201
34 F
I

Digitized by Google

Al Chiarissimo P. Zaola
l'Autore ossequioso.

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ
ROMA

Digitized by Google

DELLA
LETTERATURA VENEZIANA
DEL
SECOLO XVIII
FINO A' NOSTRI GIORNI

OPERA

DI

GIANNANTONIO MOSCHINI
C. R. S.

MAESTRO NEL SEMINARIO E COLLEGIO PATRIARCALE
DI S. CIPRIANO DI MURANO.

TOMO PRIMO.

IN VENEZIA
DALLA STAMPERIA PALESE
MDCCCVI

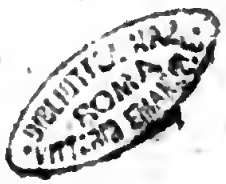
CON SUPERIORE PERMESSO.

A' NN. HH. FRATELLI

CARLO, PIETRO

E

DOMENICO MICHIEL



GIANNANTONIO MOSCHINI.

Non la veneranda antichità della Famiglia Vostra, che da quattordici secoli splende fra noi; non la gloria acquistata da essa quando una del bel numero delle signoreggianti nella Repubblica nostra le diede e destri togati e guerrieri invitti e tre capi supremi, che la resero vie più grande e temuta; non i legami nobilissimi, per cui va unita della più stretta parentela colle più chiare nostre famiglie, Gradenigo e Pisani, Gambara e Martinengo;

non

non gli agi vostri, i vostri pregi e gli onori furono, ornatissimi Fratelli, i motivi, pe' quali venni mosso a mettere il nome vostro in fronte a questo mio letterario lavoro. Altri pur cerchino questi titoli o per mercarsi favore, o per avidità di premio, o scioccamente credendo di darne celebrità alle loro opere, qual se un libro potesse divenire pregiabile poichè consacrato o ad una fenice d'ingegno, o alla potenza di un monarca. Ben d'altri motivi io ci venni condotto e da altre ragioni sospinto a consacrarlo a Voi. Potrei dire che vi conviene giacchè tratta delle glorie di quella patria, per cui in amore a chicchessia non la cedete; potrei dire che ci avete ogni diritto giacchè cogli stimoli vostri, per me sì forti e dolci, più che ogni altro concorreste a farmi correre sì faticosa carriera senza che giammai m'arrestassi; ma non fu nè men per questo che mi vi ò principalmente determinato. Quand' io riguardo alla famigliarità, con cui ognora trattate la mia povera persona, e all'impegno, che in ogni mia cosa prendete; quand'osservo che per vostro favore mi è ogni luogo vostro apertissimo ed amate di avermi ognora ed ovunque con Voi; quando

do rifletto che protestate di considerarmi qual uno de' Vostri, e ciò tutto senza che nulla fatt' abbia per Voi (che già Voi grandi nulla potreste volere da me, ed io miserabile nulla far potrei) allora mi conviene ripetere: solo con la vita potrei compensare agli obblighi tanti e sì grandi, che m' ò colla famiglia Michiel. *Ora dunque che v' à di più convenevole di quello che io dedichi a Voi un' opera, la quale posso francamente dire che non può non avermi abbreviato di una porzione di giorni la vita, se avendola io dettata in continue occupazioni d' istituto, con una intensione non interrotta, in iscarsezza di mezzi e di talenti, in una ingenita fisica debolezza, mi fece non poco nella mia salute scapitare? Questa è la riflessione, con cui l' ò consacrata a Voi; questa è la riflessione, con cui bramo l' accogliate; ad argomento, dir dovrei, se non vi dispiacesse in me questa parola, della mia piena ossequiosa servitù, ma dirò invece, giacchè ciò in me ed amate e volete, della mia inalterabile sincera amicizia.*

Quid verum atque decens curo et rogo
et omnis in hoc sum.

HORATIUS Serm. Lib. I.

PREFAZIONE.

L'Opera, ch' io offro a leggere ed a considerare, è la *Storia della Letteratura Veneziana del Secolo XVIII;* e sono ardito per modo che non temo di asserire essere a questi tempi ed utile e necessaria. Nè la sua utilità e necessità io la deduco dall' offerir essa un tratto di Storia Letteraria unito, del quale ancora si manca; ma bensì dal momento, in cui viene pubblicata. Non solamente alcuni di gente straniera, ma eziandio alcuni de' figliuoli stessi di Venezia, qual colla voce e qual cogli scritti, cercano di giugnere piaghe a piaghe, e di farla comparire a' nostri giorni come una Beozia pingue e crassa, come una madre produttrice di Corebi e di Tersiti; ed io, ch' ebbi un dì la sorte fortunata di nascerle figlio, e che se sono da meno di un Corebo e di un Tersite, sento però verso di lei ogni gratitudine ed ogni amore, mentre tanti sommi suoi figli valenti tengono le loro penne non operose, tento con questo mio lavoro di vendicarla da tanta accusa e da tanto insulto. Pretendo di mostrare che fu madre colta e sapiente, che non lasciò intentato veruno di que' mezzi, che utili sono all' avan-

za-

zamento delle lettere e delle arti, che i sapienti, il cui stuolo fu in lei numerosissimo, trovarono in essa una generosissima protettrice; e ciò tutto pretendo di mostrare che si avverò nel Secolo or ora andato. Avrei potuto prendere la cosa da più alti principj, ed anzi dal principio stesso di Venezia, e condurre le scienze e le arti dalla loro culla pe' varj gradi, per cui passarono fin qui ne' varj secoli; ma lungi me ne sono per non poche ragioni ritenuto. Una fatica questa sarebbe stata, di cui non avrei per verun modo nello stato mio di continua occupazione e di non robusta salute potuto giugnere a termine; una fatica, per cui avrei necessariamente dovuto condurre i miei leggitori per sentieri difficili e nojosi e per lunghissima via, che stata sarebbe loro di sommo incomodo nel desiderio, che ànno di sentir a parlare delle cose ad esso loro più vicine; una fatica finalmente inutile presso che tutta, mentre venne con valore sostenuta dal soavissimo ed eruditissimo Doge MARCO FOSCARINI e dall'indefesso e dotto P. degli Agostini de' Minori Osservanti: poichè è ben vero che una sola porzione a somma disgrazia della Veneta Letteratura teniamo dell'opera immortale del Foscarini, e che molto manca alla perfezione del lavoro del P. degli Agostini; ma è altresì vero, come ci verrà altrove fatto di osservare, che e l'uno e l'altro ci lasciarono tanto di manoscritto, che di leggieri potrebbesi e l'una e l'altra

tra opera perfezionare; è vero non meno che al presente quasi impossibile sarebbe il poter unire quant'egli-no ebbero in più tranquilli tempi agio di raccogliere, e che forse ad un qualche genio potrebbe un qualche giorno sortire di valersi di quelle fatiche a formare e compiere una serie continuata di lavoro interessantissimo. Essi lasciarono poi intatti anche i principj dell' opera, che da me ora viene tentata, e perciò il primo sono, ch'entro in sì difficile argomento. Oltracciò troppo è palese dalle sparse istorie di ogni gente e dalla confessione di ogni popolo, che i Veneti furono ne' secoli scorsi e valorosi e dotti, e perciò non ànno per questo capo bisogno di difesa: questo valore e questa dottrina si va spacciando che loro mancò d'intorno ad un secolo; e questo è ciò appunto che io non posso per guisa veruna accordare, e che in qualche momento ridestando la letteraria mia bile trassemi a questo lavoro.

Nè credesse alcuno che io prima di accignermi alla impresa non abbia esaminato e conosciuto essere dessa di non leggiero impegno, che visto non abbia come esponevami ad un mare spazioso e non tranquillo, sparso tutto di scogli, parte visibili, ma ad evitarsi difficili, parte nascosi e di pericolo infinito; e che non siami finalmente accorto ch' io non sono quel nocchiero sì esperto e sì provetto, che potessi espormi ad un tanto ardimento senza essere deriso, o

al

al più al più compatito. Ciò tutto pur troppo e vidi e conobbi, e m'ò più volte a mezza strada scoraggiato; ma pella patria non temetti di arrischiare il mio letterario decoro e di tener dietro a coloro, che per lei prodighi sono anche della vita medesima. E come non potea non conoscerlo e non vederlo? Appena si seppe da chi mi ama e favorisce ch' io a questa opera mi abbandonava, con mille stimoli quanti non ebbi i consigli, e spesso talora contrarj ed opposti! Altri avrebbe voluto ch' io collocassi nella mia Storia quelle luminarie di prima grandezza soltanto, il cui splendore irraggiò, oltre che la nostra città, eziandio le straniere nazioni, onde perciò non restasse che ridire a' leggitori; ed altri portava opinione ch' io non dovessi tacere di veruno de' scrittor nostri, o perchè tutti senza distinzione egli apprezzavagli, o perchè sentiva desiderio che colla piena de' nomi per altra strada ottenessi di render mutolo chiunque leggesse, lasciandolo, a così dire, stupidito. Se non che, se io ascoltava i consigli de' primi, solo otteneva di mostrare che abbiamo avuto alcuni di que' genj singolari, che il cielo non è sì facile ad accordare, ma che per altro concesse a Pilo, ad Itaca ed alla Scizia; non riuscendo così però a convincere che il sapere era presso di noi diffuso, e che a molti estendevasi l'impegno di studiare e d'avanzare nelle scienze; come porgendo orecchie alle parole degli altri veniva a seppellire

pellire nella melma paludosa gemme preziosissime, cui a trar fuori sarebbesi richiesta la pazienza de' Virgilj. Per me, siccome nell'ordine dell'opera, così pure nel resto, m' ò certo prefisso di seguire le tracce del Tiraboschi, ed. ò stabilito di offrire a' miei leggitori tutto quello, che per qualche guisa degno di considerazione fu fatto presso di noi nel regno delle arti e delle scienze. Nato sarà forse taluno in odio alle Muse ed in dispetto a Minerva, ma si saranno favoriti a tutto potere da lui gli studiosi, cui avrà resa più piana la strada del sapere od aprendo librerie, od unendo musei, od accademie sostenendo; e questi, diss' io, non deve essere taciuto ed anzi conviene celebrarlo a stimolo altrui, giacchè tutti possono in qualche modo concorrere alla grand' opera di sempre più sbandire l'ignoranza, e di mantenere intatto e florido il regno de' letterati. Vi fia forse qualc' altro, da cui più e più lustri si saranno impiegati nell' ordire una grand'opera, che nella somma poi si rinvenne infelicissima; ma non per questo portai opinione che si dovesse tacerne, come non pure fui persuaso che lo si dovesse a cielo esaltare. Nè pure tutti i mediocri scrittori recai consiglio che fossero da passar sotto silenzio; giacchè da parecchj di questi uniti ognora si riesce ad ottenere qualche vantaggio: eglino sono a guisa di quelle squadre di men valorosi soldati, le quali, quando il nemico esercito è vinto

da'

da' più esperti, servono incalzandolo a distruggerlo pienissimamente. Tutti e defunti e viventi avranno quella lode o quel biasimo, che loro, a mio parere, conviene; e se i primi rimangono di necessità insensibili a qualsiasi giudizio, che sono de' loro scritti per recare, giacchè de' difetti del costume vuole ogni dovere che sempre si taccia; chi sa che gli altri o riconoscendo i loro errori non si rivolgano, se pure in tempo si trovano, a nuovi travagli letterarj per lasciare di sè stessi fama migliore, od udendo le proprie lodi, che sempre sono dolcissime, chi sa che non prendano lena a nuove e fors'anche più gloriose fatiche. Per altro studierò che i miei giudizj sieno, ove lo possa fare, appoggiati all'autorità di qualche grave e non sospetto scrittore; e quando saranno sfavorevoli e non avrò chi mi faccia scudo, appiglierommi al partito di allegare i motivi, che mi condussero a così pensare; che già risolsi fermamente di esser amico di Platone e di Socrate, ma di esserlo molto più della Verità. Vorrei lusingarmi per altro che non se l'avranno a male coloro, i quali qui leggeranno essermi i loro scritti spiaciuti; nè si disperino, temendo perciò che a nessuno non deggiano piacere e che siano da sprezzarsi perchè non piacquero a me: anche ad una ricchissima e lautissima mensa taluna volta s'imbandiscono squisitissime vivande, che aggradir non sanno ad un qualche palato, e punto non

perdono

perdono con ciò di lor squisitezza. Ben io prevedo che taluni conoscendo e me e la situazione mia entreranno in qualche sospetto nel vedere che la maggior parte del mio libro è piena di nomi e di lodi di patrizie Venete persone, lo che pure previde il Foscarini nell'accignersi al suo lavoro; ma io non so che ripetere le parole di questo scrittore, di cui troppo da lungi seguo le tracce, cioè, che *appunto dalle nobili famiglie uscirono i migliori lumi della nostra letteratura, e non solo in alcuna, ma in tutte le facoltà*. E se alcuno facesse le meraviglie nel vedere oltre ogni suo credere eruditi e versati nelle scienze que' nobili, che tanto erano nelle cose del governo occupati, costui *mostrerebbe di non conoscere l'indole ed i costumi de' Veneziani patrizj*, siccome ebbe a dire in somigliante proposito nell'Elogio del N. H. Benedetto Marcello il chiarissimo p. Fontana Milanese: *Sebben essi* (è lo stesso scrittore, che parla) *abbiano infinite e grandissime occupazioni, pure non ne rimangono oppressi, sicchè pare che nemmeno si accorgano della fatica. Che se alcuno di essi voglia unire al travaglio ed i giuochi e i divertimenti; sì breve spazio loro rimane pel riposo, che quasi s'indurresti a credere ch'eglino non dormissero giammai*. Ben qui confesso che non avrei potuto sì fatta Storia distendere, qual dessa siasi, ove non avessi trovato in parecchj, a cui cognizione erano le cose, e cortesia nell'illuminarmi e gentilezza nell'aprirmi le

loro

loro Librerie; e già ai luoghi opportuni saprò e nominargli e ringraziarli, qui supplicandogli intanto ad iscusarmi se male valso mi sono di quelle notizie, delle quali mi furono largamente generosi. Chiedo perdono alla stessa mia patria se male la difesi dai rimproveri vergognosi, che ora le si danno, e lodi essa in me, debile soldato, quel buon animo, che vede forse mancare in altri suoi figliuoli, i quali per lei avrebbero con più di valore pugnato; e a' miei leggitori non dimand' altro fuorchè condannino in me il misero letterato, purchè mi riconoscano per un amoroso cittadino.

PROSPETTO DELLO STATO
DELLA
REPUBBLICA DI VENEZIA
Nell' Ultimo suo Secolo.

Che nelle Venete provincie siasi coltivato ogni genere di sapere, che i Veneti Governatori abbiansi preso gran pensiero di ciò, che e scienze ed arti riguarda, e le abbiano eglino stessi coltivate con ogni onore, che i sudditi Veneziani siansi rivolti colle loro cure a svolgere volumi, a scrivere opere, a macchinare utili idee nel regno di Pallade, forse vi avrà taluno, che lungi dallo stupirsene troverà ciò naturale e necessario; e la costui opinione si fonderà sulla lunga pace, che ne goderono fortunata i paesi soggetti all' alato leone, e sulla debole comparsa fattasi per quasi intero il corso del secolo, di cui scrivo, dalla nazione Veneziana fra' regni signoreggianti. Se io a costui per quell' amore della quiete e della pace, che m' è innato, e per cui mi riesciranno spiacevoli le controversie anche allora, che le avrò nel corso di questa Storia necessarie, voglio mandar buona la persuasione sua che di mezzo alla pace vie più gl' ingegni fioriscano, e che il fuoco guerriero non sia opportuno a mettere in tumulto ed a sviluppare de' talenti almeno in un qualche genere di cognizioni; non però sono per concedergli quest' ozio sì pacifico, in cui vorrebbesi spacciare essere vissuti nel Secolo XVIII neghittosi gli Aristocratici Governatori, e questa tranquillità pienissima, che si pretende goduta dalle contrade al loro potere soggette. In tale guisa possono pensarla coloro, i quali credono lodevole

decidere ogni quistione col sangue de' cittadini, col rumor delle spade e de' ferri, anzichè colle armi dell' ingegno e della destrezza, coloro, i quali pensano che poco vi voglia per condurre a rimettere nella guaina le armi quelli, che sono forse il più delle volte bramosi di trattarle; ed io perchè i miei leggitori colle vicende tranquille delle lettere abbiano idea delle vicende politiche del Veneto Governo nel Secolo XVIII, voglio loro premettere questo Articolo, in cui vedranno e quelle guerre, che anche in questa età furono da' Veneziani sostenute, e que' pericoli di tant'altre, contro cui seppero lodevolmente faticando schermirsi; finchè poi dopo di avere per XIV secoli in Repubblica durato non più si videro collocati nel numero delle potenze signoreggianti.

Stava per aprirsi già il secolo XVIII, che Venezia era stanca e indebolita pella gran parte da lei presa nella celebre lega contro agl' Infedeli, in cui il suo Doge Francesco Morosini (1) emulo si rese de' più bravi capitani della Grecia e del Lazio, e già aveva piegato il fronte al celebre Trattato di Carlovitz, per cui se ottenendo l' intera Morea, l' isola di Santa Maura ed altre forti piazze della Dalmazia acquistava un potere ed una maestà, onde non aveva da molto tempo goduto, non può negarsi ancora che non esperimentasse che rade volte i deboli ritrovano sicurezza ove co' grandi si uniscano in società. Ben sarebbe convenuto a' Veneziani starsene tranquilli e quieti per ristorarsi delle passate fatiche e godere de' vantaggi, che si colgono alla placid' ombra de' pacifici allori; ma ad agitare di nuovo il Veneto Senato insorse la rumorosa quistione se l' Austria o la Francia dare dovesse alle Spagne il successore. Tosto connobbe il Veneto Governo che a tale quistione non avevano luogo i suoi interessi, e che divenuto alleato

si

(1) I gesti del doge Morosini si possono leggere nell' opera *De vita, et rebus gestis Francisci Mauroceni Peloponnesiaci*, scritta dal noto professore Arrighi, e stampata a Padova nel 1750 in 4to. dal Comino.

si esponeva soltanto a pericoli, ad oppressioni e perdite; e perciò a schermirsi contro tanti timori, a godere d'una qualche considerazione, a lasciar libero il commercio, che ricompensavalo dell'oro nell'ultima guerra consunto, elesse prudente di rimanersene neutrale. Ma perchè questa non avesse ad essere una neutralità di nome, ma di fatto; ecco che dal Senato si spediscono ingegneri per ogni piazza della Veneta Lombardia, vien fatto esame e posto riparo alle fortificazioni, ed un esercito si unisce di più migliaja di combattenti. Buon fu pe' Venati l'essere stati destri tanto e solleciti, giacchè la guerra ebbe appunto i suoi principj nelle troppo belle Italiane contrade. Luigi XIV col mezzo del Cardinale di Estrees a tale oggetto a Venezia spedito, Leopoldo I col mezzo del suo ambasciatore, tentarono, ora minacciosi ed ora troppo larghi promettitori, di ridurre al loro partito i Veneziani; ma questi, alla cui politica spiacer doveano, per oggetti diversi le vittorie dell'uno e dell'altro, furono insensibili e restarono immobili nella loro opinione, cui mostrarono in apparenza di aggradire e l'uno e l'altro di que' giganti rivali. Entra intanto coraggioso il principe Eugenio nelle terre della Repubblica e rapido vola all'Adige; ma a contrastargliene il passaggio gli move incontro il suo nemico. Divenne per questa guisa il Veneto Stato il teatro della guerra e soggettossi a quegl' inescogitabili incomodi, che accompagnano il soggiorno di due potenti eserciti, che procurano d'incontrarsi; nel quale tempo fu d'uopo a' Veneziani dissimulare per non attirarsi mali peggiori. Ma se essi dissimularono allora quando vedevano in qualche parte, com'era impossibile non avvenisse, violarsi i loro privilegi nel Continente, non tacquero però come scorsero che cominciavasi a non rispettare il loro dominio, di cui furono sempre gelosissimi, sull'Adriatico mare; allora anzi alzarono fortemente la voce protestando che sarebbero astretti, loro malgrado, ad usar della forza ove non fossero in quell'acque pienamente rispettati; ed il loro linguaggio fu sì efficace presso le corti dell'Istro e della Senna, che non più osarono colà in appresso di provocarli.

carli. Correva l'anno 1706; quando all'aspetto delle conquiste numerose degli eserciti Francesi nell'Italia fatto geloso il Veneto Senato, temendo che preponderare vi facessero la politica bilancia, credette che più non dovesse aver luogo l'osservanza della neutralità, e che convenisse anche soffrire de' sacrifizj ad impedirne gli avanzamenti. Prima per altro che passasse a così fatta deliberazione giudicò opportuno indagare le disposizioni del papa, del gran duca di Toscana, del duca di Parma, co' quali stava già per formare una lega a salvare l'Italia dalla possanza dell'una e dell'altra delle pugnaci nazioni: se non che fu disciolta, prima ancora che fosse unita, quando il misterioso richiamo del vincitore duca di Vandomo fece perdere di bel nuovo pel valore del Savojardo Annibale ai Francesi le conquistate città d'Italia. Pur superiore il partito Austriaco fece tremare l'Ausonia, e Venezia singolarmente, che non si rinovassero ancora i tempi di Carlo V, sovrano il più contraddicentesi del mondo; ma convenne dissimulare per non potere resistere a tanta forza, e tacendo sofferire gl' insulti di chi esercitava un leonino potere. Ben avrebbero voluto gl' Italiani scuotere allora il novello giogo, ed a ciò richiedevano il troppo necessario concorso del Veneto Senato; ma questo trovò buono starsene non operoso, persuaso di dover tener pronte le armi ove più forte occasione si presentasse. Nè tardò infatti a comparire, giacchè quando le altre nazioni dell'Europa cominciavano a ristorarsi delle passate guerriere vicende, i Veneziani si videro provocati soli a combattere contro il Turco, che superbo di sue vittorie sopra i Russi, e tranquillo pella debolezza dell'Austria e della Polonia, rivolse le sue mire a ricuperare la Morea. Cercarono i Veneziani allora di avere alleate quelle genti, che per indole e situazione vivevano nemiche della Luna Ottomana; ma tutte per ragionevoli loro viste particolari dovettero lasciargli lottar soli contro sì formidabile potenza. Benchè avessero al tempo stesso i Veneziani a combattere alle frontiere contro le truppe degl'Infedeli, benchè i Turchi fossero venuti loro contra con numerosissimi eserciti

eiti e poderosissime flotte comandate da' più sperimentati capitani, pure poterono dar a vedere al loro nemico che non erasi in essi spento il coraggio in mezzo a tanta ineguaglianza di guerra; e se meritarono castigo pella loro viltà Bernardo Balbi, che cesse il castello di Tine, e Federigo Badoer, che non volle difendere Malvasia; brillarono, al paro dell'anime generose Romane, Georgio Balbi, che riguardava ridendo e combattendò le sue ferite, e Vincenzo Pasta, che intrepido fra le catene ed i pericoli rispondeva al suo vincitore. Dopo a largo spargimento di sangue, dopo a tanti combattimenti, dopo aver pressochè ogni passo contrastato al suo nemico scorge Venezia, che non è più suo il regno della Morea; e scorge anche le altre sue isole dall' Ottomana flotta minacciate. Pur ella si crede salva e sicura, giacchè con lei si unì in alleanza Carlo VI, che le promette di mandare eserciti in Ungheria per richiamare a quella parte dividendole le forze de'Turchi, a patto ch'ella lo avesse ad assistere nella difesa de' suoi Stati nell'Italia, se mai a quella parte le sue armate rivolgessero. S'ingannò in sua opinione il Veneto governo per altro, mentre da' suoi alleati ebbe il vantaggio di vedere abbandonati vilmente importantissimi posti, e di scorgere in un cimento presso Corfù molti de' suoi soldati d' oltre mare uccisi dagli stessi confederati, che gli avevano creduti una squadra di Ottomani; laddove i Veneti generali, fra cui Lodovico Flangini, diedero prove di valore da tanto tempo non conosciute, e riportarono vittorie segnalatissime, resi conquistatori di santa Maura e Butintrò e sostenendo valorosamente Corfù (1). Che se il principe Eugenio d' altra parte orbavasi il fron-

te

(1) Dice il Laugier Tom. XII. pag. 310 (edizione seconda) che i Turchi abbandonarono l'assedio di Corfù, poichè scorsero venire in ajuto de' Veneziani una flotta Spagnuola. Questa flotta però non è mai comparsa, sicchè fu o nella immaginazione degl' Infedeli, o in quella del suddito del re Cristianissimo. Girolamo Ferrari, che ne scrisse minutamente la Storia, non ne fa parola; nulla ne dice

ne'

te di sempre nuovi allori scolorando la luna Ottomana d'altissimo spaventamento; tutto a pro rivolgevasi soltanto di quel sovrano, pel quale egli combatteva; giacchè nel Congresso di Passarovitz dell'anno 1718 segnando Trattato di pace l'Imperatore, pago di conservare ogni sua conquista, fece che rinunciassero la Morea, e che ottenessero invece in restituzione le isole di Cerigotto e di Cerigo ed alcune piazze nella Dalmazia, i Veneziani, pe'quali il Trattato fu sì svantaggioso, poichè l'Imperatore, ad usare le frasi del Laugier, sacrificò i loro interessi alla necessità di proteggere gli Stati suoi d'Italia contro alle invasioni degli Spagnuoli. Non fu picciola impresa oltra di questo pe' Veneziani il riuscire perchè in ogni sua parte, in ciò che loro riguardava, fosse quel Trattato compiuto, ed ebbero poi la

ne' suoi *Annali* il Muratori, onde non si può non istupire dell'asserzione del Laugier. Abbandonarono veramente i Turchi Corfù avviliti degl' inutili ripetuti attacchi, che le fecero più volte e di giorno e di notte, e del vano assalto generale datole a' diciotto di luglio, che durò sett'ore, e della perdita fattavi di quindici mille uomini: giacchè i Veneziani in questo incontro non si mostrarono degeneri da' loro maggiori, che contro al fortunatissimo conquistatore Maometto II nel 1478 sostennero Scutari in piccolo numero contro attacchi, che non interrotti durarono per quasi tre mesi, contro un assalto generale, che durò tre giorni e tre notti continue, siccome si può vedere presso il co: Filiasi nel T. III di sue *Memorie ec.* Eppure un certo generale Andreossj, esaminando in un suo libro oltre a' monti impresso la condotta degli Austriaci e de' Prussiani nella guerra de' sett' anni ebbe il coraggio di avanzare che gli Austriaci difesero sì male le loro piazze, che peggio non le avrebbero i Veneziani difese. Ma ringraziamo il Consultore Pecis, che, sebbene straniero, pur in sua Lettera impressa a Milano in linguaggio francese mostra come nessun'altra gente può andar superba di avere sostenuto assedj con più valore de' Veneziani; e ricorrendo agli esempj, quello di Padova ne reca contra le più forti e più brave nazioni dell'Europa nella guerra della lega di Cambray, e quello di Candia, che durò ventotto mesi, esempio unico forse in ogni Storia.

la infortunatissima sorte che mentre stavano intesi a riparare le isole del Levante dai danni pella guerra provati, un fulmine incendiando i ripostigli della polvere sopra Corfù ne abbattè ogni cosa, ne mise in pezzi la flotta, e in cenere converse e soldati e condottieri. Convenne dar mano alle necessarie ristorazioni dirette dal carissimo a'Veneziani maresciallo di Schulembourg (1) loro generale colla maggior fretta e sollecitudine, giacchè i Turchi non lasciavano di continuare i guerrieri loro apparamenti; nè sfuggito era alla vigilanza del Veneto Bailo Giovanni Emo, nome ne' fasti della sua patria gloriosissimo, che gli Ottomani si allestivano al grande oggetto d'occupare di nuovo improvvisamente la Veneta Albania. Se non che le rivoluzioni nelle lor terre insorte le forze de'Turchi a quella parte rivolgendo fecero che in nulla il pensiero del loro tradimento si risolvesse, nè i Veneziani intanto vollero pigliar parte nelle grandi alleanze, che si formavano tra le più forti potenze dell' Europa, sempre temendo che gl'Infedeli colà sciolti da ogn' impaccio non maturassero ancora e compiessero pure il primo loro infame divisamento. Questo timore fu pur quello che gli ritenne dall'opporsi con forza a Carlo VI allor che dietro ai consigli del principe Eugenio di Savoja a stabilir prese una marina nel già difeso e fortificato porto di Trieste; ma non per questo giunse giammai l'Austriaca Casa a rapire, come il già citato storico diedesi a temere, l'impero del mare Adriatico a Venezia, sebbene agli ultimi tempi gliel'abbia per altra via rapito, perdendolo dopo ad ott'anni miseramente. Nè pur vollero i Veneti opporsi all'Imperatore quando l'anno 1732 venn' egli ad incontrare nell' Italia la guerra colla Spagna, siccome nè meno unirono a quelle d'esso confederate le proprie armi,

(1) Mattia Giovanni co: di Schulembourg, nato nel 1661, servì prima Augusto re di Polonia, e poi passò a servire i Veneziani, che in vita gli diedero ricchi stipendj e segnalati onori; e nella morte, che lo colse in Venezia nel 1743, ebbe un monumento nel nostro Arsenale, come avuta aveva una statua nell' Isola di Corfù.

armi, che per altro belle e pronte alle frontiere sue riteneva-no, e ricordevoli del Trattato di Passarovitz non mai si arre-sero poc'anni appresso alle istanze del principe ambasciatore Pio per congiungersi all'Austriaca Casa, in quella guisa che non cessero pure alle non meno forti dimande, con cui veni-vano per conto suo da'Turchi ricercati, nell'altra guerra, che accanita s'era fra quelle due belligeranti potenze ne' confini delle Orientali provincie riaccesa. Troppo amare prove aveano ridotta la Veneta Repubblica ad abbracciare questo sistema, il quale, se le facea sentire non lievi dannaggi nelle terre del-le sue provincie, non esponevala e a sagrificare i suoi sud-diti ed a perdere anche qualche provincia per compenso de' suoi costosi legami; e tale sistema adottò pure l'anno 1744 quando la guerra alla morte dell'Imperatore Carlo VI com-mosse pressochè ogn'impero dell'Europa. Provò, è vero, egual-mente che gli altri Stati neutrali dell'Italia, l'incomodo del passaggio delle truppe, che non è uno de'minori flagelli della guerra; ma il grande ordine, che in questo Stato regnava, e l'armata, che lo rendeva rispettabile, lo salvò dalle vessazioni onde i Germani combattitori caricavano violenti le terre del pontefice, lo protesse contro alle ladrerie di que' Croati, che ribellatisi a'loro generali si ritiravano manomettendo ogni ter-ra, e colle sagge sue precauzioni si difese dal fuoco milita-re, che lo minacciava. Nè si credesse che non avrebbe im-portato agli altri potenti di vederla decisa a favore di alcune delle parti belligeranti; che anzi gl'Inglesi spedirono a Vene-zia il co: di Holderness ambasciatore straordinario ad oggetto di volgerla all'Austriaco partito; ma il suo Senato mantennesi ognora fermo nella sua prima risoluzione, onde le sue provin-cie si arricchirono vendendo i proprj frutti ad ambo gli eserci-ti liberamente; e pel Trattato di Aquisgrana vide con piacere compiuto il primo oggetto di sua politica, giacchè stabilivasi con quello un equilibrio di potenze nell'Italia. Tentò nell'an-no 1749 la Imperatrice Maria Teresa d'intorbidarne la contenta-tezza ricercando i Veneziani, che cedere le volessero una por-

zione

zione dell'Istria per alcune terre in sui confini del Trentino e del Milanese (1); ma i Veneziani riconoscendo che le Repubbliche doveano opporsi ad ogni novità, e che i piccioli a tutto potere deggiono ne' grandi vicini impedire sì fatti cangiamenti, mostrarono ripugnanza sì grande, che l'Austriaca Casa non oltre insistette. Liberati da questa inquietudine poterono pur pe' confini in riguardo al Ferrarese terminare ogni contrasto colla Santa Sede mercè quello spirito giustissimo di moderazione e di pace, che dal pontefice Benedetto XIV si è così lodevolmente trasfuso nel regnante Pio VII, cui tanto deve la Cristiana Cattolica Religione, come per opera della prudente e saggia direzione del papa finirono l'anno 1750 gl' inveterati ferocissimi loro contrasti coll' Austriaca Casa in riguardo al Patriarcato di Aquileja. Se non che onde non potesse vivere in pace giammai la Repubblica Veneta, aveva ella sempre ad opporsi, perchè non le infestassero il mare, a' violenti Africani corsari, i quali poco potendo perdere ben tutto però valevano a manomettere e rovinare lo straniero e singolarmente il Veneto commercio. Contro di loro uniti nel 1749 i Veneziani con varie

(1) L' ex-gesuita Antonio Fantino Desodoards o confuse l'epoca e il fatto, o aggiunse tutta di suo conio, come tant'altre infinite, anche questa corbelleria, allorchè così si espresse alla pagina 19 del Tom. VIII. della quarta edizione fatta in Parigi l'anno 1801 dell' *Histoire* (chiamata dall'autore *Philosophique*) *de la Revolution de France*. „ Giuseppe II offerse l'anno 1786 a' Veneti il Ducato di Mantova in cambio dell'Istria Veneta e di alcune porzioni della Germania. Le rive dell' Adriatico sono un possesso infinitamente prezioso per una potenza, che vuole divenir commerciante. Assicurata la corte d' Austria della stupida condiscendenza della corte di Versailles potea gonfiarsi d' invaderla ben presto sotto pretesti, che mai non mancano agli ambiziosi; quando la rivoluzione rompendo i vergognosi legami, che legavano la Francia all'Austria, le rendeva in Europa la prepotenza, ond' era caduta " Giuseppe II non fece giammai tale proposta; quanto alle altre espressioni non mi cale nè di lodarle, nè di confutarle.

rie altre potenze gli batterono più volte, ma non gli distrussero giammai; colpa di leggieri della poca armonia che fra gli alleati vigeva; poscia collegatisi col re Napoletano ottennero per Trattato che i Corsari non potrebbero stendere il loro corso fuorchè dal Capo di Santa Maria insino a quello della Speranza, con ciò le coste dell'Adriatico e del regno Partenopeo da' ladronecci de' pirati sottraendo; e finalmente l'anno 1786 con una rispettabile flotta comandata da S. E. il N. H. Cavaliere Angiolo Emo, di cui altrove favelleremo, di quell'Emo, che à potuto prestando insieme grande vantaggio al commercio dell'altre nazioni bombardare Susa, Biserta, Sfax, e che facendo alquanto prima la pace avrebbela avuta a vantaggiose insieme ed onoratissime condizioni, se non si fosse richiesto che si protraesse dai Veneziani la guerra pel timore, che i possedimenti nostri, ove mancata ci fosse sì considerabile armata forza, potessero soggiacere a qualche cangiamento e danno per parte degli Ottomani e de' Russi ferocemente fra di loro guerreggianti. Questa, qual ella stata siasi, chiamarsi conviene l'ultima guerra sostenuta dalla Veneta Aristocratica Repubblica, giacchè l'anno 1797 per non cedere non à guerra veruna incontrata. Si è convertito allora dall'Eccelso Maggiore Consiglio il Governo suo Aristocratico in Democratico; ma questo dopo ad otto mesi di desolazione e rovina terminò coll'ingresso, che in Venezia e ne' Veneti Stati sino poc'oltre all'Adige fecero gli Austriaci, a' quali nel Trattato di Campo-formido si permise dai Francesi che in ricompensa dei già ceduti alla Francia paesi del Belgio gli potessero occupare. Or questa città collocata in seno al mare, dove nel V secolo la piantarono profughe genti venute a condurvi quasi in un tempio impenetrabile la libertà esule dal Tarpeo, questa città, che per XIV secoli non mai soggiacque a stranieri dominatori, ed in tale sito d'arte e di natura già posta, che non può penetrarvi straniera signoria, se non le si muova a riceverla incontro, pareva che dominata una volta dalla potentissima Casa Austriaca non più le dovesse di mano sfuggire: ma a questi giorni con tutto il rimanente

de'

de' Veneti Stati venne ella al regno Italico congiunta col Trattato di Presburgo pel valore di quell'eroe, a cui, come ad un nuovo Cesare, il presentarsi al nemico ed il superarlo fu un punto solo, che non viene arrestato nel corso rapidissimo delle sue continue non mai nebbiose vittorie nè da diversità di nemici novello Pompeo, nè da varietà di paesi qual altro Savojardo Eugenio, nè da lontananza di luoghi redivivo Alessandro, pel valore, cioè, dell'Imperatore de' Francesi augustissimo, del Re di quell'Italia, che lo produsse, di Napoleone. A questo nome riscuotersi deve lo Scrittore della *Storia Letteraria* di un paese, che dal di lui genio e dominio or comincia a signoreggiarsi; giacchè se fra lo strepito dell'armi non gli sfuggì di mandar indenne da ogni straordinaria gravezza la terra, che diede la vita a quel Virgilio, che solo sarebbe degno con epico carme di cantarne i gesti luminosissimi, se fra' più gravi pensieri dell'Imperiale Monarchia, ch'egli andava ne' suoi principj alzando e stabilendo, ebbe presente di chiamare i nostri Canova, Denina, e Visconti nella città di sua residenza ad accrescervi il buon gusto nell'arti, nelle lettere e nello studio dell'antichità, se non dimenticò il riaprimento novello de' già chiusi seminarj, da cui escono i propugnacoli della cattolica nostra religione, se ne' collegj introdur fece novellamente il già negletto a' democratici tempi studio dell'idioma latino, ch'è l'idioma della Chiesa e de' letterati, l'idioma che l'ottimo gusto nelle lettere mantiene cogli ottimi esemplari, che ne propone; cosa a sperare ragionevolmente non fia ove abbia deposto le armi, ed in quella pace ei viva, che gli meritarono tanti sudori, e in cui sembra che lasciarnelo dovrebbe fino all'ultimo, che sia pur lontano, de' di lui giorni ogni potenza dalla fortuna e dal valore di lui stordita? Questo tenue tributo di miserabile elogio, parto della verità, è ad un tempo eziandio parto della gratitudine, che per lui sentir deggio vivissima, figliuolo miserabile, ch'io sono di una Congregazione da lui protetta nell'antica parte dell'Italico regno; poichè per lui ricuperammo quella Somasca, che accoglie le venerate Ceneri del

Fondator nostro, per lui vedemmo ogni nostra Casa e Collegio conservati, per lui e nelle Università e ne' Collegj del regno i membri nostri onorevolmente collocati; favori tutti ed onori, che non posso non lusingarmi ch' egli abbassare eziandio verso di noi non voglia, che sudditi ora gli divenimmo, e che eguali agli altri nostri fratelli abbiamo le occupazioni. Ma già se il cielo oltre mi conceda di protrarre i miei giorni, nella intenzione, in cui mi trovo, di andar continuando il mio lavoro, sicurissimo sono che potrò pella forza di nuovi fatti aggiugnere a tanto Sovrano lode novella, che potrò pella da lui accordatane protezione indicare altri progressi fatti dalle scienze ne' fasti della Veneta nazione, la cui Letteraria Storia, per ciò che riguarda il Secolo XVIII, forma il soggetto del mio travaglio.

DISSERTAZIONE

Dello stato della Letteratura nelle Venete Provincie pel corso del Secolo XVIII.

Non credesse alcuno che mentre nel corso del secolo, di cui mi apparecchio a scrivere, venivano le Scienze, le Lettere e le Arti protette dai Veneziani ed avanzavano con gloria nella loro città, fossero esse poi nelle provincie suddite a Venezia trascurate dall'Aristocratico Governo, e non trovassero nelle diverse città favorevole ospizio. Ingannerebbesi a partito chiunque per così fatta guisa la pensasse; ed a trarlo d'errore m'avanzo colla presente Dissertazione, la quale i meriti ricordando de' Veneziani verso le suddite regioni spiegherà nel tempo medesimo il lodevole uso, che queste ne fecero, e l'onore, che se ne sono amplissimo procacciato. È sfortunata in tale argomento tutta l'Italia, e perciò lo sono pure le provincie del Veneto Stato; e se ciò dobbiamo ascrivere in parte a colpa delle straniere nazioni, in parte ascriverlo anche dobbiamo a colpa nostra. Gli stranieri ci guardano con disprezzo senza conoscerci, biasimano i nostri scrittori, e non intendono il nostro linguaggio, mentre si valgono delle nostre scoperte e servonsi a maraviglia de' nostri uomini; e questo già verremo a dimostrarlo avverato anche in riguardo a noi Veneziani e nella presente Dissertazione e pressochè in ogni altro Articolo della nostra Storia; avendolo in riguardo all'Italia tutta dimostrato da suo pari nelle *Prolusioni agli Studj dell'Università di Pavia* il chiarissimo Vincenzo Monti, che ben merita di essere letto dagl'Italiani in così importante argomento. È vero che alcuni dotti stranieri vennero eziandio nelle nostre provincie a prendere di noi cognizione; ma, o per colpa d'ignoranza, o per effetto di malizia, non ne favellarono a dovere pienamente. Negli anni primi del Secolo visitò co' suoi compagni l'Italia il p. Montfaucon, e nella sua grand'Opera à parlato e di

Ve-

Venezia e delle città, che suddite allora teneva, con molta lode; ma non à potuto ogni cosa vedere, e tacque di molte singolari, che avrebbero meritato particolare commemorazione, di che fecero parecchj autori, de' nostri scrivendo in appresso, giustissime osservazioni. Celebre viaggiatore pell' Italia è stato il sig. Lalande, ed à visitati pure i nostri paesi, stampando poscia sei volumi del suo gran viaggio. Piacque la di lui opera presso a' suoi, e forse da quella ancora si diedero e prendere idea dello stato del sapere e dell' artifizio presso di noi; ma ella è piena nelle cose e nelle persone, che ci riguardano, di tante mancanze e falsitadi, che ci converrà più volte citarla con disprezzo, e pressochè mai non potremo usarne a nostro vantaggio. Per me sareimi fatto riguardo di qui ricordare in sì fatta guisa il nome del sig. Lalande, e saret andato contento di quà e là confutarlo de' suoi sbagli e di sue opinioni; ma non mi feci più timore or che il chiarissimo Monti lo à smascherato, chiamandolo, in conseguenza di alcuni grossolani errori, che segna riconosciuti nella di lui Opera, un uomo, che pubblicò *una mostruosa sartagine di sciocchezze nella sua ridicola ambulazione in Italia, compilata nelle Sagrestie e sulla fede di que' Ciceroni, che a trenta soldi il giorno vendono al forestiero l' erudizione dell' antichità ed i costumi de' popoli*. Viaggiò anche l'ab. Carlo Denina per l' Italia, ed ognuno conosce che il nome di lui porta con seco il suggello della venerazione dovuta al filosofico suo spirito ed alla ampiezza de' suoi lumi e di sue cognizioni; ma egli pure volle essere non rade volte più bizzarro che verace, come avremo fra poco occasione di conoscere volgendo a Padova le nostre parole. Vi fu qualc' altro viaggiatore nell' Italia, e che veramente si diede a conoscere cauto nelle sue proposizioni, imparziale ne' suoi giudizj, e lodevole pittore delle moderne memorie; ma ebbe il Veneto Stato la disgrazia, che viaggiando taluni per le terre della Media e dell' Inferiore Italia ànno la Superiore dimenticata. Qui non parlo che di coloro, i quali occuparonsi nel porgere idea dello stato scientifico de' nostri paesi; che già nel precedente Prospetto

abbiamo

abbiamo veduto in quali grossi abbagli cadde un qualche forestiere scrivendo egualmente delle politiche nostre vicende.

Che se noi siamo guardati quai persone da poco presso gli stranieri, poichè i loro viaggiatori tennero occulti i meriti nostri letterarj, poichè spacciarono regnare tra noi di quelle tenebre, onde siamo anzi per una forse soverchia luce di cognizioni liberi pienamente; dobbiamo confessare altresì che per colpa pur anche di noi medesimi siamo in tanto spregio caduti. Una smania talo s' introdusse fra noi di avere libri stranieri, di tradurgli e di esaltargli, che propriamente sembra essere morto fra noi ogni uomo capace di dar opere originali; sicchè i forestieri vanno fastosi riguardando sè stessi come i nostri maestri viventi, e credono che nulla sapremmo di moderno ove non ricorressimo alle opere loro ed ai loro ingegni. Ora lo straniero, come nelle mode, così nelle lettere al nazionale suo si preferisce; e vedremo un qualche genio, poco nella sua patria curato, la tante volte accarezzato da' forestieri, da essi invitato e premiato della loro cittadinanza per modo di non venir più da noi per Italiano riguardato. Quelle città dell' Italia, che diedero nell' ultimo giro d'anni alcun uomo veramente per sapere insigne, o trascurarono di farne conoscere le scritte memorie alle lontane nazioni, o vero l' immersero tra la folla immonda di alcuni ridicoli e miserabili scrittori, che pure volevano si riguardassero come oracoli e divinità nel regno di Minerva; sicchè perdettero la fede presso a' lettori, che gettano via quelle Opere, in cui veggono parlarsi lussuriosamente e con termini di eguale onore e di chi non avrà dettato che un qualche misero poetico componimento, e di chi sarà stato o nelle arti o nelle scienze un genio veramente creatore. Nostro scopo è qui dunque di offrire un breve Saggio dello stato, in cui si trovarono al secolo decorso nelle Veneto provincie le Lettere, le Scienze e le Arti siccome pell' impegno de' Veneziani, così pel genio distinto e pella benevola reciproca corrispondenza di quelle suddite popolazioni. Ma poichè non è questo che un breve Saggio, e lascio a chi lo amasse il dare

pie-

pienissima e minutissima idea di tutto quello che ancor ei credesse esservi stato di osservabile nel regno del sapere, per quanto agli altri potesse taluna volta apparire anche di lieve momento; così tacqui di una folla di deboli autori e defunti e viventi; non dovendosi però riputar debole chiunque, di cui io taoqui, giacchè o a labile memoria o a pingue ignoranza lo si potrebbe alcuna volta attribuire.

Nè voglio primamente dimenticare due città vicinissime a Venezia, cioè, Chioggia e Murano; benchè anzi questa seconda le sia da presso per modo, che ne viene come una sua contrada riguardata.

Quanto a Chioggia, alcune recenti notizie le potei raccogliere dall'opera, ridondante di moltiplice erudizione, del chiarissimo Canonico della Cattedrale della stessa città, il sig. ab. Girolamo Vianelli, la quale col titolo di *Nuova Serie de' Vescovi di Malamocco* ec. fu impressa a Venezia in due T. in 4to nella Stamperia Baglioni l'anno 1790. Ridicola cosa sembrerebbe ch'io adesso volessi annoverare i vantaggi, che alle lettere ed ai costumi derivar possono da' Seminarj; giacchè bastevole sia il risovvenirsi che dal venerabile consesso de' Tridentini Padri furono per ogni vescovile città col più vivo ardore raccomandati. S'erano ancora ne' tempi addietro fatti parecchj e tentativi e sperimenti per aprire in Chioggia finalmente un Seminario; ma tutto era vano ed inutile riuscito. Antonio Grassi, eletto vescovo di Chioggia, sua patria, da Innocenzo XII, ne conobbe la necessità; e, poichè non vi giunse a capo vivendo, l'anno 1715 in morte col suo testamento lasciò che dentro ad un conveniente numero d'anni colle rendite de' suoi beni si dovesse formare una somma di ducati dodicimila, che servissero di dote sufficiente alla fabbrica ed al mantenimento di un Seminario. Gio: Maria Benzoni, Veneto patrizio, nato in Venezia l'anno 1670, eletto vescovo di Chioggia l'anno 1733 e morto in Roma nel 1757, lasciò ad uso dello stesso Seminario una non spregievole sua raccolta di libri stampati e di manoscritti; e così venne a secondare le viste del Chioggioto suo

pre-

predecessore, le quali vie più avrebbe accarezzato, se una tempesta di liti suscitategli d'ogni parte non l'avesse condotto a rinunciare fino dall'anno 1744 al suo vescovado. Ma che non dovevasi quel luogo di ecclesiastica educazione aspettare dai talenti del successore Paolo Francesco Zustiniani, Cappuccino, figliuolo di Marc'Antonio, Proccuratore di S. Marco, e di Elisabetta Morosini, elettone da Benedetto XIV, prima che toccasse il trentesim'anno di età? se non che il bene, che farne poteva al Seminario di Chioggia, andò, come vedremo, a farlo a quello di Trevigi, alla quale Chiesa l'anno 1750 fu egli trasferito. Si erano mantenute vive le speranze pella elezione fattane l'anno 1750 di Giannalberto de'Grandi, nato in Venezia nel 1690, il quale, vestito l'abito di Canonico Regolare, in breve divenne un sommo lettore della Teologia, cui insegnò a Roma nella Canonica di S. Pietro in Vincola, ov'ebbe fra gli altri già celebri ad allievo il notissimo D. Gian-Grisostomo Trombelli, venendo in seguito meritamente eletto abate generale della sua Congregazione: e già avevane egli stabilito il modello del disegno, i maestri ed i discepoli; ma la morte, che il colse dopo due anni soli di sacra pastorale reggenza, à troncato in erba ogn'idea ed ogni lusinga. Pareva che la sorte si prendesse giuoco di questa città; giacchè le rinnovò più vivamente le speranze per tale argomento concepite, onde ancora diseccarle quando parevano a maturarsi vicine. A' ventitrè di settembre dell'anno 1762 essa vide eletto dal Veneto Senato a suo vescovo Giannagostino Gradenigo, che successe a Vincenzo Bragadin dell'ordine de'Cappuccini; ed aveva ogni diritto di confortarsi riflettendo alla carriera luminosa fino allora dal suo nuovo pastore segnata, e che altrove dovremo rendere conosciuta. Clemente XIII, papa veneziano, ammiratore de'pregi di un tant'uomo, esultò nel vederlo eletto vescovo di Chioggia, e volle di sue mani consacrarlo; ma fu più viva la esultazione de'Chioggioti, che si scaldarono per lui d'ogni trasporto e d'ogni amorosa tenerezza. Quegli a maraviglia intanto rispondeva all'affetto della greggia, e'l

di lei bene e lustro per ogni gnisa promoveane. Erasi da poco istituita a Chioggia un' Accademia di belle lettere, ed il Gradenigo la nutrì di novello vigore, facendone tenere nel suo palazzo le Sessioni, e recitandovi egli stesso poesie e dissertazioni. Ad animare i cittadini allo studio delle patrie cose si diede egli medesimo esemplare, pubblicando un' erudita Dissertazione *de' Santi Felice e Fortunato protettori di Chioggia*, scrivendo storiche notizie della Chiesa di S. Martino e de' PP. Osservanti, pubblicando nel 1767 in Venezia in 4to. presso Carlo Palese la *Serie de' Podestà di Chioggia* con illustrazioni e note opportune, unendo e dando a disegnare le anticbità de' Secoli bassi e in Chioggia trovate o ad essa appartenenti, scrivendo e stampando la vita del vescovo suo predecessore Gabriello Fiamma in fronte alle costui *Spirituali Poesie*, delle quali procurò in Venezia una nuova edizione; raccogliendo ogni possibile documento a fare la serie de' Vescovi di Chioggia, opera di già anche da lui incominciata, e preparandosi a formare una *Biblioteca degli scrittori Chioggiotti*, nel quale argomento ajutò di sue notizie il sig. Cesare Orlandi, patrizio di Fermo, che voleva pubblicare una *Breve Storia e Descrizione di tutte le città d' Italia*. Oltracciò aveva conchiuso ogni accordo cogli eredi del vescovo Grassi pella erezione del Seminario, aveane avuta ogni approvazione, favorevolmente già per quello terminate le liti insorte pella celebre legge del Veneto Senato nell' anno 1767 uscita; ma tutto questo andò guasto e rotto a mezzo il corso, mentre gli fu forza, per obbedire al sommo pontefice, recarsi al vescovado di Cenéda l' anno 1770. Qual ne sentisse dolore lo si può comprendere alla lettura dell' ultima sua *Lettera Pastorale* al popolo di Chioggia (1); ed i Chioggiotti conservarono viva per lui la gratitudine, sicchè alla morte avvenutane quattr' anni dopochè aveagli lasciati, lui fecero solenni e pii funerali,

(1) Stà nel libro intitolato *Joh. Augustini Gradonico* etc. *Epistolæ Pastorales et Sermones Familiares* etc. *Venetiis* 1770 in 8vo. *apud Simonem Occhi*.

li, ricordandosi del bene e della gloria, che governandogli avea loro procurato. A' tre vescovi, che lo seguirono, tutti e tre Veneti patrizj, alla fine riuscì di vedere bello e compiuto lo stabilimento del Seminario, che in proporzione de' suoi progressi trovò più aspre sempre le opposizioni. Giovanni Morosini, che successe al Gradenigo, di cui era stato nella religione de' Cassinensi discepolo, giunse ad aprirlo dopo avere sostenute mille spese e fatiche; e fu a quei giorni che S. E. Lodovico Co: Manin fabbricò del suo danaro ed il tempio ed il collegio de' Preti dell' Oratorio. Federico Maria Giovanelli, eletto vescovo di Chioggia nel 1773, nel qual anno il Morosini venne a Verona trasferito, aggiunse al Seminario la cattedra della morale teologia, riscuotendone lode presso a tutti; e Gio: Benetto Civran, nel 1776 successore del Giovanelli già creato Patriarca di Venezia, in premio di sue sollecitudini e de' suoi gravi e disturbi e stipendj vide ridotto a stato di soda permanenza, d'ordine fermo e di nobile decoro quell' asilo accoglitore della ecclesiastica studiosa gioventù. Alla sua morte poi avvenuta l'anno 1794 gli lasciò la Libreria; e i di lui sommi meriti pello stabilimento di questo luogo vengono con soavissima eloquenza esposti dall'abate Gasparo Olivi (1) nell'Elogio Funebre, che gli à recitato, e che con eleganza degna della Orazione si stampò allora in 4to. da Carlo Palese. Così per l'opera e per le fatiche de' Veneziani fu aperto in Chioggia quel puro fonte zampillante d'ogni scienza, e che diramandosi pella città e pella diocesi le fa provare i più salutevoli influssi; così in grazia di un Veneziano fu ispirata ne' Chioggioti avidissima brama di occuparsi della patria storia e letteratura, acceso l'impegno di proteggere nel loro seno un' Accademia di studio, dato un esempio di sollevare pii edifizj; avendo taciuto di quelli, che solo si

(1) Era questi canonico arciprete, teologo e definitore generale di casi di coscienza; e godeva d'istruire gratuitamente la gioventù nella soda teologia e nella interpretazione delle Scritture.

si ristabilirono, pel zelo però de' Veneti pastori e rappresentanti (1).

Parecchj uomini per cognizione distinti e addivenuti celebri nell'arti potrei qui ricordare, che coltivarono con profitto e fama il campo delle scienze, ed a cui Chioggia ebbe la gloria di essere patria; ma vi è un solo cittadino suo, che ricordato appena fa di tutti loro quello, che fa il sole delle minori stelle. Perciò temperiamoci dal lodare il sopra nominato monsignore Girolamo Vianelli, dottor teologo, coltivatore de' sacri studj non meno che de' filosofici, il quale scrisse la citata opera *Nuova Serie de' Vescovi di Chioggia*, pienissima di critica e di erudizione, e per la quale lasciò morendo alcune correzioni; potendosi leggere da chi avesse desio di sapere oltre di esso e *l' Elogio Funebre* recitato sul di lui cadavere nella Cattedrale di Chioggia ai quattordici dicembre dell'anno 1793, a Padova co' torchi del Seminario impresso, e l'Articolo dell' ab. Carrara nel suo *Dizionario;* come pure avriasi potuto ricordare il p. Maestro Vincenzo Penzi Domenicano, che preso avea ad illustrare le Vite di que'tre suoi confratelli, che furono sulla cattedra vescovile di Chioggia, e che nel 1766 in Venezia stampò l'opera *Theologiæ rudimenta ex probatis auctoribus excerpta*, dietro al metodo di Melchior Cano, opera riputata degna di stima dallo stesso vescovo Gradenigo (*Vianelli Serie* ec. p. 370). Non si rimembrino quindi gl' illustri e zelanti coltivatori degli studj naturali in Chioggia, cioè, il sig. dottore Giuseppe Vianelli, medico fisico, fratello di Girolamo, socio

(1) Fra questi ultimi si deve ricordare il vivente N. H. Domenico Almorò Tiepolo, il quale l'anno 1791 fece e aprire in Chioggia la scuola dell'abbicci e stampare in Venezia nobilmente dal Pinelli in un volume in 4to. la *Raccolta di Parti Terminazioni e Decreti concernenti ai corpi, magistrati ed uffizj municipali di Chioggia preceduta ed illustrata da un summario Ragionato-Storico de' Titoli e delle Materie, compilato dal suo Cancelliere Giuseppe Boerio.*

socio delle Accademie di Padova e Manheim, cui si deve la scoperta delle lucciolette marine, nel qual argomento stampò una sua Dissertazione l'anno 1749 in Venezia; i due dotti e valorosi medici, Giuseppe Fabris, pieno pure d'ottimo gusto per le belle lettere, morto d'anni cinquantotto, e Bartolommeo Bottari (1), i quali pieni di cognizioni nella botanica istituirone un orto di piante straniere e d'ogni erba nazionale, avendo poi la compiacenza di vedere varj alunni ed eredi del loro spirito, tra cui l'ab. Stefano Chiereghin, coltivatore pure dell'orto botanico ed eccellente disegnatore di oggetti marini; il dottore Stefano Renier, autore della *Lettera sopra il Botrillo stellato*, di cui l'Olivi fece estratto onorifico nell'*Enciclopedico Giornale pel Giugno* dell'anno 1794, il sig. Niocola Buse, che vissuto a Roma per ben anni quaranta vi acquistò gran fondo di cognizioni nello studio dell'antichità e della letteraria erudizione, e l'ab. Felice Boegan amante e conoscitore del disegno e della pittura, in cui fu discepolo del Fiorentino Francesco Zuccarelli; come pure tacer non voglio dell'ab. Angiolo Bottari, nato ai ventisette maggio dell'anno 1735, ed entrato fra' gesuiti nel 1758, fratello del medico, che noto si rese pella sua erudizione delle cose antiche, e pella sua scelta e copiosa raccolta di medaglie degli uomini illustri d'Italia. Ma tutti questi, oltre che per un merito loro distinto personale, sarebbero da lodare anche poichè colle loro collezioni valsero a stuzzicar ed a rendere deciso il genio di quel giovine, che vuolsi chiamare fenice degl'ingegni nello studio della natura, e che assai vissuto pella propria gloria non visse che poco al mondo. Ma già *cui non dictus Hylas?* io intendo di parlare dell'autore della *Zoologia Adriatica*, oltre che di tant'altre importantissime operette, morto nella fresca età d'anni ventisei, dell'ab. Giuseppe Olivi. Angolo

(1) Due suoi concittadini scrissero due elogj al Bottari: il dottore Stefano Renier in una Lettera diretta al ch. Pietro Mofcati anatomico di Pavia; e il sig. Angiolo Vianelli in un Articolo inserito nell'Appendice del Dizionario degli uomini illustri del Verci.

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

golo non v'à dell'Europa, dove la di lui fama non sia pervenuta, e la di lui opera non siasi celebrata ed esaltata. L'ebbero del loro numero non che le Accademie dello Stato Veneto e dell'Italia, quelle pure di Torino, di Mantova, la Società Patriotica di Milano, l'Italica dei quaranta in Milano, le altre di Madrid e di Berlino, di Praga, di Zurigo, Coppenaghen, Gottinga, Harlem e Lunden. Da queste egli ottenne diplomi di onore, medaglie, incoraggiamenti; ogni giornale di ogni nazione parlò con lode di lui; ed ogni paese lesse estratti delle sue opere, ed amò taluno di averne nella sua lingua un qualche pezzo trasportato. Ah! che fu troppo invidiosa delle glorie di Chioggia e del Veneto Stato la morte col rapircelo sì presto; ma non per questo egli à lasciato d'essere uno dei più grandi conoscitori de' parti della natura nell'Europa per confessione di ogni gente, come appieno potrà andarne informato chiunque legga *l'Elogio dell'abate Giuseppe Olivi coll'analisi delle sue opere e un saggio di poesie inedite del medesimo*, stampato in Padova nel 1796 per li Fratelli Penada in ottavo, *Elogio* consacrato a un tanto autore dall'ab. Melchior Cesarotti, che nel lodare il suo amico à mostrato ad un tempo la sensibilità della sua anima, la forza della sua eloquenza e l'entusiasmo del suo Spirito (1).

Ma da questa città ai Veneziani sì cara passiamo all'altra, ch'è più vicina a Venezia, e che conosciuta pell'arte sua dei vetri meriterebbe eziandio di esserlo pelle vicende, alle quali ed arti a scienze vi andarono soggette.

Se dovessi parlare de' secoli andati, quando i Veneti signoreg-

(1) Nel Giornale Letterario dell'Aglietti avvi una *Lettera* del p. N. T. dell'Oratorio di Chioggia al dilettissimo suo concittadino sig. Angiolo Gaetano Vianelli *sull'Arte dello Scrivere velocemente*, ed altra *Lettera* avvi pure al dottore Giuseppe Vianelli, M. F., accademico di Padova, Bologna, Manheim ec. *Sopra un nuovo recipiente per conservarvi bene il vino fin all'ultimo suo termine dietro alla teoria del p. di s. Martino*.

reggianti non avevano per anche nella Terra Ferma i luoghi di loro delizia e riposo, e quindi Murano era il loro Eliseo e la loro sede di quiete, mi si aprirebbe vastissimo campo a trascorrere colle lodi, ed abbisognerebbemi splendore di lumi a dipignere in questa breve isola tutto quello, onde per arti e scienze possono andare ragguardevoli le più rinomate cittadi. Qui si apersero celebri Accademie: *quella degli Studiosi* ebbe fra gli altri a suoi alunni Andrea Trivigiano, Fantin Dandolo, Marco Lippomano, Francesco e Zaccaria Barbaro, Veneti patrizj e notissimi nella storia della politica e delle lettere del secolo XV: nell'altra *de' Vigilanti*, che accoglievasi in cà da Lezze, entrava il celebre letterato del secolo XVI Benedetto Giorgi, bibliotecario di S. Marco: e quella *degli Angustiati*, che nacque e morì nel secolo andato, in un luogo di cà Cornaro, ebbe a fondatore il celebre ab. Domenico Gisberti da Murano, Segretario dell'Elettore di Baviera, poeta a' suoi giorni di rinomanza, e da Appostolo Zeno nel suo *Giornale* celebrato. Qui scuole di scienze e di arti si apersero; e se vi distinsero insegnando ed aprendo le prime scuole di pittura i natii Vivarini, istruendo nella prospettiva e nell'arte del miniare i Corona, padre e figliuolo, nel civile e canonico diritto i Licini dal Drago; vi si distinsero pure coll'ammaestrarvi e tenervi letterarie ragunanze i Bernardo Zustiniani, il Bembo, il Navagero, ed altri Veneti patrizj di merito somigliante. Dipinsero per Murano i Paoli Veronesi, i Tintoretti, i Bassani, ed ogni Chiesa vi è dell'opere de' loro pennelli ricchissima; travagliaronsi nel disegnare fabbriche per Murano i più celebri architetti, a Murano i Veneziani alzarono pella regina di Cipro Cattarina Cornaro una sede degna di lei, solo a' nostri giorni rovesciata, nella quale contendevano materia, arte, magnificenza; sicchè gli ammiratori delle opere insigni delle arti erano costretti a guardare Murano come uno de' lor domicilj. Dal genio de' Muranesi, dal favore del Veneto governo promossa l'arte de' vetri divenne soggetto alle lodi degl'intendenti, alle meraviglie de' più grandi monarchi; ed Enrico III, re dei Galli, stupefatto al riguar-

guardarne i lavori singolari (se non è falsa la tradizione e mal appoggiata la credenza) ne creò nobili tutti gli artefici, o maestri principali. Ma poichè i Veneziani fabbricando amplissimi palagi lungo le sponde del non lontano Brenta abbandonarono questa isola, nè più la tennero a sede di lor quiete; poichè altrove si alzarono fornaci, che a grande rinomanza pervennero e diminuirono il commercio di Murano; questa città vide distruggersi ogni sua Accademia, di cui i Veneti erano il sommo ornamento e sostegno, mirò consumarsi tanti palagi dalle radici smantellati per cedere il luogo a vigne e ad orti; rimanendo però desiderabile che ad impedire che colle opere nè pera pure la memoria, vengano dal parroco del SS. Salvatore l'ab. Matteo Fanello, della stessa Murano, alla meglio unite insieme quelle notizie, che à raccolte dalla lettura di cronache, dall'esame di manoscritti in Murano e fuori esistenti, e dai moderni scrittori di nostre cose. Pure a compensare in qualche modo a tante perdite, a ristorare la povertà, che doveva pullularne, a diffondere il sapere, a cui si dovevano frapporvi necessarj ostacoli, ad acorescerne il lustro, venne da Dio mandata a Murano l'anima generosa e il benefico genio del sacro suo pastore, Veneto patrizio, Marco Giustiniani, al cui merito è ogni encomio inferiore. Noi ci fermeremo alquanto sopra di lui, giacchè il Bonolli, continuatore dell'Ughelli, poco assai à potuto dirne, se questo vescovo, emulo de' Borromei a Milano e dei Paleotti a Bologna, allora tuttavia viveva; e giacchè il Cornaro nella prima parte della sua *Chiesa Torcellana* se ne sbrigò con una sollecitudine, che non pareva a questo luogo opportuna. Era nato Marco Zustiniani ai due di febbrajo dell'anno 1654 dal Proccuratore Girolamo Pietro e dalla N. D. Bianca Morosini; avea corso le patrie magistrature per anni parecchj, finchè, abbracciata la strada religiosa e trovandosi a Roma presso il Veneto ambasciatore, fu da Innocenzo XII a' ventidue di marzo dell'anno 1692 eletto vescovo di Torcello, vescovo, il quale à la sua residenza in Murano. Siccome nutriva una particolare divozione verso santo Lorenzo Giustiniani, uno dei

germi

germi di sua famiglia, così ottenne l'anno 1694 dalla Sacra Congregazione de' Riti in Roma che fosse dato alla diocesi di Murano a protettore. Premuroso di regolare nell' ecclesiastico clero ogni disordine, che vi avesse potuto penetrare, ne' giorni 15, 16 e 17 di marzo dell' anno 1700 tenne nella chiesa di s. Donato un diocesano Concilio, i cui *Atti* fece a sue proprie spese stampare l'anno 1703 in Venezia dal Valvasense. Zelo delle anime, provvedimenti agli ecclesiastici, soccorsi a' poverelli furono pensieri, da cui era sempre occupato; e tale e tanto gliene venne l'applauso, che Clemente XI lo scelse a vescovo di Padova; ed il Senato bramò per ben due volte di eleggerlo patriarca di Venezia: ma egli tutto trasporto pe' suoi Muranesi si è sempre schermito col dire che aveva ancora vivente la prima sua sposa, e che non volea darle il libretto di ripudio. Per essa tutto il suo generoso patrimonio impiegò in vita, ad essa tutto à in morte lasciato. Ristorò ed abbellì di pitture la chiesa di s. Donato, vi alzò un magnifico altare a santo Lorenzo Giustiniani, da lui dotato di ricco annuo perpetuo assegnamento, istituì sotto al di lui nome una confraternita di sessanta preti assegnando per ciascuno annui decorosi vantaggi, stabilì la quotidiana officiatura nella chiesa, a guisa delle Cattedrali, con ricco emolumento a' sacerdoti, segnò somme non piccole di danaro per dotare ogni anno alcune fanciulle, fabbricò e fornì per sè e pei successori un nobile soggiorno, piantò un ampio e degno Archivio, giacchè per lo innanzi andavano i monumenti quà e là errando presso a' vescovi con perdita di quelli continua, e lo lasciò erede di sue carte e dei suoi libri a vantaggio de' vescovi successori, aperse una Spezieria per provvedere de' necessarj rimedj tutti i poveri infermi di Murano, fattile mille altri vantaggi ancora, che leggere si possono nel di lui magnifico e religioso Testamento impresso in Venezia l'anno 1769 in 8vo. presso Marcellino Piotto. Ma non per questi titoli ò qui dato luogo al nome del vescovo Marco Giustiniani; bensì glielo diedi pel suo zelo nel promuovere fra gli ecclesiastici le scienze. Fisso in suo pensiero di

ergere un Seminario fece col suo danaro a tale oggetto fabbricare un ampio luogo, a sue spese lo provvide di quanto era necessario, e ad istitutori ottenne che vi venissero i PP. delle Scuole Pie. Nè quà ristette il di lui merito; che una tale somma di danaro nella Veneta Zecca à egli investita, del cui pro dodici cherici vi possono essere senza il più leggero loro dimestico aggravio mantenuti ed educati continuamente. Non è quindi a stupire se il di lui home tuttora presso a' Muranesi rimane in benedizione, ed in aperba ed onoranda memoria, comunque egli morto sia nell'ottantesimo primo anno di sua età fino dai tre di marzo dell'anno 1735 a Campo di Pietra, villaggio del Trevigiano. Accadde per uno degli eventi, non difficili a maturarsi, che il seme della discordia presso a' PP. Scolopj s'insinuasse al tempo del vescovo Marco Giuseppe Cornaro; onde sotto al di lui successore Giovanni Nani, eletto nell'anno 1767, dovettero eglino abbandonare questo Seminario e Collegio. Allora vi vennero sostituiti de'religiosi secolari della stessa diocesi, i quali potevano prestarsi con vantaggio, istrutti che furono assai bene da' PP. delle Scuole Pie: ma; come suole avvenire ne' rumorosi cambiamenti, quel luogo andossene disciolto. L'ultimo vescovo Niccolò di Gherardo Sagredo, nato nel 1726, che dopo aver battuta la carriera dei patrj magistrati fu fatto contro la sua e la comune aspettazione dal Veneto Senato l'anno 1786 arcivescovo di Udine, che rinunciò a questa sede luminosissima per venirsene l'anno 1791 in quella di Torcello, appena vi giunse, rivolse i suoi pensieri a dare novella vita a quel luogo già avvilito. Si adoperò egli quindi presso al Senato pel ritorno de' PP. Scolopj; ed ai ventotto di febbrejo dell'anno 1794 M. V. nel *Pregadi* si decise, che essendo *plausibili le zelanti cure di monsignore vescovo di Torcello dirette all'essenzialissimo oggetto di far risorgere nel seminario e collegio de' nobili in Murano una buona e disciplinata educazione della gioventù, tanto influente sulla felicità dello Stato, e perciò in ogni tempo coltivata e protetta dalla maturità del governo, meritavano in conseguenza d'essere*

le

le cure medesime con vero aggradimento accolte e pienamente secondate dal Senato. Era quindi vicina ad essere condotta ad effetto la cosa; quando la caduta del Veneto governo non solo ne l'impedì, ma di più fu cagione che quel luogo andasse dappoi a soldateria, come lo è pure di presente, destinato. Ora non vi è che un sacerdote, presso a cui senza veruno loro aggravio si rechino i clerici al solo oggetto d'istruirsi; come ve n'à pur altro, che a carico del Comune la povera marmaglia vi dirozza. Ma l'arte de'vetri, la quale tanti a sè ne chiama e nel primo fiore degli anni, quasi onninamente impedisce che vi si coltivi ramo alcuno di sapere; sebbene tra' sacerdoti ve n'avessero nel XVIII secolo alcuni per cognizioni distinti, a cui darem luogo ne' varj Articoli di questo nostro lavoro, riguardando Murano come una delle Veneziane contrade.

Da queste due città passiamo adesso a quelle, ch'erano le principali delle maggiori provincie del Veneto Stato, e da Padova incominciamo. Quand'anche questa fosse stata non suddita città, ma città di sè stessa signoreggiante, certo non avrebbe potuto ritrovare stimoli più forti pell'incoraggiamento delle scienze e delle arti nelle sue terre, mentre i Veneziani non curandogli pella propria città collocarono in essa i monumenti più gloriosi del sapere. E poichè non deggio avvolgermi fra le antiche idee, e mi conviene starmene racchiuso nei cancelli, che mi sono prefisso, dell'ultimo secolo; non io voglio parlare della rinomanza venuta a Padova in grazia della sua Università sempre in uno stato fiorente dai Veneziani mantenuta. I generosi stipendj assegnati da essi a' professori erano cagione, che a lei movessero dai più lontani paesi i geni migliori dell'Europa ad insegnarvi; professori così distinti le chiamavano in grembo numerosissimo stuolo di giovani studiosi; le spese, che largamente dal Senato s'incontravano perchè di alcun mezzo atto all'avanzare degli studj non avessero i professori a mancare, i premj ad esso loro accordati quando arricchivano di qualche opera la letteraria repubblica fecero che

contribuissero grandemente all'incremento di tutte le scienze con molte luminose scoperte rese di pubblica ragione negl'immortali loro volumi; per le quali ragioni tutte l'Università di Padova sino agli ultimi giorni mantennesi in uno non mai interrotto possesso di credito e d'estimazione costantemente. Le glorie prime di questa Università si posson leggere nelle *Storie*, che ne scrissero il Pappadopoli ed il Facciolati; e desiderabile sarebbe che al ch. sig. Francesco Colle si concedesse di pubblicare la Storia delle ultime di lei glorie, giacchè il Veneto Senato lui a storico aveane saggiamente e degnamente trascelto. Che se il tratto, di cui si manca, comparisse alfine in luce, qual egli l'à pella stampa bello e preparato, vedrebbesi che nell'ultimo secolo crebbe l'impegno de' Veneziani per quel nuovo tempio di Minerva; mentre in esso parte fondaronsi di nuovo, parte si ampliarono ed a perfezione condussero tanti utili e preziosi stabilimenti, di una pubblica Libreria, la quale, sebbene eretta fino dal 1629, non si ricordò da' PP. Montfaucon e Mabillon ne' loro viaggi, dell'Orto Botanico, il primo nella Europa istituito, di Museo di Storia Naturale, di Teatro Anatomico, di Teatro Sperimentale, di Osservatorio Astronomico, detto Specola, stabilito l'anno 1767, (che per le comode adjacenze, pel copioso apparato di strumenti, pe' fregi del luogo, che opera sono di Jacopo Ciesa Vicentino, è uno de' più ragguardevoli dell'Europa, e che là essendo ove Eccellino aveva le prigioni, diede motivo al celebre epigramma, *Quæ quondam infernas turris ducebat ad umbras, Nunc Venetum auspiciis pandit ad astra viam*), di Chimico Travagliamento, di Scuola Agraria, la cui Accademia in Padova poco dopo alla sua fondazione fu unita a quella de' Ricovrati, e perciò alla Nuova Accademia Padovana, di Scuole Sperimentali di Chirurgia e Medicina nell'Ospedale degl'infermi, di Pratica Architettura, e finalmente di Scuola Ostetricia, eretta l'anno 1769 per opera del celebre professore Luigi Calza Bolognese, al doge Foscarini negli studj compagno dolcissimo, sotto alla cui direzione la pubblica munificenza formò un assai ben inteso Museo, che

offre

offre in cera i diversi stati dell'utero ed i fenomeni più singolari del parto, pei discepoli della quale scuola più valorosi vi avea medaglia d'argento co'due motti *Principis Munus e Collegium Zoojatricum Patavinum*, come altra medaglia per quelli aveavi dell'Architettura Navale co'due motti *S. Marcus Venetus e S. C. Architect. Prat. Sch. Patav.* (1).

Ma pel vantaggio degli alunni, che alla Padovana Università concorrevano, questo ancora richiedevasi, che de'Collegj vi fossero sparsi per la città, in cui dopo alle lezioni dovessero vivere i giovani sotto all'ordine di una disciplina onde non perdere nel dissipamento que'frutti, che dallo studio potuto avrebbero a maraviglia ritrarre. Ciò bene si vedeva dal Veneto Senato, a ciò pur avevano rivolte sovente le loro idee gli eccellentissimi Riformatori dello Studio di Padova, fra cui le LL. EE. Francesco Pesaro e Zaccaria Valaresso, alla gentilezza, umanità e sapienza del secondo de'quali di alcun lume debitrice questa mia Storia si riconosce: ma se il cuore benefico del Sovrano vi era, ostacolo però v'opponeva il troppo aggravato per somiglianti oggetti erario de'Veneziani. Pure l'affetto per quella suddita gioventù dava di troppi colpi al cuore del principe Veneziano, sicchè forza di cedere un qualche di stato sarebbegli con nuovo sagrifizio; mentre intanto non lasciava di volgere le sue cure pel regolamento di que'Collegj, che vi esistevano, i quali però a numero scarso assai di giovani porgevano ricetto. A prova di questo leggansi gli *Statuti delli due Collegj Greci in Padova*, stampati nel 1772 per li Figliuoli del qu: Zan Antonio Pinelli, cioè, del Collegio istituito per Testamento di Monsig. Georgio Palleocapa vescovo di Chissamo in Candia, Testamento in data de'diciotto del febbrajo dell'anno 1583, e del Collegio fondato dal Cav. Giovanni

(1) Del poco merito delle Storie e del Pappadopoli e del Facciolati si veda ciò che ne dicono il doge Foscarini p. 48 della sua opera, e l'ab. Morelli nella sua *Narrazione* intorno alla vita dell'ab. Lastesio.

vanni Cottuneo, professore primario di filosofia ordinaria, e lasciato suo erede pel di lui Testamento de' quattordici di novembre dell'anno 1557; si leggano quelli del *Collegio di s. Marco eretto in Padova per decreto dell' Eccellentiss. Senato 7. dicembre* 1771, *approvati con decreto* 14 *agosto* 1793, questi pure nel 1793 dal Pinelli stampati; fattisi oltracciò altri utili regolamenti dal Deputato straordinario a questi Collegj Cav. Sebastiano Foscarini l'anno 1771 pel Collegio istituito da Francesco Engleschi con suo Testamento 8 marzo 1447, in cui quattro scolari avevano luogo pello studio della Medicina; ed altri regolamenti pure pel Collegio Tornacense, soggetto al Veneto Patriarca, fatti da Mònsig. Corraro alla metà del secolo, ed altri per altri luoghi.

Anche l'Accademia negli ultimi anni istituitasi a Padova richiede che i Veneziani Aristocratici siano ricordati come gente tutta impegno pella città loro dagli Antenorei discendenti. Già fino dall'anno 1599 l'ab. monsignor Federico Cornaro, che fu poi Cardinale, dagli sparsi avanzi di varie Accademie una ne aveva in sua casa stabilita col titolo *De' Ricovrati*, la quale, sebbene a' tempi seguenti protetta dal Sovrano, decorata di qualche decreto del Veneto Senato, dotata di annuo stipendio, accresciutole nel cominciare del secolo XVIII per istanza del nobile Padovano cittadino Alvise Antonio Campo sampiero, onorata dal Magistrato de' Riformatori l'anno 1721 dell'uso di più capace Sala assegnatale nel palazzo del Prefetto, lusingata dall'ambizione degli stranieri, che ne ricercavano per sè il fregio, pure sentendo gl' inevitabili danni del tempo non attiva giaceva. Ad impedirne la rovina intera, a ripararne le perdite, ed a consolidarla con ogni gagliardia rivolse i suoi pensieri il Magistrato de' Riformatori, ch' erano allora gli eccellentissimi Pietro Barbarigo, Lorenzo Morosini Kre. e Procuratore e Girolamo Grimani; e nel giorno diciotto marzo dell'anno 1779 uscì decreto del Veneto Senato, per cui l'Accademia de' Ricovrati fu adottata e dichiarata figliuola del Principato, accolta sotto alla pubblica speziale protezione, provveduta dell'

annuo

annuo assegnamento di tre mille ducati d'argento, corredata di leggi sovrane, chiamata pubblico Corpo e spezialmente destinato ai servigj del Sovrano, ed intitolata *Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Padova*. Dietro a tanto decreto si fece dal Senato la prima scelta degli Accademici, e si accordò al Corpo di già formato il privilegio di eleggersi tutti gli altri suoi membri successivamente. Leggansi i quattro Tomi stampati a Padova in foglio col titolo *Saggi Scientifici e Letterarj dell'Accademia di Padova*, a spese dell'Accademia stessa, il I nell'anno 1786, il II nel 1789, il III, in due *Parti* diviso, l'anno 1794, e si vedrà che i genj più illuminati dell'Europa godettero di esservi ascritti; che i più insigni scrittori di que' giorni da' più lontani paesi le rassegnarono le loro opere; che a lei fu rimesso l'esame del merito di alcuni lavori e di determinarne il premio; che da essa venne la norma di temperare que' bronzi, che servirono a distruggere i nidi degli empj corsari (1); che le più cospicue Accademie dell'Europa, fra cui quella di Berlino, cercarono di entrare con esso lei in reciproca corrispondenza; e che finalmente da' Membri, ond'ella è composta, uscirono opere, che fanno onore al secolo ed all'Italia. Ma per quest'Accademia quanto non si dimostrarono gli stessi Veneziani patrizj ed impegnati e rispettosi! Scopresi dal ch. ab. Alberto Fortis in Aquino una lapida, che appartiene a Padova, e che assicura del culto prestato ad Iside in Abano anticamente; ed il Kr. Girolamo Zulian, socio onorario, allora ambasciatore a Roma, la fece trasportare da Aquino per donarla

(1) Il Magistrato dell'Artiglieria commise all'Accademia l'esame di alcune leghe di metallo proposte dal sig. Gasparoni pella fabbrica de' mortaj destinati all'impresa di Tunisi. L'Accademia vi si prestò, e l'esito à comprovato il merito degli accademici nella scelta di lo stesso. Ammiraglio Emo ne fece le debite lodi scrivendo al Senato. Due Lettere di elogio, l'una nel 1785, l'altra nel 1786, ne scrisse all'accademico Carburi, ed una di lode ne drizzò pure al sig. Gasparoni, autore della lega.

la graziosamente all'Accademia. Nè fu questo il solo argomento del di lui amore per questo Corpo, del quale talor anco onorava di sua presenza le stesse private Sessioni; mentre ne ornò la Sala colla Carta del disegno originario, eseguito da Giovanni Valle, della magnifica *Pianta della Città di Padova*, una delle più esatte e minute, che aver si possano in questo genere, fatta dal Kre. stesso a sue spese incidere a Roma dal gran Volpatto; le mandò un busto del cardinale Bembo squisitamente ritratto in gesso, ed altri regali le fece. La nobile famiglia Corner trasportò anticamente da Cipro fra le sue spoglie un curioso Basso-rilievo; ed il patrizio Cattarino Corner (1) ne fece all'Accademia un regalo. Dono le fece di una serie di *lave* dell'Etna il N. H. Ippolito marchese Pindemonte, cavaliere Gerosolimitano, e dono le fecero e del loro favore e delle loro opere i NN. Angiolo Quirini, Andrea Memmo, Girolamo Ascanio Zustinian ed altri ancora. Che poi dirò del Seminario suo conosciuto ovunque è noto anche il solo nome delle scienze, e dal quale uscirono tanti letterati? Spiacemi che l'ordine della mia opera non mi permette di descrivere quanto per questo punto si rese benemerito de' Padovani il nostro Cardinale, il beato Gregorio Barbarigo, giacchè questi morì tre anni prima del cominciare del secolo XVIII; che allora mi si aprirebbe amplissimo campo alle lodi descrivendo le grandi somme da lui impiegatevi, i beni assegnatigli per ogni tempo, le molte istituitevi scuole di lingue straniere, i più chiari

(1) Questo cavaliere, ultimo rampollo della famiglia Corner *della Regina*, il quale occupò i più nobili pātrj magistrati, defunto nel 1802, al cui sepolcro, posto nella Chiesa de' pp. Cappuccini della Giudecca, fece la lunga epigrafe il ch. ab. Mauro Boni, diede a Padova un altro saggio del suo affetto. L'anno 1764 nello scavarsi un fondamento si trovò un'antica colonna di marmo non volgare. Dopo alquanti anni ne fu fatto dono al Corner, quand'era Pretore in Padova; ed egli facendovi le necessarie giunte di fregi la volle alzare ad ornamento della piazza *de' Signori*.

chiari professori chiamativi da lontani paesi, la erettavi floridissima Stamperia, a cui si debbono e tanti classici latini autori e tanti Dizionarj utili e la recente edizione della *Enciclopedia* Francese; gli esercizj stabilitivi, i libri donatigli (1); ma posso ben dire, poichè questo appartiene alla storia del secolo, di cui scrivo, che Georgio II Corner, nato nel 1658, educato alle lettere da' pp. Somaschi in Verona, che secolare fu provveditore di armata ed ambasciatore in Francia, che ecclesiastico fu nunzio a Lisbona, ove ottenne ed il cappello di Cardinale ed il vescovado di Padova, grande amico delle lettere e protettore de' letterati, nel tempo, in cui resse Padova, cioè, dall' anno 1697 fino al 1722, ampliò il Seminario coll' unirgli il Collegio de' nobili esistente in Tresto appo d' Este, non trovando miglior modo di renderlo lontano operoso, avendo oltracciò a vantaggio ed onore di Padova aperte pella gratuita educazione della povera gioventù pubbliche scuole di grammatica ed umanità, e fatta incidere la carta topografica della Diocesi Padovana, pubblicata nel 1720, il cui disegno originale ultimamente venne dal venerando Capitolo acquistato, opera di Bartolommeo Clerici (2), cui fece anche prefetto di una da lui eretta

(1) Si vuole aggiugnere il Gabinetto di macchine formato in questi ultimi anni, parte di ragione dell'ab. dottore Giambatista Garganego di Malamocco, che aveva nella villa di Noventa Padovana, ove morì nel 1796, un floridissimo collegio, parte fatte venire da Londra. N' è custode il ch. ab. Antonio Magarotto, professore di Fisica, che in quest'anno in Padova stampò un libro col titolo *Franklini Theoria de electricitatis principio*, lodato meritamente nel Giornale di Padova nel mese di *Agosto*.

(2) Questi per inchiesta del doge Giovanni Cornaro, fratello del Cardinale, disegnò pure nel 1721 la carta topografica del Polesine e di Rovigo, che poi incise. Dopo alla morte del Cardinale stette presso Federigo Cornaro, alla cui ombra scrisse molto opere e delineò in una tavola geografica le strade, che conducono nella Germania. Per volere del procuratore Sagredo scrisse l' *Istoria delle Piante*,

eretta Accademia di Scultura e Pittura: posso dire che il Cardinale Carlo Rezzonico, poi Clemente XIII, lo fabbricò di nuovo; che molto di bene gli fece il Cardinale Santi Veronese, da cui governossi spiritualmente Padova dall'anno 1758 fino al 1766; che il successore Anton-Marin Priuli formavane le sue delizie e gli aggiunse nuovi pregi, e che l'ultimo suo vescovo Niccolò Anton Zustiniani gli donò la sua Libreria ad accrescerne quella che prima aveavi, cui l'ab. Gaetano Volpi nell'opera intitolata *Libreria de' Volpi* fino da quel tempo ricordava di circa venti mille scelti volumi composta, rammentandone distintamente le due rarissime raccolte, l'una di tutte quasi le prime edizioni, e l'altra delle Aldine degli antichi autori, poste insieme con grande spesa dal co: Alfonso degli Alvarotti. Ed io qui a meno non posso di non lodare l'ottimo sig. ab. Giambatista Ferrari, nativo di Palugana presso ad Este, culto latino poeta, qual lo mostrano i versi da lui pubblicati, prefetto attuale degli Studj in questo Seminario, giacchè travagliò come storico alla di lui gloria col pubblicare nel più forbito stile del Lazio e le *Vite* di alcuni di quelli, che vi si distinsero insegnando (1), e l'Opuscolo *De singulari Beati Gregorii Barbadici Studio et Amore in Seminarium Patavinum*, usoito in luce a Padova in 4to. l'anno 1798; rimanendo però a bramarsi che o egli o altri di que' professori si consacri alla impresa di scriverne la intera Storia, da cui apparirebbe che dalla sua erezione in poi esso è paragonabile per più argomenti di merito alle più cospicue Università.

Ma

te, che sono pel fiore più ragguardevoli, la quale dopo alla di lui morte s'è in un grosso volume pubblicata.

(1) Eccone i nomi: Michele Verri, M. Antonio Ferracio, Sebastiano Melchiori, Francesco e Giambatista fratelli Canal, Ferdinando Porretti, Giacomo Giacometti, Giacomo Facciolati, Andrea Bassani, Sebastian Franzoni, Andrea Brigenti, Giuseppe Pasini, Marc' Antonio Trivellato, Egidio Forcellini, Antonio Sandini, Vincenzo Fuga, Antonio Zanolini, Giuseppe Rinaldi e Clemente Sibiliato.

Digitized by Google

Ma dalle scienze e dalle lettere alle belle arti passando, chi più de' Veneziani spiegò per queste in Padova un genio sommo e vantaggioso? Taciamo della magnifica fabbrica del Duomo (1), che dietro al disegno del Buonarrotti incominciata nel secolo XVI dal Cardinale Francesco Pisani venne col girare di due secoli condotta a suo termine ed ornata dai Cardinali Barbarigo e Rezzonico; e diciamo qualche cosa dell' Ospedale incominciatosi l'anno 1779, e del Prato della Valle, entrambi col disegno dell'ab. Domenico Cerato, pubblico professore di Architettura Civile nella Università di Padova. E perchè alcuno non credesse che volessimo largheggiare con soperchianza di lodi intorno a queste due opere insigni dell' arte, io recherò le parole di un Padovano stesso, del rinomatissimo sig. ab. Melchior Cesarotti. Nella Sessione pubblica del giorno ventotto di luglio dell'anno 1793 nella patria Accademia condotto egli dal suo soggetto a parlare de' pubblici monumenti, che in tutti i generi di belle arti sono di fregio a Padova, e mostrando desiderio di vedere alfine una Storia del progresso di esse nella sua patria, con eloquenza degna di Pericle in tale modo si espresse. „ Ogni secolo presenterebbe con bella gara alla penna del nostro storico molte egregie produzioni in ciascuna delle arti figlie ed imitatrici del bello; nè il nostro, tuttochè in alcuna men fortunato degli altri, andrebbe però esente dalla sua porzione di gloria, potendo anch' esso vantare due monumenti singolari e singolarmente in diverso aspetto ammirabili: l'uno nel magnifico e agiatissimo asilo preparato alla umanità languente dalla pietà benefica, dall' appostolico zelo e dall' eroica munificenza del nostro adorabile

(1) Di più il Veneto Senato, che nel 1420 colla sua munificenza restaurò incenerito il tetto del palazzo della Ragione, o Salone, nell'anno 1756 lo rifece, svelto che fu da un turbine, colla direzione di Bartolommeo Ferracina, il quale vi aggiunse l'orologio solare. Rovinata in gran parte la chiesa del Santo l'anno 1749 da un Incendio, fu quasi dalla sola pietà del Veneto Governo con ogni pron-

rabile ed impareggiabile prelato Niccolò Antonio Giustiniani (1), nome che d'età in età andrà colmo di benedizioni e d'encomj: l'altro in quella costruzion prodigiosa, che per una spezie di creazione da un sozzo fondo palustre sorse pomposa e brillante a formare la delizia e la maraviglia de' nazionali e forestieri, dico (chiamisi ella col vero suo nome) la Valle Memma, sempre fra noi memorabile non solo per la sua vaghezza e i suoi usi, ma per le circostanze, che accompagnarono il suo nascere, e specialmente per l'idea, che risveglia, dell' illustre suo fondatore, che solo osò concepire, proseguire, compiere sì vasto e dispendioso progetto senz'altri mezzi reali che la fecondità del suo spirito, l'attività progressiva del suo entusiasmo e la seduzione imperiosa delle sue amabili qualità. Sì sarà a quest'opera pegno di perpetuità che la sua esistenza fia congiunta al nome immortale di Andrea Memmo, di quell'uomo maggiore de' suoi titoli, distinto ugualmente per ornamenti e per lumi, per qualità e per carattere, superiore alla fortuna, al risentimento, all'invidia, veracemente e virtuosamente filosofo, di quell'uomo (parliamo di ciò, che può interessare di più) che fatto Rettore di questa provincia lasciò in ogni parte della sua Reggenza orme luminose e benefiche; che membro dell'augusto Senato e del Consiglio imperante non isdegnò che il suo nome segnasse i fasti del nostro; che colmo di decorazioni e di fregi credè che il titolo di nostro accademico non fosse un aggiunto ozioso ed inosservabile, che alfine amò cotanto questa città, che non solo in climi stranieri non seppe cessare di esserle utile, ma sino negli ultimi respiri della troppo breve sua vita l'idea di giovarle occupò piacevolmente i pensieri del sempre sereno suo spirito... Egli non è più, ma la sua memoria vivrà in ogni cuore ben nato, e la

tezza, non che rimessa, ridotta anche in parte a più magnifica e durevole forma.

(1) Ove daremo la vita di questo gran vescovo ricorderemo la somma gratitudine de' Padovani verso di lui..

e la sua immagine esposta ai pubblici sguardi lo mostrerà ai circostanti come il Genio domestico della prediletta sua Valle (1), e desterà nel nostro animo sensi confusi di tenerezza, di venerazione, di cordoglio ".

Nè così à parlato il Cesarotti soltanto a' giorni dell' Aristocratico Governo, come apparisce alla pagina XXXIV della Parte II del Tomo III. de' citati *Saggi Scientifici ec.*, ma eziandio dopo della caduta di quel Dominio, qual si vede dalle *Relazioni Accademiche* nella edizione di Pisa dell'anno 1803, ed anzi in una annotazione alla pag. 203. del T. II. tali parole egli vi aggiunse: „ Questo elogio è ispirato dal cuore, ma dettato dalla verità. Dopo morte gli fu posta una Statua nello stesso Prato della Valle con questa iscrizione: *Andreæ Memmo æquanimitate constantia ingenii atque animi dotibus domi forisque clarissimo Sexviro Senatui rogando Prætori Patavino Byzantina et Romana legatione splendide functo Equiti ædis Marciæ Procuratori Triumviro Litter. Patavinam rem singulari benevolentia complexo hujus loci conditori parenti genio Civitas universa aere certatim conlato Statuam posuit et pontem dedicavit favente voce et exemplo Angelo Diedo Prætore egregio juvantibus opera et studio viris Circensibus* ".

Dopo a tanto zelo de' Veneziani per promuovere le scienze e le arti mantenendo in Padova una sì florida Università, aprendo

(1) Questa piazza abbraccia poco meno di ventitrè campi, ed è quasi tutta cinta di fabbriche. V'è nel mezzo un' isoletta lunga piedi 528 e larga 324, circondata d' ameno canale di elittica figura. L' ingresso e l' uscita dell' acqua, che le scorre d' intorno, occultansi ingegnosamente da uno de' quattro ponti, che vi danno l' adito, comunicando per due canali sotterranei. Le sponde sono ornate entro e di fuori di un parapetto, che serve di sedile e che resta di quando in quando interrotto da piedistalli, su cui posano statue, che offrono o illustri Padovani od altri, che con Padova ebbero qualche utile ed onorevole commercio; il che spiegasi dalla iscrizione, che v' è di sotto ad ogni statua.

aprendo una sì distinta Accademia, una pubblica Libreria (1) ed un così rinomato Seminario, cooperando alla erezione di monumenti rispettabili, dispensando lodi e premj, parrebbe senza dubbio che Padova esser dovesse la città del Veneto Stato più distinta per sapere, e che convenisse riguardarla come l'Atene delle scienze. Ma se io apro la *Storia della Veneta Repubblica* scritta in lingua Tedesca da Giovanni Federigo Le Bret, stampata in due Tomi in 4to. a Riga da Giovanni Federigo Horknoch l'anno 1777, e vi leggo la *Prefazione*, egli mi dice che i Veneti lodano i Padovani, i quali s'innalzano sugli altri collo studio e colla scienza, e che gli si deputano alle cattedre della Università; ma che troverà assai pochi nativi di Padova chiunque prenda a trascorrere il Catalogo de' pubblici professori di quella Università, accagionandone egli non so se più una gelosia del Veneto Governo o un' ignoranza ne' Padovani. Se leggo l'ab. Denina nella Dissertazione *Sulla Letteratura dello Stato Veneto*, da lui recitata l'anno 1793 all' Accademia di Berlino ed ivi impressa l'anno 1795, trovo ch' egli vi dice che Padova non diede in luce che uno scarsissimo numero di sapienti, e quasi nessuno di prima sfera, trattone Tito Livio, che le ricchezze gli resero stolti, e che gli si chiamano *bergoli*, colla qual voce intende di pingerli quasi altrettanti scioperoni. Ora si dovranno dunque chiamare stolti i Vene-

(1) Oltre alla pubblica Libreria invitano a Padova la curiosità de' letterati quella del Duomo distinta pella copiosa raccolta delle edizioni del 1400 e per molti codici degni d'ogni prezzo, non meno che quelle de' Monaci di santa Giustina, de' Conventuali del Santo, degli Eremitani, degli Osservanti e de' Riformati. Quella del Duomo deve molto a monsignore Giulio Cesare Francesconi di Nono, morto nel 1780, di cui parla il Dondi dell' Orologio nella sua *Serie de' Canonici* ec.: quella di santa Giustina deve molto al zelo de' suoi religiosi: quella del Santo al p. Bucconi Veneto, di cui altrove parleremo: quella degli Osservanti al p. Carmeli, di cui favelliamo tra poco; accrescimenti avvenuti nel secolo XVIII, e perciò qui da noi ricordati distintamente.

Veneziani, che gittavano al vento fatiche e spese, se volevano rendere colta una città, la quale per opinione del Denina non può riuscire scienziata pel pingue suo terreno e le tenaci sue esalazioni; o dovremo compiagnere la deplorabile situazione de' Padovani abbandonati dall' ordine della natura ad essere rozzi ed esclusi per sempre dalle soglie stesse del tempio di Minerva? Ma e non potrebbe darsi, che fossero in abbaglio caduti ed il Le Bret nella nativa Germania, ed il Denina, benchè Italiano, nella Prussia ove allora viveva; giacchè nelle straníe terre si è pur troppo in possesso di parlar rade volte degl' Italiani a dovere? Sappia il sig. Le Bret, che ove avesse letto il solo Indice de' già citati *Fasti* del Facciolati avrebbe trovato accenarvisi varie ragioni, per cui non volevasi dar luogo nella Università a professori Padovani, i quali col titolo di altra patria, non difficile ad arrogarsi, vi entrarono però numerosi in ogni tempo; ed all' ab. Denina rispose il sig. ab. Cesarotti con una *Lettera* di 148 pagine stampata l'anno 1796 in Padova per i Fratelli Penada in 8vo., *Lettera* ridondantissima della più scelta erudizione, pienissima di attici sali, e caldissima di così forti argomenti da porre in pezzi il suo avversario, comechè per veder siamo dappoi che più ricca di gran nomi renderla potuto avrebbe il Cesarotti, oltre pure alla giunta del *Catalogo di alcuni altri Padovani celebri nel loro Secolo*, diretto allo stesso Denina, opera dell' ab. Anton-Buonaventura Sberti, impresso dal Conzatti lo stess' anno 1796 in 8vo., ed oltre all'altra giunta fattane dall' ab. Francesco Fanzago col pubblicare nel 1798 presso Carlo Conzatti in 8vo. *le Memorie intorno alla vita e agli ameni studj dell' ab. Vincenzo Rota Padovano*, morto d' anni 82 nel 1785, celebre pe' suoi Dialoghi Latini sullo stile di Luciano, per alcune Commedie lodate dallo stesso Appostolo Zeno, non che per altre operette, e pubblicate e che giacciono ms., come lo stesso Fanzago dichiara. Noi ci varremo intanto di questa *Lettera* in ciò, che al secolo XVIII appartiene, aggiungendovi pure i viventi letterati, di cui si fece il Cesarotti una legge di non parlare.

Qua-

Qualunque sia il ramo di scienza o d'arte, che venga da noi considerato, offreci per certo in Padova pur nell'ultimo secolo qualche valente non ordinario coltivatore. Marte trovò un Venceslao Buzzacarini, alunno del grande Eugenio, cui fu compagno nelle battaglie, e che sotto Carlo VI difese contro i Francesi con ammirabile costanza il castello di Milano; un Giannandrea Corbelli, che nelle armate Austriache fu prima colonnello di un Reggimento di corazze, indi generale in Transilvania contro i Turchi, che lo ferirono in battaglia; e poc'anzi s'erano ammirati un Ferdinando degli Obizzi, che fu eletto governatore e difensore della stessa città imperiale di Vienna, minacciata da tutte le forze Ottomane, ed un Orazio Secco, che pure fu alla difesa di Vienna, ed ardito si espose ad ogni pericolo, rimanendo prima ferito di saetta e quindi ucciso di moschetto, ei, che ottenne alla sua memoria onorate esequie dall'Imperatore Leopoldo I, e dalla stima ed amicizia di Vincenzo Pasqualigo V. P. un onorifico mausoleo nel tempio di sant'Antonio. La Musica ricorda in questo secolo Bartolommeo Cristofoli, sonatore del cembalo presso il Gran-Duca di Toscana, che trovò il segreto di communicare anche al gravicembalo il pria non pensato artifizio del contrasto delizioso del piano e forte, ed Antonio Bagatella, fabbricatore di violini, che già pochi anni per una nuova invenzione opportuna all'armonia del suo strumento ottenne dall'Accademia il premio delle bell'Arti; ben oltracciò avendo ogni ragione Padova per andarne superba, che in grembo a lei si resero grandi i Valotti e i Tartini, che si ricorderanno sempre ambo quai genj per mano della stessa Armonia educati. La Natura rinvenne in Padova due uomini, che tanto seppero con lo studio loro insinuarsi ne' di lei penetrali da divenire a tutta Europa conosciuti (1). Il primo è Vitaliano

(1) Non l'essere dottore di filosofia e medicina, non l'esser egli a tante Accademie ascritto salvarono il Germano Carlo Enrico Koestlin dal dire solennissimi spropositi intorno a' Monti Euganei nell'opera sua impressa a Stuttgard nel 1780 col titolo *Fasciculus Animadver-*

taliano Donati, nato l'anno 1717, ammaestrato nella Fisica da Giovanni Graziani, nella Medicina da Bartolommeo Lavagnoli, nella Notomia dal Morgagni, nella Storia Naturale dal Vallisnieri, nelle Matematiche dal Poleni, nella Botanica dal Pontedera, tutti professori della Università della sua patria. Lo studio della Natura, per cui aveva genio ed ardore, a sè sopra di ogni altro lo trasse; e cinque viaggi per tutta la Dalmazia intraprese ad oggetto di arricchirsi di nuove cognizioni. Nella cattedra di Fisica Sperimentale fu ajutato dal Poleni, che seco lo trasse a Roma, quando vi fu chiamato da Benedetto XIV; e quindi fu eletto professore di Botanica e di Storia Naturale a Torino. Carlo Emanuele coltivando il di lui genio incaricollo del giro pel mondo; ma poich'era corso fino a colà, dov'altri non erano prima di lui penetrati, mentre navigatore ardito attraversava l'Arabico mare per trasportarsi alle coste del Malabar, morì l'anno 1763. Alcune curiosità naturali da lui raccolte e le fattene osservazioni furono spedite alla corte di Torino, ed il mondo vide deluse le somme speranze, che avea di lui concepite. E ben ogni fondamento egli avea-ne stabilito col suo *Saggio della Storia Naturale marina dell' Adriatico*, impresso a Venezia nel 1750, poscia in più lingue tradotto, tra cui nella Francese dal celebre sig. Castillion; e quasi ad inasprirci la doglia si stampò dopo alla sua morte una *Dissertazione sopra l' Antipate degli Antichi*, o corallo nero, della quale Pianta animale e legge e carattere con ogni esattezza ci desorive. Il secondo passionato e celebre per questi medesimi studj, Padovano veramente, non Vicentino, come per errore il Denina lo chiama, fu l'ab. Alberto Fortis, che prima stato era dell'ordine degli Agostiniani, celeberrimo pello stravagante suo genio, morto ne'sentimenti però dell'uomo Cristiano

versionum etc. Ma l'ab. Fortis con sua *Lettera* diretta al marchese Antonio Dondi dell'Orologio, e che si può leggere nell'aprile dell'anno 1783 del *Nuovo Giornale Enciclopedico* di Vicenza, rivide a maraviglia al buon Tedesco le bucce.

stiano l'anno 1802 a Bologna, ove da poco aveva ottenuto di essere prefetto della Libreria dell'Instituto della Nazione. Le di lui Opere (1) di Storia Naturale, frutto de' suoi viaggi ed esami nella Dalmazia e nelle montagne del Veneto Stato più gravide di tesori impietriti e negli altri regni dell'Italia lo fecero dichiarare dallo stesso Denina *il primo naturalista dell'Italia ed uno de' primi dell'Europa*. Anche il marchese Anton-Carlo Dondi dell'Orologio fu amico dello studio delle cose della natura, ed un argomento ne abbiamo nel *Prodromo* suo *dell'Istoria Naturale de' Monti Euganei*, a Padova stampato nel 1781 dal Penada; e somigliante al Donati ed al Fortis nella passione studiosa delle cose della Natura è il vivente Padovano Antonio Ricci-Zanoni. Pieno di genio pella geografia fino da' suoi primi anni viaggiò nella Francia, Spagna e Germania, e fu al servigio di varj principi disegnando luoghi e geografiche carte. I Francesi lo fecero prigioniere nelle armate Prussiane, e lo misero, conosciutone il talento, alla scuola del celebre signor Delisle, sotto al quale studiò a fondo le matematiche e l'astronomia, perfezionandosi spezialmente nella geografia, in cui salì a grande rinomanza. Spedito da quel Governo al Canadà per fissare i confini cogl'Inglesi fu poscia fatto geografo della marina, e vicino ad essere geografo della Accademia a fronte del rinomatissimo d'Anville. Tornato a Padova fu eletto tra' primi membri della nuova Accademia con pensione: se non che poco vi dimorò, poichè richiesto dalla corte di Napoli a suo geografo vi passò per concessione del Veneto Senato, ove eseguì l'Atlante marittimo e terrestre del regno delle due Sicilie con grande

(1) Nel Giornale di Padova *Ottobre* 1805 si parla a lungo e giustamente di un'ultima opera dell'ab. Fortis, scritta in lingua francese, ed a Parigi in due Tomi stampata, cioè, *Memorie per servire all'istoria naturale e principalmente all'orittografia dell'Italia* ec. Ma perchè non vi accenna ei, che l'Articolo distese, come il Fortis morì in sentimenti diversi da quelli, che sostenta in quel libro?

grande onore di sè, della patria, dello Stato e dell'Italia, come ora è intento ad eseguire quello di tutta l'Italiana Penisola. Che se Padova non ebbe in questo secolo grande copia di nazionali coltivatori delle filosofiche materie; uno però ne diede, che vale per una coorte de' più rinomati. È questi l'ab. Antonio Conti, nato di antichissima famiglia in Padova l'anno 1677, sopra il quale Venezia pure un qualche diritto pretende, giacchè fu suo patrizio, studiò presso a' suoi Filippini, nella cui Congregazione entrò ai nove di ottobre dell'anno 1699, uscitone ai ventinove novembre dell'anno 1708, e nel suo grembo visse parecchj anni dappoi. Viaggiò dottamente pella Germania, pell'Olanda, pella Francia e per l'Inghilterra; illuminando sè stesso illuminava gli altri, tutto consacrato a promuovere il culto delle fisiche scienze ispiravane anche negli altri l'affetto e ne diffondeva il progresso; e mentre andava riconoscendo e trattando i genj ristoratori delle metafisiche sublimità dava nel tempo stesso a conoscere ch'egli non la cedeva a veruno. Ad argomento del credito goduto da lui presso gli stranieri basterà dire ch'egli ebbe la prima parte nel conciliare fra loro il Leibnizio ed il Newtono, e che questi misterioso con tutti al solo ab. Conti svelava i suoi segreti ed i suoi pensieri; e se dappoi ebb'egli quistione con i più celebri ingegni, deve gloriarsi che un Newtono lo considerasse sì degno rivale da combattere contro di lui. È ben a sentirsi doglia che il Conti non sia giunto a capo di stendere, siccome aveva incominciato, le vicende della letteraria sua vita, che sarebbero state un tesoro di lumi alla repubblica degli studiosi; benchè dobbiamo essere grati al celebre ab. Toaldo, il quale *Intorno la Vita e gli scritti del Conti* non poche pagine distese, che stanno in fronte al Tomo Secondo e postumo delle di lui *Prose e Poesie* stampate in Venezia nel 1756 in 4to. presso Giambatista Pasquali; andar dovendo superbo il sig. co: Giulio Tomitano di aver ottenuto dall'ab. Toaldo lunga serie delle *Lettere* da tant'uomo dettate. Ed a ragione l'ab. Cesarotti alle pagine 56 e 110 della citata *Lettera* d'asserir non te-

me che il Conti poteva dirsi Archivista, Segretario e Ministro dell'Enciclopedia, nato ad aprire un commercio libero fra le provincie più disparate dello scibile, a illuminarle ed arricchirle l'una per l'altra, e a formarne un solo stato, animandolo del medesimo spirito. Fisico, matematico, metafisico, storico, letterato nel senso più ampio e legittimo, egli possedea le viste del Verulamio, la erudizione ragionata di Bayle, la sottigliezza e profondità di Leibnizio, la scienza di Newton, il genio e la fantasia di Platone. Simile a questo ne' viaggi, nella maestria e grazia del Dialogo, nella riunione de' talenti filosofici e letterarj, egli ne possedeva uno di più, che avrebbe destato nell'altro la più grande invidia, quello dell'Arte drammatica. Le tragedie del Conti furono le prime, che onorassero il teatro Italiano dopo la Merope, e vi conservano tuttavia un posto assai ragguardevole. Platone, che vivendo aspirò indarno alla stessa gloria, scambierebbe ora, cred'io, ben volontieri una dozzina de' suoi Dialoghi per il Cesare e per il Druso. Ennio fu detto *tricorde* solo perchè parlava tre lingue: ben con più ragione sarebbesi il Conti detto dagli antichi *tricipite*, o, colla frase Plautina, *del genere Gerionale*; e la filosofia moderna à in lui solo tre volte più di quel che bastava per essere contenta di Padova. Che se i monumenti lasciati dopo di sè dal Conti non corrispondono nella moltiplicità e perfezione a tanta estension di scienza, fu appunto per la troppa abbondanza e vastità de' suoi progetti, i quali s'interrompevano e ritardavano a vicenda. Così egli concepì e abbozzò assai più di quel che potesse eseguire. Si aggiunsero a ciò altre distrazioni moleste. Ma egli fu utilissimo alla filosofia con la sua conversazione Socratica, coi lumi della dottrina, che sparse, colle viste e direzioni, che prestava agli studiosi d'ogni spezie, cogli stimoli, che dava agl'ingegni; e molti dotti personaggi, che divennero poscia illustri, riconoscono dal Conti il loro buon incamminamento nella carriera scientifica. Morte nel settantesimo secondo anno di età lo tolse ai vivi, i quali per altro nelle succedentisi età non mai dimenticheranno il nome di un così benemerito

nemerito filosofo, finchè le scienze saranno in onore. Dopo avere nominato il Conti io tacerò di Jacopo Piacentini, nato in Padova nel 1672 e morto nel 1762, professore di Medicina nella patria Università, che scrisse *De Barometro* una Dissertazione, *De Vena* un Trattato, e l'opera, che s'ebbe postuma, *Medicæ Institutiones*: tacerò di Gian-Francesco Pivati, nato in Padova nel 1689, accademico di Bologna, eletto custode delle carte della patria Università, e poi revisore de' libri da stamparsi in Venezia, ove morì nel 1764, autore del *Nuovo Dizionario scientifico e curioso, sacro e profano* in X Tomi in foglio e delle *Riflessioni fisiche sopra la medicina elettrica* impresse nel 1749: ma tacendo d'altri molti non passerò in silenzio un artefice filosofo, degnissimo di onorata memoria, l'Ingegnere Ferdinando Ligozza; a cui lode basti il dire che Pietro I, soprannominato il Grande, le chiamò in Russia a darvi lo sistema e a dirigervi la sua Romana impresa di unire il mar Bianco col Baltico.

Ma quanto è Padova da pregiarsi nel secolo XVIII per questi genj dati da lei alle scienze; altrettanto le sono quelli di onore, de' quali è stata alle lettere generosa. A cominciare dalla lingua Latina, ebb' ella lui, che à carpito la gloria di essere guardato qual il Tullio del suo secolo, Jacopo Facciolati (1), nativo della Torreglia, per opera del Cardinale Gregorio Barbarigo, che ne conobbe i talenti, educato nel Seminario di Padova, ove insegnò e la Filosofia e la Teologia, eletto nel 1723 professore della Logica nella Università di Padova, della quale scrisse, come dicemmo, i *Fasti*, autore di opere parecchie, morto nel 1759 d'anni 88. Il Fabroni nel III. Volume *Vitæ Italorum* diede luogo alla *Vita*, che con emulo stile distese al Facciolati, altra inserinne il Bruttero nella *Pi-*

na-

(1) Intorno a Jacopo Facciolati si possono guardare *Lettere* parecchie dell'ab. Lastesio, e la decima quarta annotazione dell'ab. Georgi all'opera *De Vita et Studiis Hieronymi Lagomarsini*, stampata in Venezia l'anno 1801 da Antonio Rosa in 8vo.

nacotheca scriptorum nostra ætate litteris illustrium, e il ch. sig. ab. Ferrari, già nominato, una terza ne pubblicò, questa pure nella lingua del Lazio, per consiglio del defunto Cardinale Borgia, cui le lettere professeranno come a loro coltivatore e Mecenate eterna la gratitudine. Jacopo Facciolati ebbe il merito, quand'ella era pressochè affogata dai falsi ornamenti del secolo, di ristorare nuovamente, di purgare dalle sozzure del lusso, di rimettere nell'antica sua purezza la lingua Latina colle sue Orazioni ed altre Operette, e di prepararle nel Seminario, ove finalmente egli presiedette agli studj, una successiva generazione di alunni, che non cessassero mai di onorarla e di promuoverne il gusto in modo, che a considerarlo si avesse come il di lei domicilio. Oltracciò lui deve ogni culta nazione, e tutta l'Italiana singolarmente, essere tenuta giacchè promosse gagliardamente e diresse co'suoi consigli lo ristoramento del Vocabolario Latino, che fu eseguito da un di lui discepolo, dall'ab. Egidio Forcellini, di cui in questa *Dissertazione* medesima parleremo. L'opera si pubblicò con dotta ed elegante *Prefazione* dell'ab. Gaetano Cognolato, allora prefetto degli studj nel Seminario, nato in Padova nel 1728 e morto nel 1802 a Monselice, ov'era Canonico, autore di varie Orazioni Latine, stampate nel 1767, le quali mostrano unito il letterato ed il filosofo, autore anche di varie Operetta, fra cui di un *Saggio di Memorie intorno alla terra di Monselice* stampato in Padova nel 1796, nelle quali opere tutte gareggiano solidità di pensare, finezza di discernimento, scelta varietà di erudizione e vivace eleganza di stile, com'ebbe a dirne il p. Evangelj Vol. VI. pag. 232 delle *Opere varie* del p. Stellini, che pure stimava il Cognolato, con cui ebbe letterario commercio; potendosi di più intorno al Cognolato consultare il Num. IV del Giornale Padovano.

La Greca lingua, che in ogni tempo trovò a Padova impegnati coltivatori, n'ebbe due assai chiari nella scorsa età in Giacomo Giacometti ed in Paolo Brazolo. Il primo nato da poveri genitori in Padova rinvenne un sollevatore nel Cardinale

le Gregorio Barbarigo, che lo allevò nel suo Seminario, ove è insegnata la Rettorica, passando l'anno 1710 ad insegnare la Filosofia Morale nella Università, che lo vide a leggere fino all'anno 1737, ultimo di sua vita. Alla Greca lingua egli forse doveva la parte maggiore della sua fama; e forse scapitò nella opinione de' letterati pel poco discernimento, con cui si fece la postuma edizione delle sue Orazioni Latine, di sue Lettere e Poesie. L'altro coltivatore è stato Paolo Brazolo, di nobilissima ed antichissima famiglia, discepolo dell'ab. Lazzarini; e già lui dotto conoscitore della Greca lingua dichiarano i volgarizzamenti suoi in verso sciolto dell'*Europa* di Mosco e *delle Opere e de' Giorni* di Esiodo. Avea studiato a fondo Platone ed Aristotele, ed osservato varj sbagli nelle più celebri traduzioni di que' filosofi. Omero formava le di lui maggiori delizie, lo sapeva a memoria e lo aveva anche tradotto in verso sciolto; e la di lui traduzione molto si loda e in alcune delle sue *Lettere* dal co: Algarotti, che aveane qualche tratto veduto, e dal Cesarotti nel T. IV. della edizione Pepoliana dell'*Iliade*, come pure alla pag. 114 della già citata di lui *Lettera* all'ab. Denina. Questa versione però nelle fiamme, tra le quali l'autor suo la gettò; ed avea fatto un simile giuoco anche dell'*Esiodo*, salvato però dalla sopraggiunta di un amico. Morì presso al sessagesimo anno di età nel 1769 per una frenesia, che impadronitasi di lui lo tradusse ad infierire contra sè stesso. Fu sepolto nella chiesa della villa di Tribano, ove la di lui famiglia possiede le ricche sue rendite, ed ove presso al degno di lui nipote il co: Prosdocimo di mezzo ad una ospitalità degna degli antichi io potei agiatamente nel dettar questa mia Storia a grandi passi avanzare. Altro coltivatore della Greca lingua è stato pure Antonio Lavagnoli, morto agli otto di febbrajo dell'anno presente nella età sua d'anni ottantotto. Egli era figliuolo di Bartolommeo, ed egualmente che il padre fu professore nella Padovana Università. Le sue ottave *Sulla Bellezza*, il breve Trattato *De contemptu sui*, tant'altre volanti sue poesie, scritte singolarmente sulle strane

vicen-

vicende di sua vita, mostrano ch'egli fu uno de' genj più cari, che dat'abbia la natura. Abbiamo di lui la *Batracomiomachia* di Omero tradotta in terza rima, stampata in Venezia nel 1744 in 8vo. dall'Albrizzi e riprodotta nel T. X. del *Parnaso dei Traduttori Italiani*. Voleva pubblicare una sua versione di Sallustio; e già per questa S. E. il N. H. Zaccaria Valaresso, Riformatore dello Studio di Padova, avealgli ottenuto dal Senato grazioso dono di ducati cinquecento; ma quel suo lavoro non è mai in luce comparso. Siccome poi Cittadella (1) è nel territorio di Padova, così a questo luogo possiamo collocar anche il p. Michelangiolo Carmeli, che n'era nativo. Questi fu professore nella Università di Padova della Greca lingua, e ad esso fra le altre cose dobbiamo la poetica traduzione con commenti delle Tragedie di Euripide; lasciando a chi fosse vago di saper oltre di lui, che ben lo merita, il leggere le *Notizie*, che della di lui Vita e delle di lui Opere l'anno 1799 pubblicò in Padova l'ab. Francesco Fanzago.

La stessa difficilissima lingua Ebrea fu tra' Padovani coltivata e studiata; ed a' giorni nostri Antonio Zanolini fu accreditatissimo professore e di essa e delle altre lingue, che le appartengono, nel Seminario di Padova, e ne agevolò lo studio co' varj suoi Dizionarj e con varie Dissertazioni di filologia ebraico-sacra; e benemerito ancora ne fu l'altro Padovano, che per errore dall'ab. Carrara si chiama *Torinese* nel suo *Dizionario*,

(1) Il p. Giampietro da Cittadella, M. R., mio amico, uomo colto ed erudito, mi fece tra le altre cose sapere che la sua patria diede alla sua Religione il p. Eusebio morto d'anni sessantotto a Pechino nel 1785, ov'era pel suo valore divenuto medico di quell'Imperatore (avendo egli appresa la medicina come mezzo a poter vivere tranquillo in que' luoghi e convertire le genti alla nostra religione) autore d'un Poema Ms. in verso sciolto a difesa della Chiesa Latina; e il p. Giuseppe, morto d'anni settantacinque nel 1768, che stampò qualche suo Discorso nella Raccolta de' celebri Oratori, e qualche piccolo libro di teologica controversia.

zionario, Giuseppe Pasini, rinomato pelle sue opere non meno che pegli onori goduti; giacchè fu chiamato alla Università di Torino a professarvi gli studj ebraico-biblici, fu eletto proposto del Moncenis, indi biblioteoario e consigliere regio, caro per modo al Duca Carlo Emanuele, che poteva dirsene il favorito, e che mortovi l'anno 1771 meritò che nel suo epitafio le si chiamasse *ob eximiam eruditionem, doctrinam religionemque de universa republica litteraria optime meritum.*

Nè mancarono a Padova antiquarj e filologi di somma rinomanza. A pochi saranno sconosciuti i nomi di Sertorio Orsato, tanto autorevole e riputato nella erudizione lapidaria da essere stimato dal Cardinale Noris, e di Giuseppe Bartoli, professore di letteratura in Torino ed antiquario del re Sardo, col quale carattere visse molt'anni a Parigi tra' membri dell' Accademia delle Iscrizioni, dove pure morì, uomo di estesa erudizione e di molta sagacia, come lo chiama nella Prussia Letteraria il Denina, che l'ebbe a maestro in la bella letteratura. Che se vogliasi un esimio raccoglitore di vetuste rarità, basti nominare il marchese Tommaso degli Obizzi, ultimo rampollo di questa illustre ed antica famiglia, defunto ai tre di giugno dell'anno 1804, sepolto nella chiesa di sant'Antonio di Padova, che nella sua deliziosa e principesca Villa di Cattajo mercè la stesa sua cognizione ed il gusto suo squisito, secondati da una magnifica opulenza, avea raccolte tante opere preziose della natura e dell'arte, che pel di lui Testamento passarono alla Estense Casa di Modena (1). Da breve tempo mancarono pure altri due uomini distinti per patrie ed antiche cognizioni. Il primo è il nipote del nominato Orsato Sertorio, il co: Domenico Polcastro, morto d'anni 77 nel 1787, a cui, come ad accademico, il Cesarotti nelle sue *Relazioni* à disteso un degno elogio. Con un'Apologia, che lo rese noto, ei

(1) Se la morte non avesse troppo presto colpito il marchese degli Obizzi, avremmo a quest'ora la pubblicazione del di lui Museo (Veggasi il Giornale di Padova p. 13 Ottobre 1805).

ei difese nel 1766 l'onore dell'avo contro il Maffei; formò unito ai defunti Giannantonio Mussato ed ab. Gennari un ampio Lessico generale dell' ortografia e lingua numismatica, che utile diverrebbe stampato; nel 1773 dal Comino impresse un'operetta col titolo *Notizia della scoperta fatta in Padova di un ponte antico*, e nel 1774 un vantaggioso libretto, degno d' essere e più conosciuto e più nelle scuole usato, col titolo *Romanarum Inscriptionum Fasciculus cum explicatione notarum in usum juventutis*; ed è degna di considerazione la Libreria degli autori classici Greci e Latini e delle opere di antica letteratura da lui unite, che poco lascia in questo genere a desiderare. L'altro uomo sì distinto è l' abate Giuseppe Gennari, morto nel 1800.; e chi ricorra alle *Memorie*, che *intorno agli studj ed al carattere letterario* di lui scrisse il ch. Floriano Caldani, le quali stanno in fronte all'opera postuma dello stesso ab. Gennari intitolata *Annali della città di Padova*, uscita in luce in tre volumi in 4to. a Bassano dalla Tipografia Remondini l'anno 1804, rimarrà informato pienamente del sommo letterario merito del Gennari in ogni erudizione, e patria singolarmente, e nell'arte de' carmi, in cui meritò gli elogj più decisi dei poeti più celebrati. Somme per altro nelle cose di patria erudizione trasse vantaggio l'ab. Gennari dal molto, che intorno alla Storia Ecclesiastica di Padova lasciò scritto il ch. sig. ab. Giovanni Brunacci, nato in Monselice nel 1721 e morto nel 1772, autore di opere parecchie stampate. È un peccato che non si pubblichi quanto lasciò già di ordinato in tale argomento; e soltanto nel 1803 l'ab. Ferretto, parroco di Monselice, pubblicò un opuscolo col titolo *Prodromo, o sia Preliminare della Storia Ecclesiastica Padovana del ch. sig. ab. Brunacci*. Il Ferretto vi rimprovera gli ultimi Storici Padovani d'ingratitudine verso alla memoria di un tant' uomo; ma ben gli risposero gli Estensori del Giornale, che si stampa in Padova, nel Volume di *Gennaro* dell'anno 1804 (1).

In-

(1) Di un altro conoscitore della scienza dell'antichità, cioè di An-

Insieme unite la Greca e la Latina letteratura possono presentare due loro professori sì distinti, che non temono di perdere paragonati a' più illustri, che abbiano occupato cattedre nelle più cospicue Università; Giannantonio Volpi, cioè, morto d'anni 66 nel 1776, lodato da tanti scrittori di oltra monte e da monsignor Fabbroni con una *Vita* particolare, e Clemente Sibiliato, nativo di Bovolenta, defunto l'anno 1795 in età d'anni 76, e di cui un doppio Elogio venne stampato, scritto l'uno dal sig. Giuseppe Fossati, e l'altro dal sig. co: Francesco Pimbiolo. „ Ambedue furono, dice il Cesarotti, ugualmente celebri per pregi e talenti diversi. L'uno distinto pelle sue moltiplici conoscenze filologiche e candore antico del gusto, l'altro per l'impasto felice d'erudizione amena e scientifica; quegli poeta felicissimo nudrito tra i fiori della più purgata eleganza, questi scrittore ingegnoso e d'uno stile ricamato di tutte le vaghezze dell'arte: il primo benemerito della letteratura pegli ubertosi Commentarj, con cui prese ad illustrare que' poeti classici, a cui tanto si rassomigliava scrivendo; il secondo per la maniera luminosa e profonda, con cui sostenne il decoro dell'arte poetica, e per lo spirito filosofico, con cui seppe combattere l'abuso di questo medesimo spirito, che vorrebbe tiranneggiare l'eloquenza ". L'Inghilterra, la Francia e la Germania, che smaniose cercano e raccolgono le edizioni di Giuseppe Comino, non possono ignorare il nome di Giannantonio Volpi; e basti il dire a lode del Sibiliato, il quale per modestia pochi lavori pubblicò, ma tutti aurei e preziosi, che il sig. Meiran si confessò vinto da lui in oratorio filosofico eguale soggetto da entrambi trattato. Ma il Volpi e 'l Sibiliato non sono i soli, che in questo secolo, oltre alle sì delicate loro poesie latine, ne fecero scaturire alcune italiane applauditissime, poichè altri poeti mi restano

Antonio Bombardini, nobile e canonico di Padova, autore della celebre opera, riprodotta dal Poleni, *de Carcere et antiquo ejus usu*, si veda il Dondi dell'Orologio p. 40 della sua *Serie de' Canonici* cc.

no a nominare. Beatrice Cittadella (1), che favorita di un secolo e più d'anni ne celebrò il compimento con un carme secolare, che oppressa due anni dopo dallo stremo male si diede poetando a conoscere per un cigno moribondo, meritò che l'insigne Naturalista Vallisnieri ne formasse un lungo elogio, come d'un fenomeno non comune nella natura, in una sua *Lettera* alla marchesa Maria Eleonora Venturi degli Albizzi, *Lettera*, di cui si fece una bella terza edizione l'anno 1799 in Venezia da Carlo Palese con alcune annotazioni dell'ab. Sante Valentina, che tanti impulsi e lumi mi diede per questo mio lavoro; e fu degna la Cittadella che il celebre Lazzarini ne onorasse la memoria con un jambo, il quale richiama l'aureo secolo di Augusto. Abbiamo di sopra rammentato il valore poetico dell'ab. Antonio Conti pelle sue Tragedie, alle quali si vogliono unire altre poesie non poche, parte originali, e tutte piene di filosofici sentimenti e di sublimi pensieri in istile nobile e grandioso, parte traduzioni dalle lingue Greca, Latina, Inglese, e dagli autori classici di queste nazioni, e tutte lodevolmente eseguite; ed al Conti si possono unire ed il nominato ab. Alberto Fortis, vivace scrittore e squisito poeta, come lo mostrano le sue liriche composizioni sparse quà e là e il suo volgarizzamento del IV libro dell'Eneide di Virgilio; ed Alfonso co: Aldrighetti, nato nel 1683, che scrisse versi e latini ed italiani, i quali dal Volpi si posero dietro alla sua traduzione del *Dialogo di Zaccaria Scolastico*; e Giuseppe Salio, dottissimo discepolo del Lazzarini, di cui scrisse l'elogio funebre, il quale se non avesse avuto la ria sorte di nascere

(1) Nell'egregia giovine Catterina Padovani Bonetti si riconosce in Padova una valorosa seguace del valore letterario della Cittadella. Della grazia del di lei stile vi avranno fra poco degli argomenti nell'*Anno Teatrale*, che stampasi in Venezia; e ben puot'ella andar sicura di movere gran passi nella via del letterario onore, se lo stesso sig. ab. Clemente Bondi ne ammirò il brio dello spirito e ne' discorsi, ch'essa gli tenne, e nelle poesie originali, che gli lesse.

nascere un po' tardi, e l'altra più ria ancora di presto morire avrebbe nell'ultimo secolo fatta luminosa figura non meno come drammatico che come esperto scrittore di controversie poetiche, ed avrebbe veduto la sua *Temisto*, come l'*Ulisse il Giovane* del suo maestro, occupare un posto distinto fra le Tragedie del teatro Italo-Greco; e Giacomo Mazzolà, medico di professione, defunto nel 1805, di cui l'ab. Pier-Antonio Meneghelli stampò in Padova nel 1785 pel Conzatti *Sonetti cento nel comun nostro dialetto*, intitolati *I Cavei di Nina*, di nuovo impressi dappoi con villana stampa senza la *Prefazione*, sonetti scelti da cinquecento scritti in quel soggetto dall'autore, che vi dispiega genio fecondo ed originale; e l'ab. Gaetano Rossi, morto nel 1780 d'anni 67, una *Scelta delle cui Rime con un Saggio di altri Componimenti Italiani e Latini* pubblicò in Padova in un volume in 8vo. pel Conzatti nel 1782 il grato suo discepolo Francesco Fanzago, ammiratore dello stile puro e colto del suo maestro, che tanto studiando faticò sulla nostra lingua, e del quale in fronte al di lui libro porgonsi alquante notizie; ed i due fratelli co: Domenico e Leandro Borini, ambo persone dotte e dedicate molto allo studio; dell'uno e dell'altro de' quali si ànno alle stampe alquante composizioni, fra cui del secondo un celebre poema, *L'Incendio del Santo*; benchè di loro siano assai più le manoscritte, in uno stile pressochè sempre gioçoso, al quale particolarmente eran atti, come nelle sue note alle *Lettere Varie* del p. Stellini lasciò scritto il p. Evangelj.

Benemerito della lingua Italiana deve dirsi Gasparo Patriarchi, nato in Padova nel 1709 da padre Fiorentino ivi stabilitosi, e mortovi l'anno 1790, che si occupò dell'educare parecchj nobili a Venezia, e fu così stimato dal co: Francesco Algarotti, che alla di lui lima le opere proprie soggettava. Il Cesarotti, che lo dimenticò nella sua *Lettera*, ne distese l'elogio nelle *Relazioni Accademiche*; e lodevolissimo nel suo genere è il suo Vocabolario Veneziano e Padovano colle voci e locuzione Toscana corrispondenti, stampato l'anno 1775 in Padova

dova presso il Conzatti, ch'era l'Opera sua favorita, la quale fu poscia da lui corretta ed accresciuta notabilmente per la ristampa, che non fu egli a tempo di eseguire, ma che si eseguì l'anno 1796 in 4to. dal Conzatti stesso per speziale cura del N. H. Girolamo Pappafava (1). Nè tacersi pure doveva dal Cesarotti del co: ab. Girolamo Trento, nato in Padova nel 1713 e morto in Venezia nel 1784, che fra' sacri oratori popolari colle sue *Prediche Quaresimali* più volte stampate si acquistò somma riputazione. L'ab. Andres, seguito poi dall'ab. Carrara nel suo *Dizionario*, vuole che lo si consideri come uno dei primi oratori dell'Italia, e forse di troppo abbassa gli altri suoi confratelli per innalzare soverchiamente il Trento, il quale per altro, ad onta dell'inesatto suo stile ed ineguale, di alcune troppo spesse ripetizioni di parole e basse espressioni, di qualche pittura e descrizione più che non conviene studiata, pure lascia ammirare e forza ed empito di stile, una nobile naturalezza ed una seria rapidità, che investono irresistibilmente negli argomenti soprattutto di massima da lui opportunamente quasi sempre trattati a preferenza de' più leggeri.

Che se gli stranj ebbero a torto trista opinione del merito de' Padovani nelle scienze e nelle lettere, giacchè eglino, come fino a qui vedemmo, le ànno con ogni onore coltivate; a torto ancora male la sentirono in riguardo al loro amore pelle Arti; giacchè per queste pure ebbero trasporto singolarissimo. Se leggo il celebre M. Cochin Francese, Incisore del Re, ne' suoi Viaggi pell'Italia, stampati a Parigi nel 1753, quand' egli discende a scrivere di quello, che v'è in riguardo alle belle Arti in Padova, veggo ch' egli appena ricorda ciò, che di raro esiste nelle due Chiese del Santo e di santa Giustina, cadendo oltracciò in errori non pochi; e se mi volgo alle *Vite*

che

(1) Nell'occasione del Matrimonio del N. H. Antonio Diedo colla N. D. Lugrezia Nani l'ab. Gian-Prosdocimo Zabeo ristampò l'anno 1795 presso Domenico Fracasso in Venezia l'*Arrotino*, sermone in verso sciolto dell'ab. Patriarchi.

che *de' più celebri Architetti* d' ogni nazione scrisse il sig. Francesco Milizia Napoletano, trovo che questi, benchè in Padova allevato, dimentica gli stessi più rinomati Padovani de' secoli passati. Ben fatto avea dunque Girolamo Ferrari, dottore in ambe le leggi, pronipote del celebre professore Ottavio Ferrari, celebre Criminalista a Venezia e morto nel 1746, autore dell' opera in Venezia due volte stampata col titolo *Notizie Storiche della lega tra l' Imperatore Carlo VI e la Repubblica di Venezia*, ben fatto aveva, come dice il Brandolese, a scrivere l' opera, da lui compita fino dell'anno 1734, intitolata *Storia Compendiosa della città di Padova, in cui si ha la notizia de' marmi e de' bronzi e delle pitture eccellenti*, che sono *nella Chiesa di Padova*; della qual opera, se la non è venuta in luce, ben se ne valse ed assai Giambatista Rossetti (morto d'anni 84 nel Seminario di Padova, ove visse pressochè sempre, uomo lodato dall' ab. Bettinelli, e consultato dal sig. de la Lande, e di cui parla l' ab. Fanzago alla pagina 208 degli *Elogj di tre uomini illustri* ec. copiato dall'ab. Carrara, senza che ce lo dica, nel suo *Dizionario*), nella *Descrizione delle Pitture, Sculture ed Architetture di Padova*, che nel 1780 per la terza volta nella Stamperia del Seminario s' impresse. Il Rossetti tacque il fonte, a cui tanto attinse, e questa di lui ingratitudine ci rese conta Pietro Brandolese nella *Prefazione* all' opera sua intitolata *Pitture, Sculture, Architetture ed altre cose notabili di Padova*, che stampò nel 1795 in 8vo., nella quale ci narra di avere emendato errori non pochi del Rossetti; al qual argomente, parlando del Brandolese stesso, altrove ritorneremo. Leggansi queste opere, e quella soprattutto del Brandolese, e mi si dirà dappoi se i Padovani non protessero nel seno loro gli artefici con ogni stimolo ed impegno, come non si potrà negare che non abbiano avuto de' bravi coltivatori delle belle arti usciti dal loro grembo stesso; appagandomi di rammentare nel secolo XVIII, il quale quanto alle Arti fu pe' Padovani forse il meno felice, fra gli architetti Santo Bonato, che fiorì intorno alla metà del secolo, che discepolo del co: Girolamo Frigimelica non andò

esente

esente dalle licenze e dagli abusi negli ornati architettonici, ma che addottrinato poi dal marchese Poleni a migliori fonti attinse, come apparisce dal disegno, ch'è suo, della Chiesa di Santa Lucia in Padova; Giovanni Gloria, condiscepolo del Bonato nella scuola del Frigimelica, che non però palese nelle sue opere grande purezza di gusto; Giuseppe Nicoletti, defunto in quest'anno 1805, secondo il cui disegno si eresse in Padova il tempio delle Dimesse, disegno approvato dal co: Algarotti, non già da esso eseguito, come falsamente il Michelessi nella *Vita* di quel Co: asserisce; Gio: Battista Novello, morto d'anni 84 nel 1799 in Padova sua patria, vissuto per più anni a Madrid, ove pe'suoi meriti fu dichiarato Ingegnere Civile di S. M. Cattolica con regio stipendio, intorno a cui avvi un Articolo di N: N. cioè, del N. H. Antonio Diedo, nel Giornale di Venezia intitolato *Memorie per servire alla Storia Letteraria e Civile*, Articolo stampato anche separatamente in quattordici pagine, da tacere non essendo nè meno il vivente Daniele Danieletti: fra' pittori rammenterò Giambatista Cromer, corretto nel disegno, ma nel colorito mancante, morto settuagenario verso la metà del secolo; Giuseppe Graziosi, scolaro del Balestra, di abilità non poca, vissuto per lo più in Bassano, ove morì poco dopo alla metà del secolo; Giambatista Minorello, che mancato di vita in sul fiore degli anni mancò alla aspettazione; Francesco Mengardi, che le Volte pubblicò colle stampe del Chiostro di Santa Giustina in Padova (1), e Giambatista di lui fratello, che notissimo vive in Venezia, onore di questa Scuola; Francesco Zannoni da Cittadella, morto d'anni 72 in Padova nel 1792, pittore diligente ed erudito, incomparabile nel conservare il carattere originale delle opere, che ritoccava degli

(1) Intorno alle Pitture del Chiostro di Santa Giustina v'è alle stampe una *Lettera* dell'eruditissimo p. della Valle da Torino in data de 15 novembre 1791, a cui è annessa la spiegazione delle prime quattro Stampe pubblicate dal Sig. Francesco Mengardi (V. Brandolese p. 102 *Pitture, Sculture* ec.).

gli antichi; e Maria Domenica Scanferla, pittrice di qualche merito, defunta nella fresca sua età d'anni 36 nel 1763, intorno alla cui *Vita* l'anno 1766 da' Conzatti si stamparono in Padova le *Memorie Storiche*: nè tacerò fra gli scultori di Antonio Bonazza, che si distinse pella facilità sua nel trattare il marmo e nel dare spirito alle mosse delle figure, nè del di lui fratello Francesco, che incise cammei, lavorò con lode in mosaico, e talora felicemente maneggiò il pennello: non di Pietro Danieletti, morto nel 1779, discepolo del Bonazza, chiaro pella naturalezza, felicità ed espressione; non di Jacopo Babano, che fu ad un tempo scultore e fonditore di bronzi; non di Agostino Fasolato, che per prova del suo ingegno cavò sessanta figure a piramide l'una sull'altra aggruppate in un solo pezzo di marmo di Carrara, che presso a' conti Trento si custodisce; non de' viventi Luigi Verona e Felice Chiereghin, del valore e delle opere de' quali, non che d'altri ancora, si possono gli accennati Rossetti e Brandolese consultare. Nè posso chiudere ora queste poche righe intorno al coltivamento delle arti in Padova, se prima ad onore della mia Storia io non nomino il sig. co: Giovanni de Lazara, cavaliere Gerosolimitano. Amico questi delle belle arti e conoscitore di esse perfettissimo, sicchè la sovrana Veneta autorità avealgli affidata la ragguardevole ispezione sopra le Pitture di Padova e del suo Territorio, si formò una Libreria ricchissima di quanto riguarda le arti del Disegno; gentile l'apre a quanti ne tengono uopo pe' loro studj, pieno di lumi non gli nega a chi ad esso ricorra, converte il suo domicilio in un soggiorno di letterati, ove sovente odesi la lettura di preziosissime Dissertazioni; ed ultimamente dovemmo alla di lui generosità che Antonio Ruggeri traesse il Disegno, e Francesco Novelli tirasse il primo ramo del gran Quadro della Madonna della Vittoria, opera del Mantegna, prima che venisse con tant'altri nella Francia trasferito.

Dopo una serie sì copiosa e scelta di nomi nelle loro materie riputatissimi parmi che dovrebbero tacere umiliati coloro,

i quali avevano in poca riputazione i Padovani per argomenti di scienza; benchè potriano sospettare che dopo a tanta abbondanza d' uomini per sapere prestantissimi giacessero al presente in mezzo ad ignoranza profonda, e fossero privi di genj, per cui andarne possa la moderna Letteratura superba. Già, a vero dire, sono ancora diminuiti in questa città, colpa delle vicende de' tempi, que' stimoli, che tenevano quasi in fermento gl'ingegni, sicchè ne uscissero de'parti travagliati delle loro menti; poichè e pella morte, che agli ultimi tempi involò parecchj professori, e pel volere sovrano dell' Imperatore della Germania, che ad altri avea dato per sue ragioni congedo, l' Università si vede a scarsissimo numero di professori ridotta, e giacchè l' Accademia degli antichi aurei sproni privata nè sì frequente si unisce, nè si numerosa ritrovasi; ma non pertanto Padova, poichè per natura sua di uomini di genio e di talento fornita, novera pure di presente letterati non pochi; e coll' impegno pello studio delle scienze e delle arti, che scorge e ravvisa nella nobile sua gioventù, promette un nuovo secolo di letterario splendore. Ma a non isvolgere il futuro, al cui esito felice potrebbero venire non pochi ostacoli frapposti, ed a fermarci al presente stato luminoso di Padova nel letterario regno; a quale dott' uomo, non dell' Italia soltanto, ma de' colti regni dell' Europa, può arrivare sconosciuto il nome dell' ab. Melchiorre Cesarotti, nato in Padova da nobile famiglia, in Padova allevato, ed al presente nella Università della sua patria professore di Greca Letteratura? L' Ossian, l'Omero, il Demostene, il Corso di Greca Letteratura, il Saggio sulle Lingue, le Relazioni Accademiche, i varj Apologhi, le Dissertazioni diverse, le Poesie originali, le versioni dal teatro Francese non sono elleno opere tutte, ognuna delle quali separatamente basterebbe a rendere celebre il nome di uno scrittore? fu più volte censurato, e taluna anche villanamente; si posero da qualche autore di merito sotto a rigido esame le di lui opere; ma per ogni biasimo egli ebbe cento encomj, si ristamparono per ogni dove le di lui cose, le si ricercano

e leg-

e leggono con ogni avidità, trasportano pella copia delle bellezze in modo, che non si vuole da alcuni pur dare retta che vi abbiano in lui quelle debolezze, a cui tutti gli uomini pagano il tributo, ed a cui lo pagano maggiore quelli, che vogliono essere novatori; nè si può non ammirare in lui il vivace scrittore, il passionato eloquente, il luminoso poeta, ed in somma un genio fra' letterati viventi. Ma non è egli il solo, che brilli in Padova per sapere, sebbene il di lui splendore fiammeggi più vivamente ed illumini regioni più distanti. Brillano in Padova altri parecchj, di cui conviene i più distinti ricordare. Siccome vi occupa il posto più rispettabile, qual è quello di Vicario Capitolare, fino dall'anno 1797, in cui questa città rimase priva del suo sacro pastore; così primo voglio nominare il marchese ab. Francesco Scipione Dondi dell'Orologio, nato nel 1756, socio onorario dell'Accademia della sua patria, e vescovo di Tremiti in Cipro. Quale sia la giustezza di sua critica, quale la copia di sua erudizione, quali le sue cognizioni nelle ecclesiastiche storie, quali i suoi lumi ne' patrj annali veder fece nelle due *Dissertazioni sopra l' Istoria Ecclesiastica di Padova* (1), che stampò negli anni 1802 e 1803, ove corregge errori non pochi, in cui era caduto nella sua *Serie de' Vescovi di Padova* singolarmente monsignore Giustiniani; ed a quest' opera del Dondi dell'Orologio venne un bell' encomio disteso nel *Magazzino Enciclopedico di Parigi* (*maggio* 1805). Oltre a questo libro parecchj altri ne à egli stampati, i cui titoli si possono vedere alla pag. 142 della faticosissima opera, che in un grosso volume in 4to. egli in quest'

(1) Opera di simile argomento in uno stile malvagio e pienissima di cose estranee si prese a stampare l'anno 1799 in più volumi in 8vo. a Piove di Sacco per Francesco Conzatti col titolo *Memorie antiche ecclesiastiche e profane sulla città e diocesi di Padova raccolte dall' arciprete della Pieve di santa Giustina di Pernumia*. Ne fu autore l'ab. Pietro Mazieri, che vive in decrepitezza di anni.

quest'anno 1805 pubblicò col titolo *Serie Cronologico Istorica de' Canonici di Padova*. Ad esso unirò un dolcissimo mio amico, l'ab. Pier-Antonio Meneghelli, pieno di gusto e cognizioni nelle bell'arti e nella letteratura. Colto nella poesia ne diede un bel saggio colla Tragedia *Bianca della Porta*, più volte recitata ne'teatri ed impressa: celebre nelle controversie letterarie fu presso ad' ottenere il premio dell'Accademia di Mantova pella sua *Dissertazione sopra la Tragedia Cittadinesca*, impressa a Padova l'anno 1795 in 8vo. nella Stamperia del Seminario, lodata dall'ab. Fortis nel Giornale di Vicenza e dall'ab. Cesarotti in quello del nostro Aglietti: versato nelle cose di antichità pubblicò in Padova nel 1803 un eruditissimo *Ragionamento sopra un' antichissima Moneta di Padova*, benchè forse potrebbe invece essere *Moneta* Spagnuola. Renderà per altro il suo nome vie più conosciuto colla *Vita del Petrarca* (1), che deve in più volumi pubblicare, scritta alla foggia dell'Anacarsi il Giovane; e con essa per ogni modo illustrando le memorie e le opere di messer Francesco offrirà un Quadro universale della Storia politica e letteraria della sua patria e de' luoghi vicini. Nella erudizione sono distinti e l'ab. Pie-

(1) I Padovani ben conoscono il prezzo delle ceneri del Petrarca, che vanno sovente a visitare, e di cui si occupano scrivendo. Poco dopo alla morte del suo giovine autore si stampò nobilmente in Padova una *Dissertazione Storico scientifica* di Gio. Battista Zaborra, figlio di Paolo, da lui scritta nel 1797, col titolo *Petrarca in Arquà*. Un bel lavoro intorno allo stile poetico del Petrarca tiene pronto pella stampa il co. Francesco Pimbiolo, lavoro celebrato dall'ab. Zanoni, che lo avea letto, nella Prefazione all'ultimo Tomo del suo *Compendio* della Storia del Tiraboschi; ed il fu mio confratello, il p. Evangelj, per fare grata cosa a' Padovani, tra cui è lungamente insegnando vissuto, erasi accinto a scrivere un'opera intitolata *Monumenti del Petrarca in Padova*, come si può vedere nella seconda *Aggiunta* del Dondi dell'Orologio alla *Serie Cronologico Storica de' Canonici di Padova*, e come io spero che ricorderà lo stesso sig. ab. Meneghelli nell'aspettato suo libro.

Pietro Ceoldo e l'ab. Anton-Buonaventura Sberti. Il primo l'anno 1801 pubblicò a Venezia l'*Albero della Famiglia Pappafava*, interessante genealogia per essere pur quella de' Carraresi, ed estesa in una maniera, che merita d'essere proposta a modello di così fatti lavori, e nel 1802 stampò le *Memorie della Chiesa ed Abbazia di Santo Stefano di Carrara nella Diocesi di Padova*, opere stimate assai anche dal ch. sig. ab. Marini, Custode dell'Archivio Pontificio. Del secondo abbiamo l'opera molto erudita *Sopra gli Spettacoli, che si faceano in Padova*, la già citata giunta alla *Lettera* dell'ab. Cesarotti contro al Denina, le *Brevi riflessioni sopra la Patavinità degli Organi inventati a Firenze* dal sig. ab. Andrea Benini, stampate in Venezia nel 1775 in 8vo., le *Memorie della Vita e delle opere di Giovanni Maria Chiericato Padovano* (1), stampate

(1) Il Chiericato, morto d'anni 84 nel 1717, appartiene al secolo XVII. La diocesi padovana ebbe però anche in appresso di così buoni e dotti religiosi. Si ricordino Pellegrino Niccola Celotti, morto a Monte Casino, l'autore della vita di s. Benedetto in versi esametri, e che pelle sue opere tanti ebbe contrasti cogli abati Mingarelli e Trombelli: Andrea Brigenti, di cui abbiamo alle stampe *Villa Burghesiana poetice descripta, Romæ* 1716 e l'Orazione latina per Pacifico Bizza, vescovo eletto di Arbe, stampata in Padova nel 1739: Vangelista Mariani padovano, che fiorì, per asserzione dell'ab. Carrara, intorno al 1740, giureconsulto ed oratore, che pubblicò nel 1734 l'opera *de Justitia Distribuente Dialogus* ed altre cose: Tommaso Minorelli Domenicano, prefetto della Casanatense in Roma, probo e dotto, di cui si vegga lo stesso Carrara: d. Pietro Magagnotti, che fu preposto di sant'Andrea in Padova, sua patria, autore di dotti ed eruditi libri: Marc'Antonio Trivellato, di Monselice, morto nel 1773 ottuagenario, del quale abbiamo varj trattati teologici, chiari d'idee, e di forbito stile latino: l'ab. Gaetano Volpi, morto nel 1761, fratello di Giannantonio, e che agli amici de' libri Cominiani ed agli eruditi non che agli ecclesiastici non può non essere conosciuto: il clebre p. Gabriello Savonarola Teatino, autore della *Dottrina Cristiana spiegata in IV. Libri* ed impressa in Padova nel 1768 in due Tomi in 4to. dal Conzatti, il quale portava a' Gesuiti un.

pate in Padova nel 1790, oltre alle due operette *Institutiones necessariæ ordinibus suscipiendis, Venetiis* 1783 e *Ad Clericos ordinibus initiandos Doctrina, Bassani* 1789, opere tutte, che si citano e lodano come esatte e piene di cognizioni. Erudito raccoglitore di libri e fornito d'ottimo gusto è il co: Antonio Maria Borromeo; e serva a pruova l'opera da lui magnificamente stampata in Bassano l'anno 1794 in 8vo. col titolo *Notizia*

un odio Vatiniano, che lo rese famoso per pazzo trasporto: il p. Lorenzo Longo, prima Gesuita, poi dell'Oratorio di Padova, che stampò presso il Comino l'opera *della Fede e del Libero Arbitrio*, in cui non dimentica i semi della sua scuola. Nè si vogliono tacere due fratelli di sangue e d'istituto, i pp. Pier Marino e Giusto da Padova della religione de' Riformati. Il p. Marino, nato nel 1724 e morto nel 1791, fece varie traduzioni dal francese in prosa, e la celeberrima in verso sciolto del poema *Della Grazia* del Racine, e scrisse tant'altre opere originali: il p. Giusto, nato nel 1722 e morto nel 1798, stampò nel 1781 in Padova *Ragionamenti tre sopra la Grazia attuale di G. C.*, che lo dichiarano teologo profondo, ed oratore robusto, e *Cinque Panegirici* sotto il nome di un Teologo Italiano; e fino dal 1778 senza pure il suo nome pubblicò la nota *Orazione funebre in morte di una Dama recitata in un' assemblea di congiunti*. Monsig. Girolamo Brunelli, nel 1776 defunto, ci diede in tre volumi una sua versione delle *Confessioni di sant' Agostino*. Fra' viventi Padovani potrei additarne parecchj coltivatori degli Studj Sacri; e già fra gli altri si conoscono l'ab. Gasparo Morassi, di cui abbiamo tre lindi ed esatti opuscoli, il primo *sopra l'oracolo d'Apolline in Delfo consultato da Ottaviano;* il secondo *sopra un Paragrafo della Storia del Cristianesimo;* il terzo col titolo *Avvertimento agli Scrittori di Storia Ecclesiastica:* l'autore dell'opera rumorosa, ed almeno poco prudente, impressa a Padova per li Conzatti nel 1802 *delle Matrimoniali Pubblicazioni*, Giambatista Conzatti, Arciprete d'Arzer grande, fratello di lui, che fu il benefico ritrovatore dell'Acqua Incendiaria; ed infine l'ab. Giambatista Baroni, lettore della Storia Ecclesiastica nel Seminario, dal quale ebbimo già pochi mesi un erudito e bene scritto opuscolo *Disputatio ex Historia Ecclesiastica* ec.

tizia di Novellieri Italiani posseduti dal co: Antonio Maria Borromeo con alcune *Novelle Inedite*, e ristampatavi con giunte e correzioni nel 1805. Il co: Niccolò da Rio si distingue pelle sue cognizioni nella storia naturale e nella minerealogia; e la di lui operetta stampata a Padova l'anno 1798 *Introduzione alla Chimica* è chiara e precisa, qual dev'essere un libro di elementi, ma lo mostra versato eziandio nella chimica sublime. Soprattutto in questi tempi, che mancasi di somiglianti utilità, buona cosa fece agli studiosi coll'incaricarsi unitamente al non men colto suo fratello il co: Girolamo della impresa del *Giornale dell'Italiana Letteratura*, che si cominciò a stampare in Padova fino dal 1802. L'uno e l'altro di questi due fratelli vi presiedono; e certo v'ànno in ogni volume *Articoli*, che mostrano in chi gli scrive il più fino criterio, la più intima cognizione delle materie, e quello spirito di verità, che di rado regna in chi giudica, ma che talvolta però mancar si vede in questo medesimo Giornale. A' co: da Rio unirò due medici per varie opere stampate rinomati, il dottore Francesco Fanzago, nobile Padovano, protomedico della Sanità e regio professore d'Istituzioni Medico-Pratiche nella R. I. Università, autore della *Memoria sopra la Pelleagra del Territorio Padovano* (Padova 1789) della versione dall'inglese dell'operetta di Gregory intitolata *Lezioni sopra i doveri d'un Medico* (Firenze 1781) de' *Paralelli tra la Pelleagra ed alcune malattie, che più la rassomigliano* (Padova 1792) dell'*Elogio del sig. Camillo Bonioli* (Padova 1792) della versione dell'altro opuscolo del Gregory *Legato di un padre a sua figlia*; della *Memoria istorica e ragionata sopra l'Innesto del Vajuolo Vaccino* (Padova 1801) della versione di una *Memoria del sig. Odier sull' Innesto Vaccino con giunta* (Padova 1801.) del *Bagno de' Bambini* (Padova 1801) e della *Storia di un mostro di due corpi* (Padova 1803) opere citate con lode ne' Giornali, e celebrate da' conoscitori di tali materie; e Jacopo Penada, delle cui varie operette avvi un estratto fino all'anno 1802. nel *Giornale Enciclopedico d'Italia anno X*, avendo dappoi per essere

sere stato egli nello stess'anno eletto in Vice-Proto Medico di Padova da' Provveditori della città, a questi dedicata un'operetta, che piacque assai, diretta a' Medici e Chirurghi, che si occupano dell'aprire i cadaveri, come pubblicò in appresso il *Terzo Saggio* delle sue *Memorie Patologico Anatomiche* dedicate all'Imperatore delle Russie Alessandro I, che professore lo elesse e membro onorario della Università di Wilna; pronto a pubblicare nel ventur'anno il *Quarto Quinquennio delle sue Osservazioni Medico Metereologiche di Padova*, opera singolare spezialmente pella non interrotta serie di osservazioni d'anni venti, cosa senza esempio. Delle trenta Memorie da lui fino ad ora pubblicate se ne trovano alcune negli Atti delle più illustri Accademie; ed il celebre professore di Medicina e Chirurgia di Zurigo, Gian-Giacomo Raemer, dedicandogli con onorevoli parole l'opera, stampata nel 1797 a Norimberga, col titolo *Dissertationum Medicarum Italicarum Decas*, lo rende avvertito come si tradusse nella lingua Tedesca il suo Primo Saggio di Memorie, e come da' medici Germani stampavasi pella comune intelligenza. Piero Sografi, p. p. di Ostetricia, celebre pella pratica si rese tale anche in teorica pubblicando nel 1788 in Padova diviso in Lezioni il *Corso Elementare dell' arte di raccogliere i parti*: lo stesso dicasi di Giovanni Sografi, p. p. di Chirurgia, noto pel suo Trattato *del Polipo* e pell'opera *Exercitatio de Lymphæ ductibus*, a' quali, per non disgiungere gli onori di questa famiglia, unirò qui il nome di Antonio Sografi, alle scene da più anni conosciuto. Il co: Antonio Pimbiolo degli Enghelfredi stampò giovanissimo una sua versione italiana del *Quadro di Cebete*, spedì e dedicò alcuni suoi versi latini al celebre Haller, da cui n'ebbe in risposta lettera graziosa assai; ma in medico argomento per commissione dei Riformatori dello Studio di Padova e del Magistrato della Sanità di Venezia scrisse alcune *Relazioni Medico Chimiche sulle Terme di Abano*, e promosso alla cattedra di Medicina Teorica nella patria Università stampò un' opera col titolo *De aeris Patavini qualitatibus*, come à poi presentato

all'Ac-

all'Accademia un'opera *Del Vitto de' Contadini*, della quale con molta lode i Giornalisti di Lipsia favellarono. Quanto alla parte più amena della Letteratura; se il sig. co: Francesco, fratello del co: Antonio degli Enghelfredi Pimbiolo, del cui favore mi pregio, volesse unire uno scelto libretto delle moltissime e latine ed italiane poesie da lui scritte, di cui la minor parte vide la luce colle stampe, assicurerebbe la gloria del suo nome nel Parnaso pella franchezza e coltura del suo stile: l'ab. Jacopo Visetti, parroco della chiesa di santa Lucia della stessa città di Padova, è autore del poema in terza rima intitolato *Il Trionfo della Chiesa*, la cui edizione dai torchj del Seminario di Padova fu terminata l'anno 1786, e dell'altro poema eroico *Roma Salvata*, impresso nel 1802 da' fratelli Conzatti. Il co: Girolamo Polcastro l'anno 1793 in tre volumi in 8vo. ci diede le *Avventure* di Telemaco da lui recate in ottava rima, colle quali, senza che abbia avuto spirito veruno di emula invidia, superò Flaminio Scarselli; giacchè attenutosi il Polcastro lodevolmente al carattere temperato lo sollevò senza pompa, lo avvivò senza frascherie, lo abbassò con decenza, non dimentico della brevità nell'esprimere i sentimenti del suo originale: ed oltracciò il Polcastro volle farci vedere che saprebbe pur correre gran via nel regno poetico, anche senz'altrui scorta, colle sue Odi in morte della co: Cattarina Pappafava sua sposa, le quali nel Tomo I. del Giornale di Padova vennero inserite: il sig. ab. Giovanni Costa, prefetto dell'Accademia nel Seminario di Padova, pubblicò nel 1796 un volume di poesie latine, colle quali à mostrato che in ciò, che riguarda cognizione e purezza di lingua, egli solo vale per una coorte de' moderni poeti latini; e la versione, che vi à come a saggio collocata, della I. Ode Pizia di Pindaro ci fa aspettare ansiosamente che tutto alla fine egli pubblichi questo padre della lirica Greca così tradotto, giacchè converrà che cedagli ogni altro di quelli, che l'anno sin qui in tale opera preceduto. Conosce pure il Costa la lingua Inglese, ed un'ampia pruova ce ne diede nel libro l'anno 1775 in 4to. a Padova impresso

col titolo *Pope Alexandri Poema de Homine ac Jacobi Tomson et Thomæ Gray selecta carmina ex Britanna in latinam linguam translata a Joanne Costa cum nonnullis ejusdem poeticis scriptionibus*. Vive a sè stesso nel più recondito ritiro l'ab. Francesco Dorighello, a cui debbono le scuole la bella ed utile edizione fatta a Padova in tre volumi in 8vo. nel 1780 di tutte le opere di Orazio, ornata delle più scelte annotazioni di tutti gl' interpreti antichi e moderni da esso al latino idioma trasferite. Mi perdoni il nobile sig. co: Francesco Trevisan se io, in onta di sua modestia, disvelo com'egli fu l'autore della *Illustrazione d'un antico Sigillo di Padova esistente nel Museo Veliterno dell' Emo. Borgia*, uscita in luce a Parma nel 1800 in 4to. con ogni lusso d'impressione da' fratelli Gozzi; giacchè gli viene troppo di onore dalla eleganza, con cui seppe vestire la scabra dicitura degli antiquarj.

Che se schiera sì eletta di sapienti e letterati Padovani a me si offerse, che di un secolo solo della loro Letteratura favello, e che il fei di volo soltanto; quale e quanto non si offrirebbe numerosa a chi prendesse a tesserne la intera Storia? Padovani, la Storia delle vicende vostre politiche fu delle più feconde di fatti grandiosi; il regno de' vostri sapienti è stato de'più ricchi e pieni, la scuola delle Arti si vede tra Voi fornita di maestri eccellenti: e pure Voi non avete in alcuno di questi tre rami una distesa continuata narrazione. Se amore della patria gloria vi pugne, sorga tra Voi chi alla grande impresa di distenderla si accinga: e ove al mondo letterario, che la bramo, offeriate questa Storia, costretti saranno a mutare linguaggio gli stranieri, e vi riguarderanno, come ogni ragione richiede, qual una città delle più chiare per grandezza di fatti delle più distinte per valore di letterati.

E qui siami dato, prima di partire colle parole dal Padovano territorio, di volgerne poche altre alla piccola non lontana Estense città, che v'ebbero di fatti in essa per ogni etade degli uomini nelle lettere esercitati, al che non poco contribuì l'Accademia loro, che si denominò l'anno 1655 *Degli Eccitati*, quando

quando Paolo Rizzardi ispirò a' suoi concittadini il genio di ripigliarne i lodevoli esercizj. Essa è di molto antica, mentre teniamo alle stampe un' Orazione, che l'anno 1575 vi recitò Lodovico Martelli Udinese *De triplici ratione, qua humanus animus perficitur*; e siccome in ogni tempo, così pure nell' andato secolo ebbe ella a socj non pochi ragguardevoli letterati. Il dottore Giuseppe Pasini, fra' Padovani ricordato, canonico ch'era delle Collegiale di Este, fu uno di questi; qual lo è stato pure il dottore Biagio Schiavo, nativo della stessa Este, e morto in Venezia d'anni 75 nel 1750, il conosciuto autore del *Filalete*, e stimabile poeta, intorno a cui si può consultare l'ab. Carrara. Poichè era caduta in letargo, l'anno 1741 destinaronsi a riprodurne le leggi i dottori Francesco Versori ed Isidoro Alessi, entrambi membri di quella; il secondo de' quali è noto pelle sue *Ricerche Storico-Critiche delle Antichità Estensi*, piene di erudizione e dettate con buon gusto di lingua, di cui s' impresse a Padova dal Penada l' anno 1777 soltanto la Prima Parte, giacchè l'autore non ebbe mai il comodo di compierne la Parte Seconda. Poco per altro valse questo rinnovamento, giacchè dopo allo spazio d' ott' anni ricadde nell' antico sopore; nè da questo si è riscossa che nell' anno 1785 pegli eccitamenti del colto sig. Giuseppe Fracanzan. D' allora in poi in vigor sempre si mantenne, ed anzi il suo vigore si accrebbe quando agli ultimi tempi si converse in Accademia di Agricoltura e Scienze; non potendo andare diversamente la cosa, se fra gli altri suoi membri contava ed il dottore Anton Benedetto Gherardini, di cui sì belle *Rime* stamparonsi in Venezia fino dall'anno 1755, ed il dottore Girolamo Versori, che un *Saggio di Poesie* pubblicò in Vicenza l'anno 1783, celebrate e dagli Scrittori del Giornale ai Confini d'Italia e nelle *Memorie Enciclopediche* di Bologna, e che sembra a pubblicare disposto le dotte e sensate sue prose, di cui una nel Letterario Giornale dell'Aglietti si ritrova, recitata già in questa Accademia, ove esamina *Se maggiori siano i danni o i vantaggi venuti dalla Stampa*: ma nelle estreme rivolte di cose

trovò questa Accademia un sonno di morte, da cui però è sperabile che il genio de' culti Estensi la facoia sorgere novellamente. Nè si deve passare sotto silenzio come il ch. sig. ab. Serassi nella *Vita di Torquato Tasso* (edizione di Roma 1785, p. 596) ci dice che le *Nuove Annotazioni di Autore moderno sopra la Gerusalemme*, che da lui vi si pregiano, e che si stamparono in Venezia nel 1747 da Stefano Orlandini in 12. sono fattura di d. Paolo Vagienti, morto poco tempo dopo in Este, sua patria, nell'età d'anni ottanta: a gloria della Pittura vuolsi ricordare che nativo di Este fu Antonio Zanchi, il quale intelligente e facile rappresentò la morbidezza delle carni, che fu adorno di pieno e felice pennello, solo mancando di molta nobiltà e leggiadria; e ove parleremo del depravato gusto de' moderni sacri Oratori ricorderemo un'opera veramente originale, cioè l'*Orazione Panegirica* intitolata *Il co: Bacucco*, scritta dal Nob. sig. ab. Bernardo Bozza, vivente abitatore della vicina Monselice.

Dopo di avere così largheggiato in parole sulla situazione della Padovana Letteratura e per mostrare a' Padovani che i Veneti Governatori furono liberali di ogni favore per proteggere in seno alla loro città e scienze ed arti; e per difendere, come fu meglio dato alla debolezza mia, la loro fama letteraria dai morsi di chi o non gli conosce, o conoscere non gli vuole; sento che mi chiamano eziandio le altre provincie e città, cui tanto maggiore devesi la lode che siansi coltivate, quanto la Veneziana munificenza non à potuto a pro del sapere anche fra d'esse versare somme sì considerabili e grandiose. La Bergamasca provincia a' suoi nobili e signori deve forse più che ogni altra di quelle, che appartenevano a Venezia, tanti alle lettere ed alle arti sì utili sollevati stabilimenti; un impegno assoluto pella coltura dominò costantemente, almeno nell'ultimo secolo, i cittadini di Bergamo; e muove proprio a pietà di sè il povero Germano le Bret, che nella *Prefazione* sopra citata gli riguarda come intesi ad ardere incensi al solo idolo dell'avarizia, nulla curantisi della civiltà, dell'onore e delle

ottime

ottime maniere. Converrebbe che questi nasuti e sciocchi Aristarchi leggessero le Opere scritte recentemente da alcuni valorosi Bergamaschi, nelle quali ad evidenza dimostrano come ogni ramo di cognizioni fu presso alla loro gente in ogni tempo e coltivato ed esercitato; e queste Opere le si avrebbero nelle *Vite de' Pittori, Scultori ed Architetti Bergamaschi*, stampate a Bergamo in 2 Volumi in 4to. l'anno 1793, lavoro del co: Francesco Maria Tassi, grande amico delle belle Arti, ascritto a varie Accademie d'Italia, ed in commercio di lettere co' più illustri letterati del secolo; nelle *Vite degli uomini più illustri nelle Lettere di Bergamo*, opera del vivente p. maestro Vaerini Domenicano della stretta Osservanza, della quale non si è pubblicato che il primo Volume, rimanendone l'originale degli altri due manoscritto presso il N. H. Antonio da Ponte, del cui favore mi compiaccio; e nelle *Osservazioni sul Dipartimento del Serio* di Gio: Maironi da Ponte, uno de' XL della Società Italiana delle Scienze, impresse in Bergamo con una seconda accresciuta edizione in due volumi in 8vo. l'anno 1803 da Alessandro Natali. Sarà vero che il patrio amore talora gli avrà fatti urtare negli scogli, da cui lo stesso Argo, se letterato, non avriasi potuto guardare; ma è vero altresì che dopo alla scelta più rigida e giudiziosa troveremo di che lodargli ampiamente.

Nè alla ecclesiastica, nè alla secolare gioventù mancarono in vero i mezzi, per cui potesse correre gran via nel regno delle cognizioni. Fu rispettabile certamente il suo Seminario, di cui cominciò a rendersi benemerito il beato Gregorio Barbarigo, come in appresso lo fu fra gli altri il vescovo Redetti; e celebre del pari vi era il Collegio Mariano, volgarmente detto la Misericordia, ch'era la pubblica scuola della città. Nè mancarono pure in Bergamo scientifiche Accademie; che v'era quella degli *Eccitati* istituita fino dal 1652 e rivolta ad ogni ramo di sapere, v'era l'*Economico Arvale*, e v'erano l'*Ema* e quella di Pittura. La prima, che dopo alla rivoluzione ammutolì

senza.

senza morire, era verso la metà del secolo XVIII decaduta; ma governando per avventura Bergamo (sono parole del Maironi da Ponte Vol. I p. 201) come Capitanio e v. Podestà S. E. Alvise Contarini, vero Mecenate delle scienze, e vero amico de' coltivatori delle medesime, s' interessò nel saggio divisamento di avvivarla, ed ottenne dal Veneto Senato la Ducale dei sette maggio dell'anno 1749, la quale la dichiarò sotto la propria sua protezione unitamente a tutti i suoi Membri. *L' Economico Arvale* ebbe la sua fondazione nel 1769 da un eccitamento, che al Consiglio della Città ne diede il Veneto Senato al primo di ottobre dell'anno 1768: intesa non sola all'Agricoltura, ma eziandio al Commercio, godeva di una conveniente pensione assegnatale dalla munificenza del Veneto Senato, che più volte a lei per ricerche si volse e soddisfattone la ricolmò di lodi; ma, al succedere della rivoluzione, venne in un momento ostilmente soppressa. L' *Ema*, ch' era di belle Lettere, e che apparteneva al Seminario, fu così nominata dal vescovo Emo, che ne fu il provvido istitutore; ed ebbe a ristoratore il vescovo Gregorio Barbarigo, che ognora protesse gli studj ed i loro cultori; ed a lui, quando fu dalla Chiesa nello stuolo de' Beati annoverato, riconoscente l'Accademia consacrò nel Duomo una solenne recita di poetici componimenti, che vennero anche stampati. Ma l'Accademia della Pittura tutta si deve ad un Bergamasco cittadino, al nobile sig. co: Giacomo Carrara. Sortì nascendo un raro genio per le bell'Arti, lo accrebbe collo studiarle, e lo perfezionò co' viaggi suoi nelle principali città d'Italia e colla lunga dimora nel luogo del loro domicilio in Roma presso al suo fratello il Cardinale Francesco. Quindi à meritato che varie Accademie fra' loro socj lo ascrivessero, e che nelle proprie opere lo avessero ad esaltare un Piranesi ed un monsignore Bottari. Egli avea mostrato il suo patrio amore col promuovere fervido e generoso il Bergamasco Museo di antichità, ma vie più grande lo dimostrò colla fondazione della scuola dalla Pittura. Parchissimo ei si mantenne

in

in ogni spesa onde gli avanzasse sempre più del suo ricco patrimonio per impiegarlo in acquisti di tele de' pennelli Bergamaschi e forestieri i più rinomati; aperse in Bergamo un'ampia casa in luogo tranquillo del borgo di s. Tommaso, ed undici Sale vennero da lui ricoperte di quadri, avanzatigliene molti ancora. Disposto così il luogo, aperse una Scuola, a cui venivano gratuitamente dodici ragazzi poveri nella pittura istrutti, ove ne avessero un genio spiegato; ed egli in persona assistette ad animargli fino alla morte sua, che avvenne ai venti di aprile dell'anno 1796, ottantesimo secondo di sua età. Ultimo di sua famiglia morendo lasciò di tutto il suo erede quest'istituto coll'obbligo di mantenerne la superstite consorte la co: Marianna Passi Carrara, la quale emula del marito, come nelle altre virtù, così nel genio per questa scuola, molti comodi a sè medesima sottragge pel miglior essere di quella. Queste Accademie e queste Scuole, alle quali molte se ne potrebbero giugnere sparse pe' villaggi, tennero in moto gli studj; onde non fia maraviglia che eziandio dalla più vile condizione ne siano usciti letterati non pochi, i quali or qui senza distinzione unitamente ai nobili rammenteremo, pe' varj rami delle scienze discorrendo. Ricorda la Teologia un Gaetano Alessandri C. R., morto nel 1730, dopo essere stato Generale del suo Istituto, che si rese rinomato per un'opera direttrice dei Confessori, impressa sotto il nome di Aliceto Alinas da Xerda, della quale e dentro e fuora dell'Italia si fecero varie edizioni: un Jacopo Alessandri, puro dell'Ordine de' Teatini, morto nel 1767, autore di opere parecchie, fra cui di una *Sull'obbligo, che à ognuno di fare elemosina*, impressa nel 1722, e lodata sopra tutte le altre sue dal grande Muratori: un Giammaria Acerbis, che moltissime opere ne compose e pubblicò, del quale scrisse e stampò in Milano la *Vita* l'anno 1767, che fu quello della di lui morte, il celebre ab. Angiolo Mazzoleni: un Bertolommeo Carrara, altro Teatino, autore di varj scritti, ed a lode del quale basti il dire che fu teologo del Lambertini, quando fu questi arcivescovo di Bologna; i due fratelli

An-

Anton-Tommaso e Benedetto Volpi (1), il primo arciprete di Osio, il secondo Gesuita, entrambi tersissimi scrittori nella nostra lingua; il primo defunto nel maggio dell'anno 1803, il secondo nel settembre dell'anno 1804 in Venezia nell'eccellentissima casa Lippomano; quello celebre per opere diverse e specialmente pe' suoi tre volumi in 8vo. col titolo *Vera idea del Giansenismo*, a confutazione di un'altra opera del nobile Luigi Mozzi, prima Gesuita, poi Canonico della Cattedrale di Bergamo sua patria e Missionario Appostolico, ed ora rientrato in Napoli fra' Gesuiti; questo rinomato pe' posti luminosi di cattedra e di politica, e pella sua opera della celebre quistione intorno alla *Communione*, suscitatasi in Crema, nel Seminario della quale città insegnò per qualche tempo le scienze sacre con onore: un Costantino Rotigni, Abate Cassinense, di cui fra le altre opere è celebre *Lo Spirito della Chiesa nell'uso de' Salmi*, stampata per ben cinque volte in Padova in tre volumi ed apprezzata assai dal Cardinale Passionei: un Giambatista Locatelli, da pria dell'Ordine degli Oblati, poi Canonico Teologo della Metropolitana di Milano, a cui fecero nome in prima varie tersissime di argomenti di eloquenza latine Prolusioni già stampate, e poscia la sua Apologia a difesa dell'auriculare Confessione, opera, che si legge con vantaggio e diletto, e finalmente il suo *Catechismo ad uso della Chiesa di Milano*: un Giuseppe Antonio Cornaro Proposto, che trenta Volumi, pressochè tutti di sacro argomento, à stampati, lasciandone alla sua morte parecchj non pubblicati: un abate Gaetano Maria Bortolassi, morto settuagenario nel 1779, perfetto conoscitore di lingue diverse, che tolse alla eresia non pochi d'oltra monte, e di cui

(1) La traduzione Italiana della *Vita* del doge Gritti, scritta già in latino da Niccolò Barbarigo, stampatasi a Venezia nel 1793 in 8vo. dal Zatta, è lavoro dell'ab. Benedetto Volpi. Nel fine del II Volume delle Opere del Cordara vi à un Epitafio, in cui ogni merito dell'ab. Volpi si accenna; ed estensore ne fu il ch. di lui confratello l'ab. Morcelli.

cui è celebre una Dissertazione, che scrisse in lingua Tedesca, ed inviò ad un Ministro della Riforma rispondendo ad obbiezioni fatte a persona pello zelo dello stesso Bortolaisi convertita: un Pietro Maria Gazzaniga, dell'Ordine de' Predicatori, lettore della Filosofia e della Storia Ecclesiastica, e maestro della Greca lingua nello Studio Generale di Bologna, quindi lettore della Teologia nella Università di Vienna, ove sei volte si stamparono le sue Prelezioni Teologiche, che due volte s'impressero anche in Bologna, morto d'anni 78 nel 1799 a Vicenza: e finalmente il p. Gaetano Maria da Bergamo Cappuccino, morto d'anni 81 nel 1753, il quale fu caro a più pontefici, tra cui a Benedetto XIV, ed a parecchj letterati, fra' quali al Maffei ed al Muratori, al Lami ed al Quirini, autore di opere diverse, tra cui ebbe il vanto *Il Cappuccino per dieci giorni ritirato in sè stesso*, tradotta nelle lingue Latina, Spagnuola, Tedesca e Francese. La sacra antichità ostenta a suo studioso coltivatore Mario Lupo, Canonico primicerio della Chiesa di Bergamo, che si rese celebre pelle sue Dissertazioni *De notis cronologicis anni mortis et nativitatis D. N. J. C.* impresse nel 1744, pell'opera *Codex Diplomaticus Divitatis et Ecclesiæ Bergomatis*, della quale è stato pubblicatore nell'anno 1799 l'ab. Giuseppe Ronchetti Preposto di Boltiere (che preparò pella stampa un'opera intitolata *Memorie Storiche della città e della chiesa di Bergamo*) e finalmente pelle tre Dissertazioni stampate nel 1788 *De Parochis ante annum Christi millesimum*, uomo onorato dalla sua patria di busti, ritratti e medaglie; come poi la profana antichità rammenta un Giuseppe Rocco Volpi Gesuita, morto nel 1746, coltissimo poeta latino, quale lo dichiarano le molte stampate sue produzioni, autore della grande e celebre opera *De Veteri Latio*, stampata in più volumi ed in Roma ed in Padova, non che di altri eruditi lavori (1); Alberto Mazzoleni, abate Cassinense, illustratore del Mu-

(1) L'abate Carrara nel suo Dizionario fa questo Volpi, non che l'Anatomico, nativi tutti e due di Padova.

Museo Pisani, di cui parleremo altrove; monsig. co: Antonio Ambivere, vescovo di Aureliopoli, dotto in varie scienze e spezialmente in quella dell'antichità, sullo studio della quale stampò anche una latina Dissertazione in Venezia nel 1766; il co: Giuseppe Ercole Mozzi, istitutore di parecchj, che divennero delle cose dell'antichità peritissimi, e i cui molti volumi manoscritti sulle patrie memorie si consultano sovente nella pubblica Libreria di Bergamo; Giambatista Rota, nato nel 1722, che ad impinguarsi di vetuste cognizioni viaggiò per le più colte parti dell'Europa, che pubblicò varie Dissertazioni di patrio argomento, che varie opere non pubblicate lasciò alla sua morte avvenuta nel 1786, una delle quali però, cioè, quella *dell'Origine e della Storia Antica di Bergamo* nel 1804 in un volume in 4to. si stampò da Vicenzo Antoine, tratta già dalla pubblica Libreria di Bergamo, ov'era cogli altri libri e mss del Rota passata, per la diligenza del benemerito suo bibliotecario ab. Agostino Salvioni; il Cardinale Giuseppe Alessandro Furietti, morto d'anni 69 nel 1764, autore, illustratore e pubblicator di libri non pochi, a cui assicurò eternò il nome l'opera *De Musivis* impressa nel 1762, lodata dai forestieri e dai Francesi singolarmente, che ne fecero un estratto; Angiolo Maria Cortinovis, nato nel 1727 e morto ad Udine nel 1801, C. R. di s. Barnaba, che si rese conosciuto per varie operette di antichità, alcune delle quali si trovano sparse in varj volumi del Giornale Letterario del ch. dottore Aglietti: l'altro Cardinale Francesco Carrara, morto nel 1793, il quale, se non coltivò egli stesso lo studio dell'antichità, lo promosse per altro sommamente, facendo illustrare un qualche antico pezzo del Passeri e scrivere una Dissertazione dal Bocchetti *Sulla caduta del Velino nella Neva*, incisa a di lui spese; e finalmente Anton-Maria Moroni, morto nel 1802, ch'ebbe il titolo di conte e cavaliere dal duca di Sassonia Veimar, cui nel 1791 dedicò il suo *Storico Ragionamento intorno alla città di Bergamo*. La Storia per altro e la *Bibliografia* coltivaronsi a Bergamo in tale maniera, che que-

sta

sta città in tale riguardo è superiore ad ogni altra, non che degli Stati ex-Veneti, anche di tutta l'Italia. Tacerò di Giovanni Graziani, professore della Filosofia nella Università di Padova, che con terso stile latino dettò la Veneta Storia incominciando dall'anno 1615 e protraendola fino al 1700; non ricorderò l'ex-gesuita Francesco Carrara (1), che ridusse a XXII volumi colle Stampe del Remondini il già piccolo Dizionario de' Letterati, con fatica grande di troppo, poichè me lo fece morire, ma con esito piuttosto infelice, mentre egli vi dimenticò de' celeberrimi nomi, ne inserì di meschinissimi, fu grande co' piccoli, piccolo co' grandi Scrittori, ed inesatto per modo, che sotto la prima Lettera inserì due Vite con diverse parole di uno stesso autore colla differenza di *Allaleona* ed *Alaleona*: non parlerò pure del co: Giambatista Gallizioli, colto poeta, e terso scrittore delle *Vite*, che già si pubblicarono, di alcuni letterati; ma non posso passarne sotto silenzio due di tanto merito, che valgono per due coorti. Chi non conosce il nome dell'ab. Pier'Antonio Serassi, Minutante di Pio VI, morto nel 1791, benemerito delle nitide e corrette edizioni di tanti chiarissimi autori, da lui di storiche notizie e dotte annotazioni illustrate, ed autore singolarmente delle *Vite* di Jacopo Mazzoni e di Torquato Tasso; ben degno che la città di Bergamo gli facesse coniare una medaglia coll'epigrafe *Propagatori patriæ laudis*? chi ignora il merito del co: abate e cavaliere Girolamo Tiraboschi ex-gesuita, il cui solo nome vale pel più luminoso elogio, la cui vita fu da tanti scrittori rischiarata

(1) Questo ex-gesuita scrisse in latino le annotazioni alle Satire del p. Cordara nella edizione del Pasquali in Venezia, e corredò pure di sue note il Commentario *De vita et studiis Hieronymi Lagomarsini*, scritto dal p. Giuseppe Maria Mazzolari, impresso da Antonio Rosa in Venezia nel 1801 in 8vo. L'ab. Vincenzo Georgi, che presiedette alla stampa di questo libro, ci porge nella sua Prefazione una idea della vita e degli studj dell'ab. Carrara, con cui visse nella C. di G.

chiarata, e che colla *Storia dell'Italiana Letteratura*, superiore ad ogni encomio, è stato il primo a mostrare che può trattarsi a perfezione un grande e difficile argomento anche da lui, ch'è primo a maneggiarlo? Che se dalle opere di erudizione vogliamo passare a quella, che singolarmente sono figlie della natura e del genio, coltivarono la poesia in Bergamo Domenico Cerasola, laico Gesuita, che mostra nelle sue composizioni ottimo gusto, e felicità talora anche nell'esperre astrusi pensieri; l'ab. Anton-Maria Borga, che stampò in Bergamo l'anno 1743 il suo *Canzoniere*, cui dappoi non volle però come suo riconoscere, del qual autore l'Agnelli l'anno 1760 in Lugano colla falsa data di Amsterdam pubblicò alcuni versi piacevoli in un volume in 8vo.; il proposto di Levate Giuseppe Rota, morto nel 1792, autore dell'*Adamo*, poemetto in ottava rima, nel quale metro tradusse anco la *Poetica* di Orazio, e che scrisse pure e stampò de' *Capitoli* nel patrio dialetto; l'altro proposto di Scanzo, Girolamo Guarinoni, autore del poema l'*Uccellatura* in verso sciolto, pubblicato in Bergamo nel 1760, ch'è l'opera di lui più grande per mole, essendo migliori alquanti suoi brevi componimenti impressi in varj tempi; e finalmente la co: Paolina Secco Suardi Grismondi, morta d'anni 55 nel 1801, ascritta fra gli Arcadi col nome di Lesbia Cidonia, che brillò non solo nel primo fiore degli anni, ma eziandio nella maturità, e di cui abbiamo in luce alcune dotte *Lettere* nell'*Epistolario* raccolto dall'ab. Rubbi, ed alcune *Poesie* consacrate e alla Imperatrice delle Russie Cattarina II e alla Principessa de'Sardi Maria Carlotta, non che parecchie altre quà e là disperse pei Tomi dell'*Anno Poetico*, stampato in Venezia, donna ammirata e lodata da un Voltaire, dal co: Pompei e dall'ab. Bertola, dall'ab. Bettinelli, che le dedicò le sue *Lettere* sull'*Epigramma*, e dall'ab. Mascheroni, che invitandola a vedere Pavia con un poemetto in verso sciolto intitolato L'*Invito*, stampato a Pavia nel 1793 in 8vo., provò con un nuovo esempio che si può essere ad un tempo somme matematico e sommo poeta. Nè a questo luogo tacerò come si resero benemeriti

della

della gioventù coltivatrice della Poesia Italiana il co: Francesco Brembati, discepolo dell'ab. Tagliazucchi, che nel 1756 pubblicò in Venezia in due volumi in 8vo. una *Raccolta di Poesie Scelte dopo il Petrarca*, della quale egli stesso seppe difendere il pregio con una celebrata Apologia contro una *Lettera Critica* inserita nelle *Memorie* del Valvasense pell'anno 1758, e l'ab. Angiolo Maria Mazzoleni coll'altra raccolta delle *Rime Oneste* in due volumi in 12., ornata di note, fornita di opportuna storica erudizione, sicchè era degna di venire le tante volte ed in più luoghi stampata. La Eloquenza Latina ricorda le Orazioni di Giampaolo Giupponi, a cui lode basti il dire che il Cardinale Gregorio Barbarigo lo chiamò ad insegnare le belle lettere nel Seminario di Padova: la profana Italica Eloquenza rammenta le Orazioni accademiche del co: Marco Tomini Foresti, che fu pure prode nella filosofia, robusto di stile e d'immagini poetando, conoscitore delle Cose Agrarie, in ognuno de' quali argomenti pubblicò un qualche distinto lavoro, morto d'anni 79 nel 1792.; come la sacra Eloquenza rammemora le *Prediche Quaresimali* del p. Alessandro Terzi, Minore Conventuale, morto nel 1761, di cui scrisse e nel 1765 stampò la *Vita* il già nominato co: Brembati, e le varie Orazioni del p. Francesco Maria Quadrio Cappuccino, cui deve bastare di aver piaciuto ad un Benedetto XIV, che perciò ad Appostolico Predicatore lo elesse. Fra gli scrittori di letterarie controversie può Bergamo ricordar con onore Pietro de' Conti di Calepio, autore dell'opera *Il Paragone della poesia tragica d'Italia con quella di Francia*, opera, che andar deve più superba delle lodi, che le diede il sig. Pietro Napoli Signorelli nella sua *Istoria critica de' Teatri*, che avvilita pell'intero volume, cui l'ab. Giuseppe Salio distese e stampò per criticarla; e con diverse operette, alle quali i maestri fecero sempre applauso, si rese benemerito della lingua Italiana Ferdinando Caccia, a cui l'umile mia Congregazione si protesta obbligata pella *Vita*, che con purezza di lingua e semplicità di stile pubblicò del suo fondatore, s. Girolamo Miani, Veneto Patrizio. La filosofia

po-

potrebbe ricordare il monaco Vallombrosano Diamante Fuginelli, cui fecero invitare a lettore della Metafisica nella Università di Torino i due suoi Volumi *Principia Metaphysices geometrico modo pertractata;* il co: Ulisse de' Conti di Calepio, Canonico Lateranense, morto nel 1801, che fu maestro del rinomatissimo Cagnoli, membro di tante Accademie, amico de' filosofi più celebrati, e ch' ebbe parte sì grande nella edizione del Wolfio fattasi in Verona; il p. Mario Cortinovis, della Congregazione di s. Paolo, morto nel 1798, che tra' suoi insegnò scienze, lettere e lingue, che fra gli esterni brillò per varj già eseguiti suoi disegni di Architettura, della quale era ed intendente ed amico, ma che in modo particolare fu lodato pella sua opera *Del Metodo di far sicuri ripari a' torrenti*, che accademici premj gli ottenne; ma in Bergamo questa scienza solo si contenta dell'ab. Lorenzo Mascheroni, membro di varie accademie, uno de' XL della Società Italiana delle Scienze, eletto nel 1786 pubblico professore di Geometria e di Algebra a Pavia, morto nel 1800 a Parigi, ove lo trassero le democratiche convulsioni, e sul quale ampie Memorie stampò in Milano nel 1801 il di lui concittadino Giambatista Savioli, della Congregazione di s. Paolo, attuale professore nella stessa Università di Pavia. E come non è Bergamo ogni motivo d'irsene superba del genio dell'ab. Mascheroni, che pell'opera la *Geometria del Compasso* stampata nel 1797 fra' più distinti Matematici vivrà eterno, quantunque già molto prima avesse assicurata la sua gloria colle note al Wolfio ed all'Eulero, e con altre opere di nuovi metodi e nuove ricerche? L'arte di Esculapio nel principio del secolo XVIII vi ricordava Gasparo Cocchi, de' primi medici d'Italia a que' giorni consultato, che stampò nel 1720 l'opera *Phlebotonia absoluta:* poco dopo godeva di Giambatista Volpi, professore nella Università di Padova, ove diede in luce le opere di Cornelio Celso, da lui dedicate al maestro degli Anatomici il Morgagni, che teneva molta la stima del Volpi; ma al presente, non dimenticando il merito di quelli, è pienissima di considerazione pel suo Andrea Pasta, noto all'intera

tera Europa, chiaro per opere non poche e di sua professione e di letteratura, e che amico delle patrie contrade ricusò di brillare nelle Università, a cui i suoi talenti e le sue cognizioni lo avevano invitato. Egli lasciò un degno nipote nel dottore Giuseppe Pasta, che dopo avere volto e fatiche e scritti a pro de' suoi compatrioti, offerse al loro Ospedale la sua copiosa raccolta di libri di Medicina e di Chirurgia, con ciò una medica Libreria aprendo, cui si aggiunse poi un Orto Botanico, nell'aprimento del quale egli lesse l'*Elogio* del celebre Linneo; che vi fu nel 1802 in 4to. dall'Antoine stampato. Pochi le belle Arti nel secolo XVIII ebbero in Bergamo i cultori, benchè in Vittore Ghislandi, detto il frate Paolotto, morto d'anni 88 nel 1743, ricordi Bergamo un valente pittore: ma ben possiede nel vivente p. D. Alessandro Barca, della Congregazione di Somasca, professore del Diritto Canonico nella Università di Padova, un uomo, che al giusto sentire dell'ab. Cesarotti ne' suoi *Saggi Accademici* conosce il bello di tutte le Arti, come ne fanno amplissima fede le varie di lui Dissertazioni impresse, in cui o del principio del Bello nell'Architettura ragiona, od offre nuove teorie intorno alla Musica, e come fede vie più grande ne renderà un'Opera *sul Bello di proporzione nell'Architettura*, che di presente si è dietro a pubblicare dal Remondini a Bassano in un volume in 4to. Chi fosse però vago di avere copia maggiore di notizie intorno ai soggetti, de' quali fin qui ò fatta ricordanza, ricorra alle opere, che da principio abbiamo indicate; nè si dovrà certamente riguardare come una città nata in odio a Minerva quella, che in un secolo solo diede un Serassi, un Tiraboschi, un Pasta ed un Mascheroni.

Che se non la lontana Brescia è rinomatissima pella sua estensione, pella fertilità, ricchezze, popolazione, e pell'animo de' suoi abitatori arrendevole alla dolcezza e terribile co' nemici, la non è meno da apprezzare pella gloria, che si è meritata eziandio nell'ultimo secolo in ogni ramo di cognizioni. A farcela conoscere in riguardo a' tempi antichi nel letterario suo

me-

merito concorse a maraviglia il ch. Cardinale Angiolo Maria Quirini coll'opera da lui pubblicata l'anno 1739 in un grande volume a Brescia presso Giammaria Ricoardi col titolo *Specimen Brixianæ Litteraturæ* (1); e quanto a' moderni tempi valse opportunamente l'opera di Antonio Brognoli *Elogj di Bresciani per dottrina eccellenti del secolo XVIII*, stampata pure in Brescia l'anno 1785 in 8vo. presso Pietro Vescovi con un' *Appendice* l'anno 1788. Era già noto il Brognoli e come poeta pel suo Poema *de' Pregiudizj*, che gli meritò una traduzione nella lingua Inglese, e come storico pelle sue *Memorie aneddote spettanti all' assedio di Brescia* dell'anno 1438, impresse nel 1780 in Brescia da Daniele Berlendis: ma in questa opera egualmente che negli *Elogj* si scorge un uomo, che dietro al moderno metodo si appaga di esporre assai superficialmente le cose, e che lasciasi portare via di troppo da episodj stranieri all'argomento. Pure la sua opera dev'essere cara a' di lui concittadini, e scritta da un Nestoreo uomo contiene circostanze non poche, che osservate da lui nel corso lungo de' suoi giorni sarebbonsi di leggieri in appresso smarrite; e già io stesso mi valsi in gran parte di esse a segnare queste poche linee della moderna Bresciana Letteratura. Più a fondo tratta la materia il Quirini, a cui il potere e l'autorità attiravano non pochi estranei ajuti; e del merito sommo di quest'uomo verso a' Bresciani mi sarebbe agevole il dire di molte cose senza la fatica di andarle quà e là rintracciando, giacchè fia problema se quel porporato abbia nell'opere sue più scritto di sè stesso o parlato

(1) Il dottore Giulio Gagliardi, fratello del canonico Paolo, morto in Brescia nel 1737, amico della letteratura, scrisse pareçchie operette, ed era intento ad illustrare le Antiche Memorie Bresciane. La morte ne interruppe il corso; ma presso i pp. dell'Oratorio di Brescia co' di lui libri passarono i di lui Ms., come si può vedere nelle *Note* al secondo Volume delle *Lettere* del di lui fratello. Il p. Gussago, M. O., di cui abbiamo alle stampe qualche erudito letterario lavoro, è ora a questa grand' opera rivolto.

to degli altri. È certo però che il Quirini come l'anno 1728 andossene a Brescia successore nel vescovado al defunto Fortunato Morosini, è divenuto il Cassiodoro de' Bresciani; non essendo però da tacere che nello stesso secolo XVIII il vescovo Cardinale Gianfrancesco Barbarigo, trasferito poi alla Padovana Chiesa nel 1723, vi aveva dati alla studiosa gioventù stimoli d'impegno col fornirla di doni e col promuoverla ad ecclesiastiche dignità; ed era concorso al di lei vantaggio col provvedere di magnifica Libreria il Seminario, e facendovi venire a maestro il celebre Panagiotti (1) da Sinope diffusevi il più vivo genio pella letteratura de' Greci (2). Nè dal Quirini ricorderò i Conventi o eretti o provveduti, non la fabbrica e l'ornamento del Duomo da lui per tante splendide guise promossi, non cent'altre sue beneficenze in ver di Brescia, delle quali tutte vi si conserva vividissima la memoria; ma voglio aggirarmi soltanto intorno a' di lui monumenti pella utilità perenne degli studiosi a sì grande costo di danaro e di fatiche stabiliti. Il Seminario riconobbe certamente sommi da lui i vantaggi, o la forma della fabbrica si riguardi, o le rendite se ne considerino, o all'ordine degli studj si pensi; e mercè la di lui opera fatti a Brescia venire Giambatista Scarella da Firenze e Gian-Gi-

(1) Del Panagiotti, morto in Brescia nel 1723, pubblicò presso il Rizzardi la *Vita* greco-latina il ch. sig. d. Pietro Barzani, maestro in Brescia di Eloquenza, e di lettere greche ed ebraiche, uno de' più celebri alunni e l'intimo amico del Panagiotti, cui insegnò la lingua latina apprendendone la greca. Alla *Vita* del Panagiotti stà unito un Saggio di Poesie Latine del celebre abate di Pontevico il Garbelli. Fu il Barzoni anche autore di parecchie letterarie operette, e di critica sacra, fra le quali d'una *De nova et vera Johannis Cap. I*, v. 3 *lectione*, impressa a Brescia nel 1745.

(2) Oltracciò il Barbarigo nel 1715 istituì l'Accademia Ecclesiastica, o Collegio Episcopale, che fiorì con applauso per varj anni, ed istituì quindi l'Accademia Cenomana. Di queste due Accademie si parla nelle sue Lettere dal Gagliardi.

Girolamo Gradenigo da Padova, entrambi Cherici Regolari, vi condussero il buon gusto filosofico e la sodezza degli ecclesiastici studj; non essendo da tacere che se la morte non ne avesse impedita la esecuzione prevenendolo, già il Quirini in un podere del vescovado presso alla città avea comiaciato ad innalzare un magnifico luogo, detto sant' Eustachio, onde stabilirvi un Ecclesiastico Collegio. Ma poichè ben conosceva il Quirini che le parole ed i consigli di un vescovo possono molto, ma che gli esempj valgono assai più; luminosissimi loro gli porse ed in sè stesso colle tante sue opere, che di quando in quando pubblicava, sebbena affollato da gravissime ecclesiastiche cure, e ne' celebri Bresciani, di cui o illustrava le Memorie, come egli fece nell'accennata opera della Bresciana letteratura, o commetteva di pubblicarne i volumi, qual già si vide nella nobilissima edizione, a di lui spese procurata e con tanta di lui lode dal canonico Gagliardi posta in ordine, di quattro vescovi di Brescia Gaudenzio, Filastro, Ramperto ed Adelmano. Roma ed il papa Benedetto XIV avrebbonlo voluto vicino; quella allettata dalle spese immense, che vi aveva incontrate o per ergere di nuovo, o per ristorarvi de' pubblici, singolarmente sacri, soggiorni, e questi mosso dalla certezza che e come bibliotecario del Vaticano e come fornito di ogni ecclesiastica cognizione avrebbe potuto tanto più concorrere al bene della religione, quanto più ne fosse stato da presso alla prima sede: ma troppo grande era l'affetto del Quirini pella sua cara Brescia, perchè gli reggesse l'anima per esserne a verun patto rimosso. Egli nell'anno 1745 con suo danaro riacquistò que' libri, che aveva innanzi largamente donati alla Libreria del Vaticano; altri ne ottenne della Libreria degli Ottoboni e poi di altre famiglie, con che aperse a benefizio della città di Brescia una stabile copiosissima e pregiabilissima Libreria, assegnandole ricca dote annuale e facendone custode garante il principale magistrato della città; e giacchè alla sceltezza e copia de' libri rispondono l'ampiezza del luogo e la ricchezza degli ornamenti, così può dirsi a tutta ragione che il

Qui-

Quirini con essa procurò a quella città un fonte perpetuo di vantaggio e decoro. Sebbene la memoria di un tanto di lui benefizio sia per vivere eterna nelle menti de' Bresciani, tenuta sempre viva da sì utile stabilimento; pure e con medaglie diverse e con iscrizioni non poche volle egli stesso rendere sì fatta beneficenza perpetua. Ma in ciò non la cessero al sagro loro pastore i Bresciani, che a lui vivente coniarono medaglie, incisero epigrafi, alzarono busti in marmo, che a lui defunto nel 1755 pagarono tributo di pianto e di cordoglio, che alle sue ceneri consacrano elogj perennemente. Ora se dopo a tanto esempio, dopo a tanti stimoli e consigli io dico che devesi soprattutto al Quirini il merito di avere nel secolo andato vie più fra' Bresciani diffuso il genio delle scienze e delle lettere, penso che non verrò taciato di soverchia prevenzione; confessando per altro ad un tempo che in riva al Mella vennero gli studj ospitalmente accolti e con esito avventuroso trattati. Sia lode primamente a coloro, che illustrarono le patrie cose; e se l'abbiano pure Giammaria Biemma pella sua *Istoria di Brescia* stampata in due Tomi in 4to. negli anni 1748 e 1749, non che pella *Istoria di Ardiccio degli Himoni e di Alghisio da Gambara* pubblicata nel tempo stesso; Giannandrea Asterzato ed Antonio Brognoli pella illustrazione delle Memorie del celebre già accennato Bresciano Assedio; quegli col pubblicare ed illustrare nel 1728 il latino breve Commentario di Evangelista Manelmi, questi col produrre il ricordato suo originale lavoro; Baldassare Zamboni di Monte Chiaro, morto nel 1797 Arciprete di Colvisano, autore di più operette degne di stima, intorno alla cui *Vita e Scritti* stampò in Brescia nel 1798 per Pietro Vescovi in 8vo. una erudita *Memoria* il p. Jacopo Gussago M. O., colle sue *Memorie intorno alle fabbriche pubbliche più insigni di Brescia*, stampatevi in f. fig.; Cristoforo Pilati, morto agli ultimi giorni dello scorso luglio, col suo *Saggio di Storia Naturale Bresciana*, di cui non è comparso in luce che il primo volume in 4to. l'anno 1796; Domenico Carboni ed Antonio Savani, il primo scultore e cor-

retto disegnatore, il secondo assai abile pittore, autori dell'opera stampata in Brescia nel 1760 presso il Bossini col titolo *Le Pitture e Sculture di Brescia* (1); *che sono esposte al pubblico con un' Appendice* di alcune private Gallerie, opera, in cui si riformò il libro del sig. Giulio Antonio Averoldi, intitolato *le Pitture di Brescia* ec. impresso già un secolo prima; Carlo Doneda, bibliotecario della Quiriniana, autore della Vita della B. Merici e di altre operette, morto nel 1781, pelle sue *Notizie della Zecca e delle Monete di Brescia*, opera stampata nel 1755; Paolo Gagliardi pella nota sua fatica *Intorno allo Stato degli antichi Cenomani*, impressa dal Comino in Padova nel 1724 in 8vo.; Gaetano Gorgnani vivente, autore dell' opera pubblicata in Brescia nello scors'anno 1804 col titolo *Colpo d'occhio fisico, storico e civile della Riviera Benacense;* Silvan Cattaneo e Bongiovanni Gratturolo pella loro opera, stampata l'anno 1745 in 4to. col titolo *Salò e sua Riviera descritta colla notizia de' più illustri uomini di essa Riviera*, e l'autore, di cui m'è ignoto il nome, dell'opera *del Genio Armigero del Popolo Bresciano*, stampata nel 1782 in 8vo. da Daniele Berlendis, e quanti mai scrissero o per solenni funzioni, or liete or funebri, che furono molte, datesi in Brescia, o per contese suscitatesi spezialmente in riguardo a' Corpi de' SS. Fermo e Rustico, o per dare luce a qualche storico tratto o della stessa Brescia o di alcuni suoi luoghi, e quanti, le cui opere

(1) Brescia nel corso del secolo XVIII diede lunga serie di pittori. A nominarne alcuni ricorderò Giuseppe Zola, morto nel 1743 d'anni 68, ferace d'invenzioni; Francesco Savani, morto d'anni 49 nel 1772, da prima imitatore di Santo Pittoni e poscia originale piacendo; Pietro Avogadro, che fiorì circa il 1730; Faustino Bocchi, Giannantonio Cappelli, Giambatista Cimaroli da Salò, co. Giorgio Duranti, e Andrea Porosani, morto nel 1760, che eseguì cento vedute in foglio a penna per commissione del Veneto patrizio Zaccaria Sagredo, grande amico della pittura: intorno a' quali si consultino l'Orlandi, il Guarienti, l'*Abbecedario Fiorentino* e'l Lanzi.

re non mi fossero conosciute, abbiansi, lo ripeto, quella lode, che loro conviene; e lode sia ancora al Veneto patrizio Gian-Girolamo Gradenigo, che tanto concorse alla illustrazione della Storia Ecclesiastica di Brescia coll' opera *Pontificum Brixianorum Series* l'anno 1755 presso Giambatista Bossini pubblicata, opera accresciuta poi e riformata dallo stesso Gradenigo, e 'l cui Manoscritto esiste presso il nobile signore Luigi Arici, che in altri tempi era a pubblicarla determinato; ma i Bresciani ebbero dappoi due cittadini, l'uno defunto, l'altro vivente, i quali colle loro travagliose non interrotte fatiche, colla giustezza del loro criterio, col zelo della nazione si resero della Letteratura dell'Italia oltre ogni credenza per doppia strada benemeriti straordinariamente. Ricorda pure, o Brescia, l'Accademia di Lettere, che nella tua città in sua casa aperse per quattr'anni, e che fu la scuola, a cui si affinarono tanti tuoi eletti ingegni, onde uscirono tante belle operette, che veniamvi lette, ricorda il Museo di Medaglie, di Letterati singolarmente, ch' egli unì, e che illustrato si stampò poscia magnificamente in due Volumi in foglio l'anno 1763 in Venezia, tradotto dal Fiorentino Cavaliere Cosimo Mei, Museo, cui gli stessi Soyrani, fra' quali Francesco I e Giuseppe II si fecero un pregio di accrescere eglino medesimi; ma la repubblica letteraria tutta, oltre alle molte altre dotte di lui fatiche conosciute dagli eruditi, ricorderà che a Giammaria Mazzuchelli (1) Bresciano, nato nel 1707 e morto nel 1765, devesi il pensiero del grande Dizionario di tutti gli Scrittori, ch' ella ebbe, opera celebrata da ogni letterato e nostro e straniero, che dimostra lo studio il più intenso, la memoria la più tenace, il travaglio più operoso, che si possano immaginare, opera, di

oui

(1) Nel Giornale di Padova *Settembre* 1805 avvi un Articolo intorno a Federigo Mazzuchelli, figlio di Gian-Maria, morto nel gennajo dell'anno 1805, autore dell' opera *Elementi di Cavallerizza*, stampata a Milano nel 1802 dal Giegler, che ora ne fece una seconda edizione.

cui la morte, che troppo presto rapinne l'autore, non ci lasciò che goderne appena il principio. Nè a meno non potè di far plauso a tanto valore il Veneto Senato, che fece battere in di lui onore assai bella Medaglia, che in una fronte recando la veduta di Venezia in distanza ed un leone alato colla spada in una zampa ed intorno le parole *Comes Joh. Maria Mazzuchelli Aetatis anno XLV* offre nell'altro aspetto il di lui ritratto colle parole *Senatus Consulto* MDCCLII. Che se vaghezza cogliesse alcuno di leggere le vicende dei giorni di un tanto letterato ricorra alla *Vita*, che di lui scrisse e stampò il ch. sig. ab. Giambatista Rodella, nativo di Padenghe nella Riviera Bresciana, e morto l'anno 1794 settuagenario di età in Brescia pieno di meriti religiosi e letterarj, che il p. Jacopo Cussago M. O. dichiarò nelle *Notizie Storico-critiche intorno alla* di lui *Vita* ed agli *scritti* di lui, stampate nello scors'anno 1804 in 8vo. a Padova nella Stamperia in Scalona: nè altri certo poteva scrivere del Mazzuchelli più opportunamente che il Rodella, che avevalo ajutato nel suo faticoso lavoro, e che scrisse quelle giunte di nuovi letterati, le quali si dovrebbero inserire ne' pubblicati *Tomi*, non che negli altri due, che non pubblicati lasciò il Mazzuchelli, e che quattro interi Tomi poscia ne unì nella Continuazione. Ma se il Rodella ed il Mazzuchelli si proposero di far conoscere le vicende della vita de' nostri scrittori, posteriormente il co: Giambatista Corniani, noto a' poeti pe' suoi versi stampati coll'Arcadico nome di Leuconte Ditteo, ed agli eruditi per altre sue operette, si è prefisso di far conoscere l'intelletto e le viste de' letterati nel suo *Commentario Ragionato*, impresso a Bassano nel 1796 col titolo *I primi quattro secoli della Letteratura Italiana dopo il suo Risorgimento*. Benchè molti abbiano scritto in tale proposito, pur egli è diverso da tutti; e sobrio, chiaro e sensato non abbozza che i caratteri della Letteratura de' secoli, non allega che i fasti più importanti delle lettere, offre le verità più luminose tratte dai libri, ne espone i varj sistemi, ed istituendone de' confronti cogli stranieri vendica l'Italia de' furti, che fatti le vennero

nelle

nelle diverse stagioni. Questo primo di lui *Saggio* non poteva che farci accogliere con ogni piacere la edizione seconda, che ne va uscendo in Brescia dalla Stamperia del Bettoni colla giunta della continuazione fino a tutto l'intero Secolo di Leone; e desiderarsi essendo ogni agio di tempo all'autore perchè non lasci di protrarla infino a' giorni nostri.

Ora da questi autori, che concorsero sì bene a diffondere ed illustrare la Storia delle scienze e delle lettere, uop'è far traghitto a quelli, che o un qualche ramo delle scienze o una qualche parte della Letteratura coltivarono con propria lode e con altrui soddisfazione. La filosofia intanto primamente molto è a' Bresciani tenuta dello squallore, che depose nell'Italia, e della nobile aria, che ne à rivestita. È noto a tutti come il p. Fortunato da Brescia, M. R., seppe colle parole e cogli scritti sbandire dalla sua patria tante frivole sì teologiche che filosofiche quistioni: e già col titolo di Segretario del Generale del suo Ordine era stato a tale oggetto importantissimo pur nelle Spagne, che sommamente ne abbisognavano, spedito. Bene lui accolse la Regia Corte, bene lo accolse anco il primo ministro il marchese di Enceneda: ma dopo soli sei mesi, da che giunto v'era, morte lo colse in fresca età l'anno 1754. Vivrà eterno il nome di lui come d'un uomo, che fu de' primi a scuotere nella filosofia gli antichi pregindizj; qual tra gli Olivetani, siccome di un nuovo ristoratore degli studj fra loro, sarà immortale il nome di Lodovico Rampinelli, morto nel 1759, che pure e parlando e scrivendo promosse le scienze sublimi, che grande si rese di sotto ad Eustachio Manfredi, che divise la gloria del sapere colla Agnesi, che visse in commercio di lettere coi Poleni ed i Riccati. Benchè la Geometrica scienza fatti abbia tanti e sì grandi progressi, nonostante un Bresciano, qual è stato Giambatista Soardi, morto d'anni 56 nel 1756, ebbe pur egli la gloria di un qualche ritrovamento, considerandosi di lui invenzione dodeci strumenti, alcuni dei quali ebbero le lodi del Boscovick, e quello, onde deriva la organica descrizione di una nuova curva, Soardiano dal nome

dell'

dell'inventore si chiama. Francesco co: Roncalli Parolino, defunto nel 1769, si distinse per varie sue opere di medicina, fra cui per quelle intitolate *Medicina Europæ* e *Nosocomium locupletatum;* e già per queste due gli vennero diplomi di onore dalle prime Accademie dell' Europa e fregi di distinzione dai Monarchi, a cui il piacere non è piccola lode; meritato avendo che il Re delle Spagne a suo medico lo eleggesse. Varj volumi pubblicati di fisico argomento resero famigerato a' suoi giorni il p. Giambatista Scarella, C. R., morto nel 1779; altrove parleremo del grande Matematico Bernardino Zendrini, nato di Valcamonica, dell'opera del quale sovrani parecchj si valsero, e l'Austriaca Casa voluto avrebbe valersene, ogni altro escludendo; da tutti i Matematici de'suoi giorni, e singolarmente dal p. abate Grandi, venne riguardato come distinto geometra il p. Orazio Bergondio Gesuita, che fu professore e rettore del Collegio Romano e prefetto del Museo Kircheriano, uomo, a cui, come fra poco vedremo, anche la sola poesia del Lazio avrebbe bastato ad accordare ogni diritto a distinzione di fama; matematico e medico insieme fu Giambatista Manzini, autore di varj libri stampati, fra cui è celebre quello, che porta a titolo *Mechanices morborum desumptæ e motu sanguinis*, ristampato pure a Francfort; a Paolo Antonio Cristiani, Ingegnere della Veneta Repubblica, fatto avrebbero non poco onore le opere, che lasciò manoscritte nella scienza da lui esercitata, ove fossero in luce comparse, come onore gli viene dal di lui figliuolo Girolamo Francesco, pur Ingegnere, de' cui scritti già prodotti intorno al Brenta favelleremo altrove, non qui tacendo ch'è lodevole l'impegno, con cui scrisse la *Vita* del suo genitore, chè con magnifica edizione in un volume in 4to. pubblicò nel 1802 in Verona presso il Giuliari, e a non più scrivere consigliandolo, se le sue opere devono rassomigliare all'Opuscolo presso allo stesso stampatore in quest'anno impresso col titolo *Sentimento critico-apologetico intorno alla controversia nata sul punto della iscrizione D. O. M. Sacrum et Magnæ Matri in Cœlum receptæ*, posta in una Chie-

sa

sa di Verona, Opuscolo, ch'io sento aver egli ripudiato solennemente quanto ad alcune forti espressioni, e ch'io vorrei ch'egli avesse anche in riguardo a tutto il resto ripudiato; è fresca ancora la memoria di Michele Giraldi di Limone, morto nell'anno fatale per noi 1797, sessagesimo sesto di sua età, a Parma, ov'era professore di Storia Naturale e Prefetto del Museo delle fisiche e naturali rarità, sì caro al suo maestro il Morgagni, che questi in morendo lo creò erede de'suoi manoscritti; Socio di varie Accademie dell'Europa, ed autore, fra le altre cose sue, della prima spiegazione e pubblicazione con giunte sue delle XVII Tavole dell'Anatomico Giandomenico Santorini, come può lungamente nelle *Memorie* dell'Agliotti osservarsi: quando per altri titoli non fosse conosciuto il co: Carlo Bettoni, a cui defunto il p. d. Francesco Soave C. R. S. distese un bell'elogio, che trovasi unito all'ultima edizione fatta in Venezia delle di lui *Novelle Morali*, ei pur sarebbelo pell'opera *della Sistemazione de'Fiumi*, che fra molte strane bizzarrie racchiude giuste e sode osservazioni, siccome odo da qualche esperto in sì astrusi argomenti: varie opere filosofiche pubblicò Buonaventura Lucchi, Minor Conventuale, morto nel 1785, che fu professore di Metafisica nella Università di Padova: d'argomento filosofico è l'opera di Vincenzo Cigola col titolo *Sposizione dell'antico progetto di Navigazione nella provincia Bresciana*, stampata a Brescia l'anno 1803 in 4to. grande fig. e forse forse ad altri filosofi ancora del Mella dovrei qui offrire tributo di lode, ove la memoria o l'ignoranza non me gli avessero in questo momento tolti alla mente ricercatrice.

Nè meno di accoglienza presso a' Bresciani ritrovarono i teologici, che trovata vi abbiano i filosofici studj; anzi dir si può con pienezza di ragione che Brescia fu la città, ove gli ultimi anni si accese il teologico fuoco, del quale arse di là ogni confine dell'Italia. A' primi tempi del secolo XVIII si distinse il canonico Paolo Gagliardi, nato nel 1675 e morto nel 1742, chiaro pella sua perizia delle lingue greca ed ebrea,

pe' suoi lumi nella scienza delle ecclesiastiche leggi, pelle sue nozioni nella più recondita, e spezialmente patria, erudizione, lo che tutto gli valse moltissimo, oltre che ad essere autore di molte pregiate operette (1), a riuscire grande nella scienza della religione, come il dichiara a preferenza la edizion sua delle Opere de' già citati Vescovi di Brescia, edizione celebrata dai Bollandisti con ampiezza di lode: Camillo Almici, prete dell' Oratorio, seppe di ebreo e greco, trattò i libri della Scrittura, i Padri e la Storia della Chiesa, ond' ebbimo di lui varj opuscoli; pur a dichiararne il genio basti indicare che stampò un libro di *Riflessioni Critiche* sopra l'opera di Giustino Febronio, e che un altro ne scrisse, il quale giace non pubblicato, col titolo *Meditazioni sulla Vita e sugli Scritti di Frate Paolo Sarpi*. Fuggito ai democratici giorni da Roma, ove avea goduto di molta stima nelle principali Congregazioni, dopo essersi prestato con onore in varj offici pella sua Congregazione, morì nel Collegio di Santa Croce in Padova, ov' erasi ritirato, il p. d. Giuseppe Bettoni C. R. S. della nobile famiglia di questo nome, uomo di studio intenso e di sodo pensare, se non fregiato di egregio talento; ed il pubblico tiene in mano di lui tradotto dal francese il celebre *Trattato della Pace dell' Anima*, contro il quale nel 1793 colla data d' Italia stampò un' Opera l'ab. Gian-Carlo Brignole, opera piena di solennissimi spropositi, come al Brignole mostrò lo stesso p. Bettoni in una Lettera, di cui un' autografa copia io custodisco; e del Bettoni abbiamo ancora tradotto dal latino *il Trattato contro l' Ateismo*, opera di Tedesco autore, stampato in Venezia nel 1791 in 8vo. da Simone Occhi, corredato dal traduttore di note perpetue, ove incontrasi dilettevoli quistioni ed importanti

(1) Fra queste merita considerazione la raccolta delle di lui *Lettere*, che si stampò in Brescia in due Volumi in 8vo. nel 1763. È questo libro buono pegli studiosi della letteratura, spezzo ch' è di molta erudizione; e a renderlo più opportuno concorse col fornirlo di note Giambatista Chiaramonti, che le pubblicò.

tanti dottrine; opere entrambe rammentate con lode da' Giornalisti di Firenze. Fu pure il Bettoni autore dell'operetta impressa in Roma l'anno 1797 per il Fulgoni in 12. col titolo *Settimana di Considerazioni e di Preghiere* ec. ec.; e dalla seguente Lettera, di cui tengo presso di me copia originale, diretta allo stesso Bettoni da F. Tommaso Vincenzo Pani, Maestro del Sacro Palazzo, in data de' cinque Settembre dell'anno 1792 dal Quirinale di Roma. „ Con grande mio rammarico devo significare a V. S. Rma. che mancherei gravemente a' doveri del mio impiego se permettessi la stampa del suo Opuscolo contro il libro *Dei Diritti* dell'ab. Spedalieri, dopochè è stato disapprovato da due abili revisori, che l'hanno esaminato con ogni diligenza e imparzialità. Siccome poi par convenevole che non manchi loro in caso di bisogno come giustificare il giudizio svantaggioso, che ne hanno formato; così credo necessario che il Ms. resti presso di me, assicurandola che sarà custodito con ogni gelosia, ec. " Per sì fatto procedere non poteva non accendersi il p. Bettoni, che per le rime rispose al Pani con due lettere, che pure presso di me originali conservo: ma il Bettoni, più non riebbe il suo Ms. e non serbandone copia non fu più al caso per la vecchia età di riordinare quel libro. Il co: Foresto Foresti stampò l'opera *Institutionum Sacro Moralium Libri V*, che a' suoi giorni non dispiacque, come non riuscì discaro il suo Trattato, in altro genere, *Delle Gentilizie Insegne*. Chi poi non conosce il nome dell'eminentissimo Cardinale Michelangiolo Luchi, morto nel 1802 di soli anni cinquantotto, mentre visitava l'alpestre sua Diocesi di Subbiaco, appena la giusta mano e la saggia mente del regnante pontefice Pio VII aveva onorato della sacra porpora Cardinalizia questo suo antico confratello? Il Chiostro ebbe in lui un dotto lettore della teologia e della filosofia; Firenze trovò in esso pel genio di Leopoldo II un maestro valentissimo delle lingue Orientali; i letterati in lui rinvennero un grand'uomo all'uscire della edizione di Fortunato Venanzio e di quella di alcuni tratti di Polibio, Appiano ed Erodoto applicati a tanti

oggetti, opera fornita da lui di note sparse di ogni erudizione. Ma se avesse ne' XXIV Volumi in foglio, com' egli desiderava, offerta alla luce la sua *Poliglotta Biblica* di nuova maniera, qual aveva indicato con suo manifesto a stampa (e che i voti comuni bramano di vedere stampata ed anno ben onde lusingarsene), sarebbesi reso degli ecclesiastici studj benemerito oltre ad ogni credenza; lasciando a' miei leggitori, che fossero vaghi di saper oltre intorno a questo chiarissimo porporato, di ricorrere o al Giornale di Padova al Num. IV, o al Catalogo, che di tutte le di lui Opere, per volere di Pio VII nella Libreria del Vaticano collocate, si diede fuori dal di lui Commissario l'ab. Belli (1). Non che da' teologi più grandi sono conosciuti anche dalla più vile plebaglia, a cui gli si misero in orrore, i nomi di un Guadagnini Arciprete di Cividate, di un Giuseppe Zolla e di un Pietro Tamburini, due famigerati professori nella Pavese Università, uomini coraggiosi ed impavidi nel difendere le abbracciate opinioni, uomini riguardati da alcuni come i soli conoscitori della vera religione, qual era a' bei tempi ed aurei della antichità, e considerati da altri siccome altrettanti eretici, uomini, che di quanti volumi pubblicarono cento volte più ne videro intorno ad essi comparire alla pubblica vista? a uomini,

(1) Nel dicembre di quest'anno 1805 è morto l'altro Cardinale della città di Brescia, Gio. Andrea Archetti, nato agli undici di settembre dell'anno 1721, che fu legato a Bologna e nelle Russie. Pur egli a luogo nella Storia della Letteratura, giacchè in morendo lasciò al Seminario della sua Chiesa di Ascoli la sua scelta Libreria. Nè fu questa la sola città dello Stato della Chiesa, che ricevesse un sì utile benefizio da un Cardinale de' Veneti Paesi; giacchè Marco Antonio Barbarigo, morto nel 1726, vescovo di Monte Falisco e di Corneto, aperse nella sua Diocesi un Seminario, v' istituì una Stamperia, ove imprimevansi opere ad uso degli alunni, non che le altre, le quali degne di stampa si scrivevano da questi, fondò una Libreria, alzò una Chiesa; nelle quali cose spese oltre a cento mille ducati (*V. Numismata Virorum ex Barbadica gente* etc.).

mini, che fecero tanto rumore da scuotere le più lontane cattedre: ma io, anzichè cimentarmi di proferire su di essi un giudizio, che appoggiare potrei a gravi autori, di qualunque fossi teologico opinare, mi fermerò a far preghiere ch'esca quella purissima face, al cui lume non vi abbia chi possa non arrendersi; la quale se traviati gli riconduca alla strada della verità, se innocenti gli ricompensi di tanti oltraggi ricevuti. Corsero a un di presso la medesima via i due fratelli di sangue e d'istituto, f. Viatore e f. Buonaventura da Coccaglia, dell'Ordine de' Cappucini, autori essi pure di varie opere di teologico argomento contenzioso, ambo del genio stesso, nemici dei Gesuiti, onde non risparmiaronsi dall'ab. Carrara nel suo Dizionario nell'Articolo, che stese parlando singolarmente di f. Viatore, il quale sembra prodigiosissima cosa come abbia potuto vivere fino ad anni ottanta sette di età, giacchè nato nel 1706 morì nel 1793, in tante persecuzioni, che gli fecero sofferire i suoi avversarj; e divenuto sarebbe un teologo rumoroso anche l'ab. Giuseppe Tavelli di Brescia, allevato nella Università di Pavia, come ne fanno fede le due dotte ed erudite opere, che pubblicò in Pavia stessa, l'una nel 1782, cioè, *Saggio della Dottrina de' Padri Greci intorno alla Predestinazione*, l'altra nel 1784, cioè, *Apologia del Breve di Pio VI a Monsignore Martini ec.* se la morte non lo avesse colto di troppo presto l'anno 1784, lasciandolo vivo per altro in queste due operette e nelle *Memorie*, che intorno alla di lui Vita stampò in Brescia nel 1784 l'ab. Giambatista Rodella. Non passerò sotto silenzio nè pure l'abate Ferdinando co: Colmi exgesuita, nato nel 1713, autore della *Storia della Vita e degli scritti di Santo Agostino*, in cinque libri stampato a Brescia nel 1775 e che in quattro Tomi in 8vo. colle stampe di Giuseppe Rosa pubblicò in Venezia l'anno 1787 il *Catechismo Ragionato, o sia la Dottrina della Chiesa*, in cui l'ordine e la chiarezza mostrano che l'autore era molto bene esercitato nelle teologiche discipline e nella morale filosofia; e volentieri ricorderò l'ab. Carlo Polini, intorno a cui si può consultare il

Di-

Dizionario dell'ab. Carrara, morto alla metà del secolo XVIII, autore dell'opera celebratissima *De Juris divini et naturalis origine*, da lui dedicata al Veneto Senato, e della quale si fece dopo alla di lui morte una seconda edizione con giunte. E poichè agli ecclesiastici studj vuolsi la eloquenza del pergamo congiungere dirò che se molta lode si deve a' Gesuiti pell'introdurre che fecero nelle Chiese la vantaggiosa usanza delle Scritturali Lezioni, molta se ne dovrà al loro padre Calini morto in Bologna nel 1749, per esserne stato uno de' primi a praticarle e a darne esempio co' molti pubblicati volumi in tale argomento; come pella forza del dire e pella sodezza della dottrina si può lodare l'ab. Francesco Dalola, morto d'anni novanta nel 1782, le cui Prediche pella Quaresima furono in Brescia l'anno 1787 pubblicate (1).

Abbandonati gli studi delle scienze e della religione, se rivogliamo i nostri pensieri ad esaminare in quale parte del regno delle lettere si sono i Bresciani via più resi famigerati, ritroveremo ch'è stata quella del poetare, a ciò conoscere essendo di molto opportuna la Raccolta di *Rime di varj autori Bresciani viventi* fattasi dal co: Carlo Roncalli Parolino, ed uscita colle stampe di Pietro Pianta in un volume in 8vo. l'anno 1761 in Brescia. Fu certamente uno de' primi Italiani Cantori del secolo XVIII il cavaliere Durante Duranti, morto di anni settantadue nel 1780, grande e sublime nella lirica, acuto e giudizioso nella satira, piacevole ed adorno di grati sali nello stile del Berni, come fanno larghissima testimonianza le moltiplici lodi, che sempre n'ebbe, e gli onori amplissimi, che n'à dai primi monarchi ricevuto, sicchè le di lui *Rime*, vennero più volte e con magnificenza pubblicate. Nè poichè sommo fu tra' poeti il Duranti, si dovranno non ricordare la nobile

(1) Anche del p. Gaudenzio di Brescia Cappuccino abbiamo il *Quaresimale* stampatosi nel 1771 in 4to.; le *Istituzioni Sacre Oratorie* nel 1759 in 8vo.; e lo *Spirito della Serafica Regola* in 4to. nel 1760.

nobile Luigia Baitelli, versata pure nella greca e nella latina letteratura, e grande amica dell'ab. Lazzarini, che passò più autunni nella di lei casa a Paderno, amicissimo ch'era pure del di lei fratello Giulio, morto nel 1768; Camilla Solari d'Asti Fenaroli, defunta nel 1769, Diamante Medaglia Faini, che passò ai più nel 1770, tutte e tre a' loro giorni celebratissime, ed ognuna onorata di elogio dal Brognoli; l'abate Carlo Scarella, fratello del nominato p. Giambatista, morto nel 1767, le cui poesie non sono da disprezzarsi; i sì conosciuti fratelli abate Marco e Francesco Cappello, di buon gusto assai ne' loro componimenti; il cavaliere Orazio Calini, morto nel 1785, noto per comici e tragici lavori, di cui la *Zelinda* ebbe il primo premio proposto dalla Corte, che vi aveva in Parma; Pier-Antonio Fenaroli, le cui *Rime* sotto l'arcadico suo nome di Delmindo Lepreatico si stamparono per ben tre volte in Brescia; il co: Bartolommeo Fenaroli, morto nel 1788, che nella poesia introdusse di que' filosofici pensieri, onde avea ripiena la mente; Andrea Saretti, elegante cultore delle muse, intorno al quale si può ricorrere per esserne informati alla Mandelliana Raccolta; Pietro Dander, Scrittore di bei versi, che non possono essere sconosciuti a chi fia amico della culta dizione; Stefano Pallavicini Selodiano, nato nel 1672, educato da' PP. Somaschi in Salò, ove aveva luogo a que' giorni, eletto poeta dalla Corte di Sassonia, ove il di lui padre maestro era di Cappella, celebre traduttore di tutte le opere di Orazio, e a cui lode basti il dire che il conte Francesco Algarotti scriver ne volle e pubblicare le Memorie della Vita; Pietro Chiari, prima gesuita, poi prete secolare, morto in Brescia sua patria nel 1788 vecchissimo di età, autore di commedie in verso ed in prosa, di romanzi, di tragedie e di tant'altri componimenti in prosa ed in carmi, che non vivrà immortale poichè volle scrivere troppo e mostrar di troppo il suo talento; e l'ab. Giambatista Peroni, mansionario della Cattedrale, cui venne gran lode dall'arte di bene scrivere sullo stile del Berni. L'abate Lelio Soncini, nobile Bresciano, ex-

gesuita

gesnita nato nel 1736, e morto a' sedici del passato febbrajo, colpì la più bella delle idee, e la più degna di un cristiano, di un religioso e di un grande poeta, qual è quella di volgere la nostra poesia a trattare gli argomenti della religione; ed à quindi pel giovanetto suo nipote Giambatista Soncini fatti imprimere *nella Stamperia Giuliari* l'anno 1803 in Verona in un elegantissimo volume in 8vo. cento e tre *Sonetti sopra Argomenti dell'antico Testamento*. Quando si à compiuta la lettura di questo libro rimanesi colla dispiacenza che troppo presso al settantesim'anno il suo autore siasi dato a coltivare la favella delle muse, giacchè e la bellezza e perfezione di alcuni Sonetti, e la facilità e lindezza di alcuni tratti oi dicono che il di lui libro scritto parecchj anni prima sarebbe riuscito a' poeti ed alle scuole gratissimo.

Nè fra' Bresciani è questo genio pella poesia estinto; che anzi vi è fra loro chi nel Parnaso occupa de' primi onori. Benemerito certo della nostra poesia devesi chiamare il co: Carlo Roncalli, a cui essa deve, a così dire, la introduzione dell'epigramma suo proprio fra noi, senza che nulla odori della Greca Antologia, egli, che donò all'Italia gli epigrammi più belli del Lazio e della Francia ridotti in uno stile e modo, che sembrano nativi del nostro terreno, che offrendocene di suoi originali seppe essere nuovo; sicchè colla più fina eleganza, rispondente al lavoro, furono a ragione più volte ed in più luoghi ristampati, e lodati da' genj più belli, che abbia questi ultimi anni avuto la nostra Letteratura; ed al co: Roncalli dobbiamo singolarmente che dietro al di lui esempio non pochi Italiani si rivolsero a coltivare questa pianta nel loro Parnaso, che per lo innanzi giaceva alla più indegna trascuratezza abbandonata. Il tragico teatro tiene pochi argomenti difficili a maneggiarsi al pari di Socrate, soggetto, che scoraggiò lo stesso Voltaire; e pure Luigi Scevola col suo primo tragico lavoro seppe essere sì regolare trattando questo argomento, il quale vide la luce l'anno 1804 in Milano, che l'Accademia della sua patria lo giudicò degno del premio. L'anno appresso in

Brescia

Brescia per Niccolò Bettoni in 8vo. pubblicò un secondo suo tragico lavoro *Annibale in Bitinia;* e l'ab. Pier-Antonio Meneghelli, benchè nel Giornale di Padova (*Agosto* 1805 p. 175) abbia preso ad esaminarlo diligentemente, e vi abbia notato e troppo servile imitazione di quello del Pepoli ed alquante sconvenienze in riguardo alla verisimiglianza, non à però potuto per varj altri titoli negargli non piccola porzione di lode. Il p. Pier-Luigi Grossi, Carmelitano Scalzo, stampò un doppio volume di poesie; l'uno di *Liriche* a Napoli nel 1794, l'altro di *Rime Piacevoli d'un Lombardo* a Brescia nel 1798 in 8vo. Il primo fa onore al poeta, che lo scrisse, giacchè vi si ravvisa vivezza d'immagini, forza di fantasia, nobiltà di stile, armonia di verseggiare: il secondo mostra facilità, offre de' soggetti allegri, benchè per la maggior parte triti e comuni, ma godei che il suo autore abbialo diminuito nella seconda edizione fatta l'anno 1804 nella stessa Brescia col titolo *Scelte Rime Piacevoli*, sebbene anche questa, trattene anche le nuove giunte, mi sembri soverchiamente generosa. Vive tuttora l'ab. Agostino Palazzi, nato a' ventiquattro di novembre dell'anno 1725, entrato nel 1743 ne' Gesuiti, fra cui insegnando le belle lettere compose la celebre Tragedia l'*Eustachio*, le tante volte ne' collegi de' Gesuiti recitata, sì applaudita e celebrata dai di lui confratelli, più e più volte impressa, e che rese chiarissimo il suo autore, a cui assicurò non manchevole gloria fra' tragici poeti. La si può leggere nel II Volume Anno II. dell' *Anno Teatrale;* e ben a ragione disse al Num. 87 lo Scrittore del *Giornale Italiano*, il quale si pubblica in Milano, che „ quanto la natura à di più tenero, quanto la religione può ispirare di più forte, quanto un facile, ma non incolto verso à di grazia ed unzione, troverà in quella tragedia il discretto lettore, come, ogni volta che rappresentasi, trova in essa lo spettatore ". Nè senza rendermi degno di biasimo potrei tacere il nome del cavaliere Giuseppe Colpani, le cui opere si stamparono in Vicenza dal Turra nel 1794, giacchè qualunque metro egli abbracci e qualunque stile adoperi, sempre si riconosce ch' è ricco di pensieri e

padrone della lingua poetica; ed è a stimarsi come segua tuttora, benchè ottuagenario, a poetare, qual apparisce da' pochi suoi versi stampati a Brescia nel 1803 *Per le Nozze Canossa e Castiglioni*.

Prima però di abbandonare la poesia, piacemi di ricordare due cultori esimii del poetico linguaggio del Lazio, entrambi religiosi regolari, e de' quali si possono vedere presso il Mazzuchelli copiose notizie. Uno è il p. Orazio Borgondio Gesuita, di cui teniamo diversi didascalici poemetti latini pregiabili di molto, i quali, sebbene nuovi nell'argomento, sono trattati colla maggiore franchezza di latino verseggiare: il secondo fu il p. D. Francesco Bargnani, C. R. S. morto nel 1742, ch'ebbe il merito d'essere de' primi a sbandire il corrotto gusto della eloquenza, imitatore di Orazio ne' Sermoni e di Marziale negli Epigrammi. Benchè prima di morire egli abbia bruciato i suoi versi, pure non pochi ne rimangono non pubblicati nella Libreria di Santa Maria della Salute in Venezia, da cui il chiarissimo sig. ab. Zola già pochi anni ne ritrasse copia colla idea d'inserirgli in una edizione, che meditava, di versi latini de' più bravi suoi compatrioti, ed un Saggio se ne può leggere nella già citata opera dal Brognoli. A questi due uomini di chiostro aggiugnerò il vivente Mattia Butturini, bravissimo poeta latino, quale lo danno a conoscere le sue poesie stampate a Venezia l'anno 1785 in 8vo. dal Gatti; ed è poi si prode nella cognizione del Greco linguaggio, che meritò di essere chiamato a professarlo nella Università di Pavia, ove diede in luce un'assai dotta Dissertazione intorno allo Spirito di Omero.

Quanto ai cultori di ogni amena erudizione, oltre ai già ricordati Mazzuchelli, Rodella e Gagliardi, posso annoverare Francesco Torriceni, morto nel 1763, che con applauso coltivò e l'una e l'altra prosa, e l'una e l'altra poesia; Orazio Chiaramonti, nato nel 1724 e morto nel 1793, ecclesiastico chiaro per pietà e dottrina, bravo poeta ed autore di varj opuscoli di eloquenza sacra e profana e di religione; Pier-Antonio Gaetani, versato nella lingua ebrea, greca e latina, autore di

varie

varie operette, delle quali alcune si ritrovano nella Raccolta del p. Calogerà; Pier-Antonio Barzani, morto nel 1784, grande conoscitore del Greco idioma, che tanto prestò l'opera sua nella pubblicazione de' Ms. della Libreria Nani; ma fia bastevole il nome dell'ab. Filippo Varbelli, nato di nobile famiglia nel 1674 e morto nel 1750, che tanti commentò greci e latini scrittori, che tante scrisse di vario genere le Dissertazioni. E qui ricorderò a que' Tedeschi; che in sì poco conto teneanci e ci sprezzavano cotanto, che Carlo VI Imperatore l'anno 1733 lo chiamò a Vienna per riformarvi gli studj, benchè egli se ne sia dispensato, pago di pubblicare in tale sì scabroso argomento una Latina Dissertazione; e questa epoca fia sempre certamente a' Bresciani gloriosa, che nella loro città quell'egregio Monarca scegliere volesse il sole, a' cui raggi diradare la molta nebbia del pingue aere dell'Austria. Ora però vadano lieti i Bresciani di avere nel Proposto di Chiari, nell'ab. Stefano Antonio Morcelli, per lo avanti Bibliotecario della principesca famiglia Albani, il creatore, come lo chiama l'ab. Andres, della poesia delle Iscrizioni; giacchè egli ci à dato una preziosa raccolta delle Iscrizioni da lui composte in diversi incontri, e con il classico suo libro impresso a Roma l'anno 1779 col titolo *De Stilo Latinarum Inscriptionum*, libro, che, al dire dell'ab. Roberti (*Lettera di un ex-gesuita vecchio ec.*), vivrà nel mondo, quanto vivrà la stima, od almeno la memoria del secolo d'oro della lingua latina, libro da lui scritto per sollevare il suo cuore oppresso di doglia pella soppressione della Compagnia di Gesù, a cui appartenava, egli di più ci à lavorato l'arte di comporle, messo con ciò avendo in fiore tale genere di sciolto poetico componimento. Nè a ciò solo è il merito di tant'uomo ristretto; giacchè egli da' polverosi Codici della Casa Albani ritrasse s. Gregorio, Vescovo di Agrigenti, le cui Opera Greche con sua elegante versione latina à dato in luce a Roma con erudite Dissertazioni e dotte annotazioni; ed à poi a termine condotta un'opera grande, dotta e faticosa, lavoro di molti anni e di ricerche penose, attesa dai sapienti con

impazienza, cioè, l' *Africa Sacra*. Nè il frutto, che gli venne di tante fatiche, poteasi meglio impiegare da lui che in raccogliere una scelta e numerosa Libreria, cui trasferita da Roma a Chiari sua patria aperse a comodo degli studiosi parrocchiani. Nè vò tacere di un altro ex-gesuita, esso pure ancora vivente, del co: ab. Girolamo Padovani, nato nel 1733. Già è conosciuto siccome il co: Carlo Bettoni, di sopra da noi ricordato, avea disposto il premio di cento zecchini per quell'autore, che al vantaggio singolarmente della Scuola della Bresciana provincia meglio avesse soddisfatto esponendo in venticinque *Novelle* le prime virtù pratiche, le quali formano un corso di morale filosofia. I Presidenti della Scuola di Brescia ne pubblicarono l'avviso l'anno 1776, e comparvero nel 1779 varie le opere in tale soggetto. Giudici ne furono Clemente Sibiliato, Simone Stratico, Melchior Cesarotti; e siccome le *Novelle* di due soltanto lor parvero più pregevoli e più degne di attenzione, perchè istruttive ed adorne di facilità di stile e di facondia; così fia di onore al co: ab. Padovani l'essere stato uno di questi due, e l'avere diviso la gloria ed il premio col p. Francesco Soave Somasco; benchè quei giudici rispettabili abbiano pronunciato essere i *Racconti Morali* dell' ab. Padovani *assai spesso piuttosto Sermoni che Novelle* (1).

Ben posso lusingarmi che i Bresciani non vorranno essere degeneri dagli avi loro nè pure nel secolo, che ora abbiamo incominciato; giacchè, lungi dal diminuirsi, si sono forse fra loro accresciuti i mezzi onde nel letterario cammino avanzare lodevolmente. Siccome aveva a' suoi giorni stabilito il chiarissimo p. Terzi Lana, concorreva in Brescia a sommo vantaggio dello studio l'Accademica Società di gioventù fissata nelle stanze della Quiriniana col titolo *Philœxoticorum naturæ et artis*, ove in ogni giovedì tenevasi ragunanza, e ove dall'ab. Cri-

stoforo

(1) Il signor Gaetano Farnasini Bresciano va sovente pubblicando qualche sua *Novella*, che scritta in buona lingua sente del gusto de' nostri antichi.

stoforo Pilati e da' giovani studiosi venivano lette dissertazioni di fisica e storia naturale, Accademia per ordine dell' Aristocratico Governo cambiata in Agraria Società, ch'ebbe però dalla munificenza del Veneto Senato un provvedimento, come n' ebbe stipendio in qualità di Segretario il Pilati: ma se questa Accademia pelle ultime vicende è finita, altra in S. Domenico ne surse Agraria e di Bella Letteratura. A' giorni della rivoluzione si seppressero le pubbliche Scuole, che vi erano alle Grazie, di Grammatica, Rettorica, Filosofia, Matematiche e Teologia; ma allo stesso S. Domenico già vennero aperte con tutte quelle cattedre di scienze, che si ritrovano nelle Università. Vi è tuttora la pubblica sì distinta Libreria; quella vi è del N. H. Leopoldo Martinengo, che s' illustrò dall'ab. Baldassare Zamboni con sua *Dissertazione* stampata in Brescia presso Pietro Vescovi nell'anno 1778 in 4to.; v'è l'altra del sig. Luigi Arici di scelti libri ricca e di patrj MS., e quella del sig. Piazzoni distinta per classici latini delle migliori edizioni e per libri Inglesi; e bella raccolta di medaglie antiche e spezialmente di monete del medio tempo vi possiede l'ab. Ignazio Busoni; vi esistono e nobili Mecenati e bravi cultori delle scienze; e spezialmente non si spense il genio, che rende amici di Pallade i Bresciani. Or com' io dunque posso nè meno sospettare che le mie speranze non abbiano ad essere pienamente avverate?

CREMA.

La vicina Crema, per quant' io sappia, è una città, che fece poco brillante comparsa nel regno delle lettere; ed io godrei certamente se a vendicarne l'onore sorgesse alcuno, che mi rimproverasse e dell'inganno mi convincesse. Ella ebbe un Seminario, che pur si mantenne in decoro e specialmente dagli ultimi due suoi sacri pastori monsignore Lombardo Veronese e monsignore Gardini Veneziano: non le mancarono pubbliche scuole, che dirette da' pp. della Congregazione di s. Paolo ebbero talora degli uomini capaci di formare de' grandi allievi; ma non pertanto invano tentai di ritrovare uomini insigni da quelle scuole partiti: So che ora anche presso di lei si distrussero gli antichi metodi, e che aperse ella nel suo grembo un *Liceo*, ove fra gli altri brilla Valeriano Luigi Brera, autore di tante opere rinomatissimo, e che vi è della Fisica professore valentissimo; so che l'arte della stampa anche presso di lei splendida si mostra, e che Antonio Ronna la rende di belle edizioni ricca ed adorna: rimane perciò dunque a sperare che in questo rinnovamento di cose e nel presente entusiasmo ritrovi ella quegli altri mezzi, che possano trarla dallo squallore, in cui parmi che sino a qui giacesse per conto di letteratura (1). A torto infatti direbbesi ch' ella manchi d'ingegni, e che i suoi cittadini non siano capaci di riuscire gran fatto nelle cose di studio, giacchè osservo che nel numero non grande di figli dato da lei alle regolari società v' ebbe taluno che si rese a' letterati conosciuto: I Domenicani della Stretta Osservanza ricordano il p. Faustino Scarpazza, defunto a Treviso in età d'anni settantaquattro il giorno sedici dicembre dell'anno

(1) Fino dal 1738 coll'opera *Fatti Istorici di Crema* illustrò questa città Giambatista Cogrossi, parente forse di Carlo Francesco, professore di Padova, autore di più operette, e del quale parlano il Facciolati e 'l Pappadopoli.

no 1794, noto e caro singolarmente a chi dovendolo conoscere ignora il linguaggio della Chiesa, per la sua *Etica Cristiana, o sia Teologia Morale Italiana* in più volumi in 8vo. stampata a Venezia (1): i Monaci Camaldolesi si compiacciono del vivente d. Placido Zurla, teologo ed erudito, di cui in questo volume stesso colla dovuta lode parliamo: i C. R. di s. Paolo debbono a Crema il vivente loro confratello Enrico Barelli, colto facile e robusto latino poeta, che l'anno 1790 in un volume in 8vo. stampò in Bergamo nobilmente presso a Francesco Locatelli un poema in sette libri *de Religione Cristiana*, poema, che assai pe' suoi pregi e pel soggetto diffonderebbesi ove più fosse la lingua del Lazio in cultura e la religione in onore: e se continuato avesse a vivere tra loro, si lusingavano i pp. della Congregazione di Somasca, che un giorno avrebbero potuto avere un colt'uomo in Bartolommeo Chiappa, nelle cui *Favole* in versi italiani con doppia e varia edizione uscite in luce non ebbe il pubblico che un troppo affrettato lavoro e per nulla originale (2). Oltracciò al presente il giovane Stefano Pavesi colle musiche sue composizioni rapisce i primi teatri dell'Italia, che fanno gara per averlo a loro scrittore: i fratelli Crespi per altra via allettano gli orecchi mercè la prodigiosa unione, che trovar seppero di metalli, sicchè dolcissimo concertato suono mandino dalle eccelse torri i sacri bronzi: e Venezia nel vivente dottore Cesare Ruggieri di Crema, clinico pubblico professore, riconosce un pratico abilissimo pelle cure, che egregie vi fece; come i suoi compagni dell'arte un bravo teorico ravvisano nelle note, di cui arricchisce la traduzione che va dalla lingua francese continuando, e che dal Bettinelli in cinque volumi in 4to. viene stampata, del *Dizionario di Chirurgia* tratto dalla Enciclopedia.

(1) Del p. Scarpazza, di cui l'ab. Carrara non fece pur cenno, si parla nel *Eibaldone, Taccuino Cremasco per l'anno* 1797 Tomo XI in Crema per Antonio Ronna in 16.

(2) E pure si lodano dall'ab. Rubbi in una sua Lettera dell'*Epistolario*, che da lui si stampava a guisa de' Fogli di Novelle.

VERONA.

Tratto non v'è forse della mia Opera, ove siami della mia tenuità più fortemente sdegnato, che in questo, con cui rivolgere mi debbo colle lodi al popolo di Verona. Fattomi ad esaminare meco stesso l'indole aurea di quella gente, il brio dello spirito loro, la soavità delle maniere, le date pruove luminosissime di valore e di patrio attaccamento; passato dappoi a considerar il loro genio pelle arti, il merito distinto nelle scienze, la gloria superiore nelle lettere, l'impegno nel promuovere ogni ramo di sapere, gli sforzi nel procurarne i mezzi più potenti, il danaro versato a tale oggetto, le fatiche studiose e notte e giorno sostenute; tosto conobbi ch'io non era da tanto di tessere giusto panegirico ad una serie sì grande e sì distinta di letterarie benemerenze, ed invidiai per me or soprattutto la penna o del nostro Marco Foscarini, o del loro Ippolito Pindemonti. Ma ritirarmi non posso; e poichè dovendo essere lodatore di ogni provincia soggetta un giorno a' Veneziani conviene che sia lo pure di quella de' Veronesi; intanto mi fo coraggio di muovere loro primamente l'invito, che vogliano a gloria della loro gente ed a continuazione della grand' opera del Maffei tessere la patria loro storia letteraria del secolo, c'or volge un lustro da che l'anno fra le rovine compiuto.

Già non vuolsi dire che i Veronesi abbiano avuto mestieri, all'aprirsi del secolo XVIII, di una face luminosa, che loro e squarciasse le tenebre d'ignoranza e segnasse la vera strada, che tener si deve negli studj, come pur troppo di altri francamente asserir potrebbesi: anche nel secolo XVII eglino ebbero chi fra loro coltivò il sapere non solamente con ardore, ma eziandio con somma giustissima lode; e a far tacere emuli ed invidiosi andrò contento di opporre i soli nomi di un Cardinale Arrigo Noris, che richiede rispetto dagli stessi suoi nemici, e

di

di Francesco Bianchini, che fu ad un tempo e grande erudito e sommo astronomo, onorato da quattro pontefici di posti distinti in Roma, e membro dell' Accademia di Parigi. A questi due grand' uomini defunti doppio monumento di onore con doppio busto in marmo alzarono i Veronesi, amici sempre ed apprezzatori de' sapienti; e colle *Memorie* della Vita di questi due grand' uomini, di cui l' uno chiuse il secolo XVII e l' altro brillò pur per qualc' anno del XVIII, diede termine alla Storia letteraria della sua patria nell' immortale Opera della *Verona Illustrata*, il chiarissimo marchese Scipione Maffei, dalle cui lodi incominciamo. Ma a rendere conosciuto quale e quanto grande quest' uomo sia stato, ben più richiederebbesi delle poche righe, che dietro al preso metodo poss' io segnare di lui; ma confortomi nel pensiero che a nullo letterato può esserne il merito ignoto; già in piena luce collocato avendolo nell' *Elogio*, che glien distese, il chiarissimo suo concittadino il Cav. Ippolito Pindemonte (1). Pur a dirne poche parole, che assai significhino e nel tempo stesso siano della più valida autorità, al giudizio mi appello del Cav. ab. Tiraboschi, il quale nella *Prefazione* all' ultimo volume della sua *Storia* in tale guisa si espresse: „ se tanti pregevoli monumenti di antichità ritolti al-

„ le

(1) Questo *Elogio* si stampò in Venezia nel 1772 dal Marcuzzi, e poscia nella Veneta edizione di tutte le *Opere* del Maffei. Conviene aggiungere che nel 1797 a' giorni democratici si stampò l' opera seguente: *Consiglio politico fin ora inedito del marchese Scipione Maffei*, presentato al governo Veneto nel 1736. Vi si dimostra che per mantenersi liberi e dominanti è necessario crescere di forze senza crescere di Stati coll' interessare tutti senza luminosa alterazione di Stato. In questa opera si ravvisano sincerità di zelo, copia di erudizione, proprietà di stile, sensatezza di pensieri, cosicchè la si può credere del Maffei; ma potriasi rispondere che se la rappresentanza della Terra-ferma da lui immaginata era sì tenue da non produrre la più piccola influenza nel corpo sovrano, non cresceano i legami della Terra-ferma con Venezia: che se poi v' influiva, mutava in parte la ereditaria Aristocratica costituzione.

le tenebre sono stati dottamente illustrati; se Verona à avuto un rischiaratore della sua Storia degno della sua grandezza e del suo nome; e se à veduto nelle sue mura raccolto uno dei più ricchi Musei, che si offrano all'occhio dell'erudito ricercatore; se l'Italia può agli stranieri additare una Tragedia, che dalle stesse critiche ad essa fatte trae argomento a provare l'invidia, che in essi à destata; e se possiamo vantarci di avere in un uomo solo avuto un antiquario, uno storico, un filosofo, un poeta, un *bibliografo*, in ciaschedduno di questi generi d'erudizione a molti superiore, a pochi inferiore, non dobbiamo per avventura la gloria al marchese Maffei, degno della statua, che a lui ancor vivo la riconoscente sua patria volle innalzare (1)? Ora questo sommo uomo, vissuto dall'anno 1675 fino all'anno 1754, non solamente col suo esempio tornò a' suoi vantaggiosissimo per animargli al cammino della letteraria gloria, ma di più cogli ajuti, di cui è stato provvido padre ed istitutore. Il Museo ricordato, oltrecchè risvegliare gloriose patrie idee, fu stimolo allo svolgere delle antichità; e l'Accademia, che in sua casa à egli istituita, e che fu frequentatissima assai, e dagli stessi più illustri stranieri, che venivano in Italia, visitata ed onorata, risvegliò ingegni non pochi, altri ne mise in sulla diretta via, e fu la scuola, alla quale e nelle scienze e nelle lettere si educarono tanti rinomatissimi personaggi.

Ma non fu questa la sola Accademia, che abbia in Verona nel secolo, di cui trattiamo, fiorito; che altre ve n'ebbero ancora, le quali pure non giacquero senza grande riputazione. Se ogni città dietro agli ordini ed ai consigli del sapientissimo Veneto Senato sollecita aperse un'Accademia di Agricoltura; sono certo che non vi avrà chi pur dubiti che Verona non siane stata delle prime, ove consideri o 'l suo genio pel maggiore dilatamento del regno di Minerva, o 'l suo ossequio al defunto Veneto governo. Pur quest'Accademia s'innalzò sulle rovine dell'altra ben antica *Degli Aletofili*, che tanti membri chiarissimi in ogni tempo ebbe nel suo seno; e già ad una precaria

ria meglio fu una sostituirne di sicuro possesso, appoggiata ch' era al favore ed alla generosità del Veneto Senato, molto più che i membri della prima tutti concorsero a formarne la seconda. Chi voglia avere una idea del metodo, che vi si tiene, legga la *Storia dell' Accademia di agricoltura, commercio ed arti di Verona pell' anno 1793 compilata dal sig. marchese Alessandro Carlotti*, che vi s'impresse nel 1794 dal Moroni, storia contenuta in un preciso ed elegante discorso, sparso di utili osservazioni sulle materie in quell' anno trattate, e che fu il primo, che impresso apparisse, di quelli, che a tale oggetto ciascun anno da un Accademico si compongono. Quest' Accademia di sovente fa stampare i migliori discorsi de' suoi membri, che o à premiati, o crede di qualche vantaggio; ed ebbe la compiacenza di vedere che alcuni de' suoi ottennero di essere anche d'altre Accademie di considerazione di premio onorati. E poichè i Gelsi sono una pianta, che nel territorio Veronese alligna vantaggiosamente, intorno ad essa distintamente parecchj di quegli accademici studiarono e stamparono; e fece anzi l'Accademia stessa imprimere nel 1794 un discorso del dottoro Pietro Moro M. F. *Della Malattia de' Gelsi volgarmente detta male del falchetto. De' lavori al suolo degli Ulivi* scrisse e stampò nell'anno appresso in patria una Dissertazione il chiarissimo Benedetto co: del Bene, la quale si era dall'Accademia economica di Capodistria poc'anzi premiata; come pure avea avuto l'onore del premio presso alla R. Società Economica Fiorentina pel concorso al Problema dell'anno 1792 il di lui Ragionamento *Dell' Economia de' Boschi in rapporto all' economia generale delle diverse provincie*, che fu anche in Firenze pubblicato. O egregio Cavaliere del Bene, non è la sorte di conoscerti di persona, ma ben poss' io dirti che nelle opere tue e nella fama diffusa di te conoscendoti non posso a meno di non amarti. I morali tuoi pregi esalta ciascuno, ed il tuo impegno pel progresso delle arti celebra il letterato. Le tue operette, che indicai a questo luogo, mi fanno conoscere in te un uomo, che si occupa con onore degli utili studj; ma

a questi i dilettevoli imparasti ad accoppiare mirabilmente. Se leggo i latini esametri versi, in cui da te si trasportò il Poemetto dell'egregio poeta Angiolo Mazza *della Vergine Addolorata*, al secolo mi sembra trovarmi di quel Catullo, di cui traducendo in sonori sciolti italiani il celebratissimo Epitalamio all'aureo nostro cinquecento mi riconduci. Che se tempri la penna a celebrare un qualche tuo concittadino, come allora festi che ài l'elogio di Giovanni Arduino (1) disteso, cui diedero luogo nelle loro *Memorie* i membri della *Società* Italiana, ammiro in te uno scrittore, che sa ad ogni stile, e sempre con lode, piegarsi: vivi dunque a molt'anni felice per onorare sempre più la tua patria e per continuare ad essere a' tuoi concittadini imitabile modello.

Pure a tutto rigore non dirsi deve quanto al soggetto nè men l'Accademia stessa degli *Aletofili* disciolta; mentre nel 1788 altra ben più rinomata ne surse col titolo *Nuova Società Italiana*. Quegli, che ne à concepita la idea, gettati i fondamenti, perpetuato il possesso coll'istituirla de' suoi pingui averi erede, è stato il celebre matematico Anton-Maria cavaliere Lorgna Veronese (2), a cui il signore Luigi Palcani sì bello e dotto Elogio distese, che nella I Parte del Tomo VIII delle *Memorie della Società Italiana* si ritrova. Che se le vicende dei giorni

l'anno

(1) Altrove parleremo di questo Giovanni Arduino, che pure fu Veronese, morto in Venezia di anni ottantadue nel 1795, ch'è stato il primo a diffondere la scienza della *Geologia* fra noi, come altrove parliamo anche del di lui fratello Pietro, già professore dello Studio di Padova, benemerito assai dell'Orto Botanico, e che morì lo scors'anno, potendosi intorno a lui consultare il Giornale di Padova (*Luglio* 1805).

(2) Benemerito assai delle scienze e delle arti con il coltivarle e col proteggerne i cultori si è reso anche il marchese Michele Enrico Sagramoso, ch'ebbe letteraria corrispondenza col Linneo, il Seguier, il Duhamel, il Condillac, il Morgagni e tant'altri, e del quale il ch. sig. ab. Bertola l'anno 1793 pubblicò a Pavia la *Vita*.

l'anno a Modena trasferita, non però Verona i primi diritti ne perde; nè impiegherò io qui parole intorno a quest'Accademia, che già di troppo è conosciuta come quella, che altra non ne à che la pareggi nell'Italia.

Ma una città, che diede alla Pittura de' primi maestri, doveva ergere uno stabilimento a quest'arte consacrato; e ben lo aperse ella nel 1766 con solenne celebrità facendovi leggere il *Discorso pell'aprimento* dal celebratissimo suo socio Gio: Bettino Cignaroli, a cui fra poco le dovute lodi tributeremo. Con ogni ragione n'elessero a Presidente il co: Alessandro Pompei, che la diresse con savièzza, e le procurò con destrezza vantaggi; e ben ancora convenne all'or ora non mai però bastantemente celebrato cavaliere Benedetto del Bene che siane stato eletto a Segretario perpetuo, come ne l'era da pria stato il co: Girolamo Pompei; giacchè le bell'arti certamente per mano come ben degno loro ministro il guidarono ne' loro sacri penetrali. Siccome poi di rendite venne di presente dal Governo quest'Accademia provveduta, così pensò ella saggiamente di volgerle in altrettanti premj allo stimolo degli studiosi, i quali senza proprio aggravio veruno trovano nel di lei seno valenti educatori.

Ma se i Veronesi tanta si presero la cura di sollevare sì vantaggiosi stabilimenti, anche i Veneti non vollero lasciarne per conto loro priva quella sì cara ad essi nobilissima cittade. L'anno 1759 nel primo giorno di settembre venne colà per decreto del Senato aperta sotto la direzione del capitano Tommaso Pedrinelli la pubblica Scuola Militare, ove allevavansi gratuitamente e nutriansi giovani parecchi, che pelle militari cose sentiano inclinazione; e sè gli scienziati conoscono i libri, che a spese del Veneto Governo per questi nuovi alunni di Marte si faceano e scrivere e stampare; gli stranieri sovrani conoscono il valore di alcuni tra loro, che vi ebbero istituzione, della cui opera si valgono; riserbandoci a tornar altrove a questo monumento glorioso ed utile, che onorava i Veneziani al tempo stesso, che onorava Verona, ben degna di possederlo.

Sepa-

Separata affatto dalla Accademia della Pittura s'istituì nuovamente nelle pubbliche Scuole di Verona una Scuola di ornati; e direttore di questa si chiamò da Milano il valente sig. Ferdinando Albertoli. Foltissimo è lo stuole de' giovani, che vi concorrono; e ad animarli al profitto, oltre che l'impegno e l'abilità del professore, concorrer debbono i domestici esempj gloriosi di Carlo Ederle, di Giovanni Guidarcoski, detto Grà, di Giovanni Gardella e del prete Lionardo Manzati.

Nè meno ogni ragione domandava che una Filarmonica Accademia in Verona vi fosse, quando dir non si volesse che uopo perciò non aveane poichè Verona è tutta un tempio all' Armonia consacrato. Notissime sono le benemerenze di quest' Accademia in verso la Musica e la Poesia; ma notissima essere deve soprattutto la erezione da esso lei fatta e del Teatro suo nel 1735 e del pubblico nel 1750, non meno che lo stabilimento del Museo di Pietre, il quale ci apre la via appunto a favellare de' celebri Musei, che Verona vide nel suo seno istituiti.

Il pensiero d'istituire un distinto Museo in Verona fu, come dicemmo, tutto del marchese Scipione Maffei; e la istituzione n'è dovuta alla Filarmonica Accademia ed a parecchj cavalieri particolarmente. In nobile luogo collocato si trova presso alla stessa Accademia; e questa n'è la custoditrice. Per così nobile idea vi decretò di ergere un busto, e di collocarvelo nell'atrio con opportuna iscrizione al dotto cavaliera; ma questi non permise che, lui vivente, vi si alzasse, come dopo alla sua morte si fece, avendogli oltracciò una superba Medaglia l'Accademia coniata. Sopra i Marmi numerosissimi di questo Museo scrisse il medesimo Maffei i suoi Commenti in una grand'opera intitolata *Musæum Veronense*; ed a chiarezza maggiore poscia ne la ridusse l'ab. Giuseppe Tomaselli nel *Tomo Seconde della Verona Illustrata*, che uscì dalla stamperia Moroni nel 1795 in due Tomi in 8vo.

Oltre a questo Museo, che patrio conviene chiamare, altri celebratissimi presso le private nobili famiglie se ne possono

sono riscontrare. Chiarissimo senza dubbio per statue singolarmente è quello, che offre il palazzo de' Bevilacqua; ragguardevole è l'altro de' Marchesi Muselli, i quali di più ànno un celebre Museo di Medaglie, che ampiamente dal celebre raccoglitore marchese Giacomo Muselli, morto nel 1768 d'anni 71, intorno a cui si può vedere il Tom. XII p. 240 del *Nuovo Dizionario Istorico ec.*, si descrisse e pubblicò in due volumi in foglio, a cui aggiunse un Supplemento; pregiabile per impetriti e fossili minerali l'ànno i marchesi Canossa; distintissimo per copia e ragguardevolissimo pella scèltezza in ogni genere di marmi e di medaglie è quello di casa Verità, che fu l'ultimo istituito e che vie via si accresce; bellissima e compiuta serie delle Medaglie degl' Imperatori, e tutte assai bene conservate, ritrovasi presso a' co: Giusti, denominati *del Giardino*, i quali custodiscono pure alcuni pezzi preziosi di remota antichità; e serie pregiatissima di Medaglie unì insieme d'ogni parte il dottore Leonardo Targa. Pure il Museo, per fama reso più chiaro e rinomato, fu quello, di Storia Naturale che s' era insieme unito, dal nobile sig. co: Giambatista Gazola. Questo egregio coltivatore delle arti, questo tersissimo Italiano scrittore, siccome ne fa fede l' *Orazione*, che stampò in Verona nel 1800 in 8vo. presso i Giuliari *In Morte di Gio: Matteo Padovani Nobile Veronese* (1), e l'*Elogio di s. Filippo Neri*, che trovasi nel T. VII degli *Elogj Italiani* stampati in Venezia dal Marcuzzi, e il *Discorso in morte del co: Marco Marioni*, coltissim' uomo, che s' impresse a Verona nel 1796 in 8vo., e il sì applaudito suo *Dialogo sopra i nitri*, stampato per ordine del Governo Veronese, ed a Milano pu-

re

(1) Dagli stessi Torchi l'anno medesimo uscì in luce altro Elogio col titolo: *La Vera consolazione Cristiana dimostrata nella prèzio-sa morte di Giovan Matteo Padovani*. Autore ne fu l'abate Santi Nodari di Cologna; e fora desiderabile che uno scrittore sì forbito, e che già tante e sì belle sacre Orazioni compose, pubblicandole assicurasse la sua fama anche presso a chi nol conosce.

re ristampato, oltre a parecchie sue operette d'*Ittiologia* e varie volanti poesie, non risparmiando industrie, spese, fatiche, si diede ad ornamento di sua patria, a splendore di sua famiglia a raccogliere di che formare un Gabinetto de' più distinti, avendone quelli acquistati e del sig. Vincenzo Bozza e di mons. Gio: Giacomo march. Dionigi; ma, come avealo raccolto, lo cesse già parecchj anni lui, che ora è l'Imperatore de'Francesi e Re dell'Italia, a NAPOLEONE I, il quale a Parigi recandolo fece conoscere e 'l proprio intendimento, siccome in tutto, così pure in questo genere ancora di cose inarrivabile, e l'intendimento insieme dell'industrioso benemerito raccoglitore. Ben però dobbiamo compiacerci che monsignor Giovan-Serafino Volta, professore pubblico di Storia Naturale in Mantova, uomo conosciuto assai dagli studiosi, prima di tale partita ne avesse e distesa la descrizione e le tavole incise; giacchè così mostriamo con nuovo argomento a' Francesi che sappiamo il prezzo conoscere di nostre cose, e così possono elleno avere luogo nella magnifica edizione della *Ittiologia Veronese*, che incominciata da lui venne interrotta soltanto dalle vicende delle guerre, mentre adesso dalla stamperia Giuliari valorosamente si continua. Qui, oltre che di quelli del Bozza e del Gazzola, descrizioni di altri Gabinetti ànno pur luogo, nè vi mancherà la distribuzione de' pesci fossili raccolti in Verona coll'aggiunta di osservazioni sopra i mostruosi..

Sono i Musei veramente muti maestri, che porgono occasione ad ampiezza di studio; ma Verona volle avere anche de' maestri parlanti nelle aperte sue scuole. Gli iniziati alla via del Santuario tengono aperto per loro un Seminario provvisto di valenti professori, e di sceltissima e ricchissima Libreria fornito; e ricordando questo monumento sì utile alla religione ed alle lettere mi sovviene ch'ebbe di esso singolare la cura il di lei vescovo Giovanni Morosini V. P. (che dall'anno 1772 fino al 1779 resse con pietà e dottrina la Chiesa Veronese), onde meritò gli fosse una Medaglia gettata coll'epigrafe *Joannes Morosini Episcopus Veronensis Seminarii frontem et adjectas ædes a fun-*

a fundamentis ererit anno MDCCLXXXIX. Che se la gioventù intenta a battere la via del secolo vuole erudirsi, comunque siale stata avara di ricchezze, e perciò de' necessarj mezzi, la sorte; per lei vi si trovano aperte pubbliche scuole, dall'impegno della cittade e dalla generosità del Veneto governo sostenute, le quali ebbero in ogni tempo maestri rinomati, che possono a gloria loro contare non pochi allievi distinti (1).

Pure non basta per chi vuole avanzare grandemente nell'impero del sapere ch'egli informare si senta d'ottimi precetti la mente; necessario oltracciò essendogli di aver all'uopo libri, cui gli fia permesso di consultare, al che pure si è da' Veronesi grandemente provveduto. Celeberrima, non solo presso di noi, ma eziandio presso gli stranieri eruditi, che per Verona passando non lasciano di andarnela a consultare, è la Libreria del venerando Capitolo, ricca di codici antichi rinomatissimi; e godo di poter dire che l'or ora celebrato monsignor Morosini per accrescerla di nuove opere le fu prodigo di sussidj generosi, come il co: Giuseppe Torelli benemerito in morendo se ne rese lasciandola de' suoi libri erede, onde fu di bella memoria onorato. Allo studio de' suoi concittadini offerse copiosa e scelta Libreria il co: Ottolino Ottolini, noto per alcune pubblicate dissertazioni, defunto nel 1761 più che ottuagenario; e le di lui morali virtù, e la molta si sacra che profana sua erudizione, si possono riscontrare nell'*Elogio*, che gli distese Pellegrino Lombardo, sacerdote di Verona, l'anno 1793 in 4to. pubblicato per volere di S. E. Domenico Ottolini Commendatore del sacro Ordine Gerosolimitano; non meno che in quello che ne scrisse l'ab. Rafaello Muzio, maestro delle pontificie cerimonie. A comodo della gente amica dello studio conserva aperta una numerosa Libreria anche la famiglia no-

(1) Non vò dimenticare il nome dell'ab. Giuseppe Venturi, il quale dopo avere appresa a Parigi dal celeberrimo ab. Sicard l'arte dell'insegnare a' sordi e muti, nè à or in sua casa in Verona aperta una scuola in compagnia del suo amico l'ab. Pietro Leonardi.

nobilissima de' Bevilacqua; sceltissima Libreria à pure la famiglia de' Conti Rosa Morando, che e fu ed è di accrescerla tuttora sollecita; *mosso più dal desiderio di giovare ai belli ingegni della patria che dalla speranza di lucro, non perdonando ad incomodi viaggi per l' Italia e a dispendiose oltramontane corrispondenze procurò che la sua Biblioteca* fosse *in istato di non mancare giammai alle frequenti ricerche de' più accreditati e rarissimi libri della Crusca* Filippo Brunelli, a cui dobbiamo la nuova edizione dell' Opera di Jacopo Bravetti *Indice de' Libri a Stampa* ec. impressi nobilmente a Verona nel 1798 in 8vo. presso il Marchesani, siccome colle allegate parole ebbe egli stesso nella Dedica del libro a protestarne; e, ad oltre non allungarmi, tacerò di quelle, che in ogni Chiostro si ritrovano, e di quelle, che parecchie nobili famiglie per uso proprio eressero, sebbene non isdegnino anche all'altrui vantaggio di aprirle per la cortesia, ch' è alle anime de' Veronesi innata veracemente.

Giustissimo diritto à poi Verona a una lode, a cui, almeno per lo passato, non aveano sì grande diritto le altre nostre città, dir potendo ella di avere mai sempre nello scorso secolo pell' arte della Stampa ottimo gusto conservato. Belle edizioni si ebbero senza dubbio al principio del secolo per Giovan-Alberto Tumermani, quindi per Pier-Antonio Berno, pel Marchesini, pel Ramanzini, pel Merlo, per Marco Moroni, Jacopo Vallarsi, dal Seminario; ed ultimamente il co: Bartolommeo Giuliari non isdegnò d' impiegare grande somma di ricchezze per aprire in sua casa una Stamperia di ottimi caratteri e di finissima carta, di bravi compositori e sperti correttori provveduta, dalla quale escono edizioni emule per ogni canto di quelle, che veggonsi comparire in luce dalle stamperie dell' Italia più rinomate.

Benchè però non potessero i Veronesi richiedere copia maggiore di mezzi per profittare studiando; puossi nullameno dire che superiori agli stessi mezzi stati ne sono i progressi, che derivarono dalla forza e vivacità dell' ingegno, onde rimangono

dalla

dalla natura privilegiati. Siano pure molte le scienze, varie siano pure le arti; ciò non pertanto può tra loro vantarne ciascuna giustamente de' grandi coltivatori. Ben si avvidero i Veronesi studiando, che coloro, i quali vogliono mettersi nell'ampio mare del sapere, debbono munirsi primamente della cognizione delle lingue, persuasi che non possa essere che uomo volgare quegli, il quale non sappia che il volgare; e della cognizione, che acquistarono nelle dotte lingue, sono pruova irrefragabile le varie traduzioni ed in prosa ed in verso, di cui fecero regalo prezioso alla letteratura. Se del linguaggio de' Greci favelliamo; a cui non è conosciuto siccome il co: Girolamo Pompei ci diede tradotte le *Vite di Plutarco?* ei pubblicò di più in verso Italiano trasportati il Poemetto di Museo, parecchj Idillj de' Buccolici Greci, non pochi Epigrammi dell'Antologia, e divers' Inni di Cleante e di Callimaco, cose tutte dai Pagnini, Bertola, Pindemonti e Bettinelli celebrate; doloroso ben essendo che ms. e non compiute rimangano e la di lui versione poetica dell'intero Callimaco, e l'altra in prosa di Giuseppe Flavio. Il marchese Scipione Maffei tradusse in verso sciolto i primi libri dell'Iliade di Omero, che più di una volta vennero stampati: il cavaliere Marc'Antonio Pindemonte, il quale morì nel 1744, ne tradusse la *Batracomiomachia*, che trovasi fra le di lui *Poesie* dal Berno in due volumi in 8vo. nel 1721 impresse: Giuseppe Torelli tradusse in versi italiani Teocrito, in prosa gli Elementi di Euclide, in versi latini le favole di Esopo; ma tutte queste opere rimangono sventuratamente non pubblicate; solo impressi rimanendo di lui qualch' Inno tradotto dal Grebo, alle versioni sue dalla lingua del Lazio unito. Il marchese cav. Ippolito Pindemonti tradusse in versi Italiani l'*Inno* ben lungo a Cerere, ultimamente a Mosca sooperto, e ad Omero attribuito, stampatosi a Bassano nel 1785 ed a Venezia nel 1794 nel *Parnaso degl' Italiani Traduttori*, mirabile riconoscer dovendosi la modestia di questo traduttore, che nella *Vita* del Pompei vorrebbe farci credere di essere stato da lì a non molto superato da Luigi Lamberti, che pure

ne lo tradusse. Nè i conoscitori del Greco linguaggio lasciar si debbono senza che in prima io nomini e il chiarissimo ab. Mariotti, che uno fu de' più bravi discepoli del Panagiotti, a lui dovendosi di averne fra' nobili Veronesi diffusa la cognizione; ed Anton Bongiovanni, nato nel 1712 a Perarolo nel Veronese, che pubblicò *Græca Scholia in Homeri Iliadis Lib. I.*, alcune cose di Leonzio Monaco, XVII Orazioni di Libonio Sofista, due Opuscoli di Teodoreto ec., riservandomi a dire altrove com' egli fu compagno al Zanetti nel formare l'Indice della pubblica Libreria di S. Marco. Che se alla lingua del Lazio passiamo; vi troveremo degni di lodamento e il nominato Marc'Antonio Pindemonti pell'esatto suo volgarizzamento in bei versi sciolti sonori dell'Argonautica di Valerio Flacco, e Girolamo Pompei pel nitidissimo e sincerissimo in terzine dell' *Eroidi* di Ovidio, ed Antonio Cesari prete dell'Oratorio (1) pel robustissimo suo in versi di vario metro delle *Odi* di Orazio, le quali per intero egualmente tradotte da Ottavio co: della Riva si erano stampate sino dal 1746, come in parte tradotte in ottava rima dall'avvocato Agostino Zeviani, morto nel 1786, (di cui si parla nel *Compendio della Verona illustrata* T. I. p. 213.) vi si erano l'anno 1767 pubblicate. Giuseppe Torelli, il Kav. Ippolito Pindemonti, il Kav. Benedetto del Bene si distinsero traducendo il celebre *Poemetto sulle Nozze di Peleo e Teti* del loro compatriota Catullo; ma il Kav. Pindemonti, che nella già citata *Vita* del Pompei dichiara d'essere stato vinto dal Kav. del Bene nella poetica traduzione di quel lavoro, unì ad esso ne' suoi *Volgarizzamenti*, impressi a Verona nel 1781 con gli altri del Pompei, la version sua anche dell'altro nuziale Poemetto

(1) Al presente il p. Cesari si volse a tradurre nella nostra lingua le *Commedie* di Terenzio, e già il pubblico ce n'ebbe la Donna d'Andro. Speriamo però che dietro a' consigli del bravo estensore dell'Articolo, che su di quello si ritrova nel Giornale di Padova (Gennaro 1806) egli vorrà cangiar metodo in riguardo a quel suo stile antiquatissimo.

metto di Catullo, il quale ben meritava, tradotto ch' è con ogni cultura ed eleganza, di essere riprodotto nel 1800 fra le *Poesie per le fauste nozze del nob. sig. Alessandro co: Bonacossi di Ferrara con S. E. la N. D. Paolina da Lezze di Venezia*, giacchè si trattava di due sposi per ogni cultura chiarissimi e per ogni eleganza nitidissimi, e giacchè non poteva non esserne culta ed elegante, qual riuscillo di fatti, la Parmense Bodoniana edizione. Il Torelli in oltre pubblicò tradotti ed il *Pseudolo* di Plauto, onde gli venne cotanta lode, ed i due primi libri dell' *Eneide* di Virgilio; ultimamente il co: Girolamo Orti ci offerse quasi a saggio una forbitissima poetica traduzione del Libro I delle *Elegie* di Tibullo; il marchese Giovanni Pindemonti volgarizzò leggiadramente i *Rimedj d' Amore di P. Ovidio*, e gli stampò con altri suoi componimenti originali a Vicenza nel 1791, non vi ponendo in fronte che l' Arcadico suo nome di Eschilo Acanzio; ed il co: Carlo Montanari già poco ci à dato in Tomi IV in 8vo. un intero volgarizzamento di Tacito, che piace dopo ancora ai rinomatissimi del Politi e del Davanzati. Anche qualcuno de' sacri libri delle Scritture trovò presso a' Veronesi chi si è occupato del tradurlo con uno stile poetico, che alla grandezza del soggetto corrisponde; e due citare ne posso, che nella freschezza della età fecero di due Profeti due traduzioni in verso, che gli dimostrano padroni del vero poetico linguaggio. Il primo fu Gianfrancesco Manzoni di antichissima Veronese famiglia, prete dell' Oratorio, morto nella verde età di anni trentacinque nel 1762 quando stavasi imprimendo la di lui traduzione delle *Lamentazioni di Geremia* in Italiane Canzoni, traduzione nel *Parnaso de' Traduttori* ec. riprodotta dall' ab. Andrea Rubbi, come quella, che conserva *il tenero*, *il languente*, *il passionato*, che nell'afflitto poeta si ritrova. Il secondo è il p. d. Ilario Casarotti, a me confratello ed amico dolcissimo, professore da più anni delle belle lettere nel Collegio di Santa Croce di Padova, che nel 1799 stampò in Verona e ristampò in Padova una traduzione sua in ottava rima del non più per lo innanzi a poesia ridotto profeta Nahum,

hum, traduzione eseguita con uno stile sì robusto e nobile, che, a confessione de' più fini conoscitori di così fatte cose, da molto tempo vengono assai pochi i libri con sì poetico tuono dettati (1). Altra versione di Geremia pegli studiosi della lingua ebrea, non già pegli amici della poesia, in verso volgare sciolto fece il sacerdote Domenico Pio Rosini, stampatasi in Verona nel 1756 in 8vo. dal Ramanzini; che già il Rosini, il quale fu de' neofiti di Verona, ben conosceane la lingua ebrea, di cui è stato professore nel Seminario di Montefiascone, avendo di più in Roma nel 1754 stampato una *Dottrina Cristiana per uso de' neofiti*, quand'era deputato alla Congregazione dei Priori della Dottrina Cristiana e Rettore del Nobile Collegio Cerasoli della Nazione Bergamasca. Jacopo Cavalli Veronese, che morì nel 1758. in Roma, ov'era ministro del re di Portogallo, carissimo a Clemente XI (il cui Elogio stà nel volume III P. II. *Annali Letterarj d'Italia*) ei pure fu peritissimo delle lingue Orientali; e già compose un libro elementare pelle lingue ebrea e caldea, ed allestita aveva in trenta tomi un'opera immensa col titolo *Pandectæ Biblicæ*. Oltracciò belle e veramente poetiche e liriche traduzioni e di Salmi di Davidde e di Cantici di Profeti leggonsi nelle Scritturali Lezioni, che fra poco ricorderemo, degli ex-gesuiti valorosissimi Martinetti e Pellegrini. E giacchè di versioni di libri santi trattiamo, aggiugnerò che fece pur bella cosa il prete Antonio Cesari a donare finalmente alla nostra lingua quel suo così puro e semplice volgarizzamento dell'aureo libro *Della Imitazione di Cristo*, che in nessuna delle tante traduzioni non si poteva leggere senza dispetto

(1) Senza di lui nome si è a Padova nel 1794 impressa una traduzione sua in verso sciolto della *Istituzione Puerile* di Marcantonio Mureto. Nè perchè sia gran lode il tradurre dalla lingua Francese, ma poichè è impedito che ne abbiamo una versione facilmente tutt'altro che di buon gusto Italiano, qual egli ce la diede, diremo ch'ei fu il traduttore del *Ristretto della Storia Universale dei Letterati Inglesi* del sig. Anquetil, stampata recentemente in X Tomi in 8vo. dal Bettinelli.

petto; come il prete Ippolito Bevilacqua, morto nel 1794 di anni 73, intorno a cui avvi un lungo Articolo nelle *Memorie* dell'Aglietti *Semestre* II. Parte II pel 1798, merita lode pe' begli volgarizzamenti, che ci à dato, di alcune operette de' più chiari poeti e greci e latini della nostra religione (1).

Nè solamente vi è stato in Verona chi fece utile cosa alla religione traducendo; mentre non pochi vi furono, che se ne mostrarono oltremodo zelanti od opere a difesa dettandone, o le antiche illustrando e di ogni lume a dovizia fornendo. Note sono per tutta Italia, e fuori d'essa ancora, giacchè le si tradussero nelle lingue latina, francese e polacca, le tante opere sulle Verità della Cattolica Fede scritte dal p. Antonino Valsecchi, morto nel 1791, grande ornamento della religione di S. Domenico, a cui era ascritto, e della Università di Padova, onde fece udire nell'idioma del Lazio quelle *Teologiche Lezioni*, che ora è dietro in Padova il Bettinelli a pubblicare, uomo de' metafisici e degli ecclesiastici studj amantissimo, come può scorgere ognuno e nell'*Articolo*, che v'à intorno alla di lui *Vita* nel *Dizionario* dell'ab. Carrara, e nell'*Elogio*, che in fronte alle Prediche se ne ritrova, e che si stampò pur anche separatamente nel 1792 in 8vo. dal Zatta, elogio scritto dal di lui confratello il p. maestro Pellegrini. Che se alcuni nel Valsecchi rimproverano un tuono, che troppo sente del declamatore, tutti però celebrano e la forza degli argomenti e la copia della ecclesiastica erudizione. Al Valsecchi si unisca il p. Gio: Vincenzo Patuzzi, di lui confratello, nato l'anno primo del secolo e morto nel 1769, noto col nome di Eusebio Eraniste, a cui il p. Sidonio Veronese stampò latino elogio in Bassano l'anno 1770; e se quegli prese a confutare i nemici del dogma, questi confutò singolarmente i nemici della morale di Gesù Cristo con opere numerose. Notissimi sono i due fratelli Pietro e Girola-

mo

(1) Io non volli qui indicare alcuna delle versioni fatte dai Veronesi di opere dalla lingua moderna, giacchè avrei dovuto scrivere di molte righe in argomenti che poco importerebbe.

mo Ballerini, quegli nato nel 1690, questi nel 1702, quegli teologo e canonista insieme, carissimo al grande pontefice Benedetto XIV, questi erudito nella storia ecclesiastica e finissimo nella critica, entrambi celebrati ne' loro Dizionarj dal Mazzuchelli e dall' ab. Carrara, dal Maironi da Ponte nella citata sua opera, e dal Compilatore della *Verona Illustrata* del Maffei; e loro dobbiamo le belle edizioni della Somma Teologica di Sant' Antonino e di S. Raimondo di Penafort, delle Opere di S. Leone il Magno, del Gisberti vescovo della loro patria, e del loro compatriota l'eminentissimo Noris, tutte sparse di note e dissertazioni presso ad ogni conoscitore celebratissime. Giustamente come eccellenti nella erudizione ecclesiastica il citato Compilatore del Maffei insieme unisce e loda l'abate Domenico Vallarsi, l'arciprete Giannagostino Zeviani e Girolamo da Prato, prete dell'Oratorio. L'ab. Vallarsi morto nel 1771 nome si fece singolarmente colla edizione delle opere di S. Girolamo, che fu da esso di note illustrata, e di lui nel T. IX. degli *Elogi Italiani* un bell' elogio restaci scritto dal co: Zaccaria Betti: l'arciprete Zeviani, morto l'anno 1791, spiegò lo Daviddico Salterio secondo il contesto, e la Epistola di S. Paolo a'Romani. Girolamo co: da Prato, della nobile Veronese famiglia di questo nome, defunto nel 1782 nella età sua d'anni 77, vissuto sempre tra' preti dell' Oratorio nella sua patria, si rese conosciuto pella edizione sua di Sulpizio Severo, fatta in Verona l'anno 1741 in due tomi in 4to. (rimanendone il terzo nome con altri suoi lavori Ms. presso a' di cui confratelli) opera ornata di erudite dissertazioni; pregiabili in oltre essendo le quattro sue *Dissertazioni sopra l' Epitaffio di Pacifico arcidiacono di Verona*, che ànno luogo nella *Raccolta Ferrarese di Opuscoli scientifici ec.* impressa ultimamente da' nostri fratelli Coletti, uomo assai stimato dall' eminentissimo porporato Angiolo Maria Quirini, di cui teniamo stampata una ben lunga lettera latina ad esso indiritta, uomo nullameno di tanta moderazione, che per timore di offendere il Vallarsi ritirò e bruciò tutte le stampate copie di sue *Osservazioni sopra il Cronico di Eusebio*, le

quali

quali altro non erano che una di lui confutazione. Celebre sommamente e conoscitore profondo della dogmatica teologia e della ecclesiastica scienza è il vivente nel Monastero di Vicenza Angiolo Fracassini Cassinense: e se n'anno garanti la sua *Difesa della Sentenza Agostiniana sulla Predeterminazione fisica contro M. Boursier*, stampata in Brescia nel 1783 in 8vo. dal Berlendis, e la di lui opera *Degli Originarj limiti della Potestà dell' Impero e del Sacerdozio*, senza data di luogo e di stampatore, uscita in luce l'anno 1788 in 8vo., e che similmente coll'aggiunta di *Opera nuova* ritoccata e riformata ed accresciuta si ristampò nel 1792, opera per altro, che trovò e nell'uno e nell'altro partito oppositori. Al p. Giambatista da Verona M. R. si deve la bella versione nella lingua nostra *De' Casi di Coscienza* di Gasparo Giovenino in sei Tomi in 12. a Verona stampati; ed all'ab. Giuseppe Francescati, già autore della sodissima ed eruditissima opera in VI Tomi in 4to. stampata dal Carattoni nel 1769 *Principia Religionis Naturalis et Revelatæ vindicata*, dobbiamo l'altro libro in 8vo. nel 1794 impresso dal Carattoni stesso col titolo *Explicatio Casuum Reservatorum in Ecclesia Veronensi*.

Ed a non dipartirci dalle opere sacre da' Veronesi in questo secolo dettate; se qui vogliamo celebrare coloro, che fra di essi si distinsero nella eloquenza del pergamo santo, quali nomi non possiamo produrre di eccellenti oratori, che soli basterebbero a sostenere il credito della sacra eloquenza d'Italia nella loro età! Fra' primi de' Gesuiti intanto, che vi si distinsero, abbandonando il pessimo gusto dai pulpiti, e che si sostengono con fama di essere i più rinomati sacri oratori di nostra nazione, si deve contare il p. Francesco Masotti, nato l'anno 1699 e morto nel 1771, intorno al quale puossi consultare l'ab. Carrara nel suo *Dizionario*. Le di lui Prediche sembravano pella loro esattezza, precisione e lindezza *come certi pezzi d'argento lisci senza segni e senza rabeschi, senza figure, ben battuti e ripuliti, dove ogni profilo è tirato con dirittura, ogni dintorno condeggiato con egualità* al fu suo confratello il co: ab. Giam-

batista Roberti, che riguardandolo come uno de' più chiari oratori avutisi dalla Compagnia a lungo ne parla nella sua *Lettera intorno alla eloquenza del Pulpito ec.* Se posteriore di tempo al Masotti è stato il di lui confratello Giuseppe co: Pellegrini, non però gli fu per merito oratorio inferiore. Nè io ripeterò qui quanto in lode di lui ànno detto ed il cav. Clementino Vannetti nella sua *Lettera*, che stà in fronte alle di lui *Prediche*, e il co: ab. Eriprando Giuliari, che gli fu confratello e discepolo, nell' *Elogio*, che ne scrisse e pubblicò; ma ben dironne essere lui impareggiabile ne' tragici suoi passi, nelle prediche di sentimento, e nel maneggio delle similitudini scritturali. Piacquero i di lui *Ragionamenti* sopra il libro di Tobia, ma sono assai piccola cosa, e lo stesso autore ne lo confessa nella *Prefazione;* più disinvolte e brillanti però sono le *Lezioni* pubblicate ed in Verona ed in Venezia dopo alla di lui morte sopra *Giona* e *Debbora*, e quelle singolarmente sopra *Jefte*, che si sà essere stato dall' autore a doppio oggetto composte. Il Pellegrini à seguito ad essere oratore sommo nella stessa decrepitezza e fino alla morte; e fede solennissima fanne la di lui *Orazione al Popolo Veronese*, scritta da lui l'anno 1799, che fu l'ottantesimo primo di sua vita e quello di sua morte. Siccome due ancora fra' Veronesi Gesuiti si sono distinti nel dettar Prediche, cioè, il p. Ignazio Sagramoso, il cui *Quaresimale Postuma* si stampò in Venezia l'anno 1764 dal suo confratello il p. Girolamo Lombardi, che in fronte vi pose le *Notizie della Vita*, e il p. Anton-Siro Vanini, morto a Milano nel 1796, le cui *Prediche* e i cui *Panegirici* si stamparono a Venezia in due tomi in 4to. nel 1799 presso Antonio Curti; così altri due di loro si distinsero, e di gran lunga più, nell' esercitare le lor penne eloquenti intorno agli eroi ed all' eroine, che si ricordano nelle Sacre Scritture; tutti e due però battendo una via fra loro pienamente diversa, e lontanissima da quella, che tenne ogni altro loro confratello. Il primo fu l'ab. Francesco Martinetti, morto l'anno 1797 a Modena, dov' era stato presso all' ultimo suo duca Francesco III e

Gran-

Gran-Cerimoniere di Corte e Cappellano maggiore delle sue truppe. La di lui opera uscita in luce a Modena pella prima volta nel 1772, e quindi altre volte ristampata, tiene a titolo *Davidde, o sia il Secolo della Santa Nazione* in settantaquattro lezioni; e l'ab. Bettinelli in una *Memoria*, che scrisse intorno al Martinetti, la quale si trova e nelle Memorie dell'Aglietti Sem. I, P. I 1798. e nell'ultima edizione delle di lui *Opere*, così ne dice: „ parmi leggendolo udir l'ingegno, che detta, e vedere la fantasia, che scrive; tanto sono i pensieri medesimi più profondi e sublimi, le dottrine più astruse, la erudizione più ampia ognora pennelleggiate e traslati ed immagini pittoresche . . . il suo stile è originale e senza esempio, anzi pur senza imitatore, essendo pericolosissimo l'imitarlo; ma è ben lontano il pericolo, com'è raro un ingegno capace di tanto. Egli è il solo, che tanto seppe, ed in una galleria di quadri d'eloquenza italiana della celebre scuola Gesuitica è ben che siavi anche questo pennello; ma è ben che sia solo". A me sembra per altro che queste Lezioni sarebbero preziose e divine, ove le troppe grazie non rendessero il libro meno grazioso, così affollate elleno essendo, che non possono risaltare. Lo splendore dell'une rintuzza la luce dell'altre, e formano tutte insieme un difficile scintillamento, che diminuisce non poco il piacere, giacchè osservata non ci venne la legge della naturale semplicità. Il secondo Gesuita, che in questo genere è battuto una nuova strada, è stato il co: abate Eripnando Giuliari, defunto allo scorso anno 1805 nell'età sua d'anni settantotto, che fu nella Società discepolo benemerito del suo concittadino l'ab. Pellegrini. Egli è l'autore dell'Opera *Le Donne più celebri della Santa Nazione, Conversazioni Storico-Morali*, la quale e nella *edizione quinta*, eseguitasi nel 1797 in 8vo., e nella *sesta* fattasi il passat'anno nella domestica di lui Stamperia, fu *accresciuta d'un Ragionamento sulla Creazione*. N'è sì grazioso e vario lo stile, sì leggiadri e vivi ne sono i racconti, con tanta eleganza e naturalezza s'insinuano i precetti della morale, con una maniera sì dilettevole vi si espon-

gono le opinioni degl' interpreti e de' commentatori, che proprio si vede aver voluto l'autore esser tiranno de' suoi leggitori, giacchè dopo averli innamorati di sè perdutamente gli abbandona dopo alla Ottava Conversazione. E ben abbiamo noi Italiani di che andare singolarmente di questo lavoro superbi, giacchè, come dice da suo pari il co: Napione di Cocconato nell'Opera *De' Pregi della Lingua Italiana*, non più rimproverarci potranno i Francesi dopo di esso che noi al par di loro non sappiamo usare del dialogo scrivendo. Questo lavoro oratorio del co: ab. Eriprando Giuliari ci fa movere i desiderj più vivi che s'imprimano le di lui Prediche pella Quaresima, le quali ascoltate dal pergamo di s. Lorenzo in Venezia si ricordano ancora fra noi con onore: e se il di lui ch. nipote il co: Bartolommeo non valse giammai a far trionfar di sua modestia il vivente zio, è a sentire ogni lusinga che ora, che lo piange perduto, non vorrà defraudare la comune aspettazione. Dallo stesso pergamo rinomatissimo noi Veneziani udimmo l'autore della *Storia delle Eresie*, monsig. co: Pietro Paletta ex-gesuita; ed è perciò che memori dell' incanto del di lui stile e de' colpi maestri di sua fantasia estendiamo su di esse ancora quella brama, che pelle altre del Giuliari già concepimmo. Anche i libri del Nuovo Testamento trovarono un interprete in un Veronese Gesuita, cioè nel p. Bartolommeo Peverelli. Questi morì nel 1766, mentre stampavansi in due tomi in 4to a Verona le *Lezioni Sacre e Morali*, ch'egli in Modena aveva recitate *sopra gli Atti degli Appostoli*.

Ma mentre io esalto così questi figliuoli di sant'Ignazio nativi di Verona, anche i figliuoli di s. Domenico mi dicono di aver avuto un oratore di merito, che uscì di quella città. E tale io pure considero il p. Valsecchi, già sopra ricordato, di cui le *Prediche Quadragesimali* e i *Panegirici* dopo la di lui morte in Venezia si pubblicarono, fatta essendosene anche dal Veneto Librajo Martini lo scors'anno una seconda ben pessima edizione. Sana e copiosa è in lui la dottrina, pura e castigata la lingua, profittevole la sua dicitura quasi da catechista;

ma

ma poco egli esercitatosi in questa occupazione disgusta talora con alcuni passi di profana erudizione, che a' suoi giorni non dispiacevano, ed ebbe la disgrazia di toccare alcune corde, per cui non poteva ad ogni luogo riescire gradito.

Nella Stamperia Ramanzini l'anno 1804 il Prete Luigi Trevisani pubblicò *Sette Panegirici* semplici nella condotta, giusti nell'idee; ma poco risentiti per fantasia troppo gli rese metodici e legati quel gusto introdotto da alquanti anni fra pochi di seguire scrupolosamente le orme de' più barbati trisavoli scrittori del nostro idioma.

Dopo tanti coltivatori di questo genere di sapere, che dovrebbesi chiamare il sublime per eccellenza in riguardo al grande suo obbietto; voglionsi indicare coloro, che sudarono e sudano pur tuttavia intorno a quelle cognizioni, che sublimi soglionsi nelle scuole appellare. Anche in questo argomento à Verona di che andarsene fastosa; sicchè può chiudere il labbro a qualcuno, che sospettando asserisse essere il suo un cielo ispiratore di fervid' estri, ma non nutritore di perspicaci intelletti. Non produrrò la filosofica scienza del Maffei, che grande forse a' di lui giorni, lodata al presente in tanta luce di cognizioni moverebbe a riso contro di me i leggitori miei; ma parlerò di uomini riconosciuti per grandi nelle scienze sublimi non che dall'Italia tutta, anche dalle straniere nazioni. Il primo, di cui parlo, siasi Giuseppe Torelli, che morì l'anno 1781, il quale era il cinquantesimo nono di sua età. Benchè grande egli fosse nella cognizione delle lingue, come pruovano le sue versioni dal greco, dal latino e dall'inglese, comunque celebre nella poesia, quale lo dichiarano i suoi espressivi ed armoniosi sonetti; sebbene molto valesse nella letteratura, come indicano le sue Lettere contro il Voltaire a difesa del nostro Dante ed i latini suoi Dialoghi esposti con una mirabile Socratica arguzia; pure la parte, in cui si distinse singolarmente, furono le Matematiche. La sua *Epistola de Rota sub aquis circumacta*, impressa nel 1747, il suo *Trattato Geometrico*, *Scala de' Meriti a capo d'anno*, pubblicatosi nel 1751, l'operetta *De-*

mon-

monstratio Antiqui Theorematis de motuum commixtione, stampata nel 1774, i suoi *II Libri de Nihilo Geometrico*, usciti in luce nel 1758, *la Geometria* stampata nel 1769 sono opere tutte, che chiarissimo lo resero vivente. Defunto poi meritò che il professore nell' Accademia Militare di Verona Giambatista Bertolini pubblicasse in bella e nobile forma i *II* di lui *Libri Elementorum Prospectivæ*, e che la chiarissima Università di Oxford stampasse magnificamente la grande di lui opera l'*Archimede*. In tutte queste opere egli è autore di nuovj principj e di nuove dimostrazioni col metodo degli antichi; ed era ben degno che il Kav. Ippolito Pindemonti e l'ab. Sibiliati, quegli con un italiano *Elogio*, questi con un latino *Commentario* celebrassero un filosofo sì valente, ed uno sì terso latino ed italiano scrittore. Al Torelli unirò l' amico suo, l' ab. Francesco Ventretti, morto l'anno 1788, di cui teniamo alcuni Libri di *Geometria Pratica*, ne'quali si ammira una estrema esattezza. Egli s' era da sè solo aperta la via alle Matematiche, ed ebbe perciò un metodo tutto suo nell'insegnarle. E siccome era questo distinto pella chiarezza dell' ordine e pella espressione; di quà ne derivò che si confessarono debitori a lui del loro progresso quanti uscirono dal Militare Collegio, dov'à senza ombra di superbia insegnato. Da questi due chiarissimi filosofi, che da pochi anni ci furono rapiti, fò colle parole traghitto ad altri due, cui pel bene delle scienze conviene ogni più lunga vita desiderare. Sono essi il p. Pietro Cossali, dell'ordine de' pp. Teatini, pubblico professore prima nella Università di Parma, ed ora nel *Liceo* della sua patria, ed il co: Antonio Cagnoli. Il primo diede alle stampe un qualche saggio del suo valore nella sacra eloquenza; ma più luminosi sono quelli, che offerse del suo profondo sapere nell'ordine delle Matematiche. Ei fu de' primi a scrivere fra noi sulle *Macchine Aerostatiche*, e ne pubblicò già una *Dissertazione* fino dal 1784; grande applauso e somme lodi gli vennero pella grand' opera sua in due grandi volumi in foglio uscita l' anno 1797 dalla Reale Tipografia Parmense col titolo: *Origine, trasporto in Italia, primi*

mi progressi in essa dell' Algebra: Storia critica di nuove disposizioni analitiche e metafisiche arricchita; e le *Effemeridi* poi, che cominciano dall' anno 1792, e che ogni anno a dar prosegue quest' illustre autore, mentre vie più lo confermano nell' opinione, che fece di sè concepire, ognora più lo dichiaravano pur anco degno di occupare la cattedra di astronomia, di metereologia e d' idraulica nella Parmigiana Università, di cui è stato uno de' più belli ornamenti. Quanto poi al secondo, ch' è il co: Antonio Cagnoli, matematico ed astronomo de' primi, che dopo avere onorato l' Accademia Militare di Verona onora al presente la Modenese Università e Società Italiana, è uno de' cittadini, cui Verona dev' essere soprattutto tenuta di gratitudine e pel monumento utile e decoroso, che à nel nel di lei seno sollevato, e pella gloria, che si è al di fuori colle sue opere procurata. L' Astronomico Osservatorio di fatti da lui eretto e de' migliori strumenti stranieri provveduto presso al suo palazzo è opera più che da privato cittadino, o le grandiose somme si riguardino, che à per quello con ogni larghezza versate; o si consideri il grado di somma nobiltà, a cui lo si condusse dal di lui bel genio e splendore d' idee. Che se dei molti volumi da lui dettati parliamo; la di lui *Trigonometria piana e sferica*, stampata a Parigi da Didot, e di nuovo con molte giunte in appresso dai fratelli Mussi in un grosso volume in 4to. pubblicata, i due volumi delle di lui *Notizie astronomiche adattate* all' uso comune, impresse a Modena nel 1802 in 8vo., le tante e sì varie *Dissertazioni*, onde arricchisce gli ampj volumi delle *Memorie della Società Italiana*, mentre gli diedero un posto fra' principali matematici ed astronomi dell' Europa, tolgono a me il vantaggio di poterlo adeguatamente celebrare. Ben il chiarissimo sig. ab. Giovanni Andres nella sua *Lettera* eruditissima *intorno alla Letteratura di Vienna* potè lodar con degno stile un Veronese, che seppe all' arte di Marte applicare le matematiche cognizioni, onde aveva piena la mente, il co: Carlo Pellegrini. Lui l' Accademia ed il corpo tutto degl' ingegneri di Vienna ricorda di avere

re avuto a direttore; di lui presidè all' architettonica militare le ristorate e sollevate fortificazioni nella Ungheria e nella Boemia si rimembrano, da lui salvata nel 1788 Temeswar si riconobbe, da lui Belgrado venne espugnata; e bene gli stette perciò l'onore di essere sollevato al grado di Maresciallo di campo, e fatto con tutti i posteri suoi nobile dell' Ungheria (1).

Anche alle metafisiche sublimità colla vista di tornar pure al costume vantaggiosi rivolsero i loro studj due Veronesi, il co: Montanari e il co: ab. Taddeo Nogarola. Il primo l'anno 1768 stampar fece in Verona in 4to. col titolo *Trattato dell' Esistenza di Dio* un'opera di sodezza e forza; l'altro poi, gesuita di professione, nato l'anno 1729 in Verona, e defunto in questi ultimi anni a Venezia, che stat' era P. P. di Filosofia nella sua patria, impresse l'anno 1780 colle stampe del nostro Salvioni l'*Opera* intitolata *La Immortalità dell'Anima*, intorno alla quale ne' *Letterarj Giornali* di que' giorni il giudizio favorevole, che se ne diede, puossi pienamente riscontrare.

Ma come questi due autori ebbero presente di giovare allo spirito, se mai infermo di mortali malattie; così alcuni ancora bene istrutti nell' arte de' Macaoni si prefissero d' insegnare come prestar si possa a' corpi da morbo oppressi la guarigione.

Nel *Dizionario della Medicina* dell' Eloy viene nominato con lode f. Petronio Cappuccino, che col nome di Rocco Domenico Mastagni stampò dietro alle osservazioni del Vallisnieri un *Trattato de' Rimedj per le malattie del corpo umano*: nel T. IV della *Biblioteca* del Cinelli trovansi riferite alcune opere di Sebastiano Rotari, che tutte insieme con altre postume di lui si pubblicarono a Venezia nel 1762 con magnifica edizione: della vita di Giovanni dalla Bona, che fu nell' Università di Padova Professore di Medicina, morto nel 1786 d'anni settantaquattro,

(1) Gli studj dell' Astronomia si coltivarono da un altro Veronese gentiluomo, da Giampaolo Guglienzi, morto nel 1760, di cui si trovano alcuni *Opuscoli* ne' Tomi della Raccolta del p. Calogerà.

quattro, e delle varie di lui opere stampate parla francamente e bellamente l'ab. Cesarotti nell'*Elogio*, che a lui defunto stampò nelle *Relazioni Accademiche*: l'opera *De Febribus*, l'altra intitolata *Opuscula Physiologico-pathologica* impresse a Verona negli anni 1763 e 1767 in 4to. sono pruove celebrate del merito di Antonio Fracassini: di Bernardino Ramazzini, autore di opere molte nella medica scienza, scritte nell'idioma del Lazio, veggasi la bella edizione, che in due grossi volumi in 4to. ne fu fatta in Venezia nel 1750, e si vedrà che non a torto egli godette vivendo di molta estimazione: a favore del vivente ch. sig. Leonardo Targa, letterato pure ed antiquario distinto, militano le di lui illustrazioni latine intorno a Celso, le quali intesi aver egli accresciute per rendersi ancor più celebre con una nuova edizione; e benchè taccia poi de' Zenoni Bongiovanni, de' Barbieri e di qualc'altro, pure reco opinione, che diritta credo e ben fondata, che queglino, i quali ò qui nominati, siano bastevoli a farci riguardare i Veronesi anche nell'astrusa scienza de' Podalirj versatissimi.

E siccome le belle arti tengono colle principali scienze non solamente un qualche grado di relazione, ma anzi un vincolo bene stretto di parentela; così parmi che sia questo il luogo convenevole a trattarne. O che della Pittura si parli, o che dell'Architettura si ragioni, non saprei maravigliare che si bravi pittori e si chiari architetti siano usciti da una città, che colle ricche sue Gallerie, colle magnifiche sue fabbriche, e cogli antichi suoi patrj esemplari sembra di pittoresco ed architettonico entusiasmo infiammare. Non solo ogni chiesa (1), ma

(1) Chi volesse avere idea delle Pitture, che si trovano nelle Chiese e Luoghi Pubblici di Verona, legga l'opera, che vi si stampò l'anno 1720 in 12. per Pier-Antonio Berno *Dell' Incognito Conoscitore*. Nel 1733 per Dionigi Ramanzini nella stessa forma ne stampò la *Continuazione*; e nella *Prefazione* dichiara di non avere oltre differito a pubblicarla per poterne dare maggiori notizie, poichè l'avanzata età faceagli vedere non lontana la morte.

ma ogni palazzo offre produzioni de' più rinomati pennelli. I sigg. Serpini ànno numerose pitture de' più celebri maestri di ogni età; ne ànno i marchesi Gherardini ricchi di più opere dell' Orbetto; i Bevilacqua non meno vi si distinguono sommamente; i marchesi Canossa almen pella moltitudine possono cogli altri gareggiare; la casa de' co: Turco non teme sì facilmente il confronto; e l'una e l'altra famiglia de' co: Giusti, benchè di gran lunga più quella de' così detti *del Giardino*, possono intertenere non poco i più fini conoscitori; e queste Raccolte insigni non negate allo studio e agli esami, e gli stimoli ed i decreti dell' Accademia concorsero fortemente a rendere Verona ancor di pittori fecondissima. Nel secolo XVIII, giacchè l' Orlandi ci dice che vivea tuttora nel 1718, si emulò nel brio pittoresco il Tintoretto dal Veronese Simone Brentana, avente del Romano di quel tempo nelle forme e nel colore, ed un non so che di nuovo e di originale nella composizione; ed i suoi lavori, benchè non finiti di molto in forza del soverchio fuoco del loro padre, si ricercavano pelle loro Gallerie da' più lontani monarchi. Al tempo del Brentana vivevano a Milano i due fratelli Veronesi pittori Martino e Pietro Cignaroli; ed in Venezia scuola teneva con vantaggio suo e de' suoi discepoli Antonio Balestra, che a' suoi giorni stimavasi uno de' migliori alunni di Apelle. Veronese fu Felice Torelli (1), che il Carrara dice nato nel 1670 e 'l Lanzi nel 1667, morto nel 1748, chiamato dal Lanzi pittor *vigoroso*, di bel *chiaroscuro, di merito non volgare in tele d' altari*; Veronese fu pure Alessandro Marchesini, morto nel 1732, o second'altri, nel 1737, che similmente per anni diversi e visse e pinse a Venezia, lodato assai dal Brandolese; come vi pinse e visse anco un terzo Veronese, cioè, Pietro Gradizi. Ma due eglino n'ebbero i Veronesi, che al solo ricordargli risvegliano la idea del merito

(1) Ebbe Felice un fratello di nome Giuseppe, sonatore di violino, nella Germania al acclamato, che vide le sue opere stampate.

merito loro ben conosciuto. Il primo è Pietro Guarienti, di cui sono le Giunte all' *Abbecedario Pittorico* del p. Pellegrino Orlandi nella edizione del 1753 fatta dal Pasquali, quel Guarienti, che dopo essere stato per tempo non poco a Venezia, passò ad ispettore della Galleria di Federigo Augusto III re di Polonia ed Elettore di Sassonia a Dresda, ove morì nella seconda metà del secolo; ed il secondo è Giambettino Cignaroli, che nacque nel 1706. Venezia gli porse la prima accoglienza in casa de' NN. HH. Labia, e gli diede scuola ne' pezzi eccellenti, che de' più famigerati pittori possiede; e la patria sua sel racquistò non più perdendolo che per brevi intervalli. Questi s' impiegarono da lui nel recarsi a dipingere presso ai duchi e re d'Italia, che lo invitavano, accoglievano nelle loro reggie, e di lor mensa e di loro carrozze ognora l'onoravano; nè passò per Verona mai sovrano augusto, letterato esimio, conoscitore sublime di arti, che non si recasse a visitarlo, venendo dall' imperatore Giuseppe II onorato del titolo di *primo pittore dell' Europa*. Ogni metropoli dell'Europa volle avere un qualche lavoro della di lui mano, e ne aveano ben onde, giacchè le di lui pitture sono erudite, sparse di qualche tratto, che grande ne dichiara l' autore nell'architettura pur anco, e fornito di quante doti si richiedono a rendere fresca una pittura e vivace. Il Cignaroli fu amantissimo della sua patria, e ciò à egli dimostro e coltivandone le glorie col distendere la *Serie de' Pittori Veronesi*, che stà nel T. III. della Cronaca del Zagata, messa in luce dal Biancolini, e col postillare l'Opera del Kav. Bartolommeo dal Pozzo *intorno a' Pittori Veronesi*, stampata in Verona l' anno 1718, e procurandone l' avanzamento col lasciare nella sua morte, che avvenne l' anno 1770, all' Accademia tutti i suoi libri di Pittura; e grati gli si dimostrarono i suoi concittadini coll' ergere a pubbliche spese nell' Accademia un Busto col di lui ritratto e con iscrizione onorevole, e collo stampare nel 1772 una *Raccolta di Poetiche Composizioni*.

Dopo a questo nome non dovrei ardire di ricordare verun

altro pittore, giacchè il Cignaroli sarebbe un sole, che nasce oscurando le stelle; benchè dir potrei che si distinse dipingendo a matita per un soverchio genio il ricordato Ippolito Bevilacqua, quegli, che pubblicò nel 1771. le *Memorie della Vita* del suo amico Cignaroli; come ottennero fama nella pittura e il co: Pietro Rotari, nato nel 1708, e morto nel 1762 a Pietroburgo, di cui si possono in sua casa alcuni lavori con diletto rimirare, e del quale parlano il Gori nelle sue *Notizie*, il Longhi nelle sue *Vite*, ed il Carrara nel suo *Dizionario*, e Giúseppe Grù ricordato dal Brandolese, e 'l Peochio, eccellente paesista, che viveva nel 1733, e di cui parla più volte il Lanzi, e Niccolò Marcuola, morto giovine dopo il 1770, ricordato nell' opera *Pitture di Vicenza*. Nè manca pure al presente Verona di celebrati pittori. Tali sono Saverio dalla Rosa, nipote e discepolo del Cignaroli, che da oltre vent'anni rese la Russia teatro delle sue glorie, distinto pell'arte di conciliare la vaghezza e freschezza di un umano colore colla difficile necessaria armonia, di congiungere la bellezza, la grazia e la varietà delle fisonomie colla varietà naturale e con una universale lucidezza, interessando gli spettatori colla espressione più viva, che dar possa alle poetiche produzioni, ed Agostino Ugolini, discepolo di Giambatista Burato, che soprattutto riesce eccellente nel pignere in breve spazio, e che piace pella grazia, con cui incanta, e pella vaghezza, con cui colorisce. A ragione poi dorrebbesi Germano Prendaglio, che or tocca il sessantesimo quinto anno, se tacessimo ch' egli fece risorgere l'arte di eseguire in carta pergamena e miniature vaghissime e graziose dipinture; e dorrebbesi anco Antonio Buttafogo, vivente da più anni in Padova, nominato più volte dal Brandolese, come lo vi è pure Domenico Zorzi, discepolo del Cignaroli, e Lazaro Riviera e Felice Boscarati, l'uno inventore, l'altro pittore delle celebri e rare stampe pell' ingresso a Procuratore di s. Marco di Zorzi Pisani, e Luigi Pizzi, grande disegnatore ed incisore, al cui disegno e alla cui incisione si deve *la Mensa di s. Gregorio Magno*, opera di Paolo Veronese, esistente

stente in Vicenza, che ottenne a stampa assai onorevole approvazione dalla Veneta Accademia, cui soggettò il Disegno, anzi d'inciderlo.

Troppe v'ànno pur opre in Verona di valentissimi architetti, fra cui di due suoi cittadini, frate Giocondo e Michele Sanmicheli, sicchè non abbia egualmente pell' Architettura a sentirsi da' Veronesi fervidissimo l'impegno, e perchè coltivandola non abbiano a darsi a conoscere dietro alla buona scuola informati. Due ne ricorderò distinti, ai quali diede pur luogo il Milizia nel T. II delle *Memorie degli Architetti ec.* Il primo è il co: Alessandro Pompei, che nacque nel 1705. Da prima studiò ed esercitò la pittura sotto la direzione del suo concittadino il Balestra, quindi vaghezza di edificarsi un palazzo nella villa d'Illasi lo mosse a studiare colla scorta del suo genio l'Architettura. Riuscì bravo teorico; e lo indica il libro da lui nel 1735 stampatosi col titolo *I Cinque Ordini dell' Architettura civile di Michele Sanmicheli;* riuscì pratico eccellente, e tale fra le molte di lui opere lo dichiarano la Dogana (1) pelle merci, che venivano dalla Germania, ed il Portico pelle lapidi antiche raccolte nel cortile dell' Accademia Filarmonica. Il secondo, cioè Girolamo co: dal Pozzo, nacque nel 1718. Questi pure al genio ed alla osservazione andò debitore de' suoi avanzamenti nel Disegno e nella Architettura. Fu teorico, e lo indicano il suo Trattato, che mai non si pubblicò, degli Ornamenti dell' Architettura Civile secondo gli antichi, e quello sopra i *Teatri degli antichi e sull' idea di un Teatro adattato all' uso moderno*, che si pubblicò. Fu pratico, e fra le altre cose sue quà e là diffuse lo pruova quanto alle Scene il piccolo Teatro, che nella Sala dell' Accademia Filarmonica innalzò l'anno 1735. Da cavalieri e damè si recitò la Tragedia il *Medo*, che colle stampe si dedicò all' Elettore di Baviera; e questi ne volle il Disegno per riporlo nel gabinetto de' suoi Disegni, tanto

(1) Il *Molo*, che vi si aggiunse posteriormente, è opera eseguita dietro al disegno del sig. Capitanio Leonardo Salimbeni.

tanto piacque al di cui genio conoscitore! e regalonne l'autore di munifico dono sovrano.

Nè andò pure Verona priva di Scultori, ed a suo onore rammenta fra gli altri Giambatista Locatelli, morto d'anni settanta nello scorso maggio a Milano, ov'era nominato preside del Foro Bonaparte, di cui esistono opere in Verona, sua patria, in Venezia, in Londra, nella Scozia e fino nell'Indie, uomo, che al merito sommo nella sua arte univa la cognizione di quasi tutte le lingue viventi (1).

Per quanto però onorevole siasi pe'Veronesi il campo fino a qui colle lodi trascorso, non è veramente quello, onde sia loro la maggior gloria venuta: questa essi la debbono alle belle lettere, in un qualche ramo delle quali furono nel secolo XVIII ciò, che al secolo di Leone è stata l'alma città di Firenze. Si coltivò primamente la patria Storia, sulla quale avea tanto lume il buon Maffei diffuso. Già pel fino giudizio, pello stile suo proprio, ornato e facile ad un tempo, grande approvazione il co: Alessandro Carli riscosse colla sua *Istoria della città di Verona sino all'anno* 1517, che in VII volumi in 8vo. si fece da lui nell'anno 1796 imprimere *dalla Stamperia Giuliari*; e quante gliene vennero per questa parte le laudi, altrettanti meriterebbe i rimproveri, ove lasciasse mancare i leggitori suoi della sospirata continuazione. Già anche il vivente monsignore Gio: Jacopo March. Dionisi, il cui copioso commercio di lettere si possiede dal co: Giulio Tomitano, rivolse gli studj suoi alla rischiarazione de'sacri e profani monumenti della sua patria; de'primi col darne a conoscere alcuni vescovi, col distendere le Memorie de'santi Veronesi, col tradurre le opere di s. Zenone stampate in Verona nel 1784, col vendicare al nobile Capitolo un qualche privilegio, coll'illustrazione di altri pezzi egualmente venerabili; e de'secondi colle

(1) Nell'opera *Pitture di Vicenza* viene nominato Giovanni Bendezoli Veronese, che viveva nel 1779, e di cui vi à qualche lavoro in Vicenza.

colle opere *De' primi abitatori di Verona, dell' origine e progressi della sua Zecca, De monetis Veronensibus præsertim sub Eccellino*, e con quella sull' Antica Storia di Verona in francese dettata. Oltracciò altri lavori egli fece, fra cui quello *De' Blandimenti funebri, ossia delle acclamazioni sepolcrali*, stampato in Padova nel 1794 in 4to. dal Seminario, per atterrare il testo del *Decamerone del Boccaccio* di Amoretto Manelli, ed i varj volumi *Degli Annedoti*, nella moltitudine delle quali opere gli accadde per appunto ciò, che succede a chi vuole scrivere di troppo, e s'avverò poi col fatto anche in lui che all'avanzar dell'età si bamboleggia, avendocelo egli mostrato e colle sue osservazioni poste nella edizione della *Divina Commedia di Dante* fattasi dal Bodoni nel 1796 in Parma, e coll'opera *dei Vicendevoli Amori* di messer Francesco Petrarca nella edizione del 1802 e molto più in quella del 1804 eseguita in *Verona Italiana per l'Erede Merlo*, per le quali gli vennero ben bene e con giustezza rivedute le bucce e dall'ab. Saverio Bettinelli in alcune sue *Lettere* a bella posta stampate, e nel Giornale di Padova in un *Articolo* dalla penna dell'ab. Pietro Meneghelli disteso. Ma soprattutto ad illustrare la Storia di Verona concorse Giambatista Biancolini, morto nel 1780, di cui si parla dal Mazzuchelli ne' Vol. II e III della *Storia Letteraria d' Italia*, colle *Notizie Storiche delle Chiese di Verona* in VII Tomi in 4to., di cui il primo s' impresse l'anno 1749 da Alessandro Scolari, e l'ultimo nel 1771 dall' Erede di Agostino Carattoni. Ei ci dice nella *Prefazione* di aver consultato presso a' Monaci Benedettini di s. Georgio Maggiore ciò, che in tale argomento lasciò loro di scritto Lodovico Perini, cui solo dalla morte s' impedì di terminare ampia storia ecclesiastica di Verona; ma potea pur dirci i grandi ajuti, ch' ebbe dal prete dell' Oratorio Girolamo da Prato, che a que' dì veniane quasi per l'autor vero considerato. Qual continuazione del Biancolini si può riguardare l'opera *Notizie spettanti al Capitolo di Verona*, stampata in Roma nel 1752 dal gesuita Girolamo Lombardi, nobile Veronese, morto d'anni 84 nel 1792, uomo quan-

to

to versato nelle scienze, altrettanto destro negli affari, intorno al quale si può il Tomo X. p. 76 del *Nuovo Dizionario Istorico ec.* consultare. Al Biancolini dobbiamo di più le *due Dissertazioni de' Vescovi e Governatori di Verona*, impresse nel 1757 e poscia *rivedute ampliate e supplite* nel 1760 per Dionigi Ramanzini. L'Arciprete Gottardi di sua patria erudizione bel saggio ci offerse coll'*accademica dissertazione sopra una iscrizione del Museo Veronese* col titolo *Daciana Diaconessa*, di cui è uopo leggere la edizion seconda fattasi in Verona nel 1793, contenendo ella opportunissime giunte: il fu arciprete di Rivoltella d. Pietro Scudellini, già professore di Teologia nel Seminario di Verona, con la *Dissertazione* sua stampata fino dall'anno 1776, e riprodotta nel fine dell'opera *Logica Sacræ Theologiæ* dell'ab. Prosdocimo Zabeo, *Sopra i Vantaggi, che può trarre un Teologo dallo studio delle antichità Cristiane e particolarmente di quelle, che si conservano nel Veronese*, provvide egli pure in qualche modo alla rischiarazione della patria Storia ecclesiastica; noto di più essendo egli ed a' teologi ed a' filosofi pell'altra Dissertazione de *Abortivis Baptizandis* stampata nel 1761 e nel 1769 in Verona; contro alla quale tanti libri videsi in luce comparire, e che riscontrare si possono alla pagina 419 del *Catalogo* de' Libri Latini vendibili di Carlo Scapin in Padova pell'anno 1802. Gli studj della erudizione si coltivarono pure dal p. Domenico Maria Federici Domenicano, di cui ci riserbiamo a favellar altrove lungamente, unendogli qui il nipote l'ab. Luigi Federici, non degenere dallo zio nella maniera dello scrivere; ed io desidero ardentemente che, come dell'opera da lui impressa in Verona nello scors'anno col titolo *Vindicie Italiane*, così non abbiasi a dire di me, che male ò maneggiata la migliore delle cause, cui potessi mai trattare.

Che se la Eloquenza sacra trovò in Verona, come più sopra dimostrammo, maestri valentissimi; la profana pure con ragione può un simile vanto arrogarsi. Tre esimii suoi poeti, Ippolito Pindemonti, Benedetto del Bene, Girolamo Pompei vi

si

si esercitarono; ma esercitandovisi insegnarono in quale guisa debbasi volgere a vantaggio della eloquenza, senza oltrepassarne i segnati confini, quella poesia, che n'è il latte ed il mele. Nelle *Orazioni* del Pompei pel Cignaroli e per Andrea Nogarola ed in quella per s. Filippo Neri mi sembra di trovare lo stile del Filicaja: negli *Elogj* molti scritti dal Kre. Pindemonti, spezialmente per onorare la memoria de' più chiari ultimi suoi concittadini ed amici, ci veggo quella forza e quel nerbo, che domina nelle *Prose* ed *Orazioni* di Giampietro Zanotti; come in quelli del Kre. del Bene della eleganza e semplicità del Zappi ci ritrovo.

Ma traghitto adesso a quel punto, in cui, come i Romani dicevano in altro tempo della Satira, così possono dire quasi anco di sè i Veronesi: *nostra in questo secolo è la Poesia*. Vogliansi pure a costituire i sommi poeti ed ingegno e mente divina e labbro capace di mettere gran suono; di questi privilegj non mancarono assolutamente i Veronesi, da cui si è con onore ogni poetico genere coltivato. Se traggasi l'Epico poema, a cui eglino non si accostarono, persuasi forse che impossibile sia superare il Tasso per bellezze, quand'anche se ne potessero tutti schivare i difetti; parmi che ad essi sia per ogni metro dal loro Baldo spirata quell'aria stessa, che dal Parnaso soffiò a riscaldare e scuotere il genio de' Greci. Che se vogliamo anzi a parte a parte esaminare la cosa, si troverà che talora è pei Veronesi la corona. Vanti pure la Grecia nella Didascalica i suoi Esiodi, Empedocli, Teognidi e Fooillidi; ma per questo lato come nel secolo XVIII non fu Verona ad ogni altra ed antica e moderna gente di gran lunga superiore! Pella chiarezza e verità della distribuzione, pella lingua e pello stile *La Coltivazione del Riso* di Giambatista Spolverini non à altro didascalico poema, che la superi, a comune opinione; ed una pruova del molto piacere, che ne reca la lettura, noi l'abbiamo nelle replicate nobilissime edizioni, che ne vengono ad ogni tratto rinnovate. Co' pregi letterarj nello Spolverini andarono del pari sempre anche quelli della più esatta religione

fino alla morte, che nel sessagesimo suo quarto anno di età lo rapì nel 1759; ed a conoscere ed amare questo scrittore poeta si volgano le persone del miglior gusto a leggere la *Vita*, che gliene distese il Kr. Ippolito Pindemonti. Amico dello Spolverini è stato il co: Zaccaria Betti, nato nel 1732, che autore di varie utili opere di erudizione e scrittore di varj *Elogi* si occupò particolarmente delle cose agrarie, fattone perciò Segretario perpetuo dell'Accademia della sua patria. Per questi di lui meriti gli venne per pubblico decreto del Senato una medaglia battuta, ove dall'una parte leggo *Zaccariæ Betti Comiti de pub. Veronensi Accad. opt. merito ex S. C.* e dall'altra parte *Virtuti et Sollertiæ* scritto ritrovo con due corone, l'una d'allore e d'ellera l'altra. Egli coltivò per ornamento la Poesia, cui da filosofo possedeva; e 'l di lui poema *Il Bacco da Seta*, benchè per verun modo non paragonabile a quello dello Spolverini, pur godrà pei precetti, che contiene, di non essere in verun modo dimenticato. D'anni cinquantasei nel 1788 morì il Betti, per cui scrisse e stampò in Parma l'Elogio il ch. Benedetto del Bene, Elogio approvato dalla Veronese Agraria Accademia, che nella sua Sala onorò il defunto Segretario colla eretione del di lui Busto e colla incisione di nobile epigrafe meritata. Duolmi che sia dai Veronesi male conosciuto il Poema intitolato *L'Uccellagione* del cittadino Antonio Tirabosco, che pur tradusse la *Sifilide* del suo concittadino il Fracastoro in bei versi sciolti; se non che, come dice l'ab. Roberti nella sua *Lettera di unex-gesuita vecchio ad un ex-gesuita giovine*, la valorosa Verona potrà ritrovar qualche scusa nell'abbondanza stessa de' suoi begl'ingegni e de' suoi bravi scrittori, onde non può tutti celebrarli abbastanza. Il Poema del Tirabosco si stampò in Verona nel 1775 in 4to. dal Moroni poco dopo alla morte del suo autore per attenzione della superstite sua sposa. Secondo al sentimento, infallibile questa volta, del medesimo ab. Roberti,, forza è a dire che il Tirabosco avesse un'anima tranquilla, composta e veracemente buona, quale traspira da' suoi versi: lo stile oltre all'essere corret-

to

to e netto, è lieto fresco ameno, e, dirò così, fragrante: la fabbrica spontanea del verso è naturale insieme ed artificiosa, con una certa ora pienezza ed ora tenuità, con certi andamenti e riposi di sillabe, con certe amicizie e discordie di suoni, onde risulta un' armonia di numeri ben avveduta: le sue digressioni non sono innestate a stento, ma spuntano da sè native e volonterose fuori dell' argomento. Esse sono sempre vaghe e dilettano, ed alcune sono tenere e mettono passione". Io volli tutte queste parole ripetere onde mettere voglia di vederlo a' miei leggitori, che non potranno non rimanerne con pienezza appagati. Nel vivente ancora abate Bartolommeo Lorenzi (1), Accademico Filarmonico, ebbero i Veronesi un quarto didascalico scrittore poeta, giacchè l'anno 1777 stampò un Poema in *Canti IV della Coltivazione de' Monti*, lodato dal Denina nell' *Italia Moderna*. Gli altri tre di sopra ricordati usarono del verso sciolto, ma il Lorenzi si valse dell'ottava rima. È questi uno de' pochi sacerdoti di Apollo, i quali grandi improvvisando siano pur grandi scrivendo. Armoniche ne sono le ottave, nuove le immagini ed opportune sempre, e la severità de' precetti è resa ognora amabile dagl' idoli delle figure, che abbondano nel nostro poeta; e dalla lunga Analisi intorno al merito di esso, la quale si trova nel Tomo VI *Delle Opere* dell' ab. Parini, stampate ultimamente in Milano, solo risulta che lo stesso Parini riconosce questo poema pregevole per ogni canto, tranne che per quello della facilità e correzione dello stile. A trattare didascalico soggetto erasi pure rivolto il co: Girolamo Pompei; ma la morte prevenne il compimento del di lui poema *Della Cultura degli Ulivi*.

Al

(1) Il nome di questo improvvisatore mi richiama alla memoria il p. d. Marc' Antonio Zucchi, nobile di Verona, monaco Olivetano, morto nel 1765, che fu uno de' più celebri improvvisatori del suo secolo. Nulla vi à di lui stampato; molto v' è di ms. Parecchj parlarono di lui con lode; e l'ab. Carrara ne gli ricorda nel suo Dizionario.

Al didascalico genere si appressano di molto i Poemetti, de'quali copia sì grande è nel secolo XVIII alla luce dell'Italia comparsa. Breve poemetto in ottava rima sopra i *Canarini* scrisse e stampò in Verona in 12. il co: da Persico: del co: ab. Giuseppe Luigi Pellegrini abbiamo in verso sciolto *Il Vesuvio*, *il Ponte di Veja*, *i Cieli*, *la Tomba*, ne' quali si scorge una somma fecondità d'ingegno nel creare, una vivacità particolare d'immaginazione a dipingere, ed un sentimento il più fino ed un'armonia la più dilicata nell'esporre: dal vivente ab. Gioachino Avesani ex-gesuita, nato nel 1741, che insegnò nella Compagnia la Rettorica in Bologna, come divenuto secolare insegnolla nelle pubbliche scuole di Verona, sua patria, ove fu pur quale'anno Rettore del Vescovile Seminario, ebbimo colle stampe de' Fratelli Gozzi in Parma l'anno 1797 un *Saggio* delle sue molte *Poesie*. Fra queste vi sono due *Poemetti* in ottava rima, intitolati l'uno la *Caccia de' Grilli* e l'altro le *Metamorfosi*. Tenui ne sono i soggetti, ma scritti con altrettanto d'aurea semplicità e con un andamento di lingua degno de'più bei tempi. E nelle frasi e nelle maniere si scorge un tale carattere di gusto, che sembrami potersi collocare l'Avesani dappresso assai al Poliziano; sicchè il giovane cavaliere, il co: Silvetti, dolce discepolo ed amoroso di un tanto maestro, che tiene di esso un fascio Ms. di scelte poesie sì latine (1) che italiane, non verrebbe da me consigliato ad allontanarsi dalle direzioni di un tanto suo professore in altro incontro, che in quello di renderne le altre poesie di ragione di qual pubblico, che ne avrebbe una dolce compiacenza. Anche S. E. il sig. marchese Ippolito cav. Pindemonti ci diede varj eleganti poemetti; ed il conte ab. Giambatista Roberti nella sua *Lettera* premessa alle poesie di Jacopo Vittorelli ricordando di lui i poemetti *La Fata*

(1) L'Avesani è un bravo scrittore eziandio nella prosa latina, e n'ebbimo sicuro argomento nella Orazione pel solenne incominciamento degli studj, che si stampò in Verona, quando ve l'ebbe recitata, nel 1777 dal Moroni in 4to.

Fata Morgagna e *Gibilterra Salvata* chiama il primo scienziato e vago, che dalla penna del suo autore sembra dipinto appunto con que' colori, onde adornano sè stesse le iridi e le aurore, e dice del secondo che spira Omerico terrore, che agguaglia quello delle tempeste e de' cannoni. Un poemetto di altro genere e stile egli poi diede in luce nel 1793 colle stampe di Carlo Palese, intitolato *I Viaggi*; ed in questo con nobile trattazione schernisce tutte le spezie di frivoli viaggiatori, valendosi dell' Oraziano vigore e di vivaci modestissimi sali, benchè talvolta studiatamente egli anco i versi e lo stile sollevi. Da un altro vivente cavaliere, qual è il co: Giambatista da Lisca, ebbero i Veronesi due Poemetti, *La Tomba del Fracastoro* nel 1790 ed il *Bacio di Giuda* nel 1795. I letterari Giornali ad ogni nuovo escire in luce di Poesie di questo coltissimo cavaliere furono e sempre sono prodighi di amplissimi lodamenti, che ad alcuni uomini di gusto fino e squisito sembrano esagerati; volendo con ciò dire che non disprezzano i poetici lavori del cav. da Lisca, ma che lor sembrano non reggere al confronto de' parti sublimi, che uscirono da' poeti di lui concittadini. Ma che dirò poi dell' ab. Giosafat Cipriani Veronese, che pubblicò prima un Poema *De' Quattro Novissimi dell' uomo*, e quindi l'anno 1805 in Verona dalla Tipografia Gambaretti uscir fece in 8vo. un suo *Poemetto* in verso sciolto *La Slita?* Basti dire di questo secondo, scritto per sì lieto argomento, che nel primo verso l'autore vi ricorda l'Inferno e negli ultimi la Morte. Questo medesimo autore avea pubblicato nel 1803 in sedici pagine in 8vo. colle stampe del Giuliari un libretto intitolato *Pensieri Filosofici sul gusto Letterario ed alcuni altri punti relativi*. Egli vi mostra di credere che il suo libro esser dovesse letto da molti e ch'egli siasi il *virum quem* in fatto di letteratura; ma temo che pochi lo abbiano letto, pochissimi approvato, tutti deriso.

Anche con questi poemetti imitaronsi da' Veronesi i Greci, che pure dagli stessi loro Omeri, dai Coluti e da' Musei videro trattarsi geniali argomenti in brevi poemi; ma ove più andarono

derono con loro del paro fu ne' pastorali soggetti. La Grecia ricorda Teocrito, Bione e Mosco; Verona rammemora i cavalieri Ippolito Pindemonti, Giambatista da Lisca, ed il co: Girolamo Pompei. Il cav. Ippolito Pindemonti nacque in Verona l'anno 1757, venne educato nel collegio de' nobili in Modena, ed apprese la greca lingua dal suo amico il co: Girolamo Pompei. Il suo distinto talento, l'applicazione indefessa alla letteratura, la società sua co' più colti letterati della sua patria e di Venezia, alla cui signoreggiante nobiltà avea nel 1782 la di lui famiglia di farsi ascrivere ottenuto, lo resero uno de' più colti e dotti cavalieri, che vantar possa la di lui età. Lo rammenteremo con onore fra' tragici e lirici, ed ora fra gli autori di poesie pastorali lo annoveriamo. Il Saggio delle *Rime Campestri* fu stampato due volte in Parma dal Bodoni, quindi in Verona nel 1795 dal Giuliari, ed in Pisa nel *T. VII del Parnaso de' Poeti Viventi*. Non che di poesie, questo grazioso volume è sparso pur anco di soavissime prose. O ch'egli vi faccia il confronto della rustica vita con quella de' cittadini, o che pinga il suo colle s. Leonardo ed i vicini monumenti dell'arte, o che sparga di fiori i sepolcri del sobrio Luigi Cornaro e del cittadino amico Torelli, o che i vantaggi additi dell'uomo fra l'orrore della villa raccolto; egli ti seduce, incanta e trasporta. In ogni poesia si ravvisa poi e quella ingennità e quella calma d'idee, che difficilmente potrebbonsi lungi dalla campagna rinvenire. Era stato però nello scrivere in sì fatto genere di Poesia preceduto il cav. Pindemonti dal co: Girolamo Pompei, di cui scriss'egli in Dialogo la *Vita* (1), che si ritrova nell'ultimo volume della citata edizione del Palese del di lui volgarizzamento delle *Vite di Plutarco*. Nel 1764, quando non contava il Pompei che il trentesimo quinto anno, egli stampò le prime sue *Canzoni Pastorali*, come dopo a diversi anni

(1) Anche il ch. p. Fontana scrisse un latino Elogio del co: Pompei, e fu quello trasportato nella nostra lingua dal ch. prete dell'Oratorio Ippolito Bevilacqua.

anni impresse le *Nuove Canzoni Pastorali*. Quanto alle prime fu accusato di aver seguito i Greci troppo dappresso: quanto alle seconde di non avervi conseguito quella semplicità, che si richiedea e che ritrovasi nelle prime. Queste due accuse, ch' egli n' ebbe, le manifesta nella citata *Vita* all' amico Pindemonti, il quale ne lo libera e discioglie; giacchè la candidezza e la semplicità sono due pregi, che si ammirano nel Pompei costantemente. Il cavaliere Giambatista da Lisca è il Lepido di questo triumvirato; sebbene deggiano piacere i di lui pastori siccome quelli, che lontani sono dalla rozzezza de' pastori di Teocrito e dalla raffinatezza degli altri di Fontenelle.

Non pure io prenderò ad istituire confronto fra il teatro di Atene ed il teatro di Verona; giacchè tale è la diversità dell' indole delle nazioni e de' tempi, che, come non aggradano ne' moderni teatri le Greche tragedie, così non sarebbero le nostre a' giorni di Filippo in Atene piaciute: ma potrò ben dire che se la Grecia, superiore nel teatro a Roma, vanta i Menandri, i Sofocli, gli Euripidi e gli Aristofani, altrettanto numero di teatrali scrittori può Verona in un solo secolo additare. Non a gradi sorse nel suo grembo la gloria del Teatro, ma tutto ad un tratto ne toccò quasi l' apice estremo con la Merope del Marchese Scipione Maffei. Crederei di far torto al merito esimio di quel lavoro ed alla cognizione de' miei leggitori se a questi tempi volessi pur aggiugnerle solo una riga di lode: bensì, citata la Merope, a conservarne l' autore nel posto d' onore, che gli si deve, non farò la più lieve memoria degli altri di lui teatrali componimenti. Anche il co: Girolamo Pompei, calzò quindi il coturno, e due tragedie egli stesso diede in luce, l' *Ipermenestra* e la *Callirae*, da lui scritte pel Teatro patrio de' *Filarmonici*, per le quali anche il medesimo autore non più provava agli ultimi anni quell' affetto, che aveane a' primi tempi sperimentato. Il p. Anton-Maria Pedrotti prendendosi la cura di una edizione degli scritti non pubblicatisi giammai dal Pompei, stampò fra di essi una terza tragedia, la *Temira*. Due amici del Pompei, due fratelli come

me di sangue, così di merito letterario, sostengono presentemente la fama dell'Italiano Teatro, cioè, il più volte ricordato Kav. Ippolito ed il marchese Giovanni Pindemonti. Questi fu il primo a comparire con lode sulle scene; com'anche è per etade il primo. L'anno 1751 lo vide a nascere, il 1783 a sposare la N. D. Vittoria Widman, onde à due viventi maschi figliuoli. Venezia gli diede onorevoli posti e lo spedì pretore a Vicenza, come offici di onore egli ebbe pure nel regno dell'Italia dall'Imperatore Napoleone. Ottimamente fece a provvedere al letterario suo decoro il marchese Giovanni stampando ei medesimo sotto alla sua direzione in 4 volumi in 8vo. lo scors'anno 1804 presso Francesco Sanzogno in Milano i suoi *Componimenti Teatrali*. Undici questi sono, e piacquero tutti ed in ogni luogo. Varie se n'erano fatte l'edizioni, se non che egli tutte le rigettà sicome quelle, che non per di lui volontà si eseguirono, ma soltanto dalla impostura si procurarono; quantunque n'eccettui l'*Orso Ippato*, per di lui volere a Venezia nel 1797 presso il Casali pubblicato. Un cotal Fabio Gritti fece alcune sue critiche a quelle Tragedie del nostro marchese, che si trovano nella Veneta edizione dell'anno 1803: ma il Pindemonti solo con poche righe rispose al Gritti nella *Prefazione* alla edizion citata, giacchè il leone non à che à muovere la zampa perchè ne resti la rana pesta e schiacciata. Allo scors'anno stesso s'impresse in Verona nella Stamperia Giuliari l'*Arminio*, Tragedia d'Ippolito Pindemonti; e d'essa vennero in breve spazio di tempo ripetute le edizioni. Il chiarissimo sig. ab. Pietro Meneghelli nel mese di *Marzo* 1805 del Giornale di Padova, egli ch'è in tali materie pratico maestro, così ne decise: „ Questa è una tragedia adorna di tali pregi, che meritamente può aver posto tra le più distinte, che decorano il nostro teatro: l'intreccio, la catastrofe e lo scioglimento sono tutti figli della fantasia dell'autore: ella interessa, commuove e diletta perchè ricca di grandi idee e sparsa tutta di nobili sentimenti, di situazioni interessanti, di bellezze sublimi. Egli la scrisse con quella diligenza, che traspirar

rar si vede in tutte le opere sue. Volle che fosse legato un atto con l'altro per mezzo de' cori, i quali sono condotti forse più ragionevolmente di quello abbiano fatto gli antichi". Che se lo stesso encomiatore in appresso vi nota alcune macchie; so altresì ch'egli soggiugne che vi sono perchè non è conceduto a' lavori degli uomini di poter esser perfetti; e non possiamo quindi non essere impazientissimi e vogliosissimi di vederne pur quell'altra, che stassene infaticabile lavorando. Benchè non più al presente nè si rappresentino, nè si leggano le opere teatrali dell'ab. Andrea Villi, morto in Verona sua patria l'anno 1793, certo è però ch'egli per più anni à signoreggiato sulle scene d'Italia e che più volte vide le sue opere pubblicate. L'Arnaud nelle *Pruove del Sentimento* è stato l'autore, che si è dall'ab. Villi seguito, che perciò languido riesce quantunque volte se ne discosta. Egli di fatti più adottò i difetti che i pregi del suo Originale; e lo si trova sovente non verisimile ed irregolare. Un uomo sulla maniera del Villi fu pure Leopoldo Maria Scherdi, nato in Verona nel 1720 e morto a Palermo nel 1766, che recitando e scrivendo commedie piacque al co: Gasparo Gozzi; autore oltracciò di *Rime*, originali italiane e siciliane e tradotte, impresse a Lucca nel 1760, e di una traduzione in versi delle *Notti* di Young, stampata a Palermo nel 1774 in 4to.; e intorno a lui si può vedere il Bartoli nelle *Notizie de' Comici Italiani*. Un nuovo cultore tiene il teatro nel co: Girolamo Orti veronese, già di sopra citato, che nell'età di quattro lustri non compiuti scrisse *Il Can Grande II*, tragedia, che stampata in prima a Lipsia e poi a Roma si pubblicò corretta dall'autore stesso, or giunto all'età d'anni trenta. Così corretta la si trova nel T. V. dell'*Anno Teatrale* presso Antonio Rosa stampato in Venezia nel 1805; e leggendosi le *Notizie Storiche*, che sopra di essa vi stanno unite, si prenderà una lodevole idea degli studj, del carattere e degli altri impressi libri di questo giovane scrittore.

Se la nazione Veronese riguardasi pressochè da un secolo come la nazione de' poeti, come la nazione privilegiata da Apol-

lo di que' doni, che formano que' grandi cantori, i quali non mandano suono mortale, al dire d' Orazio; forza dunque sarà che siasi coltivata da esso lei la *Lirica*, che pel fuoco celeste, pell' entusiasmo ed estro straordinario, onde le è mestieri, merita di portare per ispezial distinto suo nome *Poesia*. Questa spezie dell' arte Apollinea venne coltivata da' Greci con impegno ed onore, e di sette lirici formarono una Plejade fra loro; ed una Plejade non meno ritrovo distinta fra' Veronesi, che pure furono della Lirica riscaldati coltivatori. Il primo pel tempo, in cui visse, non già pel merito, che lo distinse, è stato il cavaliere Marc' Antonio Pindemonti, già di sopra rammentato. Se nelle poesie sue egli non si mostra creatore, vedesi bene che attinse a' migliori fonti de' Greci, che amava, e de' nostri, che leggeva. Dietro gli tenga il gentiluomo Filippo Rosa Morando, morto nel 1757 al compiere del suo quinto lustro. I KK. Ippolito Pindemonti e Giambatista da Lisca impiegarono le loro penne nel distendere a quel valorosissimo giovine poeta due *Elogj*, che vennero di già stampati; ed il nostro co: Gasparo Gozzi ne à dato il più onorevole giudizio nella I Lettera della sua *Difesa di Dante*. Basti dire a gloria pienissima di lui, che il cav. Pindemonti considerandone la grazia del poetico sapere lo chiamò il Manfredi di Verona. Lo stesso cav. Pindemonti, il Polidete Melpomenio fra gli Arcadi, deve aver luogo nella Plejade Veronese. Le liriche poesie del Pindemonti, che si trovano quà e là in questa ed in quella Raccolta affogate, si unirono finalmente insieme, e formano la Seconda Parte delle di lui Poesie della già citata Pisana edizione. Tutti ritrovano nelle poetiche produzioni di questo cavaliere scelterza di stile, forza di filosofia, vivezza d'immagini; e quanto a' pregi delle di lui *Epistole in versi*, uscite lo scors' anno dalla Tipografia Gambaretti in Verona, non saprei, nè potrei dir meglio che detto n' abbia il mio confratello il p. Ilario Casarotti nel nitidissimo suo Articolo, che nell' *Ottobre* di quell' anno fu nel Giornale di Padova inserito. Io chiamerò il Simonide di questa Plejade il co: ab. Giuseppe

Luigi

Luigi Pellegrini, giacchè non vorrei che si avesse taluno a disgustare se lo chiamassi l'Anacreonte. Le Poesie da lui impresse pella morte di Amaritte, giovine di poco più che quattro lustri, che la musa gli dettò nell'ottantesim'anno, sono quelle singolarmente, per cui qui gli dò luogo, mentre avria lo potuto pretendere per le altre sue Poesie, che aveva da molt'anni avanti in Bassano in un volume in 8vo. pubblicate. Molli e pietosi sono i di lui versi gettati sul conio di quelli di messer Francesco, che piange la morta Laura, ma sgomberi vanno da quella imitazione servile, che la forza diminuendo rende minore l'interesse. Anche il più volte ricordato cavaliere Giambatista da Lisca deve fra' lirici di Verona collocarsi; e di fatti col titolo di *Liriche* si enunciano le di lui *Poesie* uscite la prima volta nel 1789, e poi nel 1803 dalla Stamperia del Giuliari. Non si può dire che sempre gli manchi la grazia, e molto meno che sempre gli manchi la forza; ma forse la moltitudine di così fatto genere di libri è quella, che nuoce al poetico nome del cav. da Lisca. Pochi sono i pezzi lirici, cui dettò ne' primi suoi anni l'ab. Andrea Villi, ma lo stile facile e spontaneo dimostra ch'egli a questo genere era dalla natura chiamato. Pur ei provide male a sè medesimo; giacchè rinunciò ad una gloria, che forse sarebbegli stata eterna, abbandonando la lirica, per averne una, che in lui fu soltanto passeggiera, la drammatica abbracciando. Chiuda questa settemplice unione il bel nome, caro insieme alle scienze ed alle lettere, di Giuseppe Torelli. Poche di numero, ma distinte per poetici doni, sono le originali poesie di questo illustre cultore delle muse; e le si raccolsero e stamparono in Verona l'anno 1795 in un elegante volume in 8vo. Sono esse di quel nobile impasto, che uscire doveva dalla penna di un uomo, ch'era padrona e della filosofia de' pensieri e del linguaggio di Apollo.

Chi voglia riflettere a que' poeti, ond'era la Greca Plejade composta, forse non istupirà della mia scelta nel formare la Plejade Veronese; benchè altri non ne manchino in questa

città, che potrebbero avervi avuto luogo degnamente. Buone poesie ci lasciò di certo il marchese Scipione Maffei, che vero Proteo vuolsi riguardare nella letteratura; Antonio Cesari, prete dell'Oratorio, ci diede sue *Rime diverse* per Dionigi Ramanzini nel 1790, e sue *Terze rime* col titolo *La Virginità* nel 1793; e siccome non ànno per lo più che soggetti piani e naturali e per così dire modesti; a torto quindi vi si ricercherebbe grandezza d'immagini, sublimità di parole, altezza di voli: ultimamente, cioè lo scors'anno 1804, dalla Stamperia Giuliari uscirono buoni *Versi dell'ab: Bartolommeo Lorenzi poeta estemporaneo*; e il nobile sig. Giambatista Mutinelli, aureo uomo pelle sue morali qualità, bravo scrittore in prosa, pur egli dettò un *Canzoniere*, che serba ancora manoscritto; e parecchie di lui originali e tradotte poesie disperse o nelle Poetiche Raccolte, o ne' Giornali Letterarj o nel *Parnaso* de' *Traduttori*, ci fanno desiderare di poterlo leggere; di già resosi noto il Mutinelli fino da giovine col Poemetto *La Sera*, che servì di continuazione agli altri due dell'ab. Parini, che avea lasciato di terminare quel suo immortale lavoro.

In questo secolo il Parnaso Italiano à educato anche il fiore dell'Apologo, che nel Greco allignò sì felicemente. Pur i Roberti, i Pignotti, i De' Rossi, e nè meno lo stesso Bertola, intesero appieno quale coltura gli convenga; e parmi già che anche una tale gloria sia ad un Veronese riserbata. L'ab. Gio: Batista Lavarini, che quanto è bravo oratore, qual diedelo a conoscere singolarmente l'Orazione sua stampata in Verona l'anno 1799 in 4to. co'torchi del Giuliari *Nelle solenni esequie fatte dalla magnifica città di Verona ai due nobilissimi concittadini co: Francesco Emilj e co: Augusto Verità*, altrettanto è pure bravo poeta, l'anno 1801 in un volume in 8vo. dalla Stamperia Ramanzini fece uscire in luce una sua Accademia recitata dagli alunni delle pubbliche scuole alla destra dell'Adige col titolo *I Doveri del cittadino verso la patria*. In ogni stile si vede ch'egli conosce da maestro la nostra poesia; ma cinque sue *Favole* mostrano che in questo gli vengono da Apol-

lo

lo fra noi le prime palme destinate. So che alcun' altre ne scrisse, ed io godrei sommamente di leggerle unite insieme e stampate, come ne godrebbero quanti lessero le prime.

Una provincia, che diede i Cotta, i Fracastori, i Fumani, non deve pur lusingarsi di poter recare altri suoi figliuoli, che giungano a pareggiarli, non che a superarli, nel dettare versi nella lingua de' Virgilj e de' Catulli, di cui il primo si presse a' confini, se pur non entrò, come vorrebbe il marchese Scipione Maffei, ed il secondo nel medesimo suo grembo nacquero nell'aurea stagione di Augusto. Già veramente l'ardua cima toccata da' poeti del secolo XVI, genj felici nel trattare la cetra latina, scoraggiò tutti i posteri, benchè agli ultimi giorni abbiamo veduto qualcuno, fra' Gesuiti singolarmente, acquistare fama ben grande dopo a que' rinomatissimi cantori; pure anche i Veronesi seguirono a poetare latinamente, e taluno di loro verrà forse apprezzato quando la lingua latina ritorni ad essere più coltivata, che non lo è presentemente. Il cav. Marc'Antonio Pindemonti e d. Antonio Cesari prete dell'Oratorio alle italiane loro poesie ne tengono unite alcune in latino dettate; ed in queste si scorge almeno che trattarono e conoscono i buoni autori del secolo d'oro, se non vi dispiegano un genio originale. Il co: Luigi Miniscalchi, veronese patrizio, morto d'anni settantacinque nel 1782, intorno a cui si può vedere un lungo Articolo nel Dizionario dell'ab. Carrara, scrisse un'Opera di maggiore importanza, stampata a Verona nel 1769 in 8vo. dal Tipografo del Seminario presso l'erede di Agostino Carattoni, che porta a titolo *Mororum libri III*, ed è in versi esametri dettata. Deve il Miniscalchi averne sua lode e pella difficoltà del trattato argomento e pella cognizione, che vi dispiega, de' classici latini autori; ma non si scorge in esso quella franchezza e quel possesso di lingua, per cui dandosi a' versi quel torno, che più si vuole, ottiensi che rendano quella mirabile armonia, che tanto alletta e trasporta ne' Vida e ne' Sannazzari (1). Forse il

(1) Mi si permetta che almeno per fratellevole comunione ricordi come

il *Liber Carminum*, che vi segue, può vie più per questo canto allettare; e la brevità degli argomenti ne avrà forse ella stessa offerto all'autore il vantaggio. Quegli, che avria potuto colla stessa poesia latina giugnere nuovo lustro alla patria, sarebbe stato il co: ab. Giuseppe-Luigi Pellegrini; ma non pubblicati giacciono i didascalici poemi, che si conservano di lui, e tante altre sue Poesie latine andarono smarrite per colpa di un non so quale ignorante o ambizioso, a cui (com'egli un dì confidollo al co: ab. Giuliari, che nel di lui *Elogio* ciò ne discopre) le avea prestate, senza che più potesse riaverle. Ma nelle poche, che abbiamo alle stampe, e che ci fanno desiderare con ardore il ritrovamento delle smarrite e la pubblicazione di quelle, che manoscritte si conservano, non lo si scorge no servile imitatore; ma signor del poetico linguaggio, del carattere, dell'andamento, del genio, della condotta espone i pensieri e veste il tema latinamente, come se fosse suo proprio linguaggio.

Tale fu lo stato della Letteratura Veronese nel secolo XVIII; ed a farla ascendere a grado sì altissimo di splendore concorse assai quella comunione di studio e quel patrio interesse, che distingue spezialmente i Veronesi. Furono rivali in questo secolo per così fatto modo di studiare Bologna e Verona, e tutte e due poterono quindi rendere immortali il merito e 'l nome loro nel tempio della gloria letteraria. Vide e trovò Verona la strada, per cui rendersi grande nel regno nel sapere; da questa dunque non si diparta per rintracciarne una nuova diversa, che così di leggieri non ritroverebbe. Godo al sommo ch'ella si dichiari amatrice passionata del nostro linguaggio armonioso, che venne sì deformemente bruttato; vedo pur troppo che conviene divenire anche stitici e darsi all'opposto

ed

come fu cultore della poesia latina il p. d. Girolamo Vaninetti, le cui Elegie e gli Endecasillabi si stamparono a Salò nel 1766 in 8vo. da Jacopo Bagnoli; benchè v'abbia di lui qualc'altro ancora poetico lavoro.

Digitized by Google

ed all'altro estremo per impedire il guasto, che farne si vorrebbe da' novatori: ma non vorrei che seguendo lo zelo passionato, benchè lodevole, dell'ab. Giovambatista Frisoni, maestro di Rettorica nel Ven. Seminario Vescovile di Verona, nella *Prefazione degli Studj* pell'anno 1803 per Dionigi Ramanzini; e 'l trasporto non ininore del prete dell'Oratorio Antonio Cesari, che farà cosa buona assai pubblicando il già promesso con suo Manifesto (1) *Dizionario della Crusca* accresciuto, non vorrei, io qui lo ripeto, che si scordasse de' tanti suoi cittadini, che senza essere pedanti minuti pur divennero scrittori forbitissimi in nostra lingua, e che ci traesse di troppi secoli indietro (2). Ma già è d'assai veggente perchè abbiasene a temere; e troppo dev'essere superba della gloria, che si acquistò nel secolo andato nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, come abbiamo fino a qui esposto, perchè abbiasi a sospettare che i figliuoli ed i nepoti degeneri da' loro maggiori, che lor porsero sì luminosi esempj, non vogliano donare un secolo niente meno fortunato dell'altro alla vogliosa Letteratura.

Ringraziino i Friulani il Tedesco Le-Bret, che nella più volte citata di lui *Prefazione* ci fa sapere, che la dottrina è in mezzo a loro nelle nobili famiglie assai coltivata, e che alcuni letterati moderni fanno onore non poco alla propria provincia. Io non saprei per qual cagione egli abbia sì bene questo paese trattato, dopochè con sì poco favore trattò e Padovani e Bergamaschi, e nè meno à per letterario merito le altre Venete provincie celebrate; quando non l'abbia amato così pella vicinanza

(1) Per opera del p. d. Antonio Cesari ebbimo una bella nuova edizione in f. del volgarizzamento delle *Vite de' Santi Padri* co' torchi del Ramanzini, e nel 1800 sopra un Codice diverso da quello, onde usò nel 1799 il ch. sig. Gaetano Poggiali in Livorno, pubblicò in 4to. la *Storia di Tobia e Sposizione della Salve Regina*.

(2) Bel trattatello sullo stile teniamo nelle *Varie* ben intese *Operette* del pio e dotto monsignore Bernardino Rodolfi, al presente Vicario Generale.

nanza sua colle Germaniche regioni. Nè è già ch'io voglia con questo oppormi alla di lui asserzione, la quale, a' di lui giorni per altro, dai nobili poteva estendersi eziandio a' religiosi e a' privati; solo la di lui distinzione mi à destato alquanto di maraviglia. Ben parmi però che una qualche lode negare non si possa ai Veneziani, che certamente ànno al vantaggio del popolo del Friuli ed al suo progresso nel regno delle scienze non poco contribuito; giacchè somma derivonne l'utilità dalla insigne Libreria a benefizio pubblico erettavi dai fondamenti ed arricchita di numerosissimi e sceltissimi libri da monsignore Giovanni Delfino, patriarca di Aquileja, per la quale ricevette gli omaggi della pubblica gratitudine dal sig. Niccolò Madrisio, uno de' più chiari gentiluomini di Udine, con sua *Orazione*, stampata dipoi dall'Ertz nel 1701. in Venezia; somma non meno dal Seminario quasi del tutto rinnovato e di rendite accresciuto da monsig. Gian-Girolamo Gradenigo, che spese in esso oltre a cinquanta mille ducati, benchè assai più impiegati ne abbia nella fabbrica del nuovo Ospedale dal suo cuore cominciato e compiuto; siccome pure utilissima vi fu l'Agraria Accademia per volere del Senato istituita. Quasi che si prevedesse fino dai primi anni del secolo XVIII che un secolo di luce pel Friuli esser questo doveva, ne à cominciato una breve Storia, che in un volume in 8vo. nel 1735. presso Angiolò Pasinello in Venezia s'impresse, il p. Basilio Asquini Barnabita col titolo: *Cent' ottanta e più uomini illustri del Friuli, quali fioriscono o ànno fiorito in questa età raccolti e brevemente nelle sue classi disposti ec.* Veramente non dee questa operetta che come un prodromo riguardarsi, mentre non fa che accennarvi soltanto ed opere e vicende di coloro, che vengono da lui ricordati; ed io non curandomi, in grazia del metodo del mio lavoro, degli Ecclesiastici illustri, de' Guerrieri rinomati, de' Politici famosi, de' Cavalieri cospicui, giacchè in cinque classi à questo libro il buon patriota Barnabita divise, all' ultima classe mi fermerò, che gli *Uomini del Friuli nelle lettere illustri rammenta*. E ben ebbe ragione di chiamare illustri

pel

pel Friuli, benchè alcuni lo siano anche pell'Italia tutta, un Barnardo de Rubeis, Domenicano della stretta osservanza, nativo di Cividale; di cui appresso diremo; un Bernardino di Federigo Pittiani, nato nel 1667 a S. Daniele, di cui abbiamo opere poetiche e mediche in luce; un Enrico co: Altani, che stampò oratorie prose, poesie ed altri lavori; un Filippo del Torre, vescovo di Adria, del quale pure fra poco favelleremo; un Floriano Morocutti di Carnia, che fu e consigliere e bibliotecario del vescovo di Passavia, e diede lumi non pochi pelle Giunte all'Ughelli; un Fortunato Venerio, Barnabita Udinese, nato nel 1696, lettore di logica nella Università di Pavia e di teologia in Roma, del quale vennero stampate filosofiche opere sul gusto del suo tempo: Giannartico co: di Porcia, che calzò il tragico coturno; Gianfrancesco del co: Marzio Madrisio, nato ad Udine nel 1633, prete dell'Oratorio in patria, e scrittore di cose di sacra erudizione; Giusto Fontanini, nato nel 1699 a s. Daniele, alla cui Comunità lasciò morendo nel 1736 la numerosa e scelta sua Libreria, arcivescovo di Ancira, insignito di varj titoli onorevoli, autore di opere moltiplici, che si fece anche troppo conoscere, e di cui altri direbbe che scrisse più che non bisogna (1); Jacopo Marinoni, nobile di Udine, ove nacque nel 1676, matematico della Corte e degli Stati Austriaci, direttore dell'accademia di matematiche e fortificazioni eretta in Vienna da Carlo VI, che stampò opere matematiche ed astronomiche; Lugrezio Treo, patrizio Udinese, nato nel 1677, che stampò in Udine l'anno 1722 l'opera vantaggiosa *Sacra Monumenta provinciæ Fori Julii*;

(1) L'ab. Domenico Fontanini stampò le *Memorie* della di lui Vita in Venezia nel 1755 presso il Valvasense; ed altre notizie di lui ci vennero promesse pel Tomo III, che non so essere ancora uscito, della sua nota opera *Biblioteca dell' Eloquenza Italiana colle annotazioni di Appostolo Zeno accresciuta di nuove giunte*, dei due primi volumi della quale usciti in luce a Parma in 4to. lo scors' anno 1805 si parla nel Giornale di Padova (Giugno 1805).

Julii; Niccolò co: Madrisio, morto ad Udine, sua patria, nel 1729, autore di orazioni in lode, di poesie e di altri lavori; e finalmente Pietro Silio, nativo di Venzone, le cui latine poesie s'impressero a Venezia soltanto nel 1726, morto d'anni sessantuno nel 1722, intorno alla cui morte il canonico Gagliardi di Brescia scrisse una sì bella Lettera, ch'è la LVI di quelle, che se ne stamparono; e finalmente Sebastiano Motis, Udinese, morto nel 1735, di cui sono in luce le sacre *Panegiriche Orazioni*.

Ma la grand'opera per illustrare la Storia Letteraria del Friuli è stata quella del chiarissimo Gian-Giuseppe Liruti, Signor di Villafredda, di cui ora daremo un'idea. Essa è in tre volumi in 4to., impressi il primo nel 1760 ed il secondo nel 1762 in Venezia presso Modesto Fenzo, ed il terzo nel 1770 in Udine per i fratelli Gallici; ed il titolo n'è *Notizie delle Vite ed Opere scritte da' Letterati del Friuli raccolte* ec. (1) Pochi autori pareggiano il Liruti nella modestia e nella disistima de' suoi parti: egli medesimo protesta che la propia opera non può essere che uno sbozzo, ne addita le giuste ragioni, ed egli stesso i difetti ne accenna. Certo di più vi si dà a conoscere passionato patriota, onde germogliano alcuni giudizj, che non persuadono i leggitori; ma vi si scorge una copia immensa di erudizione distesa con ottimo stile e con aggradevole chiarezza. Volontieri parlo dell'autore e dell'opera eziandio, giacchè Venezia pure vi tiene una parte distinta; mentre l'autore, siccome ei medesimo ne dice nel Tomo II alla pag. 329, nel luogo, da cui mi scrivo, stette per quattr'anni sotto la direzione del p. Francesco Bargnani, da noi di sopra ricordato; e l'opera con di lui grande vantaggio e soddisfazione venne da esso soggettata, prima che la desse in luce, alla diligenza ed all'ottimo gusto dell'amico suo l'ab. Giambatista Schioppalalba, del quale altrove faremo lodevole ricordanza. Esiste ms.

(1) Intorno alle altre opere del Liruti si vegga il T. X. p. 41 del *Nuovo Dizionario Istorico*.

ms. della sua opera un IV Tomo; e fra' ms. di Monsig. Avogadro di Treviso v'ànno brevi note intorno al di lui lavoro, come si ricava dall'Elogio, che all'Avogadro il Tiraboschi distese. Fu però il secolo XVII l'ultimo, di cui si è parlato dall'erudito Liruti, che non volle entrar colle parole nell'estremo, il quale per altro nel Friuli fino quasi agli ultimi anni è stato fecondissimo d'uomini rinomati in ogni ramo di cognizioni. Noi qui gli andremo brevemente ricordando; e desideriamo che la vista di nomi così egregi nel regno del sapere tutti insieme raccolti animi alcuno de' Friulani a parlarne diffusamente (1).

Che se vogliamo incominciare dalle teologiche e filosofiche discipline; quale non offresi ad uno storico scrittore serie ben lunga di valorosissimi coltivatori! Se tornando indietro n'esaminiamo gli anni primi, chi non conosce nell'Italia i nomi di un Daniele e di un Niccolò Concina di Clauzet, entrambi fratelli di sangue, entrambi alla Congregazione del B. Jacopo Salomoni ascritti? Nato Daniele nel 1697, addottrinato nelle belle lettere in Gorizia presso a' Gesuiti, vestito dell'abito de' Domenicani della stretta osservanza nel 1708, non si distinse per posti di onore, che non n'ebbe nel suo ordine alcuno, ma per essere stato infaticabile nello studiare e nello scrivere. Quaranta opere teologiche uscirono dalla di lui penna; e di queste e di ogni altra sua cosa chi rimaner volesse pienamente informato uop'è

ricorra

(1) L'abate Ongaro, di s. Daniele del Friuli, ultimamente defunto, quantunque sia poco conosciuto, fu quant'altri mai benemerito della Storia Letteraria del Friuli. Egli medesimo scrisse un lungo *Commento* della sua Vita e de' suoi studj, il quale si possiede dal co: Giulio Tomitano, per la cui insinuazione lo distese, ed a cui lo volle dedicato. Non si può ignorare di quanti lumi egli arricchì la grande Storia del Tiraboschi, che gli rese le tante volte nominandolo la dovuta giustizia. Alcune notizie intorno al Friuli le si possono riscontrar anche nelle note all'elegante Poemetto del co: Pietro Maniago, intitolato *Il Friuli*, stampato nel 1797 in Venezia in 8vo. dal Curti.

ricorra alla *Vita* di lui, che in latino ed in italiano venne negli anni 1767 e 1768 a Brescia stampata; che già l'autore fino dal 1756 mort'era in Venezia, ove fatta avea la più lunga sua dimora. Egli non à altro scopo nelle sue opere che di sostenere la purezza della evangelica morale e di opporsi alle rilassate opinioni, che a' suoi giorni venivano sostenute da scrittori, tanto più perniciosi, quant'erano più accreditati; e persuaso di combattere la causa di G. C. stette saldo e forte contro allo stuolo de' nemici, che contra gli si suscitarono numerosissimi „ com'uom, che nulla spera e nulla teme ". Meno di rumore à suscitato il di lui fratello Niccolò, che gli era minore di età, morto nel 1763 in Venezia. Questi non dimenticò i teologici studj, ma fu assai più de' filosofici indefesso e valente coltivatore. Tale anzi in questi mosse di sè il grido, che nel 1732 fu nella Università di Padova promosso alla cattedra di Metafisica, cui dovette dopo sei anni rinunciare per incomodi di salute. I di lui metafisici lavori, che teniamo alle stampe, e che vengono dal Cinelli in più di un luogo rammentati, sono una pruova sicura del di lui merito in così fatto genere di scienza.

Che se discendiamo a' tempi alquanto più vicini, troviamo due ecclesiastici secolari, i quali erano al tempo medesimo un doppio splendido ornamento della Metropolitana Chiesa di Udine, di cui erano Canonici, e che lasciarono indeciso se fossero più grandi nella pietà o nella dottrina. Si conosce ch'io parlo de' co: Francesco Trento e Francesco Florio. Entrambi furono fortunati, giacchè ebbero defunti quello, che gli avrebbe fatti arrossare viventi, cioè, due valentissimi lodatori. Il Trento, nato nel 1710 e morto nel 1786, fu appunto lodato dal co: ab. Francesco Florio, e l'*Elogio* ne fu stampato in Udine dappoi per Girolamo Muraro in 8vo.; ed il Florio venne celebrato dal chiarissimo Angiolo Fabroni, che nel 1795 stampò a Firenze in 4to. presso Gaetano Cambiagi il libro col titolo *Francisci et Danielis Floriorum Fratrum Vitæ*. Del Trento si stamparono in sei tomi le *Omilie*, i *Ragionamenti*, oltre

alle

alle *Lettere;* il tutto raccolto dall' ottimo di costumi e chiarissimo di sapere Angiolo Tomadini, prete dell' Oratorio di Udine, sua patria, mortovi nell' autunno dello scors' anno 1805, e che inserì fra le opere del Trento la *Vita*, ch' ei gli distese, e che avea fino dall' anno 1798 stampata in Udine in 8vo., fatta essendosi oltracciò de' Ragionamenti e delle Omilie scelte di lui una seconda edizione a Piacenza nel 1804 in 4to.; e se tornarono utili e cari i di lui Sermoni pella loro unzione e semplicità ascoltati, lo debbono tornare letti egualmente. Del Florio poi, nato nel 1705 e morto nel 1791, si tengono alle stampe opere parecchie e di profana e di sacra erudizione, e spezialmente a difesa di cose delle nostra religione. Il Babroni ne annovera sino a ventidue pubblicate, e ventuna esistenti manoscritte. Una però di queste fu data in luce ad Udine dalla Stamperia Pecile l' anno 1798, quella delle sue *Osservazioni sopra il libro intitolato Reflexions Philosophiques sur le Systeme de la Nature par M. Holland*. E ben meritava di venir pubblicata; giacchè per la pienezza del fuoco, della erudizione, de' sensi e de' ragionamenti è vittoriosa di quel nemico della religione di Cristo; come lo scors' anno 1895 in Udine pel monacamento di una di lui nipote altra sua opera è uscita in luce, cioè, *Discorsi alle Sacre Vergini ec.*, lodata nell' *Ape Fiorentina* dell' ab. Lanzi (*Agosto* 1805), nel *Magazzino di Firenze* e nel Giornale di Padova (Novembre 1805). Altri due Canonici ebbe la cattedrale di Udine, che si distinsero scrivendo, e che non ànno gli studj della lor professione dimenticati. Il più rinomato fu, senza dubbio il canonico Montagnaco, nativo di Gemona, e morto ad Udine. Contro lui il Florio scrisse l'Opera *Le Mani Morte*, ossia *Lettera all' autore pel Ragionamento intorno ai Beni posseduti dalle Chiese*, che fu nel 1766 stampata ed a Venezia ed a Milano. O condannassi, o difendessi, o giustificassi le opinioni del Montagnaco, io certo a' miei leggitori dispiacerei, giacchè come seguace della vita regolare ò parte nell' aspra contesa: nulla perciò voglio dirne, essendosene già detto più che abbastanza da-

gli

gli altri. Il secondo è il chiarissimo sig. co: Girolamo Rinaldis di s. Vito del Tagliamento. Questi è stato professore di Geometria e di Analisi nella Università di Padova (1), venne quindi dispensato collo stipendio, ed eletto Canonico, ed ai sei di febbrajo dell'anno 1803 terminò nel settantesimo ottavo dell'età sua il corso della vita mortale. Egli scrisse un *Saggio Storico della Pittura Friulana*, che si stampò ad Udine nel 1796 in 8vo. per Eugenio Gallici; e nel Giornale dell'Aglietti si trovano di lui due Lettere latine, che scritte avea fino dal 1779 *Del Dominio degli Austriaci sopra Pordenone*, ed un'Italiana Dissertazione *Della Badia di s. Pietro di Rosazzo*. Aveva anche compiuta la Storia del Patriarcato d'Aquileja, che cogli altri di lui manoscritti passò in mano del suo nipote, il co: Giuseppe Gropplero, cui volle suo erede. Pubblicò di più alcune opere matematiche; e nel Tomo XXXV della Raccolta Calogerana avvi una Dissertazione intitolata *Metodo Generale per ritrovare infinite serie di Triangoli Rettangoli*, alla quale, non che egli, ebbe pur parte il co: Giuseppe di lui fratello, che fu Cameriere e Bibliotecario Domestico di Clemente XIII; qual io ritrassi da una nota alla XII delle *Lettere* del p. Stellini. Altri però ebbe in questo secolo il Friuli matematici di gran lunga più distinti e filosofi assai rinomati. Primo vuolsi senza dubbio collocare il co: ab. Jacopo Belgrado, della cui *Vita* e delle cui *opere* scrisse e stampò un Compendio il di lui nipote, primicerio della Cattedrale stessa di Udine. Nato egli da nobile ed illustre famiglia l'anno 1704, dopo aver fatti i suoi studj a Padova, entrò l'anno 1723 ne' Gesuiti a Novellara. Le belle lettere vennero da lui insegnate a Venezia, le matematiche in Parma. Qui cominciò a farsi conoscere colle sue Acroasi, in una delle quali combatte l'opinione del Zendrini, che pretende che il

(1) Negli Annali della Università di Padova si trova l'ab. Lorenzo Soardi del Friuli, una cui opera intitolata *Institutio Naturalis ad Honestatem* si stampò nel 1754 in 8vo. dal Comino.

il numero delle vibrazioni de' penduli nel voto, tolti gl'impedimenti, non superi di molto il numero loro nel pieno; quindi pubblicò in tersissimo latino nel 1745 la Vita del B. Torello de' Puppi, le sue Lettere al Maffei ed al Gori intorno all'Ercolano da lui visitato, l'opera *Sull' Azione del caso nelle Invenzioni*, ch'è una delle più riputate della moderna filosofia, quella *De utriusque analyseos usu in re phisica*, che gli ottenne gli elogj degli d'Alembert, Clairaut, Mairan, La Sage, Le Lande, ed un posto fra' socj corrispondenti dell'Accademia di Parigi, e la *Dissertazione sulla rapidità delle Idee*, che gli fece dal Duca di Parma restituire la scelt issima sua Libreria, la quale altrimenti sarebbe stata del fisco. Dopo alla soluzione del Gesuitico colosso si ritirò nel seno della sua famiglia, dove morì, avendo sempre però seguitato a pubblicare una qualche Dissertazione, la quale valse a confermarlo nella opinione, ch'erasi di uomo di sommo genio acquistata. Tra' filosofici non comuni vuolsi registrare il p. d. Francesco Maria Stella Barnabita, nativo di Spilimbergo, al quale il ch. sig. ab. Lanzi nel Giornale dell'Aglietti è un articolo di lode disteso. Lettore di filosofia ad Udine fu il p. Stella il primo de' filosofi Italiani, che facesse sostenere pubbliche tesi dietro a' principj del Lavoisier, e che tra noi in pratica mettesse i volanti palloni: sperimentatore assiduo mercè la chimica compose varie acque utili all'umanità, che non tenne nascoste: amicissimo degli elettrici studj presiedette all'innalzamento di spranghe in parecchie città, stampando in tale proposito due *Lettere* con nuove sue osservazioni e sperienze: dedito allo studio della storia naturale scoperse alcuni animali infusorj, non da altri prima di lui veduti, come può vedersi in sua *Memoria* stampata dal Griselini a Venezia. L'Accademia Pratica di Agricoltura in Udine l'ebbe più anni a Vice-segretario: il magistrato dell'Arsenale nel 1791 lo incaricò della visita de' boschi nel Friuli, e gli diede premj ben generosi: ed il Veneto Governo l'anno appresso gli commise di visitare le piantagioni di tabacco del marchese Girolamo Manfrini a Nona in Dalmazia.

Egli

Egli soddisfece lodevolmente a tutti questi officj; come non mancò giammai a quelli del buon uomo di chiostro. Nelle cose però severe della filosofia più che il p. Stella penetrò l'ab. Pietro Zuliani, che fu professore di fisica sperimentale nella Università di Padova, dopo avervi insegnato nel Seminario, e che morì in sull'ultimo fine dello scors'anno 1804. Indefesso nella fatica, esatto ne'suoi studj e nelle sue ricerche è giunto più oltre, che forse non lasciavano i suoi talenti sperare; e si conciliava l'altrui amore colla modestia del suo parlare e colla semplicità de'suoi modi. Varie operette egli à pubblicate; alcuna delle quali gli suscitò qualche avversario, come avremo occasione di osservare nel corso della nostra Storia, ove tratteremo de' filosofici studj; ed alcune di lui *Memorie* ànno luogo negli Atti della Società Italiana, di cui era membro. L'Accademia di Mantova intendendo quanto giovato sarebbe all'intessante dottrina de' fiumi lo segnare uno sistema all'articolo non ancora ben rischiarato de' loro sbocchi del mare, propose l'anno 1791 tale argomento alle ricerche de' matematici, nè bene soddisfatta delle risposte lo propose dopo due anni nuovamente promettendone doppio il premio: l'ab. Zuliani se l'ebbe allora, ed in quell'anno venne pure la di lui *Dissertazione* in Mantova pubblicata. Al tempo del Zuliani ebbe l'Università di Padova altro celebre Friulano tra' suoi professori, e fu questi il rinomatissimo Andrea Comparetti, *sopra la* cui *Vita Letteraria* ebbimo colle stampe di Venezia l'anno 1802 un *Saggio*, distesogli dal dottore Domenico Palmaroli Romano, che per la soverchia amicizia diedeci un lavoro, che porta in sè stesso i caratteri d'una fretta troppo generosa. Andrea Comparetti nell'ancor fresca età d'anni cinquantasei morì nel 1801. Padova ammirò i primi di lui studj, Venezia avendolo tra' suoi medici ne gustò i frutti. L'Opera *Occursus medici* lo fece apprezzare in modo, che n'ebbe una medica cattedra nell'Antenorea Università. Qui à seguito a rendersi sempre più grande, meritandosi le lodi de' Senebier, Bonnet, Eulero, Walter e d'altri ancora. Tacerò delle di lui Dissertazioni; ma vuolsi ricordare

dare la di lui Opera *De luce reflexa* per giugnere ad una perfetta cognizione de' difetti della vista, il metodo suo per una Scuola *Clinica*, di cui gli si addossò la esecuzione, sostenendo egli così due cattedre ad un tempo, dopo alla morte del professore Dalla-Bona, ed il lavoro *De aure interna comparata*, che venne tradotto in lingua Tedesca. Allora il Bonnet invitollo ad occuparsi della fisica vegetabile; e il Comparetti non sordo all'esortazioni pubblicò poscia in tale materia un *Prodromo*, rimanendo l'opera intera fra' suoi Ms. Gli ultimi travagli da lui pubblicati furono nel 1793 un *Saggio della Scuola Clinica nello Spedale di Padova*, nel 1794 le *Osservazioni sulle proprietà della China-China del Brasile*, nel 1795 i suoi *Riscontri medici delle febbri larvate periodiche perniciose*, e finalmente la *Dinamica Animale degl' Insetti*. Da Andrea non voglio separare il ch. di lui fratello, l'ab. Pietro Comparetti, che vive in Padova stimatissimo. Questi a Firenze l'anno 1802 in un volume in 8vo. stampò la ragionata sua opera *Analisi sui Fidecommissi Perpetui e sulle loro conseguenze prese in dettaglio nei loro rapporti con l'aggiunta di una modificazione de' medesimi e de' vantaggi risultanti della stessa*, ed in Padova l'anno 1798 pubblicò altro volume in 8vo. col titolo *Saggio sulla cultura de' boschi*, in cui mostra che alla lettura de' classici autori, i quali trattarono di questo argomento, egli unisce felicemente la pratica, meritato avendo ne' giorni dell'Aristocratico governo di venire richiesto dall'Inquisitorato all'Arsenale dei suoi pensamenti intorno a' Boschi, e di vederne alcuni anche abbracciati nel *Piano*, che ne fu quindi pubblicato.

Se non che i filosofi abbandoniamo, e volgiamoci a ravvisare come fossero da' Friulani gli studj della profana erudizione trattati. Nè si dimentichino da' miei leggitori i nomi, già sopra ricordati, di que', che si distinsero in sì fatto genere di studj, e che pago sono di avere colà rammemorato, giacchè i Fontanini, i Liruti ed altri sono notissimi alla letteraria repubblica; ed a quelli indirizzinsi le parole, che grandi per merito non ebbero rispondente il suono della fama. Comincie-

rò da due celebri antiquarj, Gian-Domenico Bertoli e Carlo Fabrizj. Il Bertoli nacque di nobile famiglia nel 1676 ed abbracciò lo stato ecclesiastico. Soggiornando ad Aquileja, della quala chiesa egli era canonico, fu preso da voglia di raccorre ed illustrare le iscrizioni e gli altri antichi monumenti, che giacevano quà e là dispersi, o che vi si discoprivano ad ogni giorno. Ad acquistargli la stima de' dotti del suo tempo valse l'opera da lui l'anno 1739 impressa col titolo *Le Antichità di Aquileja profane* (1), a cui ne fece tener dietro altre parecchie di sacra e profana erudizione. Il titolo da esso dato alla prima si trova censurato dal p. d. Antonio Evangelj, e con fondamento e ragione, nella prima nota alla XIV delle *Lettere* del p. d. Jacopo Stellini. Nel Giornale *La Minerva* (pagina 64 settembre 1764) si trova l'*Elogio*, che al Bertoli distese il co: ab. Francesco Florio; ed il co: Giulio Tomitano ottenne dal co: Rinaldo Rinaldi tutto il commercio epistolare del Bertoli stesso. Quanto poi a Carlo Fabris; questi nacque di nobile famiglia ad Udine l'anno 1709, e nella Università di Padova studiò le belle lettere, e l'uno e l'altro diritto. Fu utile alla patria nelle diverse magistrature, che per lei sostenne, e le fu di decoro colle sue cognizioni. Di queste lo rinvenne prodigo mai sempre chi ne lo ricercò fino alla di lui morte nell'anno 1775 avvenuta; e già presso a' suoi contemporanei si trovano della di lui letteraria generosità elogi non pochi. L'Accademia di Udine, della quale è stato uno de' più illustri membri,

(1) Chi v'à che non conosca l'opera postuma dello *Scisma dei tre Capitoli di Aquileja* del co: Francesco Beretta Udinese, in fronte alla quale trovasi l'*Elogio*, che all'autore fu disteso da monsignore Florio? E pure convien dire che il sig. ab. Giuseppe Ferrari letta non l'abbia, se nella *Dedica* da lui fatta al Capitolo della Metropolitana di Udine della sua opera *Isidoro Mercatore Difeso*, stampata nel 1802 in Venezia da Pietro Zerletti, osa a qnel modo parlarvi di quello Scisma. Ma come dire che letta non l'abbia, se ve la ricorda? . . . .

bri, l'onorò della stampa di un *Elogio*, che per lui dettò il chiarissimo medico Fortunato Bianchini di Chieti; ed oltre a questo fec'ella uscire a proprie spese dai torchi due *Dissertazioni* di lui, una *Delle Usure nel Friuli nel secolo XIV*, e l'altra *Della Marca ad usum Curiæ* insieme con un *Parere intorno al valore dell'antica moneta nel Friuli*. Bell'opera di storia naturale, che procacciò lode al suo autore in Italia e fuori, è quella *De' Crostacei e degli altri marini corpi, che si trovano su' monti*, dell'ab. Anton-Lazzaro Moro, nato nel 1687, e morto nel 1764 nella Terra di s. Vito. Sett'anni dopochè fu pubblicata, Giuseppe Antonio Costantini, mascherato sotto il nome di co: Agostino Santi Pupieni, la strapazzò villanamente in una di sue *Lettere Critiche*, che tratta *Del Flusso e Riflusso del mare*, alla quale venne però stampata una solenne *Lettera* di Risposta dal nostro autore, di cui si parla alla pagina 88 delle citate *Lettere* del p. Stellini. In diverse di queste *Lettere* poi si discorre a lungo e del genio e di alcune celebri vicende di un altro nativo del Friuli, cioè, dell'ab. Giuseppe Suzzi del castello di Ragogna, ove nacque nel 1701, discepolo nella filosofia del p. Crivelli Somasco, che lo ammaestrò nel Seminario Patriarcale di S. Cipriano di Murano, professore quindi della Fisica nella Università di Padova, ove sostenne con onore il suo posto, e che fu più volte anche adoperato dal suo principe ne' bisogni di metter riparo a' disordini dell'acque. Nè solamente egli scrisse cose diverse in materie fisiche e matematiche, ma eziandio un *Compendio della Giurisprudenza Civile Romana e Veneta*, che si stampò dopo la di lui morte seguita nel 1764. Ottimamente fece monsignore Girolamo Fistulario a stampare nel 1781 pe' fratelli Gallici in Udine in 8vo. l'*Elogio* di Paolo, suo zio, nato nel 1703, e morto d'anni settanta, di cui abbiamo ed un *Discorso sopra l'Antica Storia del Friuli* impresso nel 1759, ed una *Geografia antica* pur della stessa provincia, che s'impresse nel 1775, e le *Osservazioni intorno alle Notizie di Gemona* del sig. Liruti; oltracciò lasciate Ms. molte cose avendo, di cui le più

scelte appartengono alla Storia di Udine: e nel V Volume dell'opera *Illyricum Sacrum*, chiamata a ragione negli Atti di Lipsia *opus ingenii, multi laboris, copiosæ doctrinæ*, alla cui Continuazione attende tuttora l'ab. Coleti, ex-gesuita Veneziano, possono leggere i vogliosi quanto riguarda la vita del p. Daniele Farlati Gesuita di s. Daniele, che nacque l'anno 1690 e morì nel 1773.

Che se vogliamo nel Friuli ritrovare chi allettando ci lusinghi le orecchie all'armonia de' versi, ben posso francamente dire che nè pure in tale argomento mancano glorie alla provincia del Friuli. Se negli anni primi del secolo XVIII Nicolò Madrisio fu uno de' primi a sbandire dall'Italia il pessimo gusto dominatore, ond'ebbe gli applausi de' primieri letterati del suo tempo, fra' quali annoverare si deve Appostolo Zeno, che tante volte di lui favella; alla metà del secolo Daniele Florio, morto nel 1789, fratello di monsignore Francesco, che l'anno 1790 in Udine ne stampò un di lui *Elogio* in lingua italiana, come, qual di sopra accennammo, uno nella latina gliene distese il Fabbroni, ebbe il merito di sostenere il buon gusto ricuperato colle molte sue poesie stampate, che riscossero le lodi de' Zanotti, Roberti, e Cesarotti. Qui aggiungeremo che alle tante impresse opere del co: Daniele, di già citate dal Fabbroni, si deve unire il *Saggio di sue Poesie Inedite*, che l'anno 1801 uscirono dalla Tipografia d'Udine del Pecile pelle Nozze del co: Ottaviano Tartagna e della Contessa Lugrezia Florio. Dalla Poesia non si disgiunga la di lei sorella la Musica, e non si taccia dell'ab. Pietro Pavona (1) nativo di Palma, e vissuto gran tempo e morto in Cividale del Friuli, del cui Duomo è stato maestro di Cappella. Le di lui composizioni sono gravi e maestose, e già dagli armonici conoscitori

(1) V'ebbe anche un pittore, buono a olio, e migliore a pastelli, di nome Francesco e di questo cognome; ma era egli Udinese. Secondo alla *Guida di Bologna*, citata dall'ab. Lanzi, quegli morì in Venezia nel 1773. d'anni 88.

scitori le si odono con lode e piacere, ed avidamente le si ricercano; benchè bastar dovrebbe al Pavona che l'abbiano celebrato a cielo ed i Valotti ed i Martini, i cui elogi stanno in fronte alle quattro già impresse di lui *Messe*.

Ma da quello, che porge semplice diletto, a ciò passando, ch'è fonte di vantaggio; qual nome non è rispettabile quello di Antonio Zanon, nato ad Udine nel 1696, e morto a Venezia nel 1770? egli certamente ogni suo studio rivolse all'interesse più grande della patria provincia e della Veneta nazione. Il commercio, le arti, la cultura delle terre occuparono le facoltà del di lui intelletto e le fatiche del di lui corpo; e giunse a promuovere fra' suoi cittadini l'arte della seta, a rendere migliori i vini, e dilatare fin oltre al mar d'Atlante il patrio commercio. Le novità sogliono sempre sollevare ostacoli, e produrre angustie; ma il comune vantaggio rese il Zanoni superiore ad ogni traversia. A lui Udine dovette la Georgica Accademia, istituita sul modello di quella di Berna, poscia esemplare alle altre del Veneto Stato: a lui Venezia dovette la scuola apertavi del disegno pel lavoro delle *Stoffe* di seta, quindi promossa dall'immortale Doge Foscarini; ed il Veneto Principe, che non lasciava giammai senza premio i travagli sostenuti pel bene delle Arti, coniò pel Zanon una medaglia d'oro, che tener gli fece con decreto di sommo onore. Nella di lui Opera, che avea formato la principale occupazione degli ultimi suoi anni, e che solo dopo alla di lui morte si stampò ad Udine nel 1771 in otto volumi in 8vo., intitolata *Della utilità, morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio*, vi è l'Elogio, che gli fu offerto dalla società dell'Agricoltura Pratica di Udine. Due viventi di lui compatrioti tentano in qualche ramo di emulare i meriti di Antonio Zanon con profitto e gloria della provincia. Il sig. Giovanni Antonio Santorini di Spilimbergo inventò ultimamente e mise in opera una macchina ad uso del filare la seta, per cui riscosse gran lode, come si può leggere nel Tomo III del Giornale di Padova (1802); ed il co: Fabio Asquini.

Asquini di Udine non può non essere noto pel suo zelo pell' arte agraria, pella sua fabbrica del *picolit*, pella torbiera del suo Feudo di Fagnana da lui scoperta e messa in vigore, e pel facile modo da lui ritrovato della coltura dell'Arrachys Hypogea.

Anche negli altri studj v'à qualche Friulano, che conserva le glorie della sua patria nel regno del sapere. Diasi il primo luogo ad Antonio Scarpa, originario di Pedestrina, celeberrimo professore nella Università di Pavia, per tante opere sì benemerito della notomia, chirurgia e della storia naturale, che quanto è di gloria all'Italia, altrettanto è d'invidia alle straniere genti. Stimatissima e celebratissima siccome classica è l'opera del p. Innocenzo Maria Liruti, Monaco Cassinense, presente Bibliotecario nel Monastero di Santa Giustina di Padova, in due tomi in 4to. stampata l'anno 1793 in Padova col titolo *Apparatus ad Jurisprudentiam libri tres*, ed è poi conosciuto fra noi quale rumore in grasia del Veneto Governo abbia destato il di lui libro col titolo *De Finibus Utriusque Potestatis Ecclesiasticæ et Laicæ Commentarius Authore D... Presbytero et Monacho Ordinis S. Benedicti, Lugani* 1779 in 4to. *Typis Agnelli*. L'abate Francesco Maria Francescohinis, nobile Udinese, che fu prima C. R. della Congregazione di s. Paolo, e professore di Metafisica nell'Archiginnasio della Sapienza, e Consultore de' Sacri Riti, l'anno 1792 stampò in Roma l'opera *La Legislazione dedotta da' principj dell' ordine*, nella quale se diedesi a conoscere per pensatore, si mostrò per altro poco preciso e poco chiaro nello stile e nella condotta: le sue *VI Canzoni in morte di Luigi XVI*, senza di lui nome, più forti che tenere, sono talvolta aspre di troppo e sparse di sforzati e duri ravvolgimenti di costruzione; ed aveansi già prima avuti di lui e una *Dissertazione della Tensione delle Funi*, stampata a Bassano nel 1784, alcuni *Opuscoli Matematici* impressivi nel 1787, e l'*Orazione* nell'Ingresso a Procurator di s. Marco del Kav. Cappello. Conoscitore delle vicende della Ecclesiastica Giurisprudenza coll'opera sua, che si stampò in Venezia pres-

so

so Simone Occhi l'anno 1787 in IX Volumi in 4to. col titolo *Jurisprudentiæ Universæ Libri IX*, si diede a conoscere monsig. Giovanni Politi, ora Canonico nella Cattedrale di Porto (1), nel cui Seminario, ove fu nelle lettere e nelle scienze informato, insegnò la Rettorica, la Teologia ed i Canoni, stato essendone anche Accademico, e che fu pure Arciprete della sua nativa Clauzeto, al quale ricco benefizio poscia spontaneo rinunciò; tenendosi anche di lui impresso a Padova nel 1781 un libro intitolato *Orationes Joannis Politi ad instauranda Juris Ecclesiastici Studia habitæ*, sul quale vi è un giusto Articolo nel *Giornale Enciclopedico* (Ottobre 1781 p. 97). Conoscitore di quanto riguarda le ecclesiastiche scienze, ma non accordantesi col Politi, spezialmente nelle opinioni contenziose degli ultimi tempi, è anche il p. d. Giuseppe Maria Pujatti, nato a Polcenigo nel 1733, che fattosi della Congregazione de' pp. Somaschi insegnò e lettere e scienze ne' suoi Collegj, che passato ne' Monaci Cassinensi di s. Benedetto fu poi nel 1786 eletto pubblico professore di Sacra Scrittura nella Università di Padova,

(1) Altro vivente monsig. di Porto il sig. ab. Pelleati si diletta colle muse del Lazio, e ne à alcuni volumetti di endecasillabi pubblicati, di cui uno è dedicato al p. d. Antonio Evangelj C. R. S. A moltiplicare i libri predicabili il p. Luigi da Portogruaro Cappucino lo scorso anno stampò in Venezia un volume di *Panegirici*. Ben più valente è stato il di lui confratello il p. Barnaba da Caprile, dopo alla cui morte avvenuta nel Convento de' suoi a Mestre si stamparono prontamente in Venezia nel 1799 due *Deche* di Panegirici in 8vo., e l'anno 1800 il *Quaresimale* in 4to.; Quanto alle prediche, non sa piacermi quel genio dell'autore, per cui sembra che non abbia saputo decidersi o di abbandonare del tutto il metodo scolastico, o di abbracciare pienamente il metodo de' Gesuiti, sicchè le vedi ora di troppo libere e fiorite, ora di troppo legate: quanto a' Panegirici, non negherò che non vi abbiano de' begli tratti di fantasia, ma l'autore vi si perde soverchiamente a caccia di minute descrizioni.

dova, e che al presente vive nella solitudine di Praglia; e le molte di lui operette stampate, che montano al numero di cinquantatrè, e le molte, che tiene pronte per l'impressione, le quali ascendono alle sessantatrè, scritte or nella latina or nella italiana lingua, in verso e in prosa, originali e tradotte, di cui alcune anche stamparonsi più volte e si lodarono da' Giornali estranei pure all'Italia, in argomenti e sacri e profani, ripiene di molta ecclesiastica erudizione e dettate con uno stile soave e puro, non faranno giammai dimenticare fra noi il nome di questo scrittore, che tanto ebbe a sofferire dalla rabbia accanita del contrario partito. Opera di sodezza veramente profonda e di erudizione veramente faticosa, che a' nostri giorni non sono sì comuni, è quella che in cinque volumi in foglio pubblicò in Venezia presso i Libraj Coleti e Pitteri dall'anno 1781 fino al 1790 col titolo *Barbarorum Leges Antiquæ cum notis et glossariis etc.* il p. Paolo Canciani, dell' Ordine de' Servi di Maria, che al presente vive nel Convento di Udine sua patria, dopo avere come teologo goduto per più anni di grande considerazione in Venezia. Poco piacquero e credito veruno non acquistarono al loro autore le opere apologetiche, le quali in argomenti di religione pubblicò l'ab. Alessandro Stagni di Monfalcone, ora canonico Scritturale della Metropolitana di Udine, siccome quelle, la cui confusione sente almeno della prestezza, colla quale vennero dettate: e per passare a cose di argomento men serio ricorderemo per ultimo, che pieno di giusta estimazione vive in Udine sua patria il cav. commendatore Antonio Bartolini, che col *Saggio Epistolare* sopra la Tipografia del Friuli nel secolo XV, stampato nel 1797 in 4to., diedesi a conoscere ben versato nelle patrie cose e dottamente colto nella varia erudizione (1). Ma dal fin qui

(1) Pella sua cultura nelle cose di amena erudizione e pel suo valore nello stile della poesia piacemi ricordare il ch. sig. ab. Giuseppe Greati, che fu e Bibliotecario di Padova e Prefetto della *Biblioteca* Nazionale a Brera, di cui fra le altre cose abbiamo a stampa il Poemetto

Il

qui detto è agevole osservare che quel Friuli, il quale già pochi lustri contar poteva nel suo grembo tanti nobili e tanti ecclesiastici coltissimi, al presente non può che additarcene assai pochi, e questi pressochè tutti fra' Regolari educati e viventi.

Fu certamente il Genio preside alle scienze quello, che al cominciare del secolo XVIII ispirò ne' Cividalesi il pensiero generoso di aprire nella illustre ed antica loro città un Collegio, in cui potesse ognuno avervi gratuita educazione. Pare che trapellando la nebbia, onde si chiude l'avvenire, abbiano eglino veduto che vi si sarebbero affilati quegl'ingegni, i quali dovevano essere de' primi lumi della Italiana letteratura; e perciò superando ostacoli e non risparmiando danari nel 1705 lo apersero felicemente. La mia povera Congregazione non può non esser tenuta a' Cividalesi della più viva gratitudine, giacchè fu ella scelta alla direzione di questo luogo, ove si vide per sempre in ogn' incontro trattata con ogni bontà e cortesia, e sostenuta con ogn' impegno; ma molto più ancora le si rende cara e dolce la città di Cividale, poichè da questa uscirono per lei de' soggetti, che ne furono l'ornamento più bello e il decoro più luminoso. Giovan-Bernardo Pisenti, Jacopo Stellini, Federigo Nicoletti, Antonio Evangelj sono quattro personaggi, che deve a Cividale la Congregazione de' Somaschi. Nel volume XXVII della *Raccolta* del p. Calogerà si trova un bell' elogio al Pisenti, che nato nel 1701 studiò in patria la Rettorica, in Gorizia la Filosofia, ed in Venezia la Teologia sotto a' pp. Gesuiti, che fattosi Somasco studiò le lingue ebrea e greca, cui conobbe a perfezione, grande insieme rendendosi nella cognizione delle scienze sacre e della più amena e recondita letteratura; benchè irresistibilmente chiamato dalle matematiche sublimi e dalle Newtoniane opinioni abbia appreso quindi la lingua Inglese, da cui tradusse un qualche libro, che poi stampò, ad oggetto appunto di penetrare ben addentro in que'

Il Passeggio di Vanzo e la traduzione dell'*Ati* del Quinault nel I Tomo della *Biblioteca de' più scelti componimenti ec.*

que' studj, e siasi recato a soggiornare per qualche tempo a Bologna per vivervi accanto di Eustachio Manfredi, stringendosi in amicizia ed in commercio di lettere co' più grandi matematici de' suoi giorni, e singolarmente coll'ab. Conti, che tra le sue lettere una ben lunga ne tiene di matematico argomento al Pisenti indiritta. Se non che ingordo di sapere logorandosi nella salute si affrettò la morte, che lo colse nel quarantesimo primo anno di sua età. Dietro alla *Vita* v'à di lui stampata una Dissertazione *Sullo Scudo d'Achille*, ch'è una pruova luminosa di sua erudizione e del suo criterio, come garanti della di lui profondità ne' filosofici studj sono i di lui mss., che si custodiscono nella Libreria della Salute in Venezia, e come lo saranno alcuni suoi *Opuscoli*, che il Sabbionato con sua lettera de' ventotto maggio dell'anno 1788 scriveva al p. Evangelj di possedere.

Ma del p. Stellini cosa poss'io dire giammai, che ne adegui pure nella più piccola parte il merito, o che risponda alla riputazione, in cui è tenuto? Il Coronelli di Conegliano ed il Fabbroni di Pisa gli ànno tessuto e stampato un doppio Elogio, questi nella latina, quegli nell'italiana favella; ma io credo che del p. Stellini, morto d'anni settantuno nel 1770, professore d'Etica nella Università di Padova, di cui è stato uno de' primi lumi, non si possa formare elogio più grande e bello di quello, che gli à tessuto il nostro co: Francesco Algarotti in una Lettera diretta al p. Antonio Golini Gesuita a Brescia in data de' 24 dicembre dell'anno 1759 da Bologna. È troppo lusinghiera per un di lui indegno confratello, troppo onorevole per quello, che la scrisse, e per quello che la meritò, perchè io possa temperarmi dal riferirne qualche tratto: „ Non senza ragione duole a V. R. di non aver potuto in cotesto suo viaggio toccar Padova e fermarvisi alquanti dì. Più di una cosa avrebbe ella veduto e sentito degna dell'erudita sua curiosità; quel professoro valentissimo tra le altre del Tartini, e quel sovranissimo ingegno del p. Stellini. Udito l'uno ben son certo che non le parrebbe aver mai udito violino di vita

sua;

sua; e son certo che udito l'altro non vorrebbe più udir ragionare di filosofia. Fornito di acutissimo ingegno, di tenace memoria e di calda fantasia, non c'è arte, nè scienza, ne' cui secreti penetrato non abbia. I libri Greci ed Inglesi sono l'ordinario nutrimento di quell'anima, che concuocendolo di poi in sè medesima lo converte in proprio chilo, lo depura, lo raffina, lo rassottiglia. Potrebbe leggere nel corso d'un anno scolastico in qualunque cattedra, come quel pantomimo di Luciano, che in un balletto contraffaceva tutti gli Dei. Nelle cose agibili, che sono fuori della sua sfera, se gli diano pochi dati, e si udirà ragionare come il più perito e il più pratico. Egli è veramente composto di quel limo sottile, di cui la natura forma gli eletti al sapere; e basta dire ch'egli è l'Anassagora del nostro Pericle (1), che ha tante volte colla vittoriosa sua eloquenza fatto di Venezia ciò, che faceva l'antico della Grecia. Ma poichè ella non à potuto vederlo, faccia di leggerlo. Il suo libricciuolo *De ortu et progressu morum etc.* (2) glielo farà conoscere abbastanza. Il lavoro è di pari con l'autore. Non vedrà già qui un latinista, che presenta al lettore dei mazzetti di fiorite parole, tramezzandovi quà e là un qualche frutto non suo: vedrà un filosofo, che imbandisce una sua ricca mensa di sugosissime vivande, e de' più squisiti e saporosi fiori. Si spremebbero a un bisogno più volumi di quel libretto; a quel modo che si ricaverebbero più opere in musica di quella famosa cantata di Marcello, in cui viene così dottamente espresso il vaticinio di Cassandra... niente parmi che posa esser paragonato a questo scritto, fuorchè la Dissertazione del *Metodo*, in cui quel grande ingegno del Cartesio spazia così ardito e sicuro sopra lo scibile". Dopo di avervi fatto

(1) Intende S. E. il Proccuratore Giovanni Emo.

(2) Quest'opera volgarizzata da Lodovico Valeriani, con un ragionamento del traduttore al chiarissimo Simone Stratico, si stampò già pochi mesi in un volume in 8vo. a Milano da' Libraj Pirata e Maspero.

to conoscere un piccolo saggio di quella operetta così conchiude: „ Mi ricordo essermi avvenuto con essa come col poema di Dante. Alla prima lettura segnai colla matita in margine del libro que' luoghi, che più mi sembravano da notare: alla seconda ne segnai di nuovi, degli altri alla terza, e finalmente poco meno che segnato si trovò tutto il margine. In somma io reputo V. R. felice di non aver letto ancora quel libro, come fu detto di colui, che non avea letto D. Chisciotte ". Oltre a questo libro non pubblicò vivendo il p. Stellini che poche Dissertazioni; ma ben, com'ei fu morto, si prese la cura dell'unione e della stampa delle opere del suo concittadino, confratello e maestro, il p. d. Antonio Evangelj. Per le costui veramente aspre fatiche uscì in luce l'Etica del p. Stellini in IV. volumi magnificamente stampata, della quale edizione nobilissima si portò ogni peso dalla eccellentissima Veneta famiglia Emo; ed uscirono poi in sei volumi in 8vo. dall'anno 1781 al 1784 le *Opere Varie* dello stesso Stellini, parecchie delle quali dal raccoglitore e pubblicatore si sarebbero tenute nascoste, ove si fosse lasciato da un po' meno d'entusiasmo trasportare. Ben però i filosofi ed i letterati devono essere tenuti di gratitudine al p. Evangelj, poichè in grazia de' suoi travagli godono di alcune produzioni felicissime dello Stellini, le quali si sarebbe da pochi altri o potuto o voluto trarre da quella confusione, in cui giacevano avvolte. Nè solamente il p. Evangelj à un diritto alla pubblica riconoscenza pella divulgazione delle opere altrui, che l'à ancora pelle sue produzioni. Oltre alle Dissertazioni, onde fornì le opere di questo suo confratello, oltre ad una *Scelta di Orazioni Italiane*, della quale altrove parleremo, egli stampò varie poesie volanti latine ed italiane, ed un volume in 8vo. di *Poesie Liriche*, tradotte dalla Bibbia in versi Italiani, l'anno 1793 a Padova presso il Penada, poesie lodate pella purezza dello stile veramente poetico, e pella robustezza delle frasi, con cui sono dettate. Alla di lui morte accaduta nell'anno 63 di sua età nel 1805, nulla gli si trovò delle tante poetiche Accademie e de' tanti tratta-

ti,

ti, che aveva scritti, e nulla pure della di lui *Letteraria Storia* della sua patria, per iscrivere la quale avea tanti libri raccolti e tanto tempo impiegato, e ch' esser doveva al suo termine pressochè del tutto ridotta. Quest' ultima perdita ci è tanto più sensibile, quanto oh' è di un lavoro, con cui sperava la sua Congregazione, che la città di Cividale del Friuli dovesse avere una leggiera ricompensa di quel molto, ch' ella operò pe' di lui confratelli; e solo possiamo formare voti perchè abbiano questi lavori a manifestarsi da qualche luogo, in cui stanno miseramente nascosti.

L'ultimo de' quattro Cividalesi Somaschi, di cui mi sono proposto di parlare, non pubblicò alcuna sua cosa; benchè molte lo meriterebbero, che manoscritte si conservano nella libreria della Salute in Venezia, dov'ei terminò i giorni suoi l'anno 1764. Egli è questi il p. Federigo Nicoletti, amico del p. Stellini, ed uomo di molta e varia dottrina. Professò da principio le lettere e le scienze con somma riputazione ne' collegj della sua Congregazione. Datosi poi alla predicazione fece ammirare in parecchie delle primarie città d'Italia la sua maschia e robusta eloquenza. Negli ultimi suoi anni attese ad ammaestrar in Venezia privatamente gioventù nobile con grandissimo credito; e già per tal ufficio avea oltre la dottrina un'abilità singolare. Tale elogio fecegli giustamente il sopra nominato p. Evangelj nella seconda nota alla LXI delle Lettere Stelliniane.

Uno de' primi soggetti, che brillarono in essa nel secolo XVIII, deve la Congregazione de' pp. Domenicani a Cividale del Friuli, come Adria le deve un dotto e saggio sagro suo pastore. Già s'intende ch'io voglio così ricordare il p. Bernardo de Rubeis e monsignore Filippo del Torre. Il primo, morto d'anni 75 nel 1788, è celebre non solo pegli onorevoli impieghi, che e nel suo Ordine e fuori di esso sostenne; ma per moltissime sue opere di varia erudizione profana ed ecclesiastica, e singolarmente pella nuova edizione in Tomi XXVIII in 4to. di tutte le opere di s. Tommaso, da lui con lungo studio e con

con rigorosa esattezza e vantaggio ed universale ornamento procurata; delle quali opere tutte parla monsignor Fabbroni nell' Elogio, che di lui distese. Il secondo, nato nel 1657 e morto l'anno 1717, dopo avere governata la sua Chiesa d' Adria, a cui il nominò Clemente XI, con ogni zelo e prudenza, diede varj ragguardevoli saggi del suo sapere, ed ognuno può rendersene convinto solo che legga qual voglia delle tre Vite, che furono di lui scritte, l'una dal sig. ab. Facciolati, l'altra da monsignore Fontanini, dal canonico Girolamo Lioni la terza. Ebbe monsignore Filippo un nipote, che fece in sè rifiorire il di lui valore e la di lui gloria, l'ab. Lorenzo (1), che scrisse l'opera *De Codice Evangelario Forojuliensi* ristampata in Venezia l'anno 1753 in 4to. Ma io dopo a nomi così sublimi, quali sono quelli de' sei ricordati scrittori di Cividale, credo bene di non nominarne veruno nè de' passati, nè de' viventi letterati (2).

Quo' bizzarri genj, che accordando ad una provincia la fertilità delle campagne non le sanno accordare ingegni fertili di belle studiose produzioni, se dovessero parlare di scienze e lettere, trattando della provincia del Polesine, che le città di Ro-

(1) Nel Tom. III della Raccolta degli Opuscoli del p. Calogerà si trova una di lui Dissertazione, nella quale difende il letterario onore del zio contro ad un Accademico Udinese.

(2) Dalla nota de' nomi dei Letterati di Cividale, di cui il p. Evangelj volea parlare nella sua Storia, ricavo che in riguardo al secolo nostro avrebbe fatto parola di monsignor Nicoletti, di Giambatista Linceo, di Giulio Canussio, di Vincenzo Sillani, del canonico Moroni, di Giovanni Picher, del cavaliere Ubaldo Norio, dell' ab. Gabriele Daciani, dell' altro ab. Leonardo Caucigh e del p. Maestro Sandrini de' Servi di Maria.

Di d. Antonio Brusini Cividalese fu stampata a Gorizia nel 1777 in 4to. una Dissertazione a favore della Sillogistica Argomentazione nell' Accademia Ex Viginti in Cividale del Friuli; ma il titolo dell' Accademia, il soggetto del libro, ed il modo assai più della trattazione, lungi dall' interessare, debbono muovere a riso.

Rovigo, Adria e Lendinara comprendeva, non guarderebbonla che come un barbaro paese. E pure anch'essa ebbe qualche uomo distinto per cognizioni e talenti, siccome negli altri tempi, così anche nel secolo XVIII, che sarebbero a provare bastevoli che possono essere non pingui d'intelletto coloro, che nascono in pingui regioni.

Nè mancò il Polesine di un qualche di que' stabilimenti, che riescono opportuni a diffondere la scienza; e 'l Seminario siasi il primo, di cui io parlo. Ei, che cominciò ad adoperarsi per esso nel secolo, di cui discorriamo, è stato il Veneto Antonio Vaira, uomo di qualche sapere, siccome verso alla fine di questa *Dissertazione* stessa osserveremo; giacchè egli in morendo l'anno 1732, che fu della di lui vita l'ottantesimo terzo, lasciò al Seminario di Rovigo tutti i suoi libri in legato. Anche Giovanni Soffietti, nobile di Chio, che gli successe, si adoperò col suo danaro ad ampliarlo, come vi si adoperò pure Pellegrino Ferri, nobile e conte Padovano. Gian-Francesco Moro, defunto nel 1756, tranne pochi legati, lasciollo erede di ogni sua cosa; finchè monsignore Arnaldo Speroni de Alvarotti (1), dell'ordine de' monaci Cassinensi, nato nel 1727 e morto nel 1801 (autore di parecchj volgarizzamenti, fra cui del voluminoso assai con annotazioni illustrato della Ecclesiastica Storia scritta nel francese idioma da monsignore Goudeau stampatosi in Venezia dal Zatta, autore de' *Ragionamenti sopra gli Ordini Minori e Sacri, ne' quali spiegate sono le Cerimonie tutte dell'Ordinazione secondo il Pontificale Romano*, impressi nel 1783 in Padova presso il Conzatti), scorgendo che le abitazioni vi erano troppo ristrette, e che la situazione non era opportuna per bevere aria di salubrità, nell'anno 1779 cominciò la fabbrica di quello, che vi si scorge presentemente.

(1) Monsignore Speroni ebbe un fratello di sangue e d'istituto nel p. d. Gherardo, a cui fu fatto elogio in varj Giornali, come ci rende avvertiti l'ab. Carrara nelle poche righe, che scrisse di lui nel suo *Dizionario*.

te. Egli oltracciò richiamollo a disciplina migliore, fornillo di sperti professori; rendendosi anche benemerito della sua Diocesi per altro titolo, per quello, cioè, della *Serie Storico-Cronologica de' Vescovi di Adria*, da lui distesa ed impressa in un volume in 4to., la quale è lodevole pe' monumenti, onde va fornita, se non lo è pella rozzezza dello stile latino dall' autore adoperato.

A tenere gl' ingegni rivolti allo studio concorsevi eziandio l'Accademia *De' Concordi*, ch'era in Rovigo, e della quale membri parecchj furono di cognizioni forniti. Essa dee molto anche all' impegno, che per lei in varj tempi sentirono i Veneziani patrizj; ed a rendercene convinti basterebbe che girassimo curiosi gli occhi intorno alle di lei pareti, che vi vedremmo da maestri pennelli dipinte le immagini degli Alvisi Pisani, Michele e Lorenzo Morosini, Alessandro Zeno, Giulio Contarini da Mula (1). Questa Accademia nell'anno 1745 prese novella forma, come siamo resi informati da Appostolo Zeno, che pure n' era membro e splendore, alle pagine 299 e 301 del Tomo VI delle sue *Lettere*, nelle due, cioè, dirette a Lodovico Campo, ch' erane il Segretario.

Ad una famiglia però singolarmente è debitrice Rovigo, che in grembo a lei si nutrisse il letterario vigore, alla famiglia, intendo dire, de' co: Silvestri. Mi farà scudo di questa proposizione il ch. sig. ab. Cognolato alla pagina ventidue delle sue *Memorie*, già sopra ricordate, *della Terra di Monselice:* „ Dotto uomo, egli dice, ed erudito soprantende ed à il governo della Libreria de' Signori Conti Silvestri di Rovigo. Ricca e scelta copia di libri d'ogni qualunque classe, numero sorprendente di vecchie carte o ne' loro originali o in buone copie, altre raccolte di antichità, codici di varie lingue, edizioni

(1) Così trovo presso Francesco Bartoli Bolognese nella sua opera *Le Pitture* ec. *di Rovigo*, impressa a Venezia nel 1792 in 8vo. Si vegga intorno a questo libro il Brandolese pag. 125 dell' opera *Pitture, Sculture* ec.

zioni primitive, tutto è d'onore alla famiglia Silvestri, tutto ricorda i celebri letterati, che in questo secolo, o prima ancora, ne sono usciti, tutto fa nome ed il lustro accresce a quella sempre più colta città". Ognuno de' letterati nostri sà infatti che nel secolo XVIII uscirono dalla Famiglia Silvestri il co: Camillo, uomo sì versato nella più ragguardevole antichità, traduttore ed illustratore notissimo di Giuvenale e Persio, del quale il cavaliere Michelangiolo Zorzi scrisse la *Vita* ed il Fabbroni dettò l'Elogio; il co: Carlo, figliuolo di Silvestro, autore fra le altre cose dell'opera *Istoria e Geografica Descrizione delle antiche Paludi Adriane ec.*, stampata a Venezia in 4to. fino dall'anno 1736, e 'l figliuolo di Carlo il co: Girolamo, autore del Poemetto *La beneficenza e la liberalità de' Grandi figurata da un fiume reale*, impresso a Rovigo in 8vo. nel 1782, che unì oltre a trentacinque mille volumi e lunga serie di Medaglie, morto nel 1789 in troppo fresca età perchè potesse aver compiuto le tante opere di patrio argomento, che lasciò non terminate (1). Cittadino di Rovigo fu l'abate Riva, che studiò nel Seminario di Padova, che divenne pubblico maestro in Asolo, che passato a Roma vi stampò nel 1719 l'opera *Exercitationes in marmor Isiacum*, che condotto in Francia nel 1740 dal Cardinale di Roano fu presso ad avere una cattedra di lingua Greca nella Università di Parigi, nella quale cittade impresse il famoso libro di Poggio Fiorentino *De varietate fortunæ*, comè m'istruisce l'ab. Toaldo in una sua annotazione alla Vita da lui scritta dell'ab. Antonio Conti; ed a Rovigo pur nacque nel 1713 Pietro Orseolo da Ponte, che fra' monaci Camaldolesi, il cui abito vestì nel 1734, fu Abate Procouratore in Roma, ed Abate di Governo in s. Michele di Murano, ove morì nel 1785, egli che scoperse il paralogismo, su cui fondavasi il ritrovamento del professore ab. Giuseppe Suzzi

(1) Intorno a questi tre co: Silvestri si può consultare l'ab. Carrara.

Suzzi nell'opera *Solutio Generalis æquationum tertii gradus* etc. *Patavii* 1747.

Ciò ch'è stata ed è in riguardo alle lettere per Rovigo la famiglia de' co: Silvestri, ed è stata ed è per Adria la famiglia de' co: Bocchi. È noto il co: Ottavio Bocchi pelle *Osservazioni* sue *sopra un antico Teatro scoperto in Adria*, che si stamparono da Simone Occhi nel 1739 in un volume in 4to.; e pelle patrie cose impegnatissimo al presente si mostra il vivente co: Girolamo Francesco, cui non saprei dire se il patrio amore renda o cieco di troppo, o di troppo veggente. Pure Adria gli deve essere grata che illustrati egli abbia alcuni di que' monumenti, che la riguardano, com' ei fece con la *Dissertazione su d'un antico vaso Battesimale*, che umiliata all' Emo. Borgia impresse nel 1798, e con l'altra, che per impulso dello stesso Cardinale egli scrisse e pubblicò l'anno dopo in patria, *Sopra un antico Sigillo di Adria esistente nella città di Velletri nel celebre Museo Borgiano*. Perchè poi il dotto ed infaticabile sig. co: Marco Fantuzzi di Ravenna, ultimamente defunto in Pesaro, nella grande sua opera *Monumenti Ravennati* ec. pretende che quel Sigillo invece che Adria riguardi la patria sua Ravenna, ciò porse al Bocchi argomento di fare alla sua *Dissertazione* alcune *Aggiunte*, che mostrano essere a lui favorevole la ragione, quantunque io avrei amato di vederle dettate con minore asprezza, trattandosi di un uomo, qual era il sig. co: Marco Fantuzzi, degno di essere pelle sue virtù di scienza e di costume tenuto in grande onore (1). Alla famiglia Bocchi unirò quella de' Grotto, che pure fu degli studj coltivatrice. Ben conveniva che Luigi Grotto, conosciuto pel *Cieco di Adria*, uomo da tanti monarchi accarezzato, rinvenisse memori di lui i nepoti; e gli rinvenne veramente, giacchè ne pubblicarono la *Vita* Luigi Grotto colle stampe di Mantova l'anno 1772, e con quelle di Rovigo nel 1777 Giuseppe Grotto.

(1) Queste *Aggiunte* trovansi nel *Giornale* ec., che stampasi in Padova. Tom. VII, pag. 213.

Grotto. Più minuta e più esatta è quella, che ebbimo da Giuseppe, il quale co' torchi di Padova nel 1789 ci diede anche una sua *Orazione* recitata per pubblico volere ne' funerali del già nominato monsignore Silvestri: ma Luigi, scrittore della prima *Vita*, morto nel 1773 d'anni 75, stato è pur chiaro per poetico valore, per genio delle antiche cose, di cui fu avido raccoglitore, e pel lustro, che in più modi portò alla sua patria, come si può vedere nella *Vita*, che di lui pubblicò in Rovigo l'anno 1786 il già ricordato sig. co: Francesco Girolamo Boechi. Qualche uomo fornito di cognizioni può vantare eziandio la piccola città di Lendinara. Tacerò di due, che già passarono fra' più, vissuti però nel secolo XVIII, cioè, di Domenico Scipioni, del quale abbiamo una non però sommamente sprezzabile traduzione in verso sciolto di *Cinque Egloghe Pescatorie e d'altri Poemetti Latini di Jacopo Sannazzaro con brevi annotazioni* stampata in Padova nel 1768 in 8vo. appresso Giuseppe Comino, e del p. Serafino Petrobelli (1) Cappuccino, del quale abbiamo impressi in Venezia *Quaresimale, Panegirici e Prediche*, che al presente si possono registrare fra le mediocri, ma che a' suoi giorni potevano piacere spezialmente per quella triplice divisione, tolta sempre da un testo o delle Scritture o de' Padri, che di tre incisi constasse, autore pure del bizzarro libro *Atti di S. Sofia*, impresso a Venezia nel 1776 in 4to.; ma parlerò invece di due letterati viventi, onde può quel piccolo luogo irsene superbo. Il primo è Pietro Brandolese, che vive in Padova, ove la tipografica arte esercita emulo del già defunto nell'anno 1801 Carlo Scapin; ed è egli nelle cose delle bell' arti peritissimo, com' è pure nella scienza de' libri e degli autori

(1) Altro nobile di Lendinara ebbero in questo secolo i Cappuccini nel loro p. Amadeo, ch' era della famiglia Cattaneo. Ei fu autore di due opere in due volumi in 4to. stampate a Venezia: l'una nel 1769 col titolo *La Chiesa sofferente* ec. l'altra nel 1776 col titolo *Omologo Serrano, ovvero Esposizione Analogica Sacra-Oratoria tratta dalle Istruzioni del p. Serra*.

tori molto bene versato. Nell'uno e nell'altro di questi argomenti ne diede al pubblico non dubbie pruove con alcune operette, che di lui teniamo impresse. Dopo avere l'anno 1791 un librette in dodici pubblicato col titolo *Le Cose più notabili di Padova* per guida del ch. sig. ab. D. D. F., stampò l'anno 1795 in Padova in un volume in 8vo. l'opera sua *Pitture, Sculture, Architetture ed altre cose notabili di Padova nuovamente descritte.... con alcune brevi notizie intorno gli artefici mentovati nell'opera*; ma spiacque che nella Prefazione di troppo egli punga quel Rossetti, sulle cui tracce pressochè sempre cammina. È vero che alcuna volta ne lo emenda; ma è vero niente meno che taluni seno persuasi che qualche volta anche la ragione combatta pel Rossetti là appunto ove il Brandolese lo condanna (1). Allo stess'anno pubblicò un volume di nulla più che di XXIV pagine intitolato *Del Genio de' Lendinaresi per la Pittura e di alcune pregevoli Pitture di Lendinara*; ed io lo rinvenni dettato con una purezza e grazia di stile, che al presente non è ordinaria nè meno in chi scrive di più soavi argomenti. Si è egli poi in quest'anno 1805 acquistato un diritto alla Patavina riconoscenza con le da lui raccolte e pubblicate *Testimonianze intorno alla Patavinità di Andrea Mantegna*, argomento trattato pure dal defunto ab. Gennari, il cui lavoro però giace tuttora Ms., come dall'autore della di lui *Vita* siamo resi avvertiti (2). Sentiamo che al presente si occupa il

(1) Per esempio, dice il Rossetti alla pagina 249 (*edizione terza*), che la Tavola dell'Altar Maggiore della Parrocchia di s. Pietro Appostolo è opera di Domenico Campagnola. Il Brandolese alla pagina 168 ciò niega, e la attribuisce a Dario Varotari dietro un Ms. Anonimo presso l'ab. Morelli. E' pure io so che un qualche perito conoscitore di tali cose la sente ancora con il Rossetti.

(2) L'anno 1790 si pubblicò in Pisa l'opera *Serie delle edizioni Aldine per ordine Cronologico ed Alfabetico*, lavoro del sig. ab. Antonio Cesare Burgassi. Tosto il Brandolese ne fece una *Seconda edizione con emendazioni e giunte*, che gli furono somministrate *da per-*

il Brandolese dello scrivere una *Guida di Venezia*; e noi premurosi di vedere da un uomo sì colto ed esatto illustrata la cara Venezia lo assicuriamo che farà cosa ed utile e grata ai Veneziani. Il secondo chiaro letterato di Lendinara, che viva, è il co: Giambatista Conti, che in Padova nel 1795 in un volume in 8vo. stampò un *Poemetto* in IV Canti in terza rima intitolato *L'Incoronazione della Immagine di M. V. di Lendinara*, semplice d'invenzione, bene distribuito nel soggetto, ricco d'immagini, elegante e puro di stile, facile nel verso, come mostrasi persuaso il co: Polcastro nell'Estratto, che ne inserì nel I. Volume del Giornale dell'Aglietti pell'anno 1796. Oltracciò avendo nel 1782 in tre volumi in 8vo. pubblicato a Madrid una *Scelta di Poesie Castigliane tradotte* nel nostro idioma, ebbe a provare la ben meritata munificenza di quel Regio Monarca.

Ora passiamo alle città, ond'è la Marca Trevigiana composta, e siasi Trevigi la prima, a cui ci arrestiamo. Nè pur in essa si obbliarono que' mezzi, che concorrono o a mettere nella via delle scienze o a dirigere nell'avanzamento degli studj i talenti; poichè vi sono le Pubbliche Scuole, ove s'insegnano anche le Belle Lettere e le Filosofiche Scienze da' miei confratelli, cui per grazioso decreto del nobile Consiglio della città furono affidate; e vi si trova un Seminario (1), ch'è nel tempo stesso Collegio, il quale e fu ed è da bravi precettori di-

persona, com'ei la chiama, *di sì fatte cose intelligente*, qual è appunto il sig. ab. Morelli. Siccome poi nel 1803 ne uscì una terza edizione in Firenze dietro ad alcune notizie, che al Molini diresse il ch. p. F. L. Baroni Servita; così l'anno stesso in Padova il Brandolese stampò un'*Appendice alla Serie delle edizioni Aldine ristampate in Padova l'anno* 1790.

(1) Questo Seminario è fornito di buona Libreria. Augusto Zacco P. V. vescovo di Trevigi, morto nel 1739, del quale parla monsign. Dondi dell'Orologio alla pag. 233 della sua opera *Serie de' Canonici di Padova* ec., lasciò al Seminario bella serie di libri greci e latini, ed opere parecchie Ms. da lui composte, le quali ultime non più vi si ritrovano.

diretto. Esso certamente dovette assai a Paolo Francesco Giustiniani dell' Ordine de' Cappuccini, che nel 1750 fu dal vescovado di Chioggia a quello di Trevigi trasferito, uomo d' ingegno e di cognizioni, che scrisse egli medesimo una concisa e chiara *Dottrina* ad uso di sua Diocesi, impressa nel 1776, e fu autore del libro *Lucubrationes ad Clericorum Institutionem* impresso nel 1786; e assai io dissi che dovette al Giustiniani, e poichè per valore di maestri, per saggezza di direzione, per assiduità di esercizj avealo tant' alto condotto, che con quello di Padova nella gloria e nell' onore a que' giorni disputava, e poichè di là ne uscirono tanti e dotti e prudenti pastori, che furono alla Diocesi di vantaggio e d' onore. Una delle già le tante volte accennate Accademie Agrarie venne pur anche a Trevigi aperta negli ultimi anni, dalla quale furono e premj non pochi e proposti e concessi, e Dissertazioni diverse in tempi diversi pubblicate; come parecchj anni prima, cioè nel 1752, eravisi opportunamente una Colonia d' Arcadi fondata, che aveva a stemma la unione di due fiumi col motto di Dante: „ Dove Silo e Cagnano s' accompagna ", e di cui fu primo Vice-Custode il chiarissimo sig. Canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro. Tanti e tali furono i meriti di questo letterato, che il Tiraboschi considerandolo qual un suo maestro gli volle tessere e stampare un Elogio; onde saremmo degni di ogni rimprovero ove ci contentassimo di avere così di volo un tant' uomo ricordato. Egli, che nacque nel 1719, venne educato in patria nel collegio da' pp. Somaschi diretto, il quale, al dire del Tiraboschi nell' accennato *Elogio* uscito da' torchi del Remondini in Bassano nel 1791, *era per valore d' istitutori e per numero e scelta di alunni in quelle parti assai riputato*; e poichè in tutto il corso del suo vivere egli si occupò di pensieri a vantaggio della patria, così in ogni tempo ricorderanno i Trevigiani le Opere, che stampò ad illustrare la loro città, e che vennero dal Tiraboschi nella di lui *Vita* annoverate (1), e la

(1) Il p. Federici in una nota alla seconda delle di lui Opere, di cui

e la Libreria Capitolare pei Preti, che istituì, della quale promosse la fabbrica col danaro, che impiegovvi, accrebbene il lustro coi libri, che le donò, avendole di più in morendo lasciate l'anno 1791 rendite bastevoli a mantenerle un Bibliotecario, Libreria accresciuta in appresso, dietro al di lui esempio, pe' libri, che le lasciarono i monsignori Ranzati e Bocchi, e l' ab. Francesco Benaglio, che stato era Bibliotecario de' Cardinali Passionei e Colonna.

Se non che dai mezzi adoperati al grande oggetto di promuovere gli studj uop' è passare a quelli, che ne furono i più impegnati coltivatori; che già anche Trevigi fra le città letterate potrebbe non ultima apparire, ove una Storia de' suoi Letterati si distendesse; cosa non tanto difficile dopo al molto, che lasciarono di manoscritto e gli Scotti e gli Avogari. Ad illustrarne intanto le glorie nella parte, che le Arti riguarda, rivolse le sue forze il p. Domenico Maria Federici, dell' Ordine de' Predicatori, l'autore de' due volumi della *Storia de' Cavalieri Gaudenti* e di parecchie altre operette già pubblicate, uomo nel partorire libri indefesso; ed in due volumi in 4to. l'anno 1803 stampò in Venezia presso Francesco Andreola un' Opera intitolata *Memorie Trevigiane sulle opere di Disegno dal mille e cento al mille ottocento per servire alla Storia delle Belle Arti d' Italia*. Deggiono certamente i Trevigiani essere grati al p. Federici, che, sebbene ad essi estraneo, giacchè egli è nativo di Verona, pur siasi tanto delle loro patrie memorie occupato; ed a me egli sembra così cieco di amore per Trevigi, che la non gli sia questa seconda patria, com' ei la chiama; ma anzi patria più che primiera. Egli vi considera Trevigiani quelli pure, le cui famiglie si sono anche da secoli altrove stabilite; egli pensa che il tempo abbia perduta nella Marca

cui qui sotto parleremo, ci dice che si stava imprimendo l'opera *Dell' Antichissima Condizione di Trevigi* scritta da monsignore Avogaro, e ciò per lo zelo del di lui nipote il co: Maro' Antonio, ch' era Capitanio Provinciale di Vicenza, ove appunto la imprimeva.

Marca Trevigiana la sua forza distruggitrice, giacchè ci vuol far credere che esistano e fabbriche e pitture, che andarono da più lustri smarrite, e che or più non sono; e per avere occasione di conversare più a lungo scrivendo co' suoi diletti secondi concittadini dà luogo ai matematici, agli astronomi ed agl' idraulici in un'opera, che le bell' Arti riguarda. Questo appartiene all' ordine del suo lavoro; che quanto al merito parmi che sia necessario avere sempre presenti queste parole del medesimo autore, che sincero le registrò nella *Dedica*: „ Confessar io deggio non aver mai maneggiato il pennello, ma la penna, non lo scalpello, ma de' libri, non le misure e proporzioni architettoniche, ma il Crocifisso; bisognoso anche di qualche soccorso per un naturale difetto d'occhi, onde gli obbietti non veggoli per la refrazione de' raggi in tutta la loro naturalezza ". Nè pago il p. Federici di avere scritto tale Opera di Trivigiano argomento, in quest' anno 1805 presso il medesimo Andreola in un Volume in 4to. ne stampò un'altra intitolata *Memorie Trevigiane sulla Tipografia del Secolo XV per servire alla Storia Letteraria e delle Arti in Italia*. Nè si vuole negare che co' monumenti da lui raccolti e trovati non avrebbe potuto eseguirsi dal p. Federici un'operetta onorevole per Trevigi, e cara agli eruditi: ma lo spacciare come verità le più strane congetture, uno stile, che non sà di regole, il dar luogo a cento cose estranee al soggetto, e 'l costume di togliere a altri paesi per trovare tutto in Trevigi, la resero un'opera, che merita di venire accolta con disdegno della franchezza, con cui venne dettata (1).

Ma

(1) Nel Giornale di Padova, *Gennajo* 1806, si trovano intorno a quest' opera due Articoli: il primo, benchè non offra che una idea del libro, pur à de' tratti, di cui il Federici non può essere contento: il secondo esamina il merito del libro, e fa conoscere in quale conto vogliansi tenere singolarmente i documenti, che vengono dal p. Federici prodotti. Gli Scrittori del Giornale di Pisa parlando delle prime *Memorie* diedero motivo di ridere a' conoscitori delle Arti: gli Scrittori di Padova si accordano meco anche nel giudizio di quelle.

Ma se queste opere non sono di onore alla città di Trevigi; ben l'ànno procacciato ad essa, qual più, qual meno, que' letterati, che sono per nominare. Giovanni Rizzetti, morto in Trevigi l'anno 1751, fu quegli, che osò ergere nell'Italia una scuola di opposizione a' Newtoniani sistemi, e farsi in ogni parte del mondo studioso una numerosissima coorte di valenti seguaci; che dilatò il suono della sua fama per tutte le colte metropoli dell'Europa, onde parlarono e scrissero di lui Londra e Parigi, Berlino e Lipsia; che valoroso lottò contro ai Richteri, ai Bernoulli ed agli Algarotti, e pugne sostenne, che meritarono di essere minutamente descritte dal Montucla nel Volume II della sua *Storia delle Matematiche*. Anche il co: Luigi, figliuolo del co: Giovanni, camminò sulla via battuta dal padre, ed Opuscoli di lui si ànno nella Raccolta degli Opuscoli Ferrarese, nel Giornale d'Italia del Griselini e negli Atti dell'Accademia di Lione. Più che per le tragedie e commedie da lui scritte, devesi ricordare il nobile Urbano Ricci, morto ottuagenario nel 1755, per le sue cognizioni nell'Ottica e nella Prospettiva, alle quali la pratica unendo lavorò con sue mani parecchie macchine, che esistono nella di lui casa e attendono da un vivente di lui nipote la illustrazione. Grande metafisico filosofo è stato l'abate Gregorio Bresciani, che d'anni 68 morì in Padova nel 1771. Intorno a lui si ricorra al Mazzuchelli, nè tornerà mal opportuno il guardar anche la *Lettera* LIII delle già stampate del p. Stellini. Basterà dire a suo onore che prima di stamparle soggettavagli le proprie opere il co: Francesco Algarotti, il quale seco lo trasse a Berlino, e gli donò in Padova nella contrada di s. Giovanni una casa bellissima di sua ragione, che abitata al presente dal co: Girolamo Silvio Martinengo offerse a me pure il più grato sollievo ed il più utile letterario ospizio. Fu il Bresciani tutto entusiasmo pe' filosofi antichi, fra' quali per Aristotile; e questo di lui trasporto scorgesi tra le altre sue opere in quelle intitolate *Il modo di filosofare introdotto dal Galilei ragguagliato al Saggio di Platone e di Aristotile*, e *Discorsi sopra le*

obbiezioni fatte dal Galilei alla Dottrina di Aristotile. La nobile famiglia Scotti può vantarsi di avere, mercè di quattro fratelli, offerto nel suo palazzo cortese albergo a scienze diverse, giacchè il co: ab. Antonio fece le Giunte all'Ughelli pe' Vescovi Trivigiani, ed à altre opere dettate: il co: Vittore compilò in otto volumi il Diplomatico Codice della sua patria, e raccolse in due volumi le poesie latine de' Trevigiani: il co: Arrigo, amico della scienza delle Medaglie ne fece una raccolta di greche e di latine; ed il co: Ottavio finalmente sotto la direzione di Pietro Simeoni avanzò in modo, che giunse a disegnare in due volumi in foglio massimo un' opera teorica e pratica intitolata *Studio d' Architettura*, la quale cogli altri Mss. de' due primi nominati fratelli si custodisce nella Libreria del Capitolo della sua patria. Nella cognizione delle lingue rinomato in modo di vivere eternamente presso tutte le nazioni letterate si rese Egidio Forcellini, nato nel 1688 e morto nella età d'anni ottanta. Moltissime giunte gli deve il *Calepino delle sette lingue*, molte gliene deve l'*Ortografia* compilata dal Facciolati: ma di lui tutta è la celebre opera *Lexicon Totius Latinitatis*, stampata dal Seminario di Padova nel 1771 in quattro Volumi in foglio, che gli costò oltre a quarant'anni di travaglio, giacchè per unirlo non appagandosi di spogliare e rivedere tutti i grammatici antichi e gli scrittori latini volle pur anco leggere ogni raccolta d' Iscrizioni sino a' suoi giorni pubblicata. Sebastiano Marcuzzi, morto d' anni sessantacinque nel 1790, fu poeta, e si nascose sotto il nome di Rotillo Elimio, fu scrittore sacro, e pubblicò più opere erudite e diligenti, celebrate nel *Giornale de' Letterati d' Italia* (pag. 61 Modena 1798 Vol. 43). Furono pure poeti il p. d. Parisio Bernardi, nato nel 1713, che nella religione de' pp. Camaldolesi, ov' entrò nel 1728, coperse l' onorevole posto di Generale, morto l'anno 1796 nell'Abbazia di s. Maria della Vangadizza, che non mediocre scrittore stampò il *Rimario di Maria*, ove canta le lodi della regina de' cieli, lodato da' Giornalisti de' suoi giorni; e Giovanni Pozzobon, più noto col nome di Schieson

Tre-

Trevisan, librajo di professione, morto d'anni 72 nel 1785, onorato di un nobile sepolcro dal Clero della Cattedrale, che nello stile popolare e corrotto della sua patria, in cui dettava i suoi *Almanacchi*, giunse a tanta celebrità, che e le straniere lingue gli volevano, ed esemplari ottanta mille ogni anno se ne faceano, siccome ci assicura l'ab. Carrara, che ne parla a lungo nel T. XV del suo Dizionario: ma il Bernardi, ch' era pure un chimico esperto, trovò di più la doppia tintura di ginepro e di assenzio, ond'è l'uso sì grande e vantaggioso; ed il Pozzobon, amico pure dello studio dell'antichità, raccogliendo medaglie e Romane e della media età ne diffuse il gusto nella sua patria. Diede il territorio di Trevigi quel grande sacro oratore, che da Benedetto XIV si chiamava il *concionatore de' concionatori*, f. Pier-Maria da Pederoba, detto il Pietrarossa, M. R., morto d'anni 83 nel 1785, che nemico del fasto ricusò le cattedre offertegli in Torino ed in Pisa, e gli onori, che gli si facevano sperare da' Cardinali, ove si fosse stabilito in Roma, le cui *Prediche Quaresimali* si stamparono in Vicenza nel 1786 in due volumi in 4to., come due anni dopo s'impressero anche in un solo volume i *Panegirici ed i Sermoni*. Nel T. XXXVII del *Nuovo Giornale de' Letterati* stampato in Modena si loda il Pietrarossa giustamente per la molta dottrina, per la maschia eloquenza e per lo stile facile e forte, ornato e dignitoso; ma se del Pietrarossa si fossero stampati soltanto i pezzi più scelti, oltre che almeno in parte sarebbonsi osservati i desiderj del loro autore, che ne avea fatto tirare più copie bramoso che Mss. si conservassero ad altrui uso ne' Conventi principali della Veneta provincia, avrebbesi infinitamente meglio alla piena eternità del di lui nome provveduto.

Benchè io sia intorno alle Belle Arti per trarre le mie cognizioni dalle *Memorie* del p. Federici, duolmi che pochissimi soltanto de' migliori soggetti, di cui egli discorre, appartengano alla città di Trevigi. Fra' defunti pittori, e che vissero nel secolo XVIII, egli ricorda Giovanni Bonagrazia, discepolo del Zanchi, e che pingendo smentì il suo cognome; Medoro Coghet-

ti, discepolo del Zompino, morto d'anni 82 nel 1793; e Giovanni Colombini, scolaro di Sebastiano Rizzi, che si occupò spezialmente della Prospettiva, morto nel 1772: ma siccome di tutti e tre non v'è quasi pur una sola pittura fuori di Trevigi, così di leggieri qual ne fosse il merito possiamo dedurne. Fra' viventi il Federici ricorda Carlo Lasinio, nato nel 1757, onorato di commissioni distinte dalla Imperatrice Maria Teresa, creato maestro d'Intaglio della Regia Accademia delle Belle Arti nella Toscana dal Gran-Duca Ferdinando, e confermato nel suo posto pur anche nel presente governo del Re dell' Etruria, e ricorda insieme Gian-Maria Astori, che e coll'opera e cogli scritti fu nell'Italia uno de'propagatori della pittura *in encausto*. Che se la Scultura diede a Trevigi e Pietro e Giovanni fratelli Pisani, che si chiamarono dal Gran-Duca Leopoldo ad aprire in Firenze una scuola della loro arte, a cui trassero poscia l'altro loro concittadino Giuseppe Spedolo, che distinto per più premj ottenuti da varie Accademie vi divenne pubblico maestro; può l'Architettura ricordarvi un Odoardo Tiretta; discepolo del co: Giordano Riccati, che passato in Londra fu fatto soprantendente alle nuove fortificazioni di Bengala e di altre piazze nel Calicut, e quindi destinato civile governatore in Bengala, ove à fabbriche grandiose sollevate; e a lui si possono unire e'l co: Roberto Zuccareda, al quale dal Veneto Senato fu commessa la cura delle fortificazioni di alcune piazze nella Dalmazia e de'disegni di nuove strade, e'l sig. Urbano Cariolati, che fu per varj anni professore di disegno nel Collegio Militare di Verona, e che poi passò ad essere Officiale del Genio negli eserciti dell'Austriaco Imperatore.

Quando però anche da'defunti letterati Trevigiani io passi a fare un qualche cenno de'viventi, temo che Trevigi adesso non abbia un genio veramente singolare e distinto, e che si conosca con lode in più lontani paesi. Non negherò per altro quelle approvazioni, che lor si debbono, ed all'ab. Lorenzo Crico, nativo di Noventa di Piave, maestro prima nel Seminario, ora Parroco di Fossa Lunga, il quale nelle sue *Egloghe Rusticali*, stam-

stampate a Trevigi nel 1798, abbracciò la nuova impresa di porgere i precetti della Agricoltura colle ultime scoperte ed osservazioni in poetici dialoghi fra' villani, e che sino dall' anno 1792 ci diede in verso sciolto una plausibile traduzione delle *Egloghe* di Virgilio; l' Arciprete di Onara, Bernardo Trento, che allo scors' anno ce ne offerse una versione *delle Georgiche*, la quale si legge con piacere anche dopo a quelle dei Soavi e Vincenzi, Bondi e Manara: il Segretario di Monsignore Bernardo Marin, l' ab. Giambatista de Rossi, il quale unì una Libreria sì numerosa e scelta, che divenne un ornamento della città, autore dell' *Esame Critico sopra il Saggio degli uomini illustri Asolani*, opera lodata nel Giornale de' Confini dell' Italia, e che, oltre ad altre brevi operette, stampò la Vita di Alvise Annoale, o Compagnari, celebre estemporaneo Veneto Oratore, e la Storia Genealogica e Politica de' Camposampieri Tempesta, Avvocati del Vescovado di Trevigi e Signori di Noale: il sig. Giulio Trento, perito conoscitore delle due lingue latina ed italiana, che ci diede una bella versione, sciolta da rima, del latino poema del p. Jacopo Masenio Gesuita, intitolato *La Sarcotea, o la Generazione della Carne*, in due volumi in 8vo., autore di dieci *Sermoni Critici*, che piacciono anche dopo quelli del co: Gasparo Gozzi, del *Trattato della Commedia* e di altre minori cose, è intento a darci una intera polita versione di Sallustio, di cui à già pubblicato il I Volume; ed à egli oltracciò un diritto alla gratitudine de' letterati per le varie Raccolte di operette Italiane, che come librajo ci diede, ricche però quasi sempre di un qualche suo o tradotto o originale lavoro: l' ab. Marco Fossadoni, da cui ebbimo buone versioni in prosa dalla lingua francese, e qualche pezzo di buona poesia originale o tradotta dall' inglese idioma: e finalmente Giambatista Bada, autore d' una Aritmetica Pratica, due volte stampata, che ne' VI volumi in 12. di *Opere edite ed inedite in versi in vernacolo famigliar Venezian*, stampati da Adolfo Cesare in Venezia, fa vivere in sè stesso, benchè con minore grido, il suo compatriota Pozzobon. Per poche poesie

uscite

uscite in luce a questi ultimi giorni, lavoro della Pastorella Angiola Veronese, destossi in Trevigi un letterario tumulto di approvazione, il quale mi sembra che non torni a molto onore della letteratura di quella città. Di fatti se quella giovine ninfa del Sile dettò, dopo a qualche studio, le sue poesie, non trovo che abbiano in sè stesse tanti pregi da muovere stupore: che se ella dettolle, come alcuno farci credere vorrebbe, senza il menomo studio, non so come le siano entrate in mente quelle mitologiche cognizioni, onde forni i poetici suoi lavori. Ma io credo già che vadasi scemando quel caldo irragionevole entusiasmo; e che pentendosi alcuni della poetica bestemmia che le Anacreontiche della Veronese superino quelle del Vittorelli, deporranno il pensiero di far che stridano i Torchi del Bodoni per la impressione delle Poesie della Trivigiana Pastorella.

Non celebrerò qui Feltre come un luogo alle Lettere, per quel ch'io sappia, dedicato; ma anch'esso può godere di essersi reso per tale riguardo conosciuto. Noto di fatti si fece a Parigi allora quando dalla Accademia Reale delle Iscrizioni e delle Lettere il giorno sedici di novembre dell'anno 1786 si premiò la Dissertazione scrittane dal suo cittadino Francesco Mengotti *Del Commercio de' Romani dalla prima guerra Punica a Costantino*. Nè basterà il dire che venne premiata; dovendosi por mente, ad intenderne la eccellenza, che quantunque quell'Accademia non ammettesse pel premio fuor che opere scritte nelle lingue latina o francese, non ostante con trasporto accolse la Dissertazione del Mengotti, quantunque scritta nella lingua italiana. Pago egli di tant'onore, che n'ebbe, lieto de' pubblici lodamenti, che ne ottenne dall' Aristocratico Veneto Governo, e delle molte edizioni, che far vede dell' opera sua continuamente, starsene deve riguardando tranquillo le insorte opposizioni (1). Nè vo'tacere che dalla nobile famiglia Tauro

(1) Qui alludesi particolarmente all'ab. Antonio Torres ex-gesuita Spagnuolo, che vive nella nostra Venezia. Egli è autore di più opere;

Tauro di Feltre uscì il p. Francesc'Antonio M. R., che occupò in sua religione i posti più distinti, morto nel 1791 in età d'anni ottantadue. Non è egli tanto da ricordarsi pella sua *Dissertazione sopra l'antichissima Croce, che si conserva nel Convento di S. Spirito in Feltre*, ivi stampata nel 1781 in 4to., non pe'suoi *Auvertimenti morali, civili e politici ad una sposa*, impressivi nel 1778 in 8vo.; non per altri suoi piccoli lavori; ma pe' molti preziosi documenti da lui raccoltisi intorno al celeberrimo B. Bernardino da Feltre, de'quali se a distenderne la Vita non à egli potuto valersi prevenuto dalla morte, ben se n'à giovato il ch. p. Giacomo Gussago M. O, che fra poco ci darà il suo lavoro pubblicato. Anche al nobile Paolo Zambaldi si dee sua lode; e questa gliela meritano le sue *Osservazioni Critiche intorno la moderna lingua latina* impresse a Venezia dall'Occhi in 8vo. nel 1740, e in dialogo dettate.

Come di Feltre, giacchè nacque nel villaggio d'Arsiè, che n'è poche miglia distante, si deve riguardare Bernardino Castelli, fra'viventi uno de'primi della Veneta Accademia della Pittura. Il p. Federici alla pag. 186 del Volume II lo fa nato nel 1748, mentre egli nacque invece ai quindici di giugno dell'anno 1750, e lo chiama discepolo di Carlo Lasini, del quale fu anzi il maestro. Il Castelli studiò sulle opere del Balestra, avendo però a direttore de'suoi studj il suo compatriota Giovanni d'Antona, che avea studiato prima a Venezia sotto

re; della *Letteratura*, cioè, de'*Numidi*, stampata in Venezia nel 1789 in 4to.; del *Trattato Storico ed Economico della natura del riso* nel 1794 impresso; del *Prodromus Antiquitatum Cretensium*, in questi ultimi mesi uscito in luce; e di altri brevi lavori. Ma non pago di avere nel 1781 pubblicato a Pesaro in due Tomi in 4to. l'opera *Saggio di Riflessioni sulle Arti e'l Commercio Europeo degli antichi e de' nostri tempi*, pubblicar volle anco in due Tomi in 4to. a Venezia nel 1788 l'opera *Memoria Apologetica del Commercio e Coltura de' Romani*. L'ab. Torres se la prende contro a'Mengotti, a'Tiraboschi, agli Andres; ma può ben dire di avere cantato a sordi.

sotto il Fontebasso, e poi a Roma sotto il fortunatissimo cav. Giambatista Conca. Bravura nel cogliere le fisonomie, vivo impasto di colori tutto suo, ecco i due primi pregi dell' amabile mio amico il Castelli, il quale, allorchè gli prestai, per leggervi quanto veniavi detto di lui, l'opera del p. Federici, non fece che postillarla pressochè tutta nell' Articolo, che lo riguarda, ad emendarne importanti errori.

Se io volessi attendere a quanto dice il nob. sig. co: Pietro Trieste de' Pellegrini nella sua Opera *Saggio di Memorie degli uomini illustri di Asolo*, stampata a Venezia l'anno 1780 presso Antonio Zatta in 8vo., dovrei far credere a' miei leggitori che la piccola città di Asolo dat' abbia una coorte di letterati, e tutti di merito eccelso, anche nel secolo, c' abbiamo da breve tempo compiuto. Nè io negherò che non vi abbia regnato una qualche non ordinaria coltura intorno alla prima metà del secolo XVIII in grazia di alcuni suoi cittadini amici delle lettere, che nell' Accademia patria *De' Rinnovati* si univano ed insieme si addestravano; ma ben posso anche francamente asserire che Asolo in questo secolo non à dato un uomo, che da vero un sommo genio si possa denominare. Nè per questo voglio togliere la lode dovuta al nobile Girolamo Beltramini, che meritò di venire eletto l' anno 1769 professore di Pandette nella Università di Padova; a monsig. Francesco Castelli, oratore e scrittore di teologiche controversie; al co: Bartolommeo Fietta, morto l'anno 1772, noto pella sua opera stampata l'anno 1770 in Venezia da Simone Occhi col titolo *Riflessioni sull' esame delle recenti pretensioni di Asolo*, per la quale si rese tanto di sua patria benemerito; a Gasparo Furlani, che quarant' anni consunse nello scrivere la *Storia d'Asolo dal tempo della Romana Repubblica sino al secolo X della Divina Incarnazione*, per la quale opera fu ascritto all' Asolana cittadinanza; a Gian-Francesco Razzolini, che col nome di Francesco Maria si ascrisse tra' Conventuali, prima Prefetto delle Missioni di Oriente a Costantinopoli, poi Vicario Generale dell' Arcivescovo di Cartagine, Provisitatore Appostolico della Galazia, Vescovo di Santorini,

torini, nella quale diocesi le isole d'Idra e della Spezie alla Cristiana fede ridusse, Visitatore del Zante e dell'isole Egee creato da Benedetto XIV, morto d'anni ottantotto a Conegliano nel 1775, le cui Opere intorno a' suoi viaggi si custodiscono nella Libreria del Santo a Padova; ad Enrico Antonio Trieste de' Pellegrini, di cui le note, le correzioni e la continuazione della *Storia Genealogica dell' Augusta Casa d' Austria*, distesa fino all'anno 1660 dal Savojardo ab. co: di Amadeno per ordine dell'Imperatore Leopoldo I, si trovano nella Imperiale Libreria di Vienna; a Monsig. Giovanni co: Trieste, canonico della Cattedrale di Treviso, cui una non profonda erudizione, uno scrivere non felice, una coltura poetica nulla favorita dal genio e poco ajutata dall'arte maestrevole resero più conosciuto e nominato, che altri nol diviene talora con qualche massiccio lavoro; come fra' viventi si possono rammentare il nobile sig. ab. Bartolommeo Bevilacqua, Rettore delle Pub. Scuole di Venezia, di cui altrove farò onorata menzione; monsig. Lodovico Guerra, canonico della Chiesa di Asolo, conoscitore delle anticaglie erudite, che pubblicò negli scorsi mesi in Venezia due volumi in 8vo. presso Andrea Santini, cioè la *Dilucidazione de' marmi, iscrizioni ec. scoperti nella città di Asolo; e la Genealogia Cronologica de' Monarchi Romani;* e 'l p. Buonaventura da Asolo, Minore Riformato, che pubblicò quattro *Deche di Orazioni Sacre*, le quali unì dappoi ed insieme stampò ed a Venezia ed a Roma, ove l'uomo di spirito e di genio ravvisando non però trovo l'oratore esatto e giudizioso (1).

Ma ben in ciò, che alle Belle Arti appartiene, nel soggetto villaggio di Possagno l'anno 1757 diede Asolo in luce uno

(1) Fu questi l'autore della Palinodia, che corre Ms., alla Canzone del ch. sig. ab. Clemente Bondi intorno alla Soppressione della Compagnia di Gesù. A' di più fatta una parafrasi in ottava rima dalla Profezia d' Isaia, con note e riflessioni contro alla moderna filosofia, e odo dire che pubblicata gli farebbe onore per merito poetico.

uno di que' Genj, che bastano a rendere famigerato un secolo, cioè, Antonio Canova, nome, che solo vale per cento elogj, che gli si potessero fare dalla penna stessa di Cicerone (1).

Benchè Castel-Franco siasi un piccolo luogo e tutto rivolto alle cure del commercio; nulla di meno uscirono di là de' valent'uomini, che vengono dalle più lontane genti celebrati. Nè può certamente ricordarsi la storia della Fisica e della Matematica del secolo XVIII, che non venga ben tosto in campo la famiglia de' Riccati, la quale fu per l'Italia ciò che pell' Elvezia è stata la famiglia de' Bernoulli. Il co: Jacopo il padre, le cui Opere Matematiche stamparonsi in quattro Volumi in foglio, meritò che il Veneto Senato spontaneo lo chiamasse ad una cattedra nella Università di Padova, che Vienna lo appellasse a Regio Consigliere, e Peterburgo a Preside degli Studj, comunque egli non siasi arreso ad alcuno d'inviti così luminosi. Da un tanto padre uscirono tre ben degni figliuoli, Vincenzo nato nel 1707, entrato fra' Gesuiti nel 1726, defunto nel 1775 in Trevigi, celebrato da tanti scrittori, autore soprattutto *De' Dialoghi sulle forze vive e morte;* il co: Giordano, morto d'anni ottantuno nel 1790, egualmente premiato dal Veneto Senato, e ricolmo di numero maggiore di elogj, conoscitore esimio delle scienze della Musica e della Architettura, come lo appalesano i tanti di lui pubblicati Volumi; e Francesco, morto d'anni settantadue nel 1791, che nelle diffuse sue opere nulla meno dell'altro riconoscere e confessare si fece architetto profondo. A'Riccati si unisca il concittadino di tutti loro, ed il discepolo del co: Jacopo, cioè, Francesco Maria Preti, nato l'anno primo del secolo, e morto nel 1774, autore di più opere di Architettura, e ritrovatore della media armo-

(1) Sarà sempre glorioso per Giuseppo Torretto di Pagnano l'essere stato il maestro del Canova; benchè egli abbia altronde molta gloria da parecchie delle sue opere sculte e travagliate in marmo; di cui alcuna altrove ne ricorderemo.

armonica per determinare l'altezza precisa delle fabbriche, che siasi proporzionata (1). Nomi di così valenti autori vorrebbero che altri io non ne ricordassi; pure ove non gli si guardino per verun modo rimpetto a quelli, nella propria arte non saranno da contarsi per nulla Melchior Melchiori, che tanto dipinse, e che, sebbene *manierista*, pure non va ignudo di ogni merito; Natale di lui figliuolo, che non solo dipinse, ma dettò pure nell'arte sua qualc'opra, fra cui quella *De' Pittori Veneziani*; Ridolfo Manzoni, morto nel 1743, bravo nell'imitare pingendo singolarmente i fiori e le bestie; Francesco Trevisano, che alcuni però considerano di Trevigi, morto nel 1746 d'anni novanta, che per ordine de' papi dipinse in vari luoghi a Roma, e de' cui lavori vanno adornate le Gallerie di Firenze e di Dresda, cui compiacevasi di avere avuto a maestro il celebre Torinese Claudio Beaumont; ed i fratelli Carlo, Catterina ed Elisabetta Osti, che però si sono nell'infima pittura soltanto esercitati.

Che se abbandonando questa scienza severa e queste arti amene ad altri oggetti di studio ci rivolgiamo; troveremo che in Giuseppe Francesco Frassen, Minore Conventuale, che fu Inquisitore del Santo Officio a Trevigi, diede Castel-Franco un sacro oratore, il quale nelle principali metropoli dell'Italia meritò che gli si coniassero medaglie e consecrassero elogj. Le di lui *Prediche* si stamparono in Venezia dall'Astolfi in questi ultimi anni; e solo l'abbondanza di così fatti libri impedisce che corrano per le mani degli studiosi della sacra eloquenza, quantunque il loro autore vi mostri copia di dottrina, arte e lavoro. Nell'ab. Marc'Antonio Rizzi ebbimo lo scopritore dei luoghi, ove le farfalle de' meli depongono i loro uovicini, sicchè fu degno di averne premio dall'Agraria Accademia di Vicenza e di vedere la sostanza della sua *Memoria* stampata in Vicenza l'anno 1794. In Giambatista Parisotti, trucidato da uno

(1) Parla di tutti questi a lungo il p. Federici nel Volume II delle *Memorie Trivigiane ec.*

uno sleale ed avido suo servo nel 1753, quand'ei contava l'anno quadragesimo sesto di età, ebbe Castel-Franco il traduttore dell'*Epitalamio* di Catullo per le Nozze di Peleo e Teti in ottava rima, uno scrittore di varie Dissertazioni, un amico di Appostolo Zeno, un bravo raccoglitore di libri e medaglie, di cui parlano l'ab. Gaetano Volpi alla pag. 449 della sua *Libreria*, l'autore della *Storia Letteraria d'Italia* alla pag. 621 del VII volume, e l'ab. Carrara nel suo *Dizionario*: e finalmente in Bernardino Zanetti, che fu parroco della Pieve di Postioma, morto d'anni 72 nel 1762, ebbe lo scrittore delle *Memorie Storiche-Critiche-Cronologiche de' Longobardi in Italia* in due Tomi in 4to., delle quali pubblicò anche la *Difesa* contro i cavilli di Michele Lazzari, rimanendo intanto di lui Ms., come dal nominato ab. Carrara apprendiamo, il *Quaresimale* ed altri lavori. Il vivente ab. Jacopo dottore Pellizzari, nativo di Santo Zennone, concorse al letterario vantaggio di Castel-Franco essendovi rettore del luogo di s. Giacomo a Collegio di educazione destinato. Egli discepolo e dell'ab. Niccolai, di cui parleremo altrove, e del co: Giordano Riccati, di cui or ora parlammo, profittò in modo che come uno de' più prodi loro discepoli comparve co' suoi Opuscoli nelle agitatissime quistioni *Delle Forze Vive, del Calcolo Differenziale ec.*; e nel suo *Saggio di un Piano di educazione*, stampato a Venezia nel 1778, e ne' poetici suoi lavori diede a conoscere la penetrazione del suo ingegno e la vivezza della sua fantasia: e lascio quindi a' miei leggitori il conghietturare perchè un uomo di tanta dottrina e di non minore estimazione del co: ab. Giambatista Roberti ex-gesuita in una delle sue *Lettere*, che stamparonsi dopo alla di lui morte, venga quasi semplicemente tradotto per non più che per un uomo dabbene.

Oderzo non và nella Storia Letteraria privo di suoi illustri cittadini, ma nel secolo XVIII non ne può vantare alcuno di grande considerazione. Tornar utile a questo luogo poteva l'Accademia Agraria, che agli ultimi tempi dell'Aristocratico Governo vi venne istituita e dotata di pubblico assegnamento, e

che

che aveva ad impresa una culta Campagna, ove batteva il sole col motto *Ubique*, ed all'intorno *Accademia Opitergina;* ma troppo presto nelle ultime sventure svanì, perchè se ne potessero i begli effetti ravvisare. Il suo più prode letterato fu l'ab. Raimondo Cecchetti, ch' è stato elegante oratore, bravo poeta e scrittore filosofo; e siccome tra gli *Opuscoli*, che il ch. sig. Giulio Trento unì e divulgò in Trevigi, i vogliosi potrebbero ritrovare non pochi de' di lui versi italiani e parecchie delle di lui prose ed italiane e latine; così vi potrebbero rinvenire quanto sapessero desiderare intorno alla Vita dell'autore, morto in Roma d'anni sessantasei nel 1769. Quegli, che tali *Memorie* distese, è stato il vivente sig. Giulio co: Tomitano, di lui compatriota. A pochi letterati dell'Italia giugnerà nuovo questo nome, giacchè pochi ve n'avranno che non siano stati ricerchi di una qualche notizia da quest'uomo curiosissimo di sapere e raccogliere quanto riguardi le stesse più leggiere loro vicende. Egli ne và le lettere scritte di loro stessi raccogliendo, egli una Galleria de' loro ritratti unisce, ogni loro fatto investiga; e di ciò tutto si vale o per essere di ajuto a chi ne lo ricerchi, o per distenderne egli medesimo le Memorie. E di fatti i Giornali d'Italia sono ripieni di somiglianti suoi lavori, di cui alcuni ne pubblicò anche separatamente; e tutti mostrano in chi gli scrisse un cuore sì cortese, che non sà quasi prorompere che in lodamenti. Benemerito degli scrittori di cose letterarie, come lo è di presente il co: Tomitano, ne fu il di lui amico, nativo della Motta, luogo poco distante da Oderzo, il ch. sig. ab. Bartolommeo Sabbionato, uomo di vasta erudizione, strano nel suo modo di vivere, e negl'infiniti suoi travagli studiosi disordinato. Ove se ne traggano alquante poesie, nulla di suo egli à dato in luce: e pure onde potessero farsi onore scrivendo somministrò altrui materia non poca, giacchè per molti lumi da lui offertigli emendò in più luoghi la sua *Storia della Letteratura Italiana* il cav. Girolamo Tiraboschi, siccome per molte cognizioni da lui stesso somministrate sarebbe andata ricchissima la *Storia*

della

della Letteratura di Cividale del Friuli, che stavasi distendendo dal mio confratello il p. d. Antonio Evangelj, come già non poco rammentammo.

Se monsignore Lucio Doglioni, anzichè vagare d'uno in altro lavoro, avesse ordinar voluto quanto con grande fatica e studio unì egli intorno a Belluno, sua patria, in ogni riguardo considerata; essa avrebbe una Storia veramente apprezzabile e delle sue vicende politiche e della sua Letteratura; come sarebbe opportunissima a mettere in luce cose non poche intorno a Ceneda la Storia, che de' vescovi di questa città non pubblicata rimane, e che da uno de' suoi cittadini, qual fu l'abate Carlo Lotti, venne amplamente dettata. Intorno all'ab. Lucio co: Doglioni, canonico decano della Cattedrale della sua patria, morto d'anni settantatrè nell'aprile dell'anno 1803, si può ricorrere all'*Elogio*, che ne' di lui Funerali lesse il ch. sig. co: Giuseppe Urbano Pagani Cesa, e che stampò quindi in Vicenza l'anno 1804 in elegante volume in 8vo. col ritratto del suo eroe presso Bartolommeo Paroni: e già le *Memorie* quando sovra d'uno, quando sovra d'altro de' più chiari letterati Bellunesi in varj tempi dal Doglioni pubblicate, che spesso lodansi anche dall'ab. Tiraboschi, e ciò tutto, che Ms. d'esso in vario genere di sapere si conserva, è una pruova fortissima del molto studio fatto da lui, e della critica e della erudizione, ond'era fornito. Quanto all'ab. Carlo Lotti, si conosce di questo scrittore appena il solo nome. Egli nacque a Ceneda a' ventisette di settembre dell'anno 1727, e si fece Gesuita nel 1743. Alle Pubbliche Scuole di Venezia egl'insegnò la Grammatica, le Umane Lettere e la Rettorica; e due belle Accademie scritte da lui, intitolate *La Botanica* e *la Luce*, le quali dimostrano quant'egli valesse nella Italiana e nella Latina poesia, si custodiscono dal di lui confratello l'abate Pietro Berti, di cui pure avremo a tener parola. Dall'insegnare passò al reggere; e già trovavasi rettore del Collegio di Belluno, quando fu sciolta la Società, alla quale apparteneva. Allora passò a vivere presso il co: Vinciguerra Collalto, abate di Narvesa,

vesa, dal quale era sommamente amato, e presso di lui compì la carriera della vita. Nel Tomo XXXIV della *Nuova Raccolta di Opuscoli ec.* v'è una di lui *Dissertazione de' primi Vescovi della Città di Ceneda*; ma esistè, come dicemmo, Ms. soltanto, l'intera Serie da lui distesa de' vescovi della sua patria, opera dettata nello stile più puro del Lazio, colla critica la più fina, e con la erudizione in quell'argomento la più peregrina. Ben è a desiderarsi che a vantaggio altrui, a gloria della patria, ad onore del fratello la pubblichi l'illustrissimo sig. Ignazio Lotti, attuale protomedico della Sanità di Venezia, autore di qualche Opuscolo nell'arte sua, che con fama e riputazione esercita fra noi (1).

Ma nella dispiacenza che l'opera del Lotti rimanga oscura, e che il Doglioni non siasi dato pensiero di unir tutto in un lavoro perfetto, non lascieremo di dire qualche cosa ad onore d'ambe le città. Con la perdita del Collegio de' Gesuiti non può negarsi che a Belluno non sia mancato di molto; benchè siale rimasto il Seminario, nel quale si diede per lungo tempo educazione anche da' pp. della Congregazione di Somasca, che diedero vescovi parecchj alla diocesi Bellunese. Il celebrato monsignore Doglioni fu uno de' primi motori dell'Accademia Giorgio-Letteraria degli Anistamici, fertile di colti membri; e grata essa l'onorò defunto della recita e della pubblicazione del ricordato Elogio. Non io conosco letterati di Belluno che i viventi d. Mauro Capellari Monaco Benedettino Camaldolese, ultimamente sollevato alla dignità di Abate del suo Ordine, che in Roma, ove ora pure conduce i giorni, dovette certo rendersi caro e rinomato per l'opera, che vi stampò fino dall'anno 1799 in un grosso volume in 4to. presso il Paglierini intitolata *Il Trionfo della Santa Sede e della Chiesa contro gli assalti de' novatori ribattuti e combattuti colle stesse lor armi*; l'attuale Storiografo della Università di Padova Francesco Colle

(1) Egli stampò in Venezia l'anno 1794 in 4to. l'opera *Instruzione popolare per la cura domestica del Vajuolo*.

le ex-gesuita, nato agli otto di Ottobre dell'anno 1746, che stampò già una Dissertazione intorno alla Musica, premiata dall'Accademia di Mantova, ed autore di altre parecchie, intorno a cui si può consultare il ch. sig. ab. Cesarotti nelle sue *Relazioni Accademiche*, ove con le lodi dovute ne parla; e finalmente il co: Giuseppe Urbano Pagani Cesa (1), poeta pieno di fuoco e d'immaginazione, che se piace come traduttore di qualche maestro pezzo delle lingue latina, tedesca e francese, diletta pure con le originali sue poesie; e che non pago di averci ricreati con due Volumi in 12. di *Poesie* unite insieme, parte tradotte e parte originali, impresse in Venezia con ogni eleganza, ora è rivolto a darcene una più ampia raccolta, che con piacere attendesi, e che non sarà meno elegantemente stampata da' torchi di Vicenza (2).

Nè men di Ceneda mi sovviene che abbia avuto gran numero di gente studiosa, giacchè solo ne sò pochissimi suoi letterati additare. Fu Cenedese l'ab. Girolamo Lioni (3), intorno al quale, che fu uomo di merito e di erudizione, potrebbesi trarre qualche notizia da' Tomi III e IV delle *Lettere* di Apostolo Zeno, al cui *Giornale* fece per qualche tempo la *Continua-*

(1) In Padova nel 1782 dal Penada si stamparono *l'Amore e l'Amicizia Poemetti due*. Il secondo è opera del co: Giuseppe Urbano, ed il primo fu scritto dal di lui fratello il co: Luigi.

(2) Nella Raccolta d'Opuscoli stampata nel 1796 nel V volume il sig. Trento ci diede le Rime rare di stile del co: Giuseppe Barbi Bellunese, dotto nelle Scienze e nelle lingue straniere; come nel IV ci avea dato quelle del nobile sig. Montanaro Bombene Trevigiano, di cui avremmo dovuto parlare di sopra, e del quale il sig. Trento ci offre parecchie notizie.

(3) Dell'ab. Lioni è la *Prefazione* alla *Demodice* del Recanati, della quale parleremo nel *Volume II;* e *Poesie* di lui ànno luogo nelle *Poesie Italiane* impresse a Venezia nel 1717 dall'Ertz; e abbiamo altrove citato la Vita da lui scritta di Monsign. Filippo del Torre.

nuazione de' Supplementi: a Ceneda appartiene l'ab. Bartolommeo Toffoli, di cui teniamo stampato qualche libretto di fisico argomento, e d'un qualc'altro lavoro del quale nelle accennate *Relazioni* il Cesarotti porgeci notizia; e finalmente l'ab. Lorenzo da Ponte, che insegnò per qualche tempo insieme col non meno dotto suo fratello l'ab. Girolamo nel Seminario di Trevigi, che trascorrendo la Germania sepp'essere per alquanti mesi come poeta al servigio di S. M. Cesarea Imperiale in Vienna, ove in due volumi in 8vo. l'anno 1788 pubblicò suoi *Saggi Poetici*, che facili, varj e di stile colto ed adattato alla varietà de' soggetti mostrano che il loro autore è chiamato al tempio di Apollo dalla natura, e che v'entrò con quell' apparato di studj, che ci conviene.

Le arti però, e singolarmente la Pittura, trovarono nelle terre sì a Ceneda che a Belluno soggette cultori di maggiore rinomanza. Fra' Cenedesi ricorderò quell'Antonio Bellucci, che fu pittore degl'Imperatori Giuseppe I e Carlo VI, che per molti sovrani dipinse, sicchè n'ebbe e ricchi premj e sommi onori; Egidio dall'Olio, che cercò d'imitare il suo maestro il Piazzetta; Marco Sebastiano Giampiccoli, pittore in prima e poscia incisore di geografiche mappe e di paesaggi; e fra' viventi sono da ricordare Paolo de' Lorenzi, nato nel 1733, discepolo di Giambatista Bellucci e del Piazzetta, a cui nocque l'indebolimento, onde fu colto, della vista, e Jacopo Cambruzzi, nato nel 1744, ascritto pel suo merito da Georgio III re d'Inghilterra alla Reale Accademia di Pittura, decorato del titolo di Cavaliere di onore da Massimiliano Federigo, l'ultimo Elettore di Colonia, ed ascritto da Ferdinando III, ultimo Gran Duca della Toscana, alla Regia Accademia di Firenze, ed obbligato a farne il proprio ritratto per collocarnelo in quella egregia Galleria.

Quanto a Belluno, sono conosciuti nell'arte della Pittura i nomi di Gasparo Diziani, morto nel 1767; dei due Rizzi, zio e nipote, quello di nome Sebastiano, morto nel 1734, questo di nome Marco, defunto nel 1729, che furono sempre

chiamati a competere co' più sperti pittori: e nella Scultura basterà ricordare Giovanni Marchiori, nato ad Agordo, e morto a Trevigi nel 1778 d'anni ottantatrè; i cui lavori in marmo, distinti pella esattezza del disegno e la delicatezza dello scalpello, si possedono dalle prime Corti dell'Europa, che ne aveano fatto avida ricerca.

Conegliano ebbe un'Accademia Agraria e Letteraria, di cui è stato anima e vita il nobile signor Pietro Coronelli. Nè soltanto si deve ad esso la lode che ne abbia sostenuta col suo impegno la esistenza, mentre di più l'altra lode gli si deve di averne colle sue Dissertazioni dilatato il nome e l'onore; e godo di aver qui dovuto ricordare questo cortese uomo coltissimo, giacchè così mi si aperse la strada di spiegargli la grata riconoscenza della mia Congregazione pel bell'elogio, ch'egli distese al di lei figliuolo, e mio confratello, Jacopo Stellini, cui stampar fece in Venezia l'anno 1784, e per la parte, ch'ebbe moltissima nell'ascrivere alcuni de' suoi figliuoli a quel Consesso, che occupato delle campestri cose non dimenticava al tempo stesso le letterarie (1). Coneglianese, siccome quegli che fu nativo del vicino Belvedere, è pure l'ab. Daniele Francesconi, che dopo di essere stato al tempo dell'Aristocratico Governo Precettore di Geometria e di Fisica nel Collegio di s. Marco

(1) Ebbe Conegliano pur un non mediocre scultore ed incisore in Gaetano Zompini, nato nel 1702 nel Castello di Narvesa. Il di lui stile fu misto, ed avea pur dell'originale. Ei dipinse non poco pella Corte delle Spagne. Il Federici (Vol. II, p. 129) lo dà morto nel 1772, ed il Lanzi (Vol. II P. II, p. 519) lo dice morto nel 1778 d'anni 26. Se non fosse mancato nel fiore dell'età l'anno 1730, Ferdinando Barbi da Conegliano, Professore della Università di Padova, avrebbe corso gran via, siccome ne fa fede la pubblicata sua Dissertazione *De Metaphysicis Studiis*. V. Facciolati p. 265 *Gymnasii Patavini ec.* I pp. Cappuccini se ne' loro Annali Letterarj volessero ricordare ogni loro autore di libri, ricorderebbero i loro pp. Agostino e Paolo da Conegliano, quello per la sua *Teologia Morale*, questo pel suo *Riclamo* e pel suo *Gemito del buon senso*.

Digitized by Google

s. Marco è ultimamente divenuto Bibliotecario della Pubblica Libreria di Padova. Se ben gli conveniva il primo offizio, peritissimo ch'egli è delle matematiche e fisiche nozioni divenuto sotto alla lettura degli abati Niccolai e Zuliani; nulla meno gli compete il secondo, espertissimo ch'è sommamente in tutto ciò, che la scienza de' libri riguarda. Di lui ci cadrà ancora in acconcio di favellare ove nel III Tomo parlando del ch. sig. ab. Angiolo Zendrini Veneziano tratteremo della rinnovatasi quistione *Delle Forze Vive;* e qui avvertendo in prima che nelle *Relazioni* più volte ricordate dell'ab. Cesarotti troverebbero i leggitori de' bei soggetti trattati dal Francesconi, che presso di lui si conservano Mss., ricorderemo pure che nel 1800 in un volume in 8vo. dalla Stamperia Palese in Venezia egli fece comparire alla pubblica luce la *Illustrazione di un' Urnetta lavorata d'oro e di varj altri metalli all'Agemina,* che nell'Accademia di Padova, di cui è Membro Pensionario, si era letta da lui nella Sessione del Giovedì 5 Aprile 1800; e che aveva l'anno innanzi colle stampe de' Brazzini in Firenze pubblicato un Discorso da lui letto alla Regia Accademia di Firenze il Giovedì 4 Luglio di quell'anno, col titolo: *Congettura che una Lettera creduta di Baldessar Castiglioni sia di Raffaello d' Urbino* (1).

Ella è Vicenza (2) una vaghissima città adorna di opere egregie nell'arte dell'Architettura singolarmente; ella è Vicenza una città fornita di nobili coltissimi, che sono in distinto modo delle lettere amici; ella è Vicenza una città, che di stimoli non manca per muovere ed ajutare nel corso degli studj. Opere parecchie vi uscirono in luce che or l'una or l'altra illu-

(1) È pur coltivatore della soda poesia; e tale lo mostrarono le sue Stanze *Cornelia de' Gracchi*, già parecchj anni impresse.

(2) Ai nobili co: Pietro Conti ed Enea Arnaldi devesi la pubblicazione in IX. Tomi in 8vo. fatta in Vicenza nel 1783 dell'antica *Storia della città di Vicenza di Silvestro Castellini*, non pria pubblicata, benchè da due secoli scritta.

Digitized by Google

lustrano dalle sue fabbriche, opere da Vicentine penne dettate (1); in essa, oltre alle Pubbliche Scuole accreditatissime dirette al presente dal ch. sig. ab. Rossi di Roveredo, (uno dei più bravi sacri Oratori de' nostri giorni, del quale abbiamo anche qualche piccolo saggio ed Oratorio e Poetico in luce) vi è un Seminario, che fu da' Vescovi suoi protetto, e che anche a' nostri giorni splende per la dottrina de' suoi educatori e per l'impegno del vivente Prelato Marco Zaguri, di cui dovremo altrove parlare; l'Olimpica sua Accademia spesso risonar odesi di Poesie, di cui alcune, che ad ogni tratto escono alla luce, mostrano il merito de' membri, che la costituiscono; l'Agraria Accademia con parecchie Dissertazioni impresse e con varj premj accordati bene rispose alle premure del Veneto Senato, che la mosse a congregarsi; e la pubblica sua *Biblioteca* è un invidiabile e vantaggioso stabilimento (2). L'unione di tutti questi mezzi opportunissimi alla coltura degl' ingegni fece che in ogni ramo di persone abbia avuto Vicenza anche nel secolo XVIII uomini rispettabili veramente per cognizioni; quantunque però anche in ogni altro tempo ella sia stata florida ne' regni delle scienze e delle arti. Pretese di farcela

(1) Fra queste si annoveri particolarmente quella in due *Parti*, stampatavi nel 1779 per Francesco Vendramini Mosca in 8vo. col titolo: *Descrizione delle Architetture, Pitture e Sculture di Vicenza con alcune Osservazioni*. Queste sono del co: Enea Arnaldi, come ci dice il Lanzi nel Vol. II P. II. p. 532.

(2) Questa *Biblioteca* riconosce a suo istitutore il co: Gio: Maria Bertolo Vicentino, celebre Avvocato in Venezia e Consultore di Stato, che morendo in Vicenza, ov'è nella Chiesa di Santa Cattarina sepolto, ne' primi anni del Secolo XVIII lasciò in dono alla patria per comun uso tutti i suoi libri. Notabile accrescimento ella ebbe dappoi per due mille libri, che lasciolle Giovanni Checcozzi, di cui fra poco parliamo; e per le attenzioni de' nobili suoi Presidenti ogni anno si aumenta. Riconoscente la patria fece collocarvi nel mezzo due mezzi Busti in marmo, pel Bertolo l'uno, e pel Checcozzi l'altro.

la ben conoscere quanto a' secoli addietro il p. Angiol-Gabriello di Santa Maria Carmelitano Scalzo, che al secolo si chiamava Paolo Calvi, nato da civile famiglia in Vicenza l'anno 1716, morto e sepolto a Valsugana, ov'erasi recato a predicare, la Quaresima dell'anno 1781; giacchè egli in VI Volumi in 4to. pubblicò in Vicenza presso Gio: Battista Vendramini Mosca l'opera intitolata *Biblioteca e Storia di quegli Scrittori così della città, come del territorio di Vicenza, che pervennero fino ad ora a notizia del p. f. Angiol-Gabriello ec.* Ma un lavoro, che bello riuscire poteva pe' begli nomi, onde vassene Vicenza superba, non è riuscito che miserabilissimo, o si riguardi lo stile, in cui è dettato, o all'ordine si badi, col quale sono le materie disposte, e alla poca critica, che nell'autore si ravvisa. Non è quindi a sentir dolore se soltanto finò all'anno 1700 egli condusse il suo lavoro, e se mai non seppe determinarsi a volerlo oltre protrarre; che s'egli fosse vivo tuttora, apparerebbe come debbasi scrivere una Storia Letteraria dal conte Arnaldo Arnaldi I Tornieri, che io lessi in una annotazione nelle *Poesie* dell'ab. Velo essere rivolto a scrivere di que' Letterati di sua gente, i quali vissero nel secolo XVIII, e di cui detterà certo con la più giusta critica e la più nobile eleganza. A' ben il p. Angiol-Gabriello uniti insieme i nomi di tutti que' letterati, pe' quali avrebbe volontieri maneggiata scrivendo la penna; e sono essi Andrea Marani, Antonio Bergamini, Sebastiano e Giovanni Checcozzi, Gio: Marangoni, Giulio Pontetro.

tro. L'ultimo Bibliotecario è stato il p. Domenico Franceschini C. R. S. defunto già due anni, che occupò le prime dignità nella provincia della sua Congregazione; ed a lui venne sostituito il vivente ch. sig. Ignazio dottore Savi, a cui dobbiamo l'esatta e fedele versione della Lettera di sant'Agostino a Sisto, lo che diede motivo all'ab. Muzzani, di cui parleremo fra poco, di scrivere contro al Savi Quattro Lettere, sulle quali da un Religioso Agostiniano vennero fatte alcune *Brevi Osservazioni*, che si stamparono in Brescia, ed intorno alle quali si può vedere il Giornale di Padova (*Aprile* 1805).

tedera, Michelangiolo Zorzi, Quirico Rossi, Serafino Marchi Cappuccino, il co: Enrico Bissarro, Pier Filippo Castelli, Giambatista Nievo Teatino, il B. Kirkero da Valdagno M. R., Pier-Francesco Cannetti da Schio, il conte Giau-Montanari, i due Barbieri, il p. Musocco dall' Oratorio, il dottore Vigna, il co: Giulio Volpe, il Cappellari Vivaro, Sebastiano degli Antonj, Antonio Sandini, il Righellini di Schio, il p. Capra Gesuita, Sebastiano Franzoni, il p. Venturini Domenicano, il p. Angelico da Vicenza M. R., Antonio Viero, Vincenzo Vicari, Maria Felice Alessi, Stefano Lorenzini, f. Clemente da Centrale, l'ab. Marzagaglia, il Mastini da Valdagno ed il Muzzani. Ma come altri di questi sono vie più meritevoli di essere lodati dalla penna del co: To· .eri; così alcuni sono tanto poco conosciuti, che appena sappiamo in quale scienza siansi esercitati. Andrea Marani, morto nel 1744 d' anni settantadue, fu conoscitore di lingue parecchie, bravo nella giurisprudenza, versato nelle matematiche, uno de' primi introduttori del buon gusto, del quale bei versi latini abbiamo alle stampe, e buone correzioni agli sbagli degl' interpreti di Euclide, uomo stimato dà Pontedera, Muratori, Zeno e Paoli, quantunque gli avesse contrarj della riforma dell' Italiana Ortografia, che introdur voleva col suo *Eufrasio*: Antonio Bergantini questi pure è stato poeta, promotore della riforma del gusto, singolarmente nella Poesia Italiana; e nelle letterarie quistioni corse ognora la lancia unito al Marani, sicchè nelle opere di condanna e difesa di que' giorni non si ricorda l'uno senza che venga l'altro nominato: Giovanni Checcozzi, morto nel 1756, versato nelle lingue ebrea, greca e latina, conosceva tutti gli antichi Greci filosofi, peritissimo nella Storia Ecclesiastica la insegnò per più anni nella Università di Padova, e con qualche sua produzione di polita letteratura mostrò che anche per questa avrebbe avuto facile e pronto l' ingegno, ove avesse amato di coltivarla: Giovanni Marangoni, morto d' anni ottanta a Roma, tre anni prima del Checcozzi, scrisse e stampò più opere di sacra e profana letteratura, che dietro all' Elogio di lui si an-

annoverano nel Volume VII del Giornale *Della Letteratura d'Italia*. Giulio Pontedera, originario di Pisa, ma nato a Vicenza nel 1688, dov'ebbe i pp. Somaschi ad educatori, meritò che gli si desse la custodia dell'Orto Botanico in Padova, ove morì nel 1757: seguace del Tournefort a preferenza del Linneo nella Botanica fu a' suoi giorni tenuto come il più dotto fra gl'Italiani in quella scienza, sicchè i Compilatori degli Atti di Lipsia lo chiamarono l'uomo *supra ætatem de Plantarum historia adeptum*, e monsign. Fabbroni gli à un lungo Elogio tessuto: Michelangiolo Zorzi è stato uno degli uomini più eruditi del suo tempo, quale lo dichiarano le opere sue stampate; ed a renderne altri convinto basterà opporgli il molto, che parlasi di lui in moltissime delle *Lettere* del nostro Appostolo Zeno. Quirico Rossi Gesuita, nato di oscura famiglia a Lonigo nel 1697, e morto a Parma, dov'era Predicatore di Corte, l'anno 1760, coltivò la Poesia Italiana; e 'l *Saggio*, che unito insieme dal di lui confratello e discepolo il padre Giuseppe Luigi Pellegrini si stampò a Parma nel 1761, e si riprodusse a Nizza nel 1781, lo dà a divedere un poeta, che può starsene a paro co' migliori del suo secolo; coltivò la Eloquenza, e le di lui Lezioni Scritturali sono il modello più perfetto, che si possano proporre gli scrittori di così fatto genere di cose, siccome le di lui *Prediche* ed i di lui *Panegirici*, che tante volte stamparonsi, sono per merito da collocarsi fra' primi pezzi, che si possedono dalla sacra Italiana eloquenza, e più degni delle lodi, che ottennero dall'abate Roberti, di quello che della severità, con cui l'abate Andres ne decise. Di Arcangelo Mastini da Valdagno, nato nel 1719 e morto nel 1772, poche cose si ànno alle stampe: ma ben degne sarebbero che le si pubblicassero le di lui Osservazioni sopra il Dizionario della Crusca, che lasciò Ms., non meno che le altre sopra la *Biblioteca de' Traduttori* del p. Jacopo Paitoni C. R. S. (1), delle quali faremo altrove

(1) Di queste seconde Osservazioni ottenni in copia dal fratello di

altrove parola. L'ab. Gaetano Marzagaglia, nativo della villa di Chiampo, si distinse col grande ed acuto suo ingegno nelle Matematiche singolarmente. Lesse per più anni Geometria nel Militare Collegio in Verona, vi fu per lungo tempo rettore del Seminario e Collegio Vescovile, e nel 1787 morì parroco di sant'Egidio, parocchia urbana. Fu di lui merito il far conoscere all'Italia e 'l diffondere le opere di Cristiano Wolfio con la celebre Veronese edizione del Ramanzini, da lui illustrata di continue importanti note, che dichiarano la ricchezza e solidità del suo sapere; ed à oltracciò stampato un *Fascetto di materie matematiche*, di cui si replicarono le edizioni, ed una *Lettera* senza suo nome *intorno ad un libro del sig. ab. Suzzi* in Verona nel 1748, ed un *Enchyridion Mysticum*; per tacere di quelle opere, che rimasero Ms., e delle quali si fa menzione in una nota a' suoi *Poemetti* dall'ab. Velo, che al luogo stesso di altri letterati Vicentini move un qualche cenno. Sebastiano degli Antonj, medico valente, si distinse colla *Merope*, tragedia non pubblicata, con l'altra *Il Bruto*, che si stampò, e con

Arcangelo, cioè dal dottore Antonio Mastini, che di più mi mandò intorno ad Arcangelo varie notizie, le quali presso di me conservo. Nemmeno il dottore Antonio, ultimamente defunto presso agli anni novanta di età, (e del quale ò parlato alla pag. 276 del T. V. del *Compendio* della grand' Opera del Tiraboschi, scritto in lingua Francese da Antonio Landi, e da me nell' Italiana ridotto) deve essere dimenticato: giacchè, oltre avere sceltissima libreria in sua casa istituita, oltr'essersi reso con doni benemerito della libreria patria de' PP. Riformati, stampò un' operetta in 8vo. *Sopra l'Acque di Recoaro*, della quale in Vicenza nel 1802 si fece una seconda edizione. Oltre che il cav. Anton-Maria Lorgna Veronese, che nel 1780 stampò in Vicenza le sue *Osservazioni fisiche* intorno a quell'acque; altri Vicentini si occuparono di esse, e ne abbiamo quindi a stampa le Osservazioni di Ottavio Pagani da Arzignano, e l'*Analisi Chimica*, impressa a Vicenza nel 1803, del ch. dottore Giuseppe Festari, medico di Valdagno, nipote del dottore Girolamo, che stat' era medico a quelle fonti soprantendente.

e con la traduzione della *Siffilide* del Fracastoro in verso sciolto. Avvenne che Vincenzo Benini (1) da Cologna, morto nel 1764, non ricordato dal p. Angiol-Gabriello; quegli, di cui abbiamo alle stampe le *Note alla Coltivazione* dell' Alemanni, e le altre sopra Cornelio Celso, adottate dal Morgagni nella seconda Cominiana edizione di questo autore, quegli, cui dobbiamo alcune esatte edizioni uscite dalla Stamperia, che aveva in sua casa aperta, avvenne, dico, che fece egli pure una traduzione dello stesso poema, la quale dai Volpi a preferenza di ogni altra si collocò nella loro edizion seconda delle opere del Fracastoro: allora Sebastiano degli Antonj ne fece una forte critica, a cui si formò dal Benini una risposta, che per altro rimase soltanto Ms.: Vincenzo Vicarj fu un bravo poeta latino; e i di lui versi eleganti con le notizie della di lui Vita si pubblicarono dall'ab. Ferro, altro colto letterato di Vicenza: Carlo

(1) Vive un nipote di Vincenzo, cioè, Giovanni Vincenzo Benini, che medico di professione occupa civili posti di onore nel Governo di Capodistria. Di lui teniamo l'*Elogio* del Castiglione, del quale nel 1804 co' torchi del Fenzo ci diede in una elegantissima edizione *I Capi d' Opera di Alessandro Pope tradotti e corredati di critici discorsi, di note e di rami da Creofilo Smintéo*, cli' è l' Arcadico suo nome. Il Giornale di Padova non volendo togliere al Benini ogni lode, segna però alcuni difetti del suo lavoro, che nell' eleganza poetica non emula la eleganza tipografica. Ben a ragione più si loda e pregia il ch. sig. Luigi Mabil della stessa Cologna nativo, originario però di Francia, ora professore di Belle-Lettere nella Università di Padova, per la sua traduzione già uscita delle *Lettere di Sallustio a Cesare*, e per l'altra, che segue ad imprimere colla solita nobiltà in Brescia il sig. Bettoni, di Tito Livio, la quale, non servile di troppo, è generalmente esatta e fedele; e con nitido e disinvolto stile, che mostra la grande perizia del valente traduttore in amendue le lingue, rappresenta e sostiene la semplicità, l' eloquenza e la gravità di Tito Livio; usand' io così della giusta decisione di C. D. in sua *Risposta* al co: Napione di Cocconato, che si trova in fronte alla versione, che questi stampò ultimamente in Firenze, delle *Tusculane* di Cicerone.

lo co: Barbieri, nato nel 1727, e nel 1743 tra'Filippini entrato, fu autore di qualche breve operetta di sacro ed erudito argomento; come il di lui fratello il co: Lodovico, nato nel 1719, fu scrittore di varie Dissertazioni di filosofico argomento, potendosi intorno ad entrambi consultare il ch. Mazzuchelli; quantunque dappoi il co: Lodovico n'abbia altre opere pubblicate, fra cui quella sì controversa intitolata *Storia del mare e confutazione della Favola ec.* impressa a Venezia nel 1782. Pier-Filippo Castelli scrisse la *Vita di Giovan-Giorgio Trissino*, che nel 1753 stampossi a Venezia in 4to. dal Radici: il dottore Francesco Fortunato Vigna stampò nel 1748 a Vicenza in 4to. pel Lavezzari una *Lettera Apologetica al Novellista Fiorentino*, come l'anno avanti aveavi stampato un *Preliminare di alcune Dissertazioni sopra la Storia di Vicenza* (1): di Sebastiano Franzoni, che insegnò nel Seminario di Padova, abbiamo un libro di Orazioni Latine, che s'impressero a Padova in un volume in 8vo. dal Conzatti, e intorno a lui si può l'ab. Ferrari consultarne: il co: Arrigo Bissarro, non meno che il marchese Mario Capra, è stato un poeta Italiano, che corse per la maggiore: di Antonio Sandini parleremo fra poco, giacchè fra' Marosticani lo collochiamo: corrono per le mani singolarmente de'giovani sacri dicitori le Prediche per la Quaresima, i Discorsi Morali ed i Panegirici del p. Serafino di Vicenza Cappuccino, morto d'anni quarantasette nel 1749. In un uomo, che tanto scrisse e che finì di vivere in ancor fresca età, non si può pretendere di trovare ogni argomento lavorato con tutta l'arte e con ogni forza: pure è disinvolto nello stile e facile nel ben presentare le materie, ed ebbe l'onore che i di lui discorsi si traducessero nella lingua Francese e si stampassero a Lione nel 1747, mentr'ei tuttora viveva. Nelle Memorie della di lui Vita, che col di lui ritratto stanno in fronte alle sue

(1) L'ab. Velo nel luogo di già citato rendeci avvertiti come il dottore Vigna illustrò con voluminose fatiche, che giacciono Mss., la patria Storia.

sue Prediche Quaresimali stampate a Venezia nel 1756 da Giovanni Gatti, lo si esalta come un uomo fornito di prodigiosa memoria; e a questa forse si debbono attribuire, non già a mala fede, que' pezzi, che di altri autori verbo a verbo si trovano nelle di lui *Prediche*, come a caso potei riscontrare io stesso di un tratto tolto dal Massillon (1). Il co: ab. Cristofore Muzzani, nato a' ventotto di aprile dell'anno 1724, entrato fra' Gesuiti nel 1740, attuale Canonico Penitenziere della Cattedrale di Vicenza, è stato autore di opere parecchie. Di lui è alle stampe il *Quaresimale*, apprezzabile non già per delicatezza di dire, ma per la copia, l'empito, la forza uniti ad un buon giudizio oratorio. Nello stile fa lampeggiare quel fuoco medesimo, onde sono accesi i di lui Poemetti della Caccia, ne' quali fa sentire tutto il vivo della sua passione e tutta l'energia del suo temperamento; ed è a compatirsi il Muzzan se assai amava il suo Quaresimale, giacchè si dice che nei momenti di minaccia della soppressione della Compagnia lo portava in dosso tra vesta e vesta e giorno e notte per tema che gli andasse smarrito. Pieno di ardore e di erudizione si fece riconoscere anche nella *Difesa di que' sacri predicatori, che trattano con valore argomenti sopra la verità della fede*, stampata senza nome di autore in Vicenza nel 1782 in 8vo. presso Francesco Modena, ove prende a combattere il suo confratello l'ab. Giambatista Roberti (2). Scrisse alcune *Lettere* sulla Scienza Media contro a' Pistojesi; una di lui *Dissertazione* abbiamo *sulla perfetta concordia della Dottrina del card. Bellarmino con quella*

(1) Così venne pure giustificato il p. Bretonneau Gesuita nella *Prefazione* alle sue Prediche. Ma se questi autori erano sì memoriosi; come non dovevano eglino ricordarsi anche d'avere letto in altro autore quel tratto, che *ad verbum* trascrivevano?

(2) Nella *Lettera* in fronte ai *Panegirici e Discorsi Sacri dell' ab. d. Ignazio Venini*, stampati in Venezia nel 1790 in 4to. dal Bettinelli, si mostra come nel fondo vanno ambi d'accordo ed il Roberti ed il Muzzani.

quella del suo Catechismo, stampata a Venezia nel 1791 in 4to, dal Bettinelli, e un'altra sovra *Il Dogma Cattolico della spirituale autorità della Chiesa*, stampata a Venezia nel 1800 in 4to., non meno che due Tomi, questi pure in 4to., impressivi nel 1803, col titolo *Dissertazioni Teologiche sopra le più gravi controversie a' nostri giorni suscitate*, e quale altro lavoro ancora di eguale materia; ben degno essendo in tale proposito che lo si legga il giudiziosissimo Articolo, che v'è nel Giornale di Padova al mese di *Maggio* di quest'anno 1805. Quanto ai due soggetti della religione de' pp. Riformati, al p. Beato di Valdagno cioè, ed al padre Angelico da Vicenza, ebbe il p. Calvi ogni ragione di nominargli; giacchè se il primo defunto in Venezia nel 1730 non pubblicò che un piccolo libro in Vicenza l'anno 1696 col titolo *Epilogo della Vita de' Ss. Giovanni da Capistrano e Pasquale Baylon*, è però sullo sistema del Muratori condotti fino all'anno 1406 in due Tomi in folio gli *Annali della Provincia di Sant' Antonio de' Frati Minori*, che si trovano nella Libreria de' suoi confratelli in Vicenza, siccome in quella di Valdagno si rinvengono alcune sue *Lezioni Scritturali sull' Esodo*, che da lui recitaronsi nell'Accademia della Santa Scrittura nella Contrada di s. Giovanni Grisostomo in Venezia; ed il secondo, vale a dire il p. Angelico, morto in Vicenza sua patria nel 1760 a' dieci d'Agosto, fu autore della *Vita del Beato Giovanni da Prado* impressa nel 1721, di quella *di s. Francesco d' Assisi* ricca di Dissertazioni Storiche molto erudite, stampata nel 1736, e dell'altra *di s. Antonio di Padova illustrata con critiche osservazioni* lodata per buona critica sopra le altre tutte dall'ab. Azevedo, che pure trattò il medesimo soggetto; non essendo a tacersi dell'opera in V Tomi in 4to., di cui il Ramanzini fece in Verona due edizioni, l'una nel 1746, e l'altra nel 1754, intitolata *L'Uomo addottrinato nelle più considerabili erudizioni ecclesiastiche*, che pubblicò con il proprio nome, giacchè anche col suo nome secolare di Bartolommeo Prati stampò nel 1751 una *Dissertazione Critica L'Arte Magica dimostrata contro l'opinione del*

del Maffei. Il p. Francesco Antonio di Feltre, del quale abbiamo già parlato, pubblicò del p. Angelico l'opera postuma in tre Tomi in 4to. nel 1761 *Storia Cronologica de' tre ordini di s. Francesco*; altro Riformato sotto il mentito nome di Marsilio Gonini con poco giudizio pubblicarne volle nel 1760 le *Memorie storiche, critiche e morali dei fatti illustri operati dagli Ordini Regolari*; e si conservarono Ms. le altre tre intitolate *l'Oratore Ecclesiastico ec.*, la *Cronaca della Chiesa perseguitata* sino allo scisma dell'Inghilterra, e *il Vero Cattolico istruttó nella Cristiana Fede ec.* Ma oltre a questi due poteva il Calvi nominare della stessa religione usciti il p. Gabriel Angiolo, morto l'anno 1776 in Verona nell'età d'anni sessantaquattro, che à in religione i primi posti occupato, espose *praticamente* in un'opera impressa nel 1758 e ristampata *con sue annotazioni* nel 1765 in Venezia *La Regola* de' suoi, vi pubblicò nel 1761, per uso pure de' suoi gli *Esercizj Spirituali*, opera divenuta rara, con assai buone meditazioni ed adattati esami, e nel 1768 diede fuori e il libro intitolato *De Privilegiis Regularium tam pro administrando quam pro suscipiendo Pœnitentiæ Sacramento*, ove di depurargli procura rigettandone gran parte, e la traduzione delle *Instruzioni morali e de' Sermoni di s. Bernardino di Siena sopra il traffico e la usura con note*, non tacendo che Ms. ritrovansi di lui nella Libreria di Vicenza altri lavori e teologici ed oratorj. Ma oltra a questi due poteva il p. Calvi nominare dalla religione stessa usciti ed il p. Agostino, nato nel 1660, e morto a Corfù nel 1716, di cui abbiamo alle stampe in ottava rima tradotte le Lamentazioni di Geremia col titolo *Gerusalemme compianta*, ed una *Parafrasi metrica degl' Inni del Breviario Romano Serafico ec.*; il p. Idelfonso della villa di Bressanvido, ove nacque nel 1696, che nella sua religione fu per ben due volte ministro provinciale, morto in Padova nel 1777, del quale ottime sono le *Instruzioni Pastorali*, stampate la prima volta in tre tomi in 4to. nel 1771 a Milano, e quindi a Venezia, Genova e Bassano; e finalmente il p. Antonio da Valdagno, nato nel 1703 ed a Vicenza poi defunto

funto nel 1779, che sotto il suo nome secolare di Gaetano Rigoni pubblicò nel 1765 in tomi quattro in 8vo. l'opera *Compendio Cronologico, storico, profano, ecclesiastico, estratto dagli Annali d'Italia di Lodovico Muratori colla giunta de' fatti ecclesiastici ommessi, oppure solamente toccati dal celebre autore*; lasciata di più avendone la *Continuazione* fino all'anno 1775, la quale Ms. conservasi nella Libreria di Vicenza; dai quali, già al numero de' più trapassati, non voglio separare il vivente p. Luigi Maria, di cui non ricorderò, per esser ellene troppo leggiere cose, le *Vite* de' BB. Pacifico di S. Severino, Tommaso da Cori, Niccolò Fattori di Vicenza, non la eloquentissima *Orazione Panegirica in lode di Sant'Antonio di Padova*, che sotto il nome di Vicenzo Cascaligato stampò a Vicenza nel 1790; ma dirò bensì che per la molta nitidezza, con cui è scritta, e pel sodo criterio, col quale è distesa, meritò di venire assai celebrata dagli uomini di piena cultura l'ampia *Vita*, che stampò, della Beata Giovanna Bonomo. Quanto al p. Valerino Canati, nobile Vicentino, della religione de' pp. Teatini, si conosce e molto si apprezza nell'Italia, che che ne dica l'ab. Rubbi nel *Parnaso de' Traduttori Italiani* ec., il di lui volume contro alla versione de' Salmi fatta dal sig. Saverio Mattei, come poco si pregia per merito poetico il volgarizzamento, che darne volle egli medesimo; e nel *Giornale de' Confini*, che ci diede con tante lodi le censure del Canati contro il Mattei, chiamasi felicissimo, pieno d'estro e di grazia, e cosa in somma eccellente, il di lui Ditirambo il *Roccolo*, che col nome di Aureliano Acanti stampò in Venezia co' torchj del Pezzana nel 1784.

Ma dopo a tutti questi autori, di cui il P. Angiolo Gabriello non ci additò che i nomi, dopo a quegli altri, i cui nomi pure di sopra accennammo dietro alle di lui tracce, ma de' quali non saprei che dire, riguardandogli soltanto come scrittori di cose di leggiero momento; surse in Vicenza una schiera non meno numerosa e niente meno valente di letterati, alcuni de' quali già a quest'ora tra' defunti passarono, ed alcu-

ni

ni vivono a gloria della patria e della moderna letteratura. Fra' defunti ricordisi l'ex-gesuita Carlo Borgo, nato in Vicenza nel 1731 e morto nel 1794, intorno al quale avvi un' Articolo nella *Necrologia* del Giornale dell'Aglietti. Ei fu oratore e poeta, amò la Botanica e la Diottrica; stampò senza il proprio nome alcuni Opuscoli spirituali e teologico-dogmatici, emuli di quelli, che or ora citammo del di lui confratello il Muzzani; e nel 1777 pubblicò in Venezia un'opera intitolata *Analisi ed esame ragionato della difesa e della fortificazione delle piazze*, ove propone un nuovo metodo da lui immaginato, e per la quale ei venne dal Grande Federigo onorato del titolo di Tenente Colonnello degl' Ingegneri. Che poi si dirà del rinomato di lui Panegirico in onore di sant' Ignazio di Lojola, del quale diverse si fecero le edizioni? Se il Borgo si tenne smunto e secco, anzichè no, nel corso della sua Orazione, non lo fece che artifiziosamente, onde nel suo termine avesse maggiore la forza quella celebre vittoriosa insuperabile prosopopeja, che animata da un poetico tuono e da un' azione parlante era valevole a rapire il cuore ed a mettere in tumulto gli affetti di tutti gli ascoltatori; prosopopeja guardata a ragione come uno de' tratti più grandi della moderna eloquenza, ed invidiato al Borgo dallo stesso di lui maestro nella oratoria facoltà il p. Giuseppe-Luigi Pellegrini nella *Prefazione* alle sue *Prediche*. Al Borgo si unisca il di lui confratello l'ab. Angelo Berlendis, nato a Vicenza nel 1733 e morto a Cagliari nel 1793, sfracellato per impetuosa caduta; ed è a leggersi il latino Elogio, che di lui stese l'ab. Francesco Carboni, e che fu a Cagliari stampato in 8vo. l'anno 1794. Il Berlendis fu il rinnovatore del buon gusto letterario nella Sardegna, ove per sì grande oggetto con altri de' suoi confratelli venne dal saggio re Carlo Emmanuele III invitato. Le *Scelte* di lui *Poesie* stamparonsi a Vicenza nel 1788 in un volume in 8vo. da Giovanni Rossi; che già tutte insieme unite le si erano impresse in tre volumi in 12. con ogni eleganza nel 1784 a Torino. Poco felice lo si troverà nella tragica poesia; ma nella

lirica egli si fa ammirare per un certo originario suo stile non guasto o da sforzata imitazione de' nostri scrittori o dal gusto degli stranieri. Nè parlando di Angelo si potrà tacere del di lui fratello l'ab. Francesco, che fu per qualche tempo parroco di s. Michele di Vicenza, morto in patria l'anno 1803, che fu chiarissimo eloquente e vero genio in poesia. Le di lui Poesie Bernesche stamparonsi a Vicenza l'anno 1789 nella forma stessa, in cui si erano l'anno avanti stampate quelle del di lui fratello, ed allettano esse per modo che dopo avere divorato con la lettura il libro, montasi in ira col loro autore, che di tante, che ne scrisse, abbiane sì poche pubblicate. Nel 1799 stampò presso Bartolommeo Paroni un libretto di *Epigrammi Morali*, ma questi non piacquero che al loro autore; ed à poi lasciato buon numero di pezzi di eloquenza e di poesia, che si ritrovano in mano del degno di lui discepolo il p. Chioda C. R. T. Chiaro per parecchj pubblicati saggi dell'amore, che nudriva pegli studj non meno serj che ameni, si rese Domenico Roselli, morto in Padova nel 1779: e fu egli Capitano Ingegnere della Serenissima Repubblica di Venezia, ed ebbe commercio di lettere cogli uomini più grandi d'Italia, fra' quali con il p. Stellini, come si può nelle stampate Lettere di quest' ultimo riscontrare. Il ch. sig. ab. Michele Pavanello, già tre anni defunto, fu filosofo, oratore, e poeta sì nella italiana che nella latina lingua; e delle di lui veglie studiose abbiamo in luce non pochi pregevoli monumenti. L'ab. Carrara alla pagina 22 del Tomo XIV del suo *Dizionario* ricorda sei opere vantaggiose scritte e pubblicate dall'ab. Pavanello; ed io ad esse unirò, giacchè l'à il Carrara dimenticata, la traduzione, che stampò nel 1796 in 8vo. delle Favole di Esopo da lui in versi latini con valore ridotte. Il p. d. Francesco Franceschini, C. R. S., morto ai tredici di novembre dell'anno 1802 in età d'anni sessantatrè, il cui *Elogio Funebre* scritto in conveniente stile semplice e colto dal ch. sig. d. Francesco Berti Vicentino si stampò in 4to. dal Paroni con ogni eleganza, si distinse fra gli oratori sacri per la sua chiarezza d'idee, nitidezza di

stile,

stile, il tutto attinto alle Sacre Scritture, e per quella gravità, che mancar pur troppo si vede ne' moderni banditori della divina parola: e già i di lui Panegirici e Discorsi, i quali esistono Mss. nella Libreria di Santa Maria della Salute in Venezia, si vorrebbero vedere stampati da chi lesse impressi e 'l suo Sermone *La Sposa Cristiana*, e l'altro *Del modesto vestire delle donne*, il quale se meno impetuoso di quello del p. Turchi, già vescovo di Parma, e meno sparso di ecclesiastica erudizione di quello di monsig. Clementi, colto ecclesiastico Vicentino, ai quali si stampò unito, è però lavorato con maggiore cognizione d'arte oratoria. Il p. Luigi Maria Grandi dell'Ordine de' Servi di Maria, pubblico professore di Logica e Metafisica nelle Sale del Teatro Olimpico, stampò in due Tomi un Corso di quella scienza appunto, che à insegnata (1).

Ma che diremo de' seguaci dell'Architettura, che sembra abbia in Vicenza alzata cattedra, ov'ella stessa addestri i suoi cari alunni? Si ricorra alle *Memorie degli Architetti ec.* distese dal ch. sig. Francesco Milizia, e stampate a Bassano nel 1785, e là ritroveransi bastevoli notizie intorno all'ab. Domenico Cerato, ed Ottone Calderari, Ottavio Bertotti Scamozzi ed Enea co: Arnaldi, i quali continuarono a Vicenza la gloria a lei procurata da' Palladj e dagli Scamozzi. Il Cerato diedesi fino dalla prima età allo studio della Architettura Civile e Militare, cui applicossi con tale impegno ed esito sì felice, che meritò di vedere aperta per lui dal Veneto Governo una nuova Cattedra di Architettura Civile e Militare nella Padovana Università. Incumbevagli d'istruire in ogni sorta di disegno gli artefici; ed egli vi soddisfece, godendo della più sincera persuasione fino alla morte, che lo colse l'anno 1792. L'Osser-

(1) Al tempo del p. Grandi v'insegnava nel Seminario la teologia con valore Gaetano Danieli, autore delle *Riflessioni Filosofiche sull' umana certezza*, e dell'altra opera impressa a Vicenza nel 1782 *Saggio di Ricerche Critico Filosofiche sul principio Leibniziano della ragione sufficiente ec.*

servatorio Astronomico, l'Ospedale, il Prato della Valle, opere sono in Padova eseguite col disegno del Cerato, alla eternità del cui nome sarebbero esse sole bastevoli. Ottone Calderani, nobile Vicentino, nato nel 1720 e morto nel 1804, studiò sulle opere de' maestri più grandi; e nella sua patria, ov'è il più difficile sempre l'ottenere credito e riputazione, era così stimato, che gli si commettevano i disegni delle fabbriche più importanti, le quali doveansi sollevare. Delle molte, che Vicenza ne possiede, ne fu taluna anche incisa; e di presente attendesi alla incisione di quelle, che in altri luoghi esistono. Il co: Enea Arnaldi, nato nel 1716, per decreto del Consiglio della sua patria ebbe l'ispezione del ristauro del Palazzo della Ragione, e diede a conoscere le sue Teorie con le opere *Idea d'un Teatro nelle principali parti simile agli antichi, all'uso moderno accomodato*, e *Delle Basiliche antiche ec.* l'una nel 1762, l'altra nel 1767 impresse a Vicenza. Poichè lo Scamozzi per mancanza di successori volle che il suo patrimonio si godesse in vita da quello de' suoi concittadini, che riuscisse più prode nella scienza, o arte, dell'Architettura, assumendo il di lui cognome, ne venne di quà che il Bertotti nato nel 1726 si chiamò Scamozzi. Questi à studiato principalmente il Palladio, di cui colle stampe di Giovanni Rossi l'anno 1796 ci diede in 4 volumi in 4to. una bella edizione, che onora gli artefici Vicentini e l'Italia; e fece poi quà e là opere diverse, che vengono dal Milizia ricordate. Fra queste distinguevasi una Galleria, a cui univasi una foresteria da lui eseguita pel Cardinale Giovanni Cornaro in Castel-Franco; ma rovinata ch'era dagli eserciti guastatori, fu d'uopo pareggiarla al piano (1).

E per

(1) Nel nobile Clemente Buzzi diede Vicenza un pittore di credito, che morì dopo il 1770: pittore di merito fu Antonio de Pieri Vicentino, che operava nel 1738: e Cristoforo dall'Acqua fu l'incisore delle celebri Stampe pell'ingresso di Giorgio Pisani a Procuratore di S. Marco.

E per discorrere alcun poco anche de' viventi letterati Vicentini, possiamo senza dubbio asserire che pure al presente pnò Vicenza vantarne taluno. Mi arresterò primamente alla famiglia nobilissima de' co: Tornieri, ed in essa ritrovo una raccolta pregevole di medaglie imperiali di bronzo, di voti, idoli, urne ec., che stati erano del già nominato p. Angiol-Gabriello di Santa Maria; ma non mi fermerò a questi muti monumenti, che di parlanti ve ne ritrovo ben più degni delle nostre riflessioni. Per riusoire grandi come poeti originali si volsero i co: Tornieri a studiare gli antichi latini; ed a meglio colorare il proprio stile de' pensieri e delle frasi di que' veri figliuoli di Apollo si diedero a tradurne taluno, stampandone quindi le loro fatiche. Del co: Aurelio, tra gli Arcadi di Roma Ireneo Entreo, abbiamo l'*Eneide* di Virgilio tradotta in ottava rima, ed alcune *Odi* di Orazio impresse in Trevigi dal Trento nelle già da noi rammemorate sue Raccolte: le *Georgiche* furono tradotte nel metro stesso dal co: Lorenzo, di cui abbiamo anche alle stampe tre graziosissimi Poemetti in ottava rima intitolati *Il Ragno*, *la Caccia delle Quaglie* e *la Caccia della Lepre*; e le *Buccoliche* in versi sdruccioli da Arnaldo II Giacomo: Or d'uno or d'altro di questi e d'altri membri, che compongono la famiglia de' co: Tornieri, esoono ad ogni tratto originali poesie, che gli dichiarano del buon gusto conoscitori, e gli rendono ognora più celebrati. Il sig. Francesco Beni (1) stampò nello scors' anno un volume di *Poesie* Italiane, fra le quali distinguesi un Poemetto intitolato *La Cometa*, che s' impresse anche separatamente; e già si vede che il Beni cammina in sulla via battuta dall'ab. Vincenzo Monti e dal p. Laviosa della Congregazione di Somasca. L'ab. Giambatista Velo, nato l'anno 1755, pe' suoi *Poemetti e Versi* di vario genere stampati fino dall'anno 1790 in Vicenza dal Turra in un volume

(1) Poeta di grido fu pure il Barone de' Ferrari di Vicenza, Ciamberlano di Federigo il Grande; e le di lui *Rime* si stamparono dal Turra nel 1780.

lume in 8vo. meritò gli encomj degli Sorittori del *Giornale de' Confini ec.* e del co: ab. Giambatista Roberti nelle sue *Lettere*. A studj più serj si rivolsero il p. Gaetano Girolamo Maccà M. O., ed il p. Gian-Tommaso Faccioli (1) Domenicano. Il primo appagando le brame de' Verci e de' Zanetti stampò l'anno 1802 in un volume in 12. presso Tommaso Parise un Trattato *della Zecca Vicentina*: il libro mostra l'autore erudito di molto, ma non vi si scorge nè tutto l'ordine, nè la necessaria evidenza nelle pruove. Il secondo pubblicò in tre Volumi in 4to. l'anno 1776 l'opera *Musæum Lapidarium Vicentinum*, e nel 1796 in un volume in 8vo. l'opera *Catalogo ragionato de' Libri stampati in Vicenza e suo Territorio*; ma gli studiosi dell'antichità, dotti veramente, non ne rimasero appieno persuasi; che non vi seppero trovare quella forza di ragioni e quella nettezza di sposizione, che tanto sono a rendere cara ed utile un'opera necessaria. Il co: Giuseppe Marzari Poncati impresse a Milano nel 1802 in un volume in 8vo. l'opera *Elenco delle piante spontanee sino ad ora osservate nel Territorio di Vicenza*, frutto di uno studio di mente e di una fatica di piede sostenuti per anni quattro; e con questo libro ci à invogliati di avere da lui la *Flora Vicentina* (2). Si distingue il dottore Giuseppe Tortosa, che in due volumi in 8vo. l'anno 1802 ci diede un'opera intitolata *Istituzioni di medicina Forense*; ed offre essa un perfetto modello a' medici per dirigersi senza errare, richiesti da' tribunali ecclesiastici, civili e criminali (3). Ma persuaso ché il co: Tornieri supplirà coll'

ac-

(1) V'ebbe in Vicenza anche l'ab. Pietro Faccioli, che insegnò nel Seminario, e di cui teniamo in luce alcune latine Orazioni.

(2) Il dottore Antonio Turra stampò nel 1780 due brevi Opuscoli, l'uno intitolato *Floræ Italicæ Prodromus*, l'altro *Insecta Vicetina*, ove dà il catalogo di circa cinquecento Insetti da lui scoperti nel Territorio Vicentino.

(3) Ebbe Vicenza un bravo Chirurgo in Antonio Bonioli, nativo di Lonigo, morto d'anni 62 nel 1791, e che fu Professore nella

Uni-

accennato lavoro alle mie mancanze, lascio con le parole Vicenza, ed a Bassano trapasso.

Io favello di Bassano separatamente da Vicenza, giacchè esso ne forma un Territorio a parte, e contiguo ve lo colloco, giacchè nelle cose di cura spirituale vassene al Vicentino Pastore soggetto. Benemerito assai di Bassano si rese, illustrandone ogni ramo della patria storia, il sig. Giambatista Verci, uomo infaticabile nel raccogliere e nello scrivere, e che per dovizia delle acquistate cognizioni si meritò le lodi degl' Italiani letterati; e a lui dobbiamo, oltre a varie altre operette, la *Storia degli Eccelini*, l'altra *Della Marca Trivigiana*, le *Notizie Storico-Critiche degli Scrittori Bassanesi* in più Tomi della *Nuova Raccolta d' Opuscoli Scientifici ec.*, le *Notizie intorno alla Vita e alle opere de' Pittori di Bassano*, stampate in Venezia nel 1775 in un volume in 8vo. da Giovanni Gatti, e le *Rime scelte d'alcuni poeti Bassanesi*, che si pubblicarono l'anno 1767. Il sig. Verci con le *Notizie Storico-Critiche* potè far conoscere che Bassano ne' secoli andati diede qualo' uomo nelle lettere famoso, ma pressochè nessuno nella prima metà del secolo fino a colà ove discese a parlare; mentre, se gli fosse

Università di Padova. Ogni di lui merito leggesi nell' *Elogio*, che gli distese il dottore Francesco Fanzago, e che si stampò in Padova nel 1792 dal Penada. Il cav. Inglese Riccardo Wynne alzògli un onorevole monumento in marmo dov' egli insegnava. Dopo al Bonioli non ricorderò nè Antonio Turra, nè Benedetto Galliccio, medici Vicentini, autori di opere stampate. Bensì voglio ricordare il vivente ancora in prospera vecchiaja il ch. sig. ab. Alberto Pieropan, il ritrovatore utile e dotto delle macchine pella frattura delle coscie delle gambe. Per la invenzione della seconda il Magistrato Eccellentiss. della Sanità di Venezia con una lettera la più lusinghiera gli fece presentare in pubblico dal Veneto Rappresentante in Vicenza una grande medaglia d' oro e sei d' argento, che da una parte ànno una gamba rotta con la macchina applicata con le parole *Humanitatis Levamen*; nell' altra parte poi leggendosi *Alberto Pieropan Provisores Salutis Venet.* MDCCLXXX.

fosse toccato di discorrere de' tempi posteriori, avrebbe potuto venire in campo con nomi, rimpetto ai quali sarebbonsi pressochè tutti que' primi vergognati di comparire. Forse sarebbero state degne di lode le tante opere, che dettò intorno alle patrie cose Francesco Giupponi; ma la morte, che lo colse l'anno 1742 nel settimo lustro di età, fece che soltanto le si conservino Mss. Più conto farebbesi di Jacopo Baseggio, che morì nel 1759: ma pochi sanno com' egli fu il benemerito Continuatore del *Rationarium Temporum* del p. Petavio nella Veneta edizione dell'anno 1733, e com' è stato l'autore di varj altri non rigettabili lavori. Io non credo che la mia Congregazione avrà pianto per conto di merito letterario il p. d. Luigi Lugo, allorchè questi abbandonolla: ben forse la di lui morte, che accadde l'anno 1745, e che lo colse ancor fresco, sarà spiaciuta a' Bassanesi, i quali persero in lui lo scrittore delle *Vite degli uomini illustri di Bassano*, a cui erasi rivolto. Giovanni Larber, nativo di Crespano, morto nel 1761, medico di Cardinali, con cui viaggiò, di Principi, che lo invitarono, di parecchie città, che l'ottennero, fu autore originale e traduttore di non poche opere nella scienza sua, in cui tanto si distinse; e la patria deve sapergli grado poichè il celebre Almorò Albrizzi nel suo *Atlante* ec. formò la Storia della di lei Letteratura nell'Elogio, che à tessuto al Larber, siccome a quello, che fu de' primi a promuovere l'anno 1741 la unione della Letteraria Albrizziana Società nelle stanze del nobile sig. Francesco Perli. Ben più di tant' altri, che vengono dal Verci ricordati, e che miglior partito io credo l' involvere nella oscurità del silenzio, siccome quelli, ch' ebbero scarsissimi i letterarj pregi, io penso che fia uopo ricordare con ogni lode il p. Gaetano Maria Travasa, morto a Venezia d'anni settantasei nel 1774, autore della *Storia Critica delle Vite degli Eresiarchi*, scrittore di Panegirici e Prediche, che si stamparono, e di libri opportuni a chi voglia battere la carriera della sacra eloquenza, purchè valersene sappia giudiziosamente.

Ma nel libro degli Artefici à potuto il Verci esultare di più

più nella celebrità de' nomi scrivendo, giacchè dopo di avere mediocremente lodati fra' pittori Girolamo Bernardoni, discepolo di Giambatista Volpato, morto d'anni settantotto nel 1718, che però più al secolo XVIII appartiene; Francesco Trivellini, nato nel 1660, e morto in avanzata età, che scemò della prima opinione per essersi dappoi applicato a seguire il difficile modo del Bassano; e Francesco Chiupponi, ch' egli registrò eziandio fra' letterati, e Bernardino Ziliotti nativo di Borso; e dopo avere fra' scultori nominato con lode Orazio Marinelli (1), di cui parla il conte Algarotti nel suo *Saggio dell' Accademia Francese in Roma*; Francesco ed Angiolo, fratelli di Orazio, che gli furono però nel merito inferiori, e Bernardo Tabacco, che morì nel 1729; potè quindi il Vercì fra gl' intagliatori due registrarne, il cui nome sonò per tutta Europa, cioè, Giovanni Volpato, che fu spinto a questo studio da' consigli del nobile sig. co: Giambatista Remondini; che incoraggiato da Francesco Bartolozzi produsse varie sue cose coll'incognito nome di Giovanni Renard, sotto al quale il Gori ne parla, ch' ebbe l' onore di vedersi commessi i lavori delle Antichità di Pozzuoli, ohe in Venezia attese nell'incidere le Rovine di Pesto, e che in Roma, ove morì già pochi anni, pubblicò le Logge di Raffaello; ed in secondo luogo potè ricordare l' ancor vivente Teodoro Viero, nato nel 1740, che di soli anni diciannove intagliò.

(1) Di questa famiglia fu pure il p. Giovanni da Bassano, M. R., nato nel 1645, e morto in Padova nel 1728. Egli si rese famoso nel decorare di stupende miniature varj libri Corali da lui medesimo trascritti, fra cui distinguonsi quelli, che si ritrovano presso a' Monaci di santa Giustina di Padova. Vi à di lui qualche opuscolo ms. nelle Librerie de' suoi confratelli di Padova e di Trevigi in argomento di belle arti. Unirò ad esso il suo confratello e compatriota il p. Eugenio, nato nel 1699 dalla famiglia Piloti, che come vescovo Portuense e vicario appostolico recatosi nella China, ove morì nel 1756, fece una descrizione di que' paesi in molte e lunghe *Lettere*, che quà e là ne' Conventi de' suoi confratelli si ritrovano.

tagliò con molto onore dodici teste del Piazzetta, che nel 1763 fece la grande opera di quattro Battaglie del Simonini, o 'l Battaglista, in foglio reale, ond'ebbe sì grandi onori dalla Corte di Savoja, a cui le dedicò.

Ma per segnare alcune tracce, dietro a cui potrebbe camminare chi fosse voglioso di essere il continuatore del Verci; io posso con franchezza asserire che ed in ciò, che le arti riguarda, ed in quello, che alle lettere appartiene, Bassano si rese dappoi celebratissima. Due anni dopo che il Verci pubblicò le sue *Notizie*, cioè nel 1777, a' ventiquattro di dicembre nell'ottantesimo suo quinto anno morì il nuovo Archimede Bartolommeo Ferracina, superiore a' suoi giorni a quant'altri mai nella scienza e nella teoria della Meccanica, onorato vivente di annuo stipendio dalla Veneta Repubblica, e defunto di un mezzo Busto in marmo pubblicamente nella sua patria esposto: ma anche del Ferracina scrisse il Verci un *Elogio* a parte, e lo stampò in Venezia nel 1777, come Francesco Memmo in un suo libro la *Vita* e le *Macchine* ne descrisse. Di Giovanni Miazzi, che nacque l'anno 1699, e che viveva ancora nel 1785, parla il Milizia nel suo più volte citato *Dizionario*, nè v'à fra gli architetti chi ignori come il Miazzi ebbe il merito di sbandire dalla patria il pessimo gusto, che introdotto da Francesco Borromini di Como fu portato a Bassano da Bernardo Tabacco, e d'introdurvi il buon gusto Greco-Romano. Più noto è ancora il nome di L. Schiavonetti, a cui l'eccellenza sua nell'arte della incisione ottenne fortuna sì grande ed un credito non inferiore; e siccome presso alle future generazioni trarrà il pianto letta nella Storia, così trarrallo guardata nelle varie carte dello Schiavonetti vivamente incise la estrema tragica vicenda di Luigi XVI (1). Quegli, cui devesi per

(1) Fra più chiari viventi scultori è a nominarsi Antonio Bosa, nativo del villaggio di Pove. Più per genio di natura, che per forza di studio, fece alcun'opera degna di artefice consumato, in Bassi Rilievi e Statue, e Trieste n'è piena. Collo studio nell'Accademia del Nudo e nella Sala del Farsetti si perfezionò in Venezia; e de' suoi pro-

per la maggior parte la lode di avere mossi genj così sublimi, è stato il co: Giuseppe Perli Remondini, la cui Stamperia, feconda di ogni sorta di lavori in miniature, stampe ed incisioni, sì decantata da quanti stranieri scrissero la storia de' loro viaggi pell'Italia, è la scuola, a cui si formano, e dalla quale sparsero e spandono pur di presente il buon gusto ed in Roma ed in Londra; nè, ricordando la Stamperia del conte Remondini, lascierò di ricordare l'esperto e colto di lei Direttore il ch. sig. Bartolommeo Gamba, il quale non pago di averci procurate tante opere di altri scrittori volle essere autore egli medesimo, ed illustrando unito el ch. sig. ab. d. Mauro Boni il Catalogo dell' Harvood, e pubblicando alcune *Osservazioni* sue *sopra la edizione della Geografia di Tolommeo fatta in Bologna colla data del* 1462, *Osservazioni* esposte con finezza di critica e con varietà di scelta erudizione, ed offrendoci, come fece già poco, in un volume in 8vo. l'opera *Serie di Testi di Lingua usati a stampa nel Vocabolario degli Accademici della Crusca ec.* opera, di cui è pronto a darci fra poco una nuova e più ricca edizione, giacchè pel suo merito nello spazio di pochi giorni ne venne pressochè ogni copia della prima edizione rapidamente smaltita. E di bella Letteratura trattando, a quale culto scrittore arrivar può nuovo il nome del ch. sig. ab. Giambatista co: Roberti, se le di lui opere geniali e in ogni angolo dell' Italia e le tante volte vennero pubblicate? Di questo celeberrimo Gesuita, nato nel 1719, e morto l'anno 1786, dal sig. co: Giambatista Giovio s'è scritto un lungo *Elogio*, che forma la maggior parte del Tomo XI delle *Opere* del Roberti stampate a Bassano l'anno 1799 in XV Tomi; ne v'è chi ignori che il merito principale di questo autore è uno stile tutto suo, tutto nuovo e cascante di vezzi, che gl'incatena i leggitori di lui innamorati. Alouni credendola cosa di leggiero momento

progressi è pruova sicura la Flora, che lavorò pel co: Giuseppe Perli Remondini; ed al presente egli si trova nel regno dell' Etruria occupato in importanti travagli.

mento vollero prendere ad imitarlo scrivendo; ma non riuscirono che freddi copiatori di alcune di sue belle frasi, non sapendo trovare quella unità di stile, che sà vestire ogni più leggiera cosa nelle fogge le più acconce; ed è perciò il Roberti riuscito un rovinoso esemplare, essendo pressochè impossibile di aver ali per tenergli dietro capaci (1). E sarò io ardito temendo che in poesia non sia per essere ad altri apportatore di maggior danno, sebbene per tutto diversa e più forte ragione, il vivente p. d. Giuseppe Barbieri, Monaco Benedettino Cassinense, professore di Belle Lettere nel Collegio di Praglia, del quale allo scors' anno mosse tanto rumore di applauso il *Poemetto* in verso sciolto intitolato *Bassano*, uscito dalla Tipografia Remondini, come altrettanto adesso ne muove il recente *Le Stagioni*, impresso in Vicenza nella Tipografia Paroniana (2)? A questo discepolo un giorno, ed ora dolce amico dell' ab. Cesarotti, giovine ripieno di un' anima veracemente poetica, che sà esprimere con sublime nobiltà di frasi ogni più austero sog-

(1) Più che dotto, fu un probo Gesuita, Angiolo Melchiori, nato in Crespano nel 1702, e morto nel 1780, di cui abbiamo alle stampe l' *Orazione funebre*, che recitò in Piacenza nel 1741 nella morte di Carlo VI Imperatore. Si vegga l'ab. Carrara nel suo *Dizionario* ec.

(2) Oltracciò dobbiamo al p. Barbieri una *Scelta di Favole* ec., corredate di qualche opportuna sua nota, in due volumi in 8vo. E quanto al di lui stile parmi di essere in ciò che avanzai difeso, e nel vedere che il Vittorelli nella Dedica del *Bassano* si astiene dall' entrare in veruna lode particolare de' pregi dell' autore; e in alcune righe di Bartolommeo Gamba alla pagina XII della *Prefazione* della sua opera *Serie de' Testi di Lingua;* e nel giudizio datone nel *Monitore* di Milano Num. XXVII, e finalmente nell' Articolo, dal p. d. Ilario Casarotti C. R. S. maestrevolmente ed industriosamente scritto, che si trova nel Giornale di Padova (*Dicembre* 1805), Articolo esaltato a cielo dallo stesso sig. ab. Bettinelli in sua Lettera in data dei tre aprile al Cavaliere Giovanni de Lazzara, ricercandogliene il nome del bravo estensore.

soggetto, che sà descrivere con precisione sì viva le cose onde ti paja di vederle presenti, che sà trovare ad ogni tratto delle nuove immagini, e rappresentarti le antiche in altre aggradevoli maniere, che sà variare felicemente lo stile secondo che varia l'argomento, o lo tratti egli in verso sciolto o ver in verso da rima legato, si potriano da qualcuno rilassato in lingua e poesia spezialmente in questi tempi forse mandar buone certe novità di gusto e di frasi e di voci, che ti offrono pressochè una nuova lingua e poesia Italiana: ma pur troppo vi avrà taluni, i quali adescati dal molto plauso, onde viene il ch. p. Barbieri universalmente seguito, lo imiteranno in quello, che per me riguardo oltremodo e rovinoso e difettoso, e mancheranno poi di que' tanti pregi, che in lui si ritrovano, e che lo costituiscono un animato poeta. Nè perchè sia una imitazione più facile, che anzi non potrebbe non essere figlia di studio ben lungo de' nostri classici migliori, ma perchè imitazione sarebbe di esemplare veramente Italiano, si può a' giovani poeti proporre il vivente ch. sig. Giacomo Vittorelli, di cui non si debbono leggere, per desiderio dell'autore, il quale le altre tutte ripudia, che le *Rime*, che si ritrovano nella edizione Bassanese fattane di presente per l'impegno del già nominato sig. Bartolommeo Gamba; ed io quand'abbia detto che non so fra le moderne ritrovare poesie più dilicate di quelle di questo bravo allievo di bravi Gesuiti, altro far non posso che mandare i miei leggitori alla lunghissima *Lettera* dell'ab. Roberti premessa alle di lui *Rime* nella prima edizione di Bassano dell'anno 1784, *Lettera* nel *Coro Unito delle Castalidi*, che a Bologna stampavasi, chiamata ben giustamente *un capo d'opera nel suo genere e degno di gareggiare del primato colle più graziose cicalate, che ogni anno pronunziavansi dagli Accademici della Crusca*. Fu Bassanese pure l'abate Sebastiano Pagello, di cui si parla in qualche sua *Lettera* dall'abate Lastesio, e che morì già pochi anni nella sua patria, uomo dotto nelle lingue Greca, Latina ed Italiana. Quand'egl'insegnava nel Seminario di Feltre, senza indicazione nè del-

lo

lo stampatore, che però fu Odoardo Foglietta, nè del luogo, che fu Feltre, nè di lui autore, pubblicò l'anno 1754 in 4to. *Le Rime di Messer Francesco Petrarca con Note date per la prima volta in luce ad utilità de' giovani, che amano la Poesia*, dandovi nel fine una Canzone e sei Sonetti del Petrarca da lui tradotti in versi latini: ma quantunque questo libro si lodi alla pagina 60 *Maggio* 1756 delle *Memorie per servire all' Istoria Letteraria*, certo è però che venne assai poco applaudito. Per incontro di nozze dai torchi Remondiniani uscì un suo Poemetto in esametri Latini intitolato *Aucupium nemoris et sepis*, del quale fece anche la traduzione in ottave: varie altre cose, tra cui più d' una versione in varj metri della *Batracomiomachia d' Omero*, egli scrisse: ma il suo bizzarro carattere, per cui non volendo impiccio di sorte giunse a rinunziare allo stesso Canonicato, di cui godeva in patria, à forse posto ostacolo a renderlo più conosciuto.

Nè voglio lasciare Bassano, se prima io non ricordo l'ancor viva nipote del ch. sig. co: ab. Giambatista Roberti, la Contessa Francesca Roberti Franco, la quale datasi a tradurre in verso sciolto l'*Africa* del Petrarca non ne stampò che il primo libro in Padova nel 1776 in 8vo. per il Conzatti, ella che pubblicò da sè tradotti i Sepolcri del sig. Hervey co' Funerali del signor Sernigham dal conte Giuseppe Urbano Pagani Cesa dalla lingua Inglese tradotti, ella, che stampò una lunga Lettera *Sul prendere l' aria e 'l sole* in risposta a quella, che aveale il co: ab. Zio indiritta, e della quale celebri sono le Lettere reciproche con l'ab. Conzatti e l'Epicedio in morte del suo marito: non voglio tacere del ch. sig. Giambatista Brocchi, ora professore nel *Liceo* di Brescia, che giovanissimo l'anno 1792 in un volume in 8vo. stampò le sue *Ricerche sopra la Scultura presso gli Egiziani*, lodate dal co: Carli; non del p. maestro Tommaso Tommasoni Domenicano, che vive nel Convento di sant' Agostino di Padova, *Sui più distinti pregi* del quale Convento in quest' anno 1805 per il Penada pubblicò una *Lettera di risposta ad un amico*, e del quale già si attendono alla luce

in

in breve Venti panegiriche Orazioni, che odo dire per sodezza di dottrina rispettabili. Dopo di che non altro saprei dire ai Bassanesi fuorchè desidero che sorga tra essi alcuno, che a gloria della loro città in un solo volume pubblichi quanto della loro Letteratura stampò sparsamente il Verci, facendovi le ben più importanti giunte, che da' seguaci tempi più prosperi pella Bassanese Letteratura vengono suggerite.

Quantunque Marostica non siasi che una terra soggetta alla Vicentina provincia, terra, che aveva sotto di sè parecchj villaggi, sede essendo di un Podestà dell' ordine Patrizio; pure per sua gloria è degna di venire ricordata con distinzione ed a parte in riguardo alla Letteratura. Celebri sono nella Storia del secolo XVI i due Prosperi Alpino, padre e figliuolo, medici e botanici, professori nella Università di Padova; fu celebre sull' ultimo tramonto del secolo Giambatista Ferri, Canonico della Cattedrale di Padova, autore di un elegante latino Compendio della Storia Veneziana; ma anche negli ultimi tempi dobbiamo a Marostica uomini d' incontrastabile rinomanza. Non solo nell' Italia, ma e nella Francia e nella Germania e nell' Inghilterra è conosciuto il nome dell' amico de' Suzzi e dei Conti, del duce dell' ab. Cesarotti negli studj, del primo autore dell' Osservatorio Astronomico eretto in Padova, nella cui Università fu professore di Astronomia, Geografia e Metereologia, dell' autore di tante opere in più lingue tradotte e celebrate e premiate da più Accademie, dell' inventore de' Periodi dal di lui nome chiamati Toaldini, dell' ab. Giuseppe Toaldo, nativo di Pianezza, morto d' anni 78 nel 1797. Scrisse un bell' elogio di lui il ch. Angiolo Fabroni, elogio inserito negli Atti della Società Italiana, e che trovasi anche a fronte della *Completa Raccolta* de' di lui *Opuscoli*, la quale mercè le cure faticose dell' ab. Tiato si eseguì nobilmente presso il nostro Francesco Andreola. Degno nipote dell' ab. Toaldo è il vivente ab. Vincenzo Chiminello, che compagno prima di lui gli fu poscia nella cattedra successore; e certo le opere, cui và di giorno in giorno pubblicando, siccome gli ottengono da ogni parte lo-

di

di e favore, così lo confermano e rassodano ognora più nella immortalità della sua fama. Nè minor nome si fece l'ab. Natale Lastesio, natovi nell'anno 1707, e morto nel 1792, intorno a cui uop' è leggere la *Narrazione* dell' ab. Jacopo Morelli posta in fronte alle di lui *Lettere Famigliari*, stampate con nitida ed elegante edizione, che devesi soprattutto al ch. signor Bartolommeo Gamba, nel 1805 in Bassano dal Remondini. Il Lastesio nella cultura del suo stile latino, con cui dettò e prose e versi, non à fra' moderni alcuno, che lo superi, e pochissimi, che lo pareggino; ed al Lastesio unisco di buon grado l'ab. Antonio Sandini (1) (intorno a cui si possono consultare e l'ab. Carrara e l'ab. Ferrari) nato nel 1692, e morto in Padova nel 1750, il quale, se per le sue Ecclesiastiche Dissertazioni intorno a Padova, per la Storia della Sacra Famiglia, per le Vite de' Papi, opere dettate in forbito latino linguaggio, suscitò a censurarlo il p. Serry, professore di Padova, il Walchio professore di Jena, e i Compilatori degli Atti di Lipsia, trovò pure, oltre che in sè stesso, dei difensori ne' Giornalisti di Venezia, Firenze e Roma, ed ebbe l'onore che il vescovo d' Ausbourg Langravio d'Assia Darmstadt facesse l'anno 1748 ristampare le di lui Vite de' Papi con il titolo però di *Basis Historiæ Ecclesiasticæ* (2).

Sic-

(1) Questa opera del Sandini si continuò dal già più volte ricordato ab. Giambatista Ferrari, che à perciò da prima stampate le Vite de' due pontefici Clemente XIII e XIV, e poscia quella di papa Pio VI.

(2) In una nota alla *Vita* del Toaldo si lodano come letterati di Marostica Alessandro Scarelli, protomedico delle Venete Armate, uomo d'altissimo ingegno, il canonico Spagnuolo, due Lorenzini, zio e nipote, canonici della Collegiata di Pieve e l'ab. Mozzato. Vi è nominato pure Gio: Battista Canal, dotto in varie lingue antiche e moderne, che compilò un copioso e stimato Atlante di Geografia antica, impresso a Padova; e di lui, non meno che del suo fratello Francesco, dotto questi pure in varie lingue, si parla dall' ab. Ferrari nell' opera sua già accennata. In questa si troveranno notizie

Siccome giugnemmo a tempi cotanto amari ed aspri, in cui cercasi da taluni di susoitare ogni disprezzo per quello, che di già terminò, e poichè questo pur troppo negli scorsi anni si è avverato intorno alla condotta de' Veneziani sulla Dalmazia presso di coloro, che a questi ultimi tempi ne favellarono; così mi si perdoni se qui alquanto dipartomi dall' abbracciato costume. Uop' è primamente dichiarare quale siasi la situazione di questo paese, al che mi pajono opportune le parole, che il N. H. Michele Foscarini lasciò scritte alla pagina quindici della sua *Istoria Veniziana* della edizione fatta dal Lovisa l'anno 1732: „ Viene occupata, egli dice, la parte maggiore di quella provincia da monti asprissimi, ne' quali nè il sito apre il comodo alle abitazioni, nè l'industria trova modo per esercitarsi. S'era anco resa infeconda quella parte, ch'è capace di coltura, più per lo scarso numero e per l'inquietudine degli abitanti, che per difetto della natura. Le reciproche continuate incursioni de' confinanti, ne' quali l'odio s'è fatto implacabile, rendendo sempre incerto a' padroni il possesso de' terreni, alienano anco da quelli l'affetto e l'applicazione. Tutta la civiltà si ristrigne ne' luoghi marittimi e nelle isole, a' quali il traffico somministra i comodi e gli alimenti ". Se non che finalmente l'anno 1718 quando la Veneta Repubblica segnò l'ultima pace cogli Ottomani, dilatandovi i determinati confini, potè prendere a vantaggio della Dalmazia quelle misure, cui aveanle impedito di abbracciare i ben giusti e fondati timori, che quanto più l'avesse a miglior stato ridotta, tanto più se ne sarebbero invaghiti i vicini rivali, che non aveano desistito per anco delle loro pretese e controversie.

tizie di Antonio Fuga, morto nel 1759, nativo del non lontano luogo delle Nove, autore dell' opera *Notitiæ Orbis Sacri et Profani*; e nativo delle Nove è pure il vivente ab. Giuseppe dal Pian, il quale coi due, che intitolò Poemi, *La Battaglia delle Nove e la Pace di Presburgo*, à insegnato il primo a ridurre in versi le date delle Gazzette.

versie. Pur troppo vi ebbero a spendere assai i Veneziani non già per abbellirla, ma per soccorrerla nelle gravi avversità, dalle quali andò più volte miseramente oppressa e rovinata; che molti ebbe la Dalmazia i suffragj dal Veneto Governo e nelle siccità, che vie più la isterilirono, e nelle carestie, che la emunsero, e nelle pestilenze, che la desertarono negli anni 1723, 1731, 1762 e 1763, 1783 e 1784. Ma se cotanto deplorabili sventure impedirono che i Veneziani la riducessero qual eglino avrebbero desiderato, non è per questo che non siano giunti a capo di sollevarla non poco, facendone per più modi d'industria accrescere la popolazione, ch'è finalmente la principale ricchezza de' sovrani e degli Stati; giacchè se nell' anno 1691 per una Relazione del N. H. Federigo Nani Provveditore si contavano nella Dalmazia 78090 persone, erano per altra posteriore *Relazione* del N. H. Francesco Grimani pure Provveditore montate al numero di 177251 (1), numero cresciuto ancora posteriormente. A maraviglia per procurarle un tanto bene concorsero e le estraordinarie providenze già poste in opera l'anno 1740 onde estinguere ed i gravi dissidj e le civili quistioni insorte fra' possessori e coloni nella parte dello Stato antico, e la celebre estraordinaria Magistratura di tre Senatori col titolo di Sindici Inquisitori speditavi nel 1748 all'oggetto di regolare que' disordini ed abusi, che vi avessero scoperti; la distribuzione gratuita delle terre di nuova conquista fra' Mamalucchi e i loro discendenti; le regole migliori intorno alla Pesca segnate circa all'anno 1770, quando visitar si fece ogni costa della Dalmazia ed ogni Isola dell'Arcipelago; la coltivazione degli Ulivi introdottavi con esito non infelice e comandata da più Decreti del Senato; e le tentate piantagioni e della Manna de' Pini e de' Tabacchi nel rinomato stabili-

(1) Si eccettuano le Isole, in cui ve n'erano 42525, e l'Albania, ove se ne trovavano 25037. Di tutto questo numero erano 193525 di rito Latino e 51268 di rito Greco.

bilimento di Nona (1). Oltre alle grandi somme a tali oggetti dal Veneto Governo largamente incontrate, esso altre ancora ogni anno a prò della Dalmazia dal pubblico erario ne profondeva, giacchè (oltre allo spendervi e nel mantenimento dei soldati e nella amministrazione de' civili offici una somma doppiamente maggiore de' ducati ducento mille effettivi, che a un di presso riscuotevane annualmente dalle decime e dai dazj di consumo) avea dotato di comode rendite i Vescovadi ed i Capitoli di Macasca e Scardona, l'Arcivescovo Greco di Filadelfia, capo delle Chiese *Acefale* di Greco rito nella Dalmazia e nella Albania, istituito nel 1756, il Vescovo Latino di Arbe, al quale in vista del suo tenue avere contava cinquecento annui effettivi ducati, impiegando pure mille annui effettivi ducati pell' Ospedale degli Esposti in Zara; tacendo qui che se non fossero sopraggiunte le amare vicende degli ultimi tempi, le quali divertivano considerabili somme dell' erario, e se le tante volte non si fosse opposto il discorde genio degli abitanti, vi avrebbero avuto luogo la riduzione e l'accomodamento delle strade, che si stabilirono dal Veneto Senato l'anno

(1) Nel Tomo XI della *Raccolta di Memorie di Agricoltura ec.* avvi un Saggio Epistolare, che contiene in ristretto la Relazione dello Stabilimento de' Tabacchi fatto a Nona, distesa per sovrana commissione dal Nob. sig. co: Rados Antonio Michieli Vitturi, ch' era pubblico Ispettore d' Agricoltura della Veneta Dalmazia ec. Saggio scritto dal p. Giambatista di s. Martino. La Relazione meritò al co: Rados dalla sovrana beneficenza una Medaglia con onorevole iscrizione. Nel Tomo VI della stessa Raccolta avvi una Memoria tratta da una Dissertazione dello stesso co: Rados scritta in risposta alla ricerca del Veneto Governo in quale modo si potesse accrescere la specie bovina nella Dalmazia. Nè si deve tacere *Dell' asciugamento eseguito nel* 1780 *della Campagna d' Imoski nella Morlacchia Veneta e sulla riduzione delle sue acque*, su di che l'anno 1781 dallo Storti si stampò in Venezia un *Ragionamento* del nob. sig. Dott. Giulio Bajamonti di Spalatro, del cui talento abbiamo parecchie pruove alle stampe.

no 1790, e la riunione delle case sparse per le ville con provvederne anche i sacri pastori delle Chiese. Sparse oltracciò v'erano quà e là Scuole, a cui il pubblico Governo provvedeva, e nelle quali veniva la prima gioventù agli studj istituita; e quando per comandamento del Veneto Senato si volle che in ogni città si aprissero le Agrarie Accademie, Zara vide istituirsi la Economica Agraria e Letteraria, Traù la Georgica, Spalatro la Economica, intorno alla quale si leggano le *Memorie* stampate dal Coleti nel 1788; e ad ognuna poi di queste Accademie venivano dal pubblico erario somministrati quattrocento annui effettivi ducati. Nè splacque mai al Veneto Governo, ed amò anzi e promosse chiunque desiderava di rendere i fatti e la natura della Dalmata nazione conosciuti; onde avvenne che il ch. sig. ab. Fortis pubblicò nel 1771 i suoi Saggi *di Osservazioni sopra l'Isola di Cherso* e nel 1774 il suo *Viaggio in Dalmazia*, e Pietro Nutrizio Grisogono diede in luce l'anno 1760 in Trevigi le *Notizie* da lui raccolte *per servire alla storia naturale della Dalmazia con l'aggiunta di un Compendio della Storia Civile del sig. Giovanni Rossignoli*. Ora come à mai potuto il sig. co: Niccolò Concina nella Dedica sua all'opera scritta dal Barone di Souffren, intitolata *Principes de Botanique extraits des ouvrages de Linnè et suivis d'un Catalogue des Plantes du Frioul et de la Carnie avec le nom des lieux, ou on les trove*, opera stampata a Venezia l'anno 1802 in 8vo. da Antonio Rosa, Dedica da lui fatta al Barone Francesco Maria di Carnea-Steffaneo, come à mai potuto, dimand'io non senza interna commozione di sdegno, dirgli *si conoscono le ricerche e le scorperte, che avete osato fare nella Dalmazia, in quel paese, che la debolezza dell'antico governo coperse per più secoli sotto il velo del mistero?* Ben voleva ogni ragione che il sig. co: Concina avesse seguito a lasciare che il suo libro portasse in fronte la prima Dedica allo stesso Barone di Carnea-Steffaneo, colla quale avealo fatto imprimere, e ne vennero più copie divulgate, di cui una a me pure è riuscito di vederne; tanto più che la Dedica sua sembra cangiata al solo e semplice

plice oggetto di dare quella puntura alla estinta Aristocratica Veneziana Repubblica (1).

Quanto all' Istria, era questa considerata dai Veneziani qual un' Appendice alle provincie della Terra Ferma; giacchè e la Dalmazia, di cui parlammo, e le Isole del Levante, delle quali fra poco parleremo, venivano chiamate provincie di Mare. Ben deve essere noto quale siasi l'indole e la natura di questo paese, che denominavasi petroso da' latini scrittori di Storia Naturale; ond'è che i Veneti non ànno giammai di qui decima veruna ripetuto. Pure ove si desse pensiero a quanto dice il sig. Le-Bret nella già più volte citata *Prefazione*, parrebbe che le petrose terre dell' Istria potessero per fertilità essere rivali con quelle della Felice Campania, giacchè franco vi asserisce che il popolo insuperabilmente portato all' ozio vi lascia i più bei campi non coltivati. Ben per altro debbono i nobili dell' Istria essergli stretti di gratitudine, essendo che asserì che da alcuni di loro attendesi allo studio profittevolmente. Nè dir egli poteva letteraria verità, di cui potesse men difficil-

(1) Benchè carico di scuri talora, non è però da disprezzarsi fra' pittori Federigo Bencovich, detto anche Federighetto di Dalmazia, il quale, secondo al Guarienti, viveva ancora nel 1753. Nativo di Zara fu Gio: Domenico Stratico, che morì vescovo di Lesina; e tacendo di qualche di lui opera di teologica controversia e delle sue raccolte Omilie, che abbiamo alle stampe, io dirò che s'egli, qual lo si pretende, fu l' autore della *Orazione funebre recitata in Breslavia nei funerali di Lorenzo Ricci ultimo Generale della Compagnia di Gesù ec.*; à perciò prodotta un' opera di eloquenza da sorprendere per uno stile, più che poetico, scritturale e sostenuto in tutta la sua dignità, in cui, sebbene il Ricci ci entri quasi come Cicerone nel Poema del Passeroni, pur è per somma industria oratoria il protagonista di tutta l' azione; ed amo di qui ricordare il p. Fedele da Zara Cappuccino, che stampò in Venezia nel 1790 le sue *Produzioni ec. sulla peste di Spalatro del* 1784, de' *Pezzi di Riflessioni contro l' uso del danaro suggerito dall' interesse* nel 1802, e la *Vita del B. Marco d' Aviano* in II Tomi nel 1797.

cilmente persuadere i suoi leggitori, mentre vi surse anche nel secolo XVIII un qualche culto uomo, per cui opera si fece ella conoscere a maraviglia. Siccome erano da tenersi in poca considerazione la *Nuova Descrizione dell' Istria* di Niccolò Macchiavelli, pubblicata in Venezia nel 1611, non che la *Corografia o Descrizione*, che ivi aveane data fuori nel 1700 in 4to. Paolo Naldini; così a compensarcene con usura accorsero lodevolmente le fatiche di alcuni degl' Istriani cavalieri. A svolgere le antichità di Capodistria, ove nato era nel 1720, rivolse le sue primiere idee Gian-Rinaldo Carli, che lode riportò pelle studiose sue *Ricerche*, quantunque le abbia prima del vigesimo quarto anno di sua età pubblicate, quel Carli, che poi offerse al letterario mondo e profonde Idee dell'indole del teatro tragico antico e moderno, e Poesie originali ed altre dal Greco Idioma trasportate, quel Carli, che assai utili viste immaginò fatto Preside ai lavori del Veneto Arsenale, allorchè Venezia, sebbene armata, non volle prendere parte nella guerra dell' anno 1744, che meritò che per lui solo s'istituisse nella Università di Padova una cattedra di scienza Nautica e di Astronomia, dalla quale piacquegli sett'anni soltanto d'insegnare; che dato avendo un modello per costruzione di navi, tale lo diede onde approvata la regola ne venne; che non trovando intralciatissimo, qual rinvenivalo Lodovico Antonio Muratori, l'argomento di tutte le Zecche e Monete d'Italia, otto classiche *Dissertazioni* ne scrisse, alla cui pubblicazione le Corti di Parma, Torino e Firenze lo chiamarono ricercandolo de'suoi lumi a regolare le Monete; che stimato dalla Corte di Vienna e tenuto in grande stima dal Kaunitz, con cui viveva in letteraria corrispondenza, fu creato Presidente nel Consiglio Supremo di pubblica Economia nelle contrade Lombarde, poi Consigliere Intimo di Stato, e richiesto sempre de'suoi giudizj per regolare gli studj degli Agrimensori e degl'Ingegneri e per redimere le regalie alienate; che ad onta delle molte opere scritte in questi ed in somiglianti argomenti potè trovare tempo bastevole per iscrivere l' immortale

tale lavoro *Delle Antichità Italiane*, e che alle circostanze dei tempi opportunissimo avendo scritto un *Ragionamento sulla Disuguaglianza civile, morale e politica fra gli uomini*, tale lo seppe dettare che l'augusto Imperatore dell'Austria e della Germania, l'ottimo monarca Francesco II, lo fece trasportare nella lingua Tedesca ed imprimere nella Capitale stessa della sua Monarchia. Morto fra la comune dispiacenza Gian-Rinaldo Carli nel 1795 ebbe la sorte, che una nitida e quasi compiuta edizione di tutte le sue opere fatta in Venezia già fosse, e che l'eruditissimo monsignore Bossi di Milano ampia, erudita e ben intesa Vita ne distendesse. Io certamente lessi con ogni piacere questo *Elogio*, in cui sì bella Analisi degli scritti del co: Carli presentasi da quel colto Milanese, ma solo a' tempi posteriori mi spiacque il vedere che quel dotto monsignore dopo avere detto alla pagina settanta di quell'Elogio che il *Veneto Sapientissimo Governo era tanto illuminato nel discernere i talenti, quanto sollecito nel premiare gli sforzi e dirigerne l'attività*, quando poi vennero i Democratici tempi, abbia voluto dipingerlo come nulla curante degli uomini di lettere e scienze negli Articoli, che distendeva del *Veneto Monitore*. Ma se, ove avessi ricordato con minore copia di parole il co: Gian-Rinaldo Carli, non avrei potuto sfuggire alla verga della censura di que' letterati, che quanto lo pregiarono per le sue cognizioni, altrettanto l'ebbero caro pell'amabilità del suo carattere; non altrimenti andrei degno di rimprovero ove tacessi il nome di altri di Capodistria, che della lor patria si resero benemeriti scrivendo. Ad illustrarne le patrie Memorie rivolsero non leggera parte de' loro studj il marchese Girolamo Gravisi e 'l sig. Francesco Almerigotti, che offersero al pubblico parecchi Saggi di loro fatiche; è da lodarsi il sig. Vincenzo Ricci pel suo Ragionamento intorno alla Navigazione stampato a Padova nel 1755 dal Penada; e conosciuto è non meno il sig. Giovanni Valle (1), vivente in Venezia, chiarissimo corografico,

Dis-

(1) Al Valle dobbiamo disegnati il Polesine di Rovigo col Ferrarese,

Disegnatore il quale carte moltissime ci diede di nuova projezione.

Nè dimenticaronsi pure nell'Istria i mezzi, che sono opportuni o a tenere in qualche moto gl'ingegni, o a preparargli alle scienze: garanti mi sono e l'Accademia *De' Risorti*, che tanti ebbe valorosi membri, e 'l Collegio diretto da' pp. delle Scuole Pie, dal quale uscirono giovani parecchi per coltura chiarissimi.

Bortolommeo Vergottin l'anno 1796 in un volume in 8vo. pubblicò a Venezia un'opera col titolo *Breve Saggio di Storia antica e moderna della città di Parenzo nell'Istria*, e nello stesso anno in Trieste, benchè non portino data di luogo, pubblicaronsi sopra quest'opera *le Considerazioni apologetiche di un accademico Romano, Sonziaco*, e *Giustinopolitano*. Questa opera del sig. Vergottin, non meno che le sue ricerche intorno alle antichità di Pola, che aveva un anno innanzi pubblicate, potrebbonsi anzi Romanzo che Storia denominare; e siccome è spe-

rese, la Mappa del Padovano, l'Istria in due Carte e poscia in una sola nel 1793. Bello è però a sapere che l'anno 1797 il Cesareo Regio Ingegnere Gio: Antonio Capellaris pubblicò come *riveduta e corretta* da lui la Carta *dell'Istria*, la quale non è poi che un nuovo intaglio di quella del Valle. Fu sì poco destro il Capellaris che nella sua Carta inserì all'intorno gli ornamenti stessi, che avea usati il Valle, ed oltracciò à lasciato voto quel tratto, che il Valle avea dovuto lasciarci vacuo per necessità, giacchè come suddito de' Veneziani non poteva nel 1793 visitare que' paesi, che appartenevano alla Austriaca Casa. È vero che il Capellaris vi fece la giunta di strade, ma queste desidererebbesi dagl'Istriani che le vi fossero. Avea cominciato a lineare il Dogado, ch'essere doveva in dodici Carte; ma il Cav. e Proc. Pesaro, che proteggeva questa impresa, non si persuase del saggio, che di loro incisione ne avevano dato il Monaco, il Colombo, il Raniotto ed altri. Avria voluto cercarne un bravo incisore altrove, ma le vicende ultime fecero ogn'idea tramontare. Ora dal Valle attendesi a lineare in quattro fogli Imperiali tutta l'Italia, e con ansietà si aspetta il di lui travaglio.

specialmente ad abbassare Capo d'Istria rivolto, così coll'opera seconda il marchese Gravisi con valore la sua patria da buon cittadino difese. Ora nel suo libro non à il Vergottin nè meno la parte, che la letteratura riguarda, in dimenticanza lasciato; e dopo avere offerto poche parole di lode a due dei vescovi, ch'ebbe nello scorso secolo Parenzo, entrambi Veneziani d'origine, ad Antonio Vaira, di cui parlammo di sopra, che fu al principio del secolo professore di Canonico Diritto in Padova, che scrisse *De prærogativa Oecumenicæ nomenclationis, et potestate Romani Pontificis Costantinopolitanis Præsulibus usurpata*, opera impressa a Padova in foglio nel 1704, e di cui il Vergottin porta il titolo strambamente con queste parole *De Oecumenica Pontificis potestate*; e a Gasparo Negri, siccome a quello, che il buon gusto v'introdusse tenendo a tutti aperta la sua libreria, e che scrittore di varie operette dettonne alcune anche ad illustrazione della sua Chiesa; vi ricorda e monsignore Anton Vergottin, e d. Giovanni Artos, e monsignore Filippo Gregis, che opere di così poco rilievo stamparono, che migliore partito fia il tacerne pienamente. Poche parole ancora egli à dette del vivente suo concittadino, ora pubblico professore di Teologia Dommatica nella Padovana Università, del p. Georgio Maria Albertini; ma quante non avrebbe di lui potuto spenderne dappoi! Allora questo buon religioso non avea pubblicato che gli *Elementi della Lingua Latina*, e qualche altra breve Dissertazione; ma al presente potrebbe soprattutto le quattro *Acroases* ricordarne, da lui in quattro volumi pubblicate (1).

La

(1) È nota l'opera del p. Domenico Maria Pellegrini intitolata *In P. Georgii Albertini, pub. Theologiæ professoris, Acroasis animadversionum theologicarum specimen*, impressa a Verona nel 1803; ed è noto altresì che a Padova l'anno dopo si unirono insieme dal p. Albertini *Orationes duæ, Epistolæ tres et Dissertatio contra Dominicum Pellegrini*. Ora si prepara in Roma all'Albertini un non men forte avversario, che il Pellegrini nel dottissimo sig. ab. Fran-

La città di Pirano, questa pure nell'Istria, teneva la sua Agraria Accademia dal Sovrano sostenuta, e di cui era presidente ed anima il chiarissimo Veneto Jacopo Panzani, che la medic'arte vi esercita, bravo scrittore nella meteorologiche e naturali cognizioni, del quale altrove parleremo. Benchè noti non mi sieno alcuni uomini di rinomanza usciti dalla città di Pirano; può ben questa contentarsi, per la sua fama e gloria, di avere dato Giuseppe Tartini, che ne'fasti della Musica vivrà eternamente (1). Questa egli la conobbe come arte, la conobbe come scienza. Conoscendola come arte rese estatiche le prime città dell'Europa, ebbe generosissimi inviti da'primi Monarchi, vide giugnere alla sua scola giovani numerosissimi da più lontani paesi dell'Indie stesse; e preferirsi a tutti gli altri, e sugli altri tutti aggradirsi queglino, che aveano preso da lui lezione. Conoscendo la Musica come scienza, e le proprie sue idee pubblicandone, divenuto scopritore del terzo suono, ottenne le lodi degli d'Alembert, de' Barthelemy, de' Rousseau, e di tant'altri, al par di questi, preclarissimi ingegni.

Altri dotti, altre souole, altre accademie, altre pubbliche beneficenze potrei ricordare prima di partir colle parole dall'Istria; ma io taceroune, non saprei dire se indottovi più dal non averne contezza, che dal desiderio di non annojar oltre con sì fatto letterario viaggio i miei leggitori.

Ben io però non posso dall'Istria dipartirmi se prima non m'indrizzo rispettosissimo al Barone Francesco Maria de Carnia-Steffaneo. Onorato questi dall'augusto Imperatore Francesco II di

cesc'Antonio Baldi, già reso noto pella profonda Dissertazione, che stampò in Venezia nel 1799, *De Apologia Catholicæ Religionis a nova et maxime propria vaticiniorum Psalmi IV aliorumque declaratione* etc.

(1) Chi vuol essere informato di lui legga l'opera stampata in Padova nel 1792 per Carlo Conzatti col titolo, *Elogio di tre uomini illustri Tartini, Valloti, Gozzi con una orazione Gratulatoria* al N. H. Andrea Memmo scritti dall'abate Francesco dottore Fanzago.

di carichi i più onorevoli, quello pur n' ebbe d' essere destinato a determinare il nuovo ordine nell' Istria, quando n' era l'Austriaca Casa Signora. Or a questi popoli quel Barone con suo Manifesto in data del primo ottobre dell' anno 1801 rivolgendosi, con entusiasmo così gli apostrofa.

„ Istriani! Mi è noto l' antico vostro attaccamento (1), che da dieci

(1) Ed Istriani e Dalmati ed Albanesi furono sempre al Veneto Governo attaccatissimi; e al di lui cadere pressochè ognuna delle loro città fu toccata da entusiasmo tale di dolore, che giunse a sentire d' idolatria. Ci basti a prova il seguente discorso del rappresentante il popolo di Perasto nel seppellire il Gonfalone di s. Marco prima che vi si permettesse d' entrare alle Truppe dell' Austria, esempio imitato da parecchj altri di que' luoghi: „ In sto amaro momento che lacera el nostro cuor, in sto ultimo sfogo de amor de fede al Veneto Serenissimo Dominio, el Gonfalon della serenissima Repubblica nè sia de conforto, o cittadini, che la nostra condotta passada, che quella de sti ultimi tempi rende più giusto sto atto fatal, ma virtuoso, ma doveroso per nu: Saverà da mi i vostri fioi, e la storia del zorno farà saver a tutta l' Enropa, che Perasto ha degnamente sostenudo fino all' ultimo l' onor del Veneto Gonfalon, onorandolo co sto atto solenne, e deponendolo bagnà del nostro universal amarissimo pianto. Sfoghemose, Cittadini, sfoghemose pur, ma in sti nostri ultimi sentimenti, coi quali sigilemo la nostra gloriosa carriera corsa sotto al Serenissimo Veneto Governo, rivolgemose verso sta insegna, che lo rappresenta, e su de ella sfoghemo el nostro dolor. Per 377 anni la nostra fede el nostro valor l' ha sempre custodia per terra e per mar, per tutto dove ne ha chiamà i so nemici, che xe stai pur quelli della Religion. Per 377 anni le nostre sostanze, el nostro sangue, le nostre vite le xe stae sempre per ti, o S. Marco; e felicissimi sempre se avemo repntà ti con nu, nu con ti, e sempre co ti sul mar nu semo stai illustri e virtuosi. Nessun con ti ne ha visto scappar, nessnn con ti ne ha visto vinti e paurosi. Se i tempi presenti infelicissimi per imprevidenza, per dissension, per arbitrj illegali, per vizj offendenti la natura e il gius delle genti non avesse ti tolto dall' Italia, per ti in perpetuo sarave stae le nostre sostanze, el sangue, la vita nostra, e piuttosto che veder-

dieci secoli avete sempre avuto alli Monarchi del grande Impero, e singolarmente alla Dinastia augusta, che in oggi li rappresenta. Mi sono egualmente noti li giusti motivi, che voi in oggi avete per amare li felici rapporti della nuova suddita dipendenza. Essi riuniscono la vostra penisola alli grandi vantaggi dell' Austriaco Continente, cui la natura vi ha unito, e da cui li ultimi Secoli di straniera dipendenza vi aveano separati ".

Come tutto questo periodo non fosse che un ammasso d'errori m' è piena garante ogni storia. Io sò che fino dal tempo dei Romani e l'Istria e la Venezia formarono una medesima provincia; e quando cadde il vero Romano Impero, cioè l'Occidentale, e l'Istria e le Venete Lagune, e Venezia inferiore, e marittima, rimasero mai sempre unite. Non ignoro che i barbari Longobardi, ed altri, e poscia i Franchi, ebbero sovente in loro potere l' Istria interna; ma l' Istria littorale e marittima, e le città sue rimasero sempre attaccatissime e ligie insieme co' Veneti, o Veneziani, all' Impero Greco, o siasi Orientale. La Veneta Storia offre documenti non pochi, che le città Istriane colla Comunità de' Veneziani, ne' turbolenti rovesci dell' impero Bizantino, aveano tra loro fino dal secolo VIII formata una non so quale società perchè non le opprimessero i Barbari dominatori del Continente di quà e di là dal mare; e se il sig. Barone bramasse di esserne convinto, potrebbe ricorrere ai chiarissimi conti Carli e Filiasi. M' è noto che Carlo Magno signoreggiò e l' Istria e la Liburnia, e la Dalmazia, ma ciò dir devesi della parte interna; e lo stesso Eghinardo, quell' antico scrittore di Cronache Francese, ci dice, che le città marittime dell' Istria, Dalmazia, e Liburnia, rimasero di sotto alla Greca possanza. Che se dopo a questo tempo

te vinto e desonorà dai toi, el coraggio nostro la nostra fede se averave sepellio sotto de ti. Ma xa che altro non ne resta da far per ti; el nostro cuor sia l' onoratissima tua tomba, e el più puro e el più grande to Elogio le nostre lagreme ".

tempo non mai ebbero que' paesi che fare con l'impero e col dominio de' Franchi, e Tedeschi; come si può asserire giammai che fu il loro cuore con questi, e come che lo era da dieci secoli, se quindi ne avverrebbe in vece che stati fossero di cuore Francesi, giacchè allora appunto Carlo Magno fu eletto imperator d'Occidente, e ligia e soggetta eragli la Germania intera? dov'è ita la Storia, che solo da cinque secoli esistente l'Austriaca Casa ti ricorda, che fino dal Secolo II ti mostra al Doge Orseolo soggettatesi le città dell'Istria? Che se poi il solo Iddio è lo scrutatore de' cuori, non saprei come da un uomo asserire si possa che furono di cuore addetti a' Monarchi del grand'Impero ed all'Austriaca Dinnastia quelli, che certo non ne diedero giammai segno veruno esteriore.

Le ultime, di cui parlo, siano quelle, che col nome d'Isole del Levante presso noi si riconoscevano. Io non inviterò i miei leggitori a contemplare in queste Isole, tanto da noi separate, florido il regno della letteratura; ma dirò loro invece che di là partirono tali uomini, che molto bene riuscirono a mantenerla altrove in istato di floridezza. Gli Annali della Padovana Università rammentano i Pappadopoli, i Mastraca, i Carburi (1) ed altri ancora: le strauiere potenze molti ad esse van-

(1) Il co: Marco Carburi è singolarmente da ricordarsi; egli, che a spese del Veneto Governo fece importantissimi viaggi per esaminare e raccogliere, egli, che fu l'istitutore della Scuola di Chimica e che meritò l'onore di una Medaglia, di cui nel dritto si ritrova *M. Com. Carborio P. Chimicæ Antec. Munificentia Senatus* A. MDCCLXXII e nel rovescio *Respublica Veneta*. V. Rossetti *Delle Pitture* di Padova ec. p. 314. Se la morte non lo avesse colto sì presto, nella età di soli anni trentatrè nel 1799, avrebbe corso via più grande assai Antonio Trivoli Pieri, Gentiluomo di Corfù, del quale abbiamo Epigrammi Cinquanta tradotti delle lingue greca, latina e francese, ed un volume di *Poesie* Campestri e Liriche impresse nel 1800 in Venezia dal Palese. Ma già di lui verremo a pieno informati dal sig. Mario Pieri (l'autore della dignitosa *Canzone al Petrarca per le Imprese di Napoleone I ec.* stampata a Padova nel

vantaggiosi e nelle civili e nelle militari cose ne ricordano; e l'Impero delle Russie al presente possiede, de' più cospicui premj onora, delle imprese più grandiose con reciproco vantaggio incarica il giovane Antonio Romanò, nel Militare Collegio di Verona educato, e nelle Venete armate a' scorsi tempi collocato.

Con quanto sino a qui esposi non altra fu mia intenzione, che di aprire, ad usar questa maniera di espressione, il prodromo della Letteratura di quelle provincie, che costituivano prima del compiersi del secolo XVIII la Veneziana Repubblica; essendo riserbato a chi fia guarnito di forze più robuste che io non sono, e sentasi riscaldato da patrio fuoco, di salire nel grande palazzo, e di esaminarne a tutto agio suo ogni soglia partitamente. Non però infrenerommi dal confessare, che provo viva temenza, che non mi sia sfuggito forse al guardo, per quanto l'aguzzassi, qualche pezzo di maestra mano, e che non abbia non veduto qualche uomo per letterario merito sommamente distinto; e certo, ove io ne venga avvertito, mi dichiaro prontissimo a soddisfarne que' luoghi, che defraudati ne avessi, quando anzi per avventura taluno, dietro alle mie tracce sì leggermente segnate, non meglio amasse, o in tutto o in parte, di correre la stessa via con orme più diritte e profonde. Sorgano pure di questi uomini impegnati per la patria gloria, sorgano di questi genj, che dichiarino ed al rimanente dell' Italia ed alle straniere nazioni come per le contrade Veneziane il secolo XVIII è stato fecondissimo di uomini, quali in uno,

nel 1806 in 8vo. dai Penada) che n'à pronto per le stampe un *Elogio* con poesie pella di lui morte, alle quali ne verran altre aggiunte di vario argomento e carattere. Di ciò poi, che appartiene alla intera Corfù, è dietro ad istruirci Andrea Mustoxidi, che pubblicò già la parte I delle Memorie per servire alla Storia Corcirese; e a renderci persuasi del di lui molto ingegno dee bastarci la lode, che gliene diede in una nota alla sua Traduzione di Persio l'ab. Monti, che se l'ebbe nella Pavese Università a discepolo.

uno, quali in altro ramo della letteratura esimj veracemente; e dirò anzi che il cavalier Girolamo Tiraboschi, quell' uomo, che solo diede all'Italia una Istoria della sua Letteratura sì perfetta e compiuta, quale, non l'à verun'altra nazione, dichiarando in brevi linee nella *Prefazione* all' ultimo suo Volume come potrebbe per la molta copia di uomini illustri trionfare una Storia dell' Italiana Letteratura del secolo XVIII, tanti non ne ricorda di verun'altra provincia dell'Italia, quanti della nostra Veneziana singolarmente. Egli addita a chi divenir volesse lo storico dell' Italiana Letteratura del secolo XVIII fra' più illustri soggetti, di cui dovrebbe la di lui opera gloriarsi, i Maffei, i Zeno, i Conti, un Filippo della Torre, un Rocco Giuseppe Volpi, un Fontanini, un Giovanni Checcozzi, il Cardinal Quirini, il Marchese Poleni, il co: Jacopo Riccati, ed il Zendrini; egli addita come di quelli, che assai concorsero alla perfezione del di lui lavoro, i nomi dell'abate Serassi, di Gian-Roberto Pappafava, dell'ab. Morelli, de' Monsignori Ramibaldo degli Azzoni, Giovanni conte Trieste, Scipione co: Dondi dall'Orologio, Mario Lupi, dell'ab. Gennari, di Giuseppe Beltramelli; ed alla pagina settantotto del Tomo medesimo, dopo di avere parlato delle Librerie e de' Musei, che vi erano nelle Venete città, egli non teme di conchiudere, che quanto avean detto potea bastare a mostrarci che queste provincie ancora, benchè non avessero Sovrano, che potesse profondere in tal genere di magnificenze copiosissimi tesori, e col suo esempio eccitare i suoi sudditi a somiglianti ricerche; ne furono però copiosamente fornite in modo da non invidiare alle Corti de' più potenti monarchi. „ Ma già è tempo ch' io chiuda questa Dissertazione, che più lunga m' è di sotto alla penna riuscita ch' io non credessi in sulle prime che fosse per riuscirmi, e che alcuni de' miei leggitori avrebbero forse desiderata più breve, altri forse più lunga, non persuasi del metodo mio di dir poco de' già conosciuti, e di far molte parole di quelli, che non si conoscono, purchè di un qualche merito forniti; e nel chiuderla formerò voti, onde se io ebbi l' in-

for-

fortunio di non aggradire trattando delle provincie, un giorno a Venezia soggette, possa almeno non dispiacere affatto trattando di Venezia, ch'è finalmente della mia Opera il principale argomento.

Scuole e Professori.

Se gli uomini fossero disposti a usar sempre a proprio vantaggio degli ottimi mezzi, che loro offerti ne vengono, e se tale anzi non fosse la condizione umana, che si lasciano cader vani ed inutili tanti lodevoli stabilimenti; nella città di Venezia non dovrebbe trovarsi alcuno, di qual egli siasi condizione, che non avesse almeno la prima tinta di sapere. Per me reco ferma opinione e diritta, che se v'à pubblica beneficenza del Veneto Governo pel maggiore progresso delle Lettere e delle Scienze non bene conosciuta da tutti, qual esserlo dovrebbe, siasi appunto questa, per la quale non vi ànno lodi, che siano bastevoli; ed io godrò a quel buon padre, di cui sono stato figliuolo, di tessere un elogio, che frutto sia di storico racconto anzichè di artifiziosa eloquenza. Già vi erano le Scuole Pubbliche de' Gesuiti, i quali è noto quanto bene, istruendo nelle lettere spezialmente, si diportassero; già teneansi Pubbliche Scuole aperte in più chiostri da' Regolari sino dal principio del secolo XVIII; ma di mano in mano che questo più avanzava, parve che più il Veneto Senato nella sua Dominantè lo rendesse oggetto gravissimo di sue cure gelosissime. Anche nelle altrè città signoreggiatrici vi erano e vi ànno Pubbliche Scuole, ma un comun luogo, ove s'insegni ad ogni condizione di gente, non sembra a tutti opportuno, mentre non tutti sono intesi a battere una carriera medesima; e una certa unione di nobile ed infimo, quando siano lontani i giorni de' fanatici, non può a tutti piacere. Padre amorosissimo egualmente il Veneto Governo e de' nobili e de' plebei, de' ricchi e de' poveri, non perdonò a fatiche e spese, purchè tutti ritrovassero quanto da loro si desiderava, e studiò di allontanare ogni ostacolo dalla strada, che al sapere conduce.

Se

Se v'era gioventù, che fosse necessario di vedere fino dai primi anni nelle scienze addottrinata, cert'era la patrizia; che doveva per diritto di sangue succedere nel governo, e formare lo sostegno e la felicità della Veneta Repubblica. Già è noto che se aveano parte ne' Veneti magistrati famiglie cospicue per reali ricchezze, dai maggiori ereditate, ve l'aveano altre ancora, che la propria sussistenza riconoscevano dalle cariche, a cui ne venivano dalla patria i diversi membri chiamati. Ora a' figliuoli delle prime si procurava una educazione degna di essi, e consegnati venivano a dotte persone, anche talora da lontani paesi invitate e con ogni lautezza e nobiltà trattate; mentre i figliuoli delle seconde mancavano di così fatti mezzi onninamente. Scorge il Veneto Governo, che a tanto disordine rimediare si deve, e da esso viene un' Accademia de' Nobili stabilita, che chiamavasi anche della Giudecca dal luogo, ov'era situata. Quivi dalla pubblica munificenza venivano quarantasei nobili mantenuti generosamente, e d'ogni necessaria cosa provvisti fino all'età degli anni venti, giacchè poco stante potevano essere nel Maggior Consiglio introdotti. Sino all'anno 1724 erasi questa da sacerdoti secolari diretta; ma, poichè in essi non si trovò che regnasse quell'armonia beata, senza cui i luoghi pur troppo si disciolgono e dividono, si credette meglio d'affidarne ad una Comunità di Regolari la direzione. La protezion generosa, che dal Kre. Procuratore e Riformatore dello Studio di Padova, poscia Doge serenissimo, Luigi Pisani, accordavasi alla Congregazione de' Somaschi e al suo Provinciale Stanislao Santinelli, fu quella, che ottenne ed a' figliuoli del Veneto patrizio Girolamo Miani l'onore di avere a reggere quel luogo, ed al p. Santinelli la gloria d'esserne il primo rettore (1). Certamente la Congregazione de' pp. Somaschi non

(1) Maestro straniero vi andava ad insegnare il civile diritto in alcuni giorni determinati. Ultimo n'è stato il nostro sig. ab. Gian-Domenico Dottor Brustolon, ora Arciprete della Motta, il quale in tre volumi in 8vo. presso Antonio Zatta in Venezia l'anno 1798 stampò l'opera intitolata *L'uomo di Stato ossia Trattato di Politica*.

non dimenticherà giammai che a tanto onore l'avessero le provvide cure del Veneto Senato destinata; e con dolore non potrà non ricordare l'anno 1797 siccome quello, in cui pel cadere della Veneta Repubblica cadde pure quel luogo, il quale, poichè soltanto nobili figli di patrizia gente raccoglieva, si pensò che non convenisse a tempi, in cui introdurre volevasi in ogni cosa l'aerea eguaglianza.

Quando poi brillò l'impegno del Veneto Governo per la buona educazione de' suoi sudditi fu l'anno 1773, che memorabile è stato per la soppressione della Compagnia di Gesù. Già col mancare di questa mancarono pur anche quelli, che avevano la direzione delle Pubbliche Scuole di Venezia e di altre città del Veneto Stato; ed un provvido Sovrano non poteva permettere che della pubblica educazion si mancasse. Quanto interesse siasi appunto per tale riguardo avuto dal Veneto Senato, quante volte v'abbia rivolto vigili i pensieri, quanti aggravj non abbia ricusato d'addossarsi, ora andremo a esaminare; rischiarando così un punto ignorato di troppo, che tanto onora l'animo del Sovrano, che dimostra i vantaggi, che ne sono derivati; e tanto più volontieri mi tratterrò in questo argomento, quanto che m'è dolce il parlare di un luogo e di persone, cui vò d'eterni doveri tenuto.

Sino dal giorno terzo di settembre dell'anno 1773 ordinò il Senato alla Conferenza de' Riformatori dello Studio di Padova, de' Deputati Straordinarj *ad Pias Causas* e dell'Aggionto sopra Monasterj d'immaginare le vie più utili e sollecite per l'oggetto della educazione della gioventù, riputato da lui il migliore tra tutti gli oggetti; e con altro Decreto de' 29 settembre dell'anno stesso ne sollecitò premurosamente la Commissione per questa opera pia la più singolare e necessaria; finchè la idea ne ottenne, che produsse nuovo decreto di approvazione ai venti di gennaro dell'anno 1774. Con questo Decreto il luogo antico si confermò, che fu preso sotto la immediata protezione e 'l regale diritto del Senato; si approva ch'esista il numero antico di scuole, a cui l'altra del Disegno

si

si aggiunge, siccome quella, onde abbisognano la Pittura, l'Architettura Civile, Militare e Nautica, e le principali manifatture dell'arti del Veneto Stato; si elegge in rettore il nob. sig. ab. Bartolommeo Bevilacqua Asolano, dottore di sacra teologia, uomo e nelle lettere e nelle scienze versatissimo ed adorno di ognuna di quelle doti, che si richiedono a formare il più bravo direttore d'un pubblico luogo di educazione e di studio; e si ordina finalmente che la Cassa delle Opere pie abbia a supplire alle spese, non essendovi opera di carità nè più diffusa, nè più interessante di questa per la pubblica e privata felicità. Vengono in appresso con nuovo decreto de' ventotto marzo eletti e due, che siano d'ajuto al rettore e di supplemento a' maestri, ove taluno di questi giammai ne manchi; e due, che abbiano le coscienze de' giovani in mano; e due, che debbano essere vigili della loro esteriore condotta; e per ciò, che lo studio riguarda, due maestri si stabilirono degli elementi primi, due della grammatica, cioè una detta inferiore, ed uno della così detta superiore, uno per la classe delle umane lettere ed un'altro per quella della Rettorica; ed oltre a questi maestri si determinarono professori della sacra eloquenza, della filosofia, della teologia dogmatica e morale, dell'aritmetica e geometria, e finalmente del disegno. Poichè si elessero tanti soggetti, con cui si provvide a ciò, che richiedevasi dalla religione, dalla disciplina, dalle scienze e dall'arti, si apersero finalmente le Pubbliche Scuole ai ventisei di aprile dell'anno 1774 con quelle disposizioni, che potevano e rendere sì fatta occasione solenne, ed imprimere una piena idea della sovrana protezione e grandezza in sì necessaria ed utile istituzione (1). Persuaso in appresso il Veneto Senato che poco i discepoli delle scuole maggiori, nulla quelli delle inferiori possano imparare, ove in soverchio numero sotto ad un solo pre-

cet-

(1) In questo incontro *ex Typografia C. Palese* in 4to. uscì *Oratio habita Venetiis in solemni studiorum inauguratione a Bartholomaeo Bevilaqua Rectore Anno* CIↃIↃGCLXXIV VI Kal. Maj.

cettore si ritrovino; benchè tutte queste scuole nuovamente erette, e de' Gesuiti chiamate, non avessero che ducentrentaquattro discepoli, pure credette non proporzionato al loro numero quello de' precettori delle prime classi, e perciò con decreto del mese di giugno dell'anno 1774 ordinò alla Conferenza d'aggiugnerne due alla prima classe, uno alla seconda, ed un altro poi alla terza; precettori, che vennero scelti quindi ai diciassette agosto dello stesso anno. Questo impegno dell' Aristocrazia Veneziana, che ad ogni giorno più cresceva, quasi favilla in fiamma, rendevane pieni di entusiasmo i precettori, che si vedevano di generoso stipendio arricchiti ed in ogni decreto ricordati con lode, e d'un qualche nuovo vantaggio provveduti; e, come foco a foco unito vie più s'innalza e stende e viene un solo incendio non distinto a formare, egualmente d'uno stesso ardore, che davasi vicendevole alimento, ardevano ed il Senato ed i precettori. Esce perciò a' dodici gennaro dell'anno 1774 M. V. nuovo decreto, per cui dichiarandosi con piacere che lodevole appariva il metodo delle nuove scuole e che avrebbe potuto essere utile anche per la ecclesiastica gioventù, si stabilisce che altro maestro di teologia e dogmatica e morale si elegga, uno di lingua greca ed ebrea, ed un terzo di storia ecclesiastica, e si approva il pensiero della Conferenza di mantenere, migliorare ed accrescere la Libreria, che vi esisteva, con quelle di Brescia, Vicenza, Padova e Belluno, dandone l'incumbenza all'attività e cognizione dell'accreditato co: Gasparo Gozzi, e commettendo di più che testamente fosse il Codice de' Studj, che già si approvava, stampato, e che s'ebbe col titolo *Statuti delle Pubbliche Scuole di Venezia*. Venezia 1774 in 4to. per li Pinelli. Per tale sovrano comando ai sedici dello stesso gennaro si elessero ed il professore della storia ecclesiastica, e quello della teologia morale, e l'ab. Cirillo Martini (1) a maestro della lingua ebrea e greca. Era pe-

(1) Era questi di Firenze. Tradusse in latino una Crisobolla di Andronico Comneno Paleologo Imp. del 1292, che si possiede dalla

rò necessario che per queste scuole vi fosse una stabile Presidenza, e quindi con decreto de 28 gennaro dello stess'anno ne si diede l'incarico dal Senato al gravissimo magistrato dei Riformatori dello Studio di Padova, sempre occupato da' più ragguardevoli membri della Repubblica. Questo si rivolse allora pienissimo di zelo ad assecondare le viste grandi e generose del Senato, e si prestò con ogni onore di se stesso e con lode e vantaggio della nazione. Stabilì intanto ai tredici di settembre il metodo, che tenersi doveva dai tre nuovamente eletti professori, incaricando quel professore, che alla mattina insegnar doveva la morale teologia, a dettare alla sera un breve trattato di teologia critica, o critica sacra, e già con altro decreto de' sedici agosto avea determinato che preside agli esami esserne dovesse il rinomatissimo co: Gasparo Gozzi, soggetto all'Italia tutta conosciuto. Non si credesse però che il Senato nulla più di queste scuole curarsi volesse; anzi ai tre di febbrajo 1775 M. V. commise ai Riformatori di renderne conto sull'andamento, cui ai tredici marzo dell'anno 1777 approvò, come n'ebbe accolta la Relazione. Successe per altro ai ventinove di gennaro dell'anno 1777. M. V., per volere del Senato, un cangiamento, ch'è a presumersi abbia avuto un qualche particolare motivo. Si soppresse la scuola della Critica Sacra; ed ebbe il lettore della teologia il carico d'insegnare alla mattina la dogmatica ed al dopo pranzo la morale (1), ed il lettore della storia sacra ed ecclesiastica ebbe l'incumbenza di dare al dopo pranzo la lezione de' Canonici Istituti. Altro cangiamento pure ebbe luogo per volere dei Riformatori, giacchè la esperienza, quella somma maestra delle cose, avendo indicato che i metodi per le quattro prime classi

la Casa Nani, e che il Corner greca e latina inserì nella sua Opera *de Episcopis Methonensibus*.

(1) Questa fatica venne al lettore teologo premiata, giacchè il Senato con decreto sedici giugno dell'anno 1786 gli accrebbe l'annuo onorario di cento ducati.

classi stabiliti co' paragrafi X, XI, XII, XIII degli Statuti erano *soverchj in numero e prematuri in qualità alla capacità degli scolari*, se ne stabilì la regolazione utilissima, che nella determinazione de' quattro settembre dell'anno 1778 si ritrova registrata. Ma quale argomento non è stato della Veneta pietà ad avvedutezza il decreto del Senato degli otto aprile dell'anno 1780? „ Estendendo (sono sue parole), con viste di fervoroso zelo il magistrato de' Riformatori i suoi pensieri e divisamenti anche sulla parte, che riguarda la educazione di questo *ceto* clericale, che tanto importa ai più eminenti riguardi di Religione e di Stato, onde invitargli ad applicarsi con profitto agli studj ed alle lettere; questo Consiglio, che accoglie ed approva i provvidi suggerimenti suoi diretti a tale importante oggetto, stabilisce che all'occasione di vacanza di maestro o direttore delle scuole de' sestieri non possa in avvenire esservi sostituita persona, che non abbia compiuto almeno un quadriennio di studj in queste Scuole Pubbliche, incaricandosi in pari tempo il magistrato, com'egli pure utilmente consiglia, ad avere il possibile maggiore riguardo, al caso di sostituire persone al servigio delle scuole pubbliche, verso quelli, che furono educati nelle scuole stesse, nelle quali abbiano date le migliori pruove di assiduità e di dottrina ". A rendere queste scuole somiglianti ognora più alle più cospicue delle città dominatrici si richiedevano alcune esteriori funzioni, e queste pure con decreto de' venti dicembre dell'anno 1781 stabilì il Senato che si dovessero introdurre. Ecco quindi il Magistrato de' Riformatori in data sedici marzo dell'anno seguente determinare che all'aprirsi delle scuole ogn'anno una latina dissertazione dal medesimo rettore abbiasi a recitare, che ogn'anno debba una difesa di tesi sostenersi, recitarsi un'Accademia, distribuirsi pubblicamente agli scolari premj e d'oro e d'argento; a ciascuna delle quali funzioni il gravissimo magistrato de' Riformatori avea sempre in costume d'intervenire. Con decreti poscia dodici marzo e trentuno luglio 1783 determinò che il magistrato de' Riformatori bene intendersi dovesse

coll'

coll'ingegnere all'arti per ritrarre qualche utilità dal maestro di Disegno; e stabilito essendosi lo studio degli ornati relativi al lavoro delle *stoffe*, ne venne ai ventinove settembre sovrana l'approvazione. Anche al progresso delle cognizioni negli studj legali volse i suoi lumi il Senato ai ventinove aprile dell'anno 1786; e, mentre a conseguire la laurea di Dottore erano i sudditi della Dominante obbligati a sostenere un corso di quattro anni di studj legali in Padova nella Università, si stabilì che due soltanto ne avrebbero fatto in Padova, ove però avessero a Venezia nelle pubbliche scuole pel corso di due anni lodevolmente compiuti gli studj della Canonica e Civile Giurisprudenza. A vie più accendere di fervore i maestri si comprese essere necessario assicurargli che il Governo non avrebbegli in verun caso abbandonati; ed una prova ne diede il Senato con suo decreto de' 29 aprile dell'anno 1786, quando al maestro della grammatica Giacomo Marchetti, divenuto inabile per l'età, accordò il riposo con due terzi dell'annuo suo assegnamento. Che se nei giovani la brama di distinguersi e la emulazione sono i mezzi più opportuni a fargli battere a passi di gigante la carriera del sapere; certamente si rinvenne opportunissimo il metodo degli esami dai Riformatori determinato ai ventidue d'agosto dell'anno 1786. Poichè grande videsi derivarne il vantaggio da' metodi stabiliti pegli scolari della Legge, si pensò ch'eguale derivarne potrebbe dalla istituzione d'una scuola di Medicina; e penetrato da tale persuasione il Senato decretò ai quindici dicembre dell'anno 1788, che si dovesse un tale pensiero e maturare ed eseguire. Intanto, giacchè sempre più il numero degli scolari veniva ad aumentarsi, onde le scuole inferiori non n'erano più capaci, decretò ai ventinove dicembre dell'anno 1789 che un nuovo maestro eleggere si dovesse; ed un accrescimento di stipendio al maestro di Disegno l'ab. Paolo Santini in quest'anno si diede, poichè si assunse di tradurre e dare alle stampe dietro agli ordini de' Riformatori l'intero Articolo dell'Enciclopedia nella parte, che riguarda l'architettura civile, onde valersene con

van-

vantaggio pegli alunni della sua scuola. Trovavano buono i Riformatori che in riguardo pure alla Medicina si dovessero abbracciare in Venezia le massime sopra gli studiosi della Legge introdotte, ed il Senato ai trentuno dicembre dell'anno 1792 ne appoggiò la idea, e commise alla virtù ed esperienza del celebre dottore Pietro Pellegrini d'istruire nelle mediche istituzioni la gioventù. Siccome però uno stesso era lo spirito, che tutti animava i magistrati de' Veneziani, così anche gl'illustrissimi ed eccellentissimi signori Deputati dell'Eccelso Consiglio de' Dieci ai diciannove novembre dell'anno 1794 concorsero ad accrescere la gloria ed il decoro di queste scuole. Aveano essi con loro determinazione ordinato che dodici giovani col titolo d'alunni dovessero venire istruiti delle ispezioni, che riguardavano le miniere d'Agord, ed apprendere le pratiche minerealogiche e metallurgiche; e poichè conobbesi singolarmente essere necessario a tal fine il renderli atti anche a porre in esatto disegno i sotterranei, le fabbriche, i fonni, gli edifizj, secondo che il bisogno lo richiedesse, ai diciannove novembre dell'anno 1793 stabilirono di proccurare loro un maestro nel ch. Antonio Facchina, che abilmente nelle scuole de' Gesuiti sotto all'ab. Santini si esercitava. Dovere era adunque di qui il portarsi in Agord, almeno due volte all'anno, per colà trattenersi due mesi in autunno ed un mese in primavera, ne' quali tempi aveva ad insegnar ogni giorno a quegli alunni i modi e l'arte di disegnare con esattezza, precisione ed eleganza, lasciandovi al suo partire degli esemplari, su cui si dovessero in sua assenza esercitare. Questo professore venne l'anno medesimo eletto a successore del defunto ab. Santini; e perchè più oltre che al disegno geometrico avesse ad estendersi questa scuola, si destinò al tempo medesimo il professore di pittura Giannantonio Zanotti Fabris, col titolo di accademico di merito, maestro di disegno pittorico speculativo e pratico, principalmente per ciò, che riguarda l'intaglio in rame, domandosi dal Sovrano agli alunni il rame, che ne occorresse.

Questo è lo stato onorevole ed alto, a cui l'Aristocratico Ve-

neto

neto Governo con profusion di spese, intensione di pensieri, assiduità di fatica, fuoco di genio ed ambre della popolazione avea fatto salire le pubbliche scuole della Dominante; e poichè anno non passava che di un qualche nuovo vantaggioso stabilimento non terminasse gloriosamente segnato, chiaro perciò apparisce che a tale grado di splendore e di grandezza sarebbero arrivate, che non saria loro rimasto che invidiare alle scuole delle straniere città signoreggianti. Soffrirono esse grande rivoluzione al momento della Democratica signoria, la quale avea a primo scopo il sovvertire ogni cosa, che portasse i segni d'antico governo; ma la Casa augustissima d'Austria le ridusse allo stato primiero, in cui di presente pure si ritrovano, anche dopo al nuovo ingresso dei Francesi in Venezia.

Altra istituzione di scuole erasi fatta dal clementissimo veramente e veramente cattolico Veneto Aristocratico Governo; istituzione, che lo dimostra ad un tempo amico della scienza, de'sudditi e della religione. Vi erano, nè lice ignorarlo, vi erano nella città alcuni, che per impegno de'Veneti Patriarchi si prestavano ad istruire gl'iniziati al santuario, ma ciò era cosa di assai poco momento; e quindi vennero mosse le paterne cure del Senato fino dai tre settembre dell'anno 1772 ad ammettere il consiglio della straordinaria Deputazione alle Cause Pie, che conveniva por mente alla grand'opra dell'istituzione del Clero negli studj per supplire a que'difetti, che o per naturale origine, o per mancanza di mezzi in chi al favore del privilegio Sistino s'inizia nel Sacerdozio, lo rendono in gran parte incapace a sostenere i più importanti doveri del sagro ministero. Nella istituzione infatti delle Pubbliche Scuole, così dette de'Gesuiti, ebbesi presente in modo particolare anche il vantaggio del Clero, per cui vi vedemmo essersi anzi scuole di ecclesiastica dottrina istituite; e già più volte e più il Senato per mezzo di suo Segretario diresse al sommo pastore della Veneta Chiesa offiej perchè fossero i cherici stimolati a preferire, concorrendo a quelle scuole, la cultura della mente all'opera materiale delle mani nelle chiese; finchè dopo ad altri stabilimenti, cui rammenteremo

in appresso, è venuto a questa solenne e decisa determinazione: „ Argomento molto importante, (ecco l'aureo decreto del Veneziano Senato degli otto giugno dell'anno 1785) di somma essenzialità e comprensivo i primarj oggetti di religione e principato è quello, che per frutto delle costanti meditezioni e degl'indefessi studj prestati si trova in grado il benemerito magistrato de'Riformatori dello studio di Padova di esibire alle riflessioni di questo Consiglio coll'ora intesa scrittura intorno alla educazione de'cherici della Dominante, iniziati nel sacerdozio, e principalmente di quelli, che sono ascritti alle parrocchie a titolo di servitù di chiesa negli studj e ne'doveri relativi all' ecclesiastico ministero, che intraprendono. Accogliendosi pertanto colle più distinte significazioni di commendazione e di eggradimento il conformato piano d'educazione a questo plausibilissimo fine dalla virtù de'cittadini immaginato ed a'pubblici consigli proposto, viene il Senato per le cose esposte a desumere l' estesa importanza e la necessità dalle suggerite provvidenze, ed a riconoscere gl'interessanti oggetti, a'quali sono dirette, come sono quelli di solidamente promuovere il risorgimento del Veneto Clero, e di preparargli una successiva serie di soggetti per dottrina e per costume capaci di adempiere ai gelosi ministerj della cura dell'anime, all'uffiziatura delle chiese, al servigio moltiplice d'altre pie istituzioni ad al comune ammaestramento. Volendo però la provvidenza di questo Consiglio realizzare e perfezionare colla sua munificenza la massime già fissate, e devenire a determinare deliberazioni sopra di una materia, che vie più impegna le paterne e religiose sue sollecitudini, abbraccia con piena persuasione gli opportuni mezzi e divisamenti, che dalla esperienza del magistrato presente vengono suggeriti, e si trovano indispensabili per far sorgere nelle scuole de' cherici diocesani stabilite dalla cura de' patriarchi ne' cinque Sestieri della Dominante quel grado d'attività e quel regolato corso di studj e di conforme educazione, che valgano ad assicurare il conseguimento de'provvidissimi contemplati oggetti surriferiti. In coerenza pertanto de' maturi consigli del magistrato si delibera

bera che nelle scuole suddette abbia ad esservi istituita una estensione di studj, classi e maestri più proporzionata alle sacre incumbenze, nelle quali tutti si vogliono indistintamente istrutti i chierici delle parrocchie, sicchè in qualunque situazione della città sieno collocati d'abitazione, trovino comoda opportunità di trasferirvisi due volte al giorno. Però si stabilisce che in cadauno de' Sestieri debbano esservi insegnate sopra libri di approvata latinità da due maestri ed in due separate classi le discipline elementari, che sono la grammatica e l'umanità. A questi studj susseguitar dovranno quelli della logica unitamente ai principali punti di metafisica, l'arte rettorica conveniente a' sacerdoti, ch'è quella, che insegna a trattar utilmente la divina parola e si denomina sacra eloquenza, e finalmente le due teologiche facoltà dogmatica e morale, facendo uso d'autori di sana cattolica dottrina. Per le quali superiori scienze, che all'erudimento de' chierici dovranno essere aggiunte, intendendosi che possa essere sufficiente il piantarvi apposite scuole in due soli Sestieri, che sono quelli di s. Marco ed il formato dai due di s. Croce e s. Polo, mentre per ciò, che riguarda quello di Canal-Regio, sono stabiliti i predetti studj delle Pubbliche Scuole; se ne approva la massima e la destinazione d'altrettanti maestri in amendue essi Sestieri, quante sono le scienze predette, cioè, d'un professore di logica e metafisica, d'un altro di sacra eloquenza, e d'uno per ciascuna delle due teologie ec. ec. "

Pubblicatosi appena questo per ogni canto venerabile decreto, se ne venne tosto alla esecuzione, sicchè all'anno medesimo furono quaste scuole pe' chierici della città solennemente aperte. Ecco quindi aggravarsi il Sovrano di dare pubblico stipendio a diciotto sacerdoti, che debbono a prò del clero occuparsi insegnando, aggiugnendosi a ciò le spese de' premj e d'oro e d'argento ogn'anno a quelli, i quali si distinguessero, premj che pubblicamente alla presenza augusta del Patriarca e del Magistrato de' Riformatori si dispensavano, e le spese ancora de' li-

bri necessarj, che venivano dal Governo agli studiosi somministrati. Non saprei che stato siavi altro principe, il quale concepisse e compiesse un pensiero sì religioso e grande, quale fu questo, che ben dispiega il Veneto impegno pel felice avanzamento della Cristiana cattolica religione nel Veneziano dominio. Quegli però, al cui merito sommo dovevasi principalmente la configurazione, lo stabilimento e l'ottimo stato di queste scuole, fu il prestantissimo Riformatore dello Studio di Padova Pietro Barbarigo di q. Francesco, nato ai tredici di settembre dell'anno 1711, uomo tutto impegno per le cose della santa religione, sicchè per essa non risparmiò fatiche, parole, malevoglienze, deponendo ogni umano riguardo, e deridendosi appoggiato alla bontà della causa, che sosteneva, de' cavilli e motteggi di un qualche suo avversario, finchè compianto da' buoni e dal clero singolarmente, ond'era sempre circondato, morì l'anno 1801 ai 15 maggio, ultimo germe della nobilissima sua famiglia; ed il Senato stesso esaltando il merito del Barbarigo con suo decreto de' quattro ottobre dell'anno 1786 lo destinò ed elesse presidente delle scuole de' chierici, tanto di quelle sparse ne' Sestieri, quanto delle altre esistenti nelle pubbliche scuole. Non io potrei qui esprimere la commozione, che e ne' maestri e ne' discepoli eccitava la presenza di questo venerando vecchio, che ad onta della età sua ben grande, e de' tanti suoi impegni pegli affari più serj del governo, ad onta che fosse infermo gravemente ne' piedi, pure sprezzando la inclemenza del verno e l'ardore della state vestito della voluminosa aristocratica toga si recava a visitare le scuole, ad assistere per molti e molti giorni a' pubblici esami, a riaccendere sempre più gli amici dello studio, a metter animo a' deboli, a correggere con forza e dolcezza gl'infingardi. Già le chiese, i pergami, le cattedre, i giovani ricevevano di quà direttori, predicatori, maestri ed istitutori; ma vennero soppresse ai ventisette *Pratile* (15 giugno 1797) Anno primo della Libertà Veneta. Il decreto fattone dal comitato di pubblica istruzione

è de-

è degno di venire registrato, sebbene epoche troppo disgustose ricordi (1): „ La educazione pubblica non conta secolo per noi più infelice di questo. L'ignoranza, la superstizione, la frivolezza regnano nelle nostre scuole. La riforma ne' costumi, lo sviluppo nelle scienze, l'emulazione nell' arti vennero ogni dì più trascurate. La parzialità, l'interesse, il capriccio prevalsero quasi sempre al bene della patria; e spesso nelle mani degl'indotti e de' mercenarj si affidarono quelle scienze, che avrebbero formati in altri tempi degli utili cittadini alla patria. Una rivoluzione delle scuole è necessaria, e noi incominciar dobbiamo dalla soppressione di quelle, che come inutili non apportano che un dispendioso aggravio alla nazione intera. Diciotto scuole (lo credereste?) a benefizio di soli cento e ventidue chierici costarono fino ad ora al pubblico erario annui ducati 6706; e queste medesime Scuole di grammatica, di umanità, di eloquenza, di morale, di teologia esistono tutte nelle pubbliche scuole, volgarmente dette de' Gesuiti. Per favorire un sì piccolo numero di cittadini dovrà sottostare la nazione ad un sì gravoso dispendio? A voi, o regolari, a voi o parrochi, a voi, o zelanti ministri della Chiesa si spetta il diffondere le sacre dottrine ed i principj veri della più soda morale. Alle lezioni vostre intervengano gl' iniziati al servigio dell' altare: apprendano dalla vostra voce e dal vostro esempio la purità del sacerdozio; e voi diverrete in tale guisa i pastori della Chiesa, i maestri del popolo, i veri cittadini della patria. Per ora il bene della nazione esige che questo inutile e duplice dispendio, che potrebbe con maggior vantaggio nazionale impiegarsi in opere pie ed a sollievo de' miseri ed indigenti, venga da voi tolto ed abolito; per il qual effetto noi vi presentiamo la presente formula di Decreto.

La Municipalità Provvisoria di Venezia, udito il Rapporto del Comitato di Pubblica Istruzione, e ben conoscendo di qual an-

(1) Si trova nel Volume II della *Raccolta di Carte Pubbliche* stampate in Venezia nel 1797 da Silvestro Gatti in 8vo.

annuo aggravio riescono le scuole tutte Chiericali sparse ne' varj Sestieri, ed esistenti ne' due Conventi di santo Stefano e dei Frari di questa città, oltre all' annuo dispendio per conto di affitti di case, mantenimento d' ispettori ed inservienti alle scuole medesime, Decreta I. Tutte le scuole ad uso de' chierici, sparse ne' Sestieri e conventi di Santo Stefano, de' Frari, ed altre di questa città, restano soppresse. II. Tutti i maestri, ispettori ed inservienti alle scuole medesime dovranno nel periodo di mesi tre dal giorno della decretazione cessare dal loro incarico. III. Le case tutte inservienti ad uso di scuole ed affittate da proprietarj per conto delle medesime vengano poste in libertà, salvo sopra il presente articolo tutti gli effetti di Giustizia. IV. Al cittadino Boaretti reso da una notoria paralisi non atto a procacciarsi il giornaliero sostentamento, dopo un prestato servigio nelle scuole medesime, per cui apparisce giubilato, resta preservato il solito onorario, sua vita durante.

Talier Presidente.

Carminati Seg.

Sebbene i decreti segnati a que' giorni il più delle volte compariscano dettati dall' oracolo di Plutone, pure sembrami che questo lo sia particolarmente. Già ne conobbero la malvagità ed ingiustizia gli Austriaci Ministri, allorchè presero possesso di questa città; e, benchè non abbiano rimesso in piedi questo lodevolissimo stabilimento, anno però voluto vendicare l'onore de' maestri col seguente Rescritto (1): „ Venezia 19 maggio 1798. Le espressioni, colle quali dalle cessate autorità furono con decreto 15 giugno 1797 dichiarate inutili le scuole de' chierici di Venezia coll'aggiugnere *che in esse regna l'ignoranza, la frivolezza e la superstizione*, non debbono punto pregiudicare alla conosciuta scienza e saviezza dei professori e maestri, cui era affidata la relativa istruzione, essendo

(1) Si trova nel Volume Sesto della *Nuova Raccolta di carte Pubbliche* ec. che si stampò da Francesco Andreola in Venezia.

sendo nota la purità della dottrina, che da esso loro s' insegnava, e lo zelo, con cui si occupavano nell' ammaestramento a vantaggio del pubblico. Sebbene non siavi perciò ragione di dubitare che il Decreto, di cui si tratta, ed il Rapporto, che vi à dato causa, possa aver fatta veruna sinistra impressione intorno alla saviezza de' Ricorrenti ed alla dottrina dai medesimi insegnata, specialmente presso i giusti estimatori delle cose; secondando ciò nondimeno le istanze sul proposito dirette al Governo, si dichiara nullo ed inattendibile per questo rapporto il succennato Decreto, e calunniose le frasi usate contro persone, che sì bene ànno meritato della pubblica causa. Per ordine del sig. Comandante Generale.

Pellegrini Regio Commissario.

Patroni R. Seg.

Vi sono ancora per la città Scuole di antica istituzione sparse per i varj Sestieri, nelle quali accogliesi la più vile gioventù, che mal si vedrebbe nelle scuole pubbliche dette de' Gesuiti unita ad ecclesiastiche, nobili e civili persone. In queste scuole la cura de' maestri è d' insegnare la cristiana dottrina, il leggere, lo scrivere e l'aritmetica. Benchè si tratti della più bassa plebe e delle cose le più leggiere e comuni; pure non isfuggivano giammai all'occhio vigilantissimo del Senato, che ove trattavasi del bene de' suoi sudditi non credevasi di rimanerne disonorato o di prendere macchia dall' occuparsi di piccole cose, ben comprendendo d'essere il sole della città, a' cui raggi dovevasene ogni luogo illaminare. Di fatti queste scuole si veggono in varj decreti raccomandate dal Senato a' Riformatori dello Studio di Padova; anche per esse vennero annui premj d'argento, ed illimitati nel numero, destinati; esse pure dovevano soggiacere a pubblici esami innanzi a sovrana persona; ed a' venti dicembre dell'anno 1781 si decretò dal Veneto Senato che alle due di così fatte scuole, le quali esistevano nel Sestiere di Castello, ne venissero altrettante aggiunte, giacchè quelle non si riputavano bastanti per uno Sestiero, che tanta moltitudine di poveri figliuoli somministra.

Benchè

Benchè i Seminarj siano onninamente a' vescovi soggetti, e sia gravissima loro incumbenza di adoperarsi in modo, che debbano essere provveduti di tutto quello, onde può derivarne vantaggio al clero, alla chiesa ed alla religione; ciò non pertanto anche al Seminario rivolsero le loro mire i Veneti governanti senza però offendere i diritti del Sacerdozio. Non io dirò che l'abbazia di s. Cipriano di Murano, ove esiste il Seminario, fu dall'Aristocratico Governo cessa a' Patriarchi appunto per tale sì utile oggetto della educazione degl'iniziati al Sacerdozio, poichè questo lungi mi trarrebbe dall'epoca, a cui mi sono ristretto; ed a schivare il rimprovero, che niuno deve lodare quello, che gli appartiene per qualche guisa, tacerò de' dottissimi uomini e notissimi, che v'insegnarono, quali furono i Cattarino Zeno, Vecelli, Burgnani, Santinelli, Poleti, Barbarighi ed altrettanti di somigliante merito, e tacerò pure de' culti talenti, che ne sono usciti, affinchè nominandone alcuni non avessi a recare ad altri onta e dispiacere. Solo dirò della vicende prospere e dolorose, alle quali soggiacque, e che meritano una qualche considerazione. Benchè numerosissimo fosse il Veneto Clero, composto in altri tempi d'oltre a sei mille sacerdoti, a cui era il numero de' chierici corrispondente, pure n'era sì limitato lo stuolo di quelli, che vi ci trovavano a studiare, che al numero di trenta non perveniva. Conoscevano i pastori la gravezza di questo disordine, e comprendevano che i chierici trovando altrove come supplire quanto allo studio, non potevano però di mezzo a' rumori del secolo vestire quella compostezza, ch'è figlia il più delle volte d'una vita ne' prim'anni condotta fra il ritiro e la solitudine; ma e la scarsezza delle rendite patriarcali e la povertà degl'iniziati nella ecclesiastica carriera toglievano ogni speranza di rimedio. Avrebbe convenuto che si fosse da parecchj simulato il nobile e lodevole esempio, che ne diede al suo morire l'abate Francesco Tomasucci, prete titolato della chiesa di santa Maria Maddalena di Venezia. L'anno 1741 egli lasciò al Seminario un legato, per cui volle che venissero mantenuti, lo che seguesi pure a

fare,

fare, due cherici della sua chiesa stessa. Siccome poi egli aveva annualmente lasciato più che non richiedevasi al loro sostentamento, così ordinò che gli avanzi posti venissero a vantaggio, e che l'*usufrutto* si dovesse pure impiegare a prò della educazione de' cherici; e il patriarca di quel tempo, ch'era Francesco Corraro Cappuccino, ordinò, come si ricava dal libro degli *Atti del Seminario*, che il rettore, il quale era allora il p. d. Francesco Vecelli, ch'è quanto a dire l'uomo il più capace, dovesse impiegare qualc'ora nell'insegnar a' cherici la morale teologia, avendone a compenso per sè l'accennato *usofrutto*, obbligatolo però a ricevere un formale lettore della scienza stessa, allora quando fosse giunto a tale il prò, che bastasse a mantenerne un religioso. Ma poichè il secolo, quanto più avanzava, tanto più peggiorava, ed alle massime dissolute, che si andavano e colla voce e cogli scritti per ogni parte diffondendo, conveniva preparare ed opporre lo scudo di Sacerdoti per sapienza distinti; nacque di quà che il Veneto Governo rivolse a tanto oggetto le provvidissime cure. Si decretò quindi dal Maggiore Consiglio a' trenta aprile e dal Senato si è stabilito a' ventidue settembre dello stesso anno, il quale era il 1781, che quaranta cherici a spese della pubblica cassa dovessero essere nel Seminario di s. Cipriano in Murano mantenuti, sì generoso essendo nel suo impegno, che sino quasi a settanta cherici si vedevano senza alcuno loro aggravio nel Seminario e mantenuti ed istrutti. Siano pure taluni contro al Veneto Governo punti ed accesi, e per qualche lieve argomento gli vomitino contro ingiurie quasi guardandolo della religione nemico; ma a tornar loro le villanie in petto basti il *riflettere* com' eglino nutrissero e fecondassero quella radice, da cui l'albero della religione vie via s'innalza e di ottime frutta si riveste. Ma le barbe di questa radice furono pressochè tutte tagliate, e del ferro reciditore armò la mano quegli, che l'anno 1797 membro della Municipalità Provvisoria di Venezia portò mozione, di già abbracciata e tuttora vigente, che dovessero dal Seminario partire i quaranta cherici, a spese della nazione alimentati.

Altro Seminario in Venezia esiste detto di s. Niccolò di Castello, nel quale Sestiere si ritrova, e che al pari del Patriarcale viene diretto da' pp. della Congregazione di Somasca. V' è stampato in 8vo. un libretto di sedici pagine col titolo: „Metodo de' Letterarj Esercizj prescritti agli studenti del Seminario Ducale di Castello l'anno MDCLXXXV sotto la direzione de' Padri della Congregazione di Somasca"; ma quel metodo degno di quel secolo è al presente abborrito. Qui però, come nell' altro Seminario Patriarcale, oltre a' cherici indicati, si accolgono per la educazione morale e civile, per la istituzione nelle scienze e nelle lettere giovani secolari, onde non pochi nel corso di questa storia ne vedremo usciti, che fecero sommo onore al luogo, ove bevvero i primi semi del sapere; e penso poi di fare gratissima cosa agl' istitutori di questo luogo se rendo palese com' eglino sono pienissimi della più viva gratitudine e della più rispettosa riconoscenza alla somma bontà, che per loro à mostrato S. E. il N. H. Pietro Vettor qu. Vettor Pisani col trasferire in quel luogo, perchè se ne valgano intanto a vantaggio di que' giovani, la bella serie di macchine e fisiche ed ottiche, che per proprio uso fatte aveva o lavorare tra noi o venire da estranei paesi.

Ora che abbiamo parlato di tante cattedre, le quali riconoscevano la esistenza loro dalla munifica liberalità del Sovrano; è tempo omai che parliamo di alcune opere scritte appunto per esserne da quelle spiegate, il che ci offrirà motivo a discorrere eziandio d'un qualche di que' maestri e lettori. Si cominciò intanto a conoscere ch' era un tradire la gioventù l' introdurla nell' antico sacrario della lingua latina per un atrio inviluppato, oscuro e difficile; ed ecco perciò sbanditi l' irragionevole ed inesatto *Limen Grammaticum*, e la nojosa e prolissa *Grammatica del Porretti*. A quello vennero sostituiti i *Rudimenti delle due lingue italiana e latina ad uso de' giovanetti della prima classe nelle pubbliche scuole di Venezia*, opera scritta dall' ab. Zuanelli, che n' era uno de' primi maestri, opera, in cui le regole della lingua latina tengono unite quel-

le

le pure dell'italiana, lo che si è trascurato nel *Limen*, che scritto è anzi contro le regole della lingua italiana; opera, che a varie mutazioni soggiacque per essere ognora più avvicinata alla perfezione; ed a questa, cioè alla grammatica del Porretti, si sostituirono *Regole della sintassi latina ad uso delle pubbliche scuole*. Questo libro, che deve servire per la classe seconda, e che solo si è stampato l'anno 1794 in 8vo. da Carlo Palese in Venezia, fu scritto appunto da un maestro della seconda classe, cioè, dall'ab. Giambatista dottore Cristinelli Veneziano, che ottenne questa scuola l'anno 1782 venendo sostituito all'ab. Gio: Maria Selva, che avea rinunciato. A me certo mancano espressioni ad indicare la gratitudine, che gli debbo pell'impegno, con cui si è a mio favore ne'primi studj prestato; e piacesse al cielo che io avessi a que'giorni alle tante di lui premure pienamente corrisposto. Egli è un uomo, che conosce le scienze, che intende le lingue, ed un saggio della sua perizia nella idioma Inglese l'ebbimo nella traduzione da lui fatta delle Note del Pope sopra Omero, che stanno unite alla traduzione dell'Iliade eseguita in ottava rima da Giacomo Casanova Viniziano, e stampata in quattro tomi in 4to. a Venezia l'anno 1776 da Modesto Fenzo. Ma per venire alla Grammatica sua, non la si deve credere inutile nè meno dopo le tante, che se ne ànno. Egli seguita in questo libro il Clarke nell'idea di non imbarazzare le menti de' ragazzi con tutti quegli ordini di verbi, e lo supera nel pensiero d'aver voluto ridurre ogni cosa a sistema; nè abbiamo qui lodi bastevoli per la felicità, con cui adempie il nuovo preso assunto d'insegnare la lingua latina con le regole dell'italiana. Altri due utili libri vi sono ad uso di questa seconda scuola: il primo col titolo *Compendio della Storia universale diviso in due parti e ridotto ad uso delle scuole*, stampato a Venezia nel 1784 appresso Gio: Antonio Pezzana, ed il secondo col titolo *Elementi di Cronologia*. Anche la terza classe à il suo libro opportunissimo per la chiarezza e precisione, ed è intitolato *Elementi di Cosmografia e Geografia*; nè si deve tacere d'una as-

sai bella raccolta di lettere, parte originali, parte tradotte, unita insieme per queste scuole dal rinomatissimo co: Gaspa-ro Gozzi. Nella quarta classe insegnate vengono le umane lettere, ma vi si deggiono unire i principj della Logica, onde fino d'allora imparino i giovani a rettamente ragionare, prima dote al ben comporre richiesta. Quando l'anno 1771 venne l'ab. Giannantonio Turriani, ch'era il maestro di questa scuola, eletto professore di diritto civile nell'Università di Padova, gli fu dato a successore l'ab. d. Stefano Sala, Veneto sacerdote, alunno della chiesa di santa Maria Formosa. Natura gli fu avara ne' doni del corpo, ma generosa in quelli dello spirito. Ei fu pieno di genio per le scienze e le lettere, e nelle une e nelle altre si rese accreditato: grande di cuore si struggeva per gli amici e parenti, al cui vantaggio faticando consumava l' esile suo temperamento e la debolissima sua vista; e stoico ne' modi e nel portamento metteva ostacolo a liberarsi della miserabile situazione, in cui era collocato. Pieno per natura d'impeto e foco, che accrescevansi ancora da un caustico umore, che lo struggeva, si lasciò riscaldare al momento delle comuni rivoluzioni prendendo parte agl'interessi de'democratici; sicchè al sopravvenire de'Tedeschi nella sua patria, benchè non gli si potesse rimproverare delitto veruno, lasciò ogni suo impiego e vantaggio. Andossene con la famiglia esule girando e mendicando per alcuna città di quel paese, che formava allora la Repubblica Italiana; e, quando aveva in onoratissima famiglia trovato in Milano un asilo, ed ottenuto da qual Governo un posto, onde incumbevagli degli ecclesiastici regolamenti, cedendo alla gracile ed inferma natura, indebolita assai più dalle disgrazie e da'crepacuori soffenti, morì ai dua dell'aprile dell'anno 1804 in freschissima età. Egli dunque non contento delle Logiche, le quali corrono in non piccolo numero per le stampe, l'anno 1795 in Venezia dalla Stamperia Palese fece uscire un breve volume in 8vo. col titolo: „ Instituzioni logiche ad uso delle scuole per l'ab. Stefano Sala maestro di Logica ed Umane Lettere nelle scuole pub-

pubbliche di Venezia". Nè si credesse aver egli con questo suo libro portati, come suol dirsi, vasi a Samo e nottole ad Atene: un'operetta è questa distinta per nuovi pregi e sperimentata dall'autore per quindici anni attissima a produrre de' progressivi sviluppi. In questo libro dalla maniera, con cui vengono esposte, pigliano un aspetto quasi nuovo cose, che si trovano negli altri libri di somigliante argomento: quello, che si trova quà e là negli altri vagamente disperso, è qui raccolto ed ordinato in modo, che forma un tutto connesso e regolato con sistema; e con le più semplici e solide teorie vi si trova la parte pratica della Logica trattata, siochè con questo solo libretto l'ab. Sala à lasciato un saggio più che bastevole del molto suo sapere e talento.

Nè meno fu impegnatissimo pel vantaggio della scuola della rettorica, cui passò ad insegnare da quella della grammatica, il sig. ab. Giuseppe Martinelli di Bovolenta. Non parlerò qui del di lui libro *Precetti di Rettorica e Poesia*, stampato nel 1795 in 8vo. dal Zerletti, che poco si discosta dagli altri libri italiani di somigliante argomento, benchè tutti gli superi nella purezza della lingua, in cui que' precetti sono dettati; ma bensì della di lui opera, impressa questa pure in Venezia nel 1800 in 8vo. presso Pietro qu. Gio: Battista Pasquali, intitolata *Modo nuovamente ideato per agevolare la cognizione e l'uso della Lingua Toscana*. Benchè non siasi poi così grande questo volume di mole, costò una inescogitabile fatica all'autore suo, uno de' più passionati amici della nostra lingua. Siccome quando si compone, parecchie volte accade che abbiasi ad esprimere cosa, per cui o non si sappia il termine rispondente, o non si affacci quello, che più le conviene, e quindi malamente si scrive; così a scanso di questi due scogli gli parve che potesse contribuire una divisione della lingua medesima in parecchj generi di materie tra loro diverse, ciascheduno de' quali comprendesse, quasi altrettante spezie, così i vocaboli propri in particolare ed i figurati, come le maniere di favellare, che vi avessero relazione, onde chiunque

n'à

n'à d'uopo, con prontezza e facilità gli rinvenga. Certamente l'autore mise a durissima pruova la sua pazienza con questa opera, che può tornare vantaggiosissima a chi sappia valersene; e sarebbe desiderabile che se ne rendesse più diffusa la cognizione, giacchè così senza dubbio ne verrebbe maggior lode a chi concepilla e dettolla.

Anche la scuola della Geometria ebbe in due Tomi in 8vo. un corso di studio scritto in lingua Italiana a di lei uso col Titolo di *Elementi di Matematica*, il quale meritò ultimamente una seconda edizione. Autore n'è stato il ch. sig. ab. Domenico Paccanaro Vicentino, che da queste scuole dappoi passò ad insegnare nell'Università di Padova; e caro ch'era pel suo carattere e stimato pel suo sapere lasciò grande desiderio di sè allo scors'anno, in cui morte ce l'à rapito.

Quanto alle scienze poi, due grandi ornamenti ebbero queste scuole negli abati Prosdocimo Dottor Zabeo ed Ubaldo Dottor Bregolini. L'ab. Zabeo (1) nativo della città di Padova, ed allievo di quel Seminario, ove pure insegnò, non dimentico di sua prima educazione, scrive nel linguaggio del Lazio con purità e chiarezza singolare, ama e conosce e l'una e l'altra poesia, e qualche saggio alle stampe ne diede; come poi è grande nelle scienze, che insegna, della dogmatica e della morale teologia. Nuovo nella idea, felice nella esecuzione, utile in pratica è riuscito il libro, che si stampò da lui in Venezia presso il Foglierini in 12. l'anno 1793 col titolo *Logica sacræ Theologiæ*, in

(1) Prima dell'ab. Zabeo v'insegnò la teologia dogmatica e morale l'ab. Jacopo Alberti, da cui s'è a quell'officio dopo a qualche tempo rinunciato. Presso a Bortolammeo Richetti l'anno 1773 in un volume in 4to. a Salò, sua patria, egli impresse un *Trattato della Epidemica Mortalità de' Gelsi e della cura e coltivazione loro*. Questa Opera gli ottenne dal Veneto Senato in dono una grossa medaglia d'oro, che si conserva dal di lui nipote Giacomo Filippo Alberti, che esercita in Venezia la ecclesiastica avvocatura, come fatto s'era dal di lui Zio, il quale vi morì fatalmente annegato.

in grazia del quale chi entra nel gran mare di questa scienza vi si trova preparato in modo da non andarne scoraggiato al primo incontrarlo, e provveduto de' mezzi, che richieggonsi a felicemente superarlo. Oltre a questa opera, originale veramente, egli ce ne diede qualc'altra nella nostra lingua da altre lingue con valore trasportata: tali sono la *Istruzione Pastorale sopra la eccellenza della religione cattolica di M. Cesare Guglielmo De la Luzerne vescovo duca di Langres*, impressa da Antonio Rosa in Venezia l'anno 1799; il *Libro del vescovo e martire s. Cipriano della Unità della Chiesa tradotto ec.* e stampato da Carlo Palese in Venezia l'anno 1802 in 4to.; ed il *Libro* dello stesso Padre *Del Contegno delle Vergini* nel luogo ed anno medesimo presso di Antonio Rosa. Ma un'opera di lui importantissima è quella, che in tre tomi in 8vo. l'anno 1797 fece stampare in Padova da Tommaso Bettinelli col titolo *Cristianæ Cath. Religionis Veritas demonstrata ex veterum græcorum et latinorum Ss. Patrum operibus* etc. In questa anno luogo parecchie insigni produzioni, che ad un tempo dimostrano la verità della cristiana cattolica chiesa, e onorano il secolo, nel quale furono dettate; e ad ogni opera trovasi unito un discorso preliminare, e l'analisi sua e le necessarie illustrazioni. Tutto è in latino, come pure vi ci danno dei Greci le antiche versioni latine; e col suo buon gusto, col suo criterio, colla sua arte di ben discernere à formato un libro per molti riguardi vantaggiosissimo. Dopo a questa opera egli stampò una latina Dissertazione, con cui si dimostrò versatissimo negli studj della ecclesiastica erudizione; ed ella uscì col titolo seguente: *Explanationem Symboli, quæ prodiit Patavii anno 1799 tribuendam probabilius esse s. Nicetæ Daconum Episcopo quam B. Nicetæ Episcopo Aquilejensi Dissertatio Joh. Prosdocimi Zabeo Venetiis* 1802 *Typis Antonii Rosa* in 4to. Benchè in questa opera il Zabeo si opponga alla maniera, con cui in tale argomento la pensava l'illuminatissimo porporato il Borgia, pure questi non potè a meno di non dichiarare d'essere stato da questa Dissertazione costretto a mutare sentimento con sua let-

lettera allo stesso Zabeo, il quale n'ebbe spontanee lodi anche da' letterati delle straniere nazioni. Pure monsignore Braida, Canonico della metropolitana Chiesa di Udine, è ora inteso a confutare con altra sua *Dissertazione* il pensamento dello Zabeo e del Borgia, poichè fu reso di già uniforme; e, a dir vero, gli amici della sacra erudizione e lo stesso professore sono vogliosi di vedere questa nuova sì aspettata Dissertazione.

L'abate Ubaldo Bregolini, che fu il pregio secondo di queste scuole nelle scienze, è nativo di Noale. D'anni nove fu spedito a studiare nel Seminario di Padova, onde à tratto i più grandi profitti, e del quale l'ab. Lastesio avrebbe amato, come si à dalle di lui stampate *Lettere*, di vederlo eletto a direttore, per toglierlo dalla decadenza, in cui a que' giorni si rinveniva. Sommo dispiegava il genio per le matematiche; ma dovette lasciarne lo studio, allorchè il cardinale Veronese, vescovo di Padova, non persuaso che convenissero esse agli ecclesiastici, le ebbe dal suo Seminario pressochè interamente sbandite. Allora si applicò con ogni ardore allo studio della giurisprudenza; e per decreto del Veneto Senato ottenne la laurea di dottore nella Università di Padova, comunque a quella non si fosse giammai ad ascoltarne le lezioni recato. Si tenevano a que'giorni di quando in quando nel Seminario dispute, *avvocaziali* chiamate, per esercizio di quelli, che dovevano battere la carriera della avvocatura, dispute ove a giudici intervenivano personaggi per sapere i più distinti; ed il giovane Bregolini sempre partivane vincitore anche allora che a bella posta gli si davano a sostenere le cause più malvage, e perdibili sicuramente. Si stupiva da tutti; e singolarmente da' suoi avversarj; se non che il celebre p. Serry, che godeva d'intervenirvi, diceva non poter andare in altro modo la cosa, se era dover d'un giudice il dare sentenza soltanto *juxta legata et adprobata*. Il Veneto foro attendeva questo giovane, ed attendevalo presso di sè con ogni ansietà il notissimo Cordellina: ma il Bregolini pensando che talora forse coll'abusare di tanto suo dono avrebbe potuto riscuotere lode presso gli uomini,

ni, ma rendersi assai reo presso al Signore, ove di un suo dono valso a danno della umanità si fosse, risolse di non pur esporsi a tanto pericolo, e nella carriera del Sacerdozio si collocò. Il vescovo Luca di Trevigi lo chiamò al suo Seminario ad insegnarvi le lettere e la giurisprudenza, ed il Bregolini vi è andato; ne passò poscia ad ammaestrare nel civile diritto la gioventù nelle pubbliche scuole, dette della Misericordia, in Bergamo, dove si è per dodici anni soffermato. Ma quando si apersero l'anno 1773 queste scuole in Venezia, egli ci venne da' Riformatori invitato a professarvi la *Sacra Eloquenza*, e *'l Diritto Civile*; ed insegnando e questo e quella mostrossi ed è in entrambi grandissimo. Di lui abbiamo alle stampe due Orazioni latine, recitata l'una ne' funerali di monsignore Patriarca di Venezia Giovanni Bragadino, l'altra in quelli di S. E. il N. H. Angelo Emo, Comandante estraordinario delle Veneziane flotte; di lui *Prose e Poesie recitate nell' Accademia delle Pubbliche Scuole di Venezia dell' anno MDCCLXXIV* stampate in 8vo. gr. da Carlo Palese, e porzione pure d'altre due Accademie, cioè le *Ottave del Maritaggio de' Fiori* in 4to. per le Nozze Ferrari e Naselli, e una *Satira Latina del Celibato, recata anche in versi italiani dall'abate Angelo Dalmistro P. A.* impressa in Venezia l'anno 1791 in 8vo. da Antonio Zatta e Figli, a cui stà unita pure una Elegia latina del medesimo autore (1); di lui una versione teniamo dell'Opuscolo di Plutarco *Della Educazione de' Figliuoli* per le Nozze del N. H. Benedetto co: Valmarana con la co: Lugrezia Mangilli, che si stampò dal Curti nel 1803 in 8vo. e la versione pure della Lettera di s. Benedetto alla sua sorella Scolastica, ch'è unita a' *Poemetti Sacri tradotti dall' ab. Marco Fossadoni*, impressi in Venezia

(1) Nel *Giornale Letterario* del p. Contin, che si stampava a Venezia nel 1782, nel Num. XXV. p. 200. ritrovasi tradotto dal Cav. Cosimo Mei in versi Italiani un tratto di un *Carmen* dell'ab. Bregolin contro gl'Italiani imitatori del Thomas.

nezia dal Santini lo scors' anno in 8vo. per monacale vestizione. Con tali operette egli à dato convincentissime pruove della perizia sua nelle lingue latina ed italiana, del suo valore e nella eloquenza e nella poesia, benchè maggiori ancora avrebbe potuto darcele ove, vogliosо di mercar gloria stampando, avesse tante altre sue produzioni e di genio e di erudizione rese di pubblico diritto; e del suo sapere nel Civile diritto à poi dato un saggio ne' quattro volumi in 8vo. dell' opera intitolata *Elementi di Giurisprudenza Civile secondo le leggi Romane e Venete*, che ad uso egli scrisse de' suoi alunni, e che fu cara per l'ordine e per la chiarezza, non solamente tra noi, ma eziandio presso le altre provincie dell'Italia, che stampata venne la prima volta l'anno 1785 da Carlo Palese, e la seconda allo scors'anno dall'Occhi con giunte. Ma poichè in troppo avanzata età egli si ritrova, fu perciò che al cominciare del presente anno scolastico egli venne dispensato dal Governo Tedesco dal peso della Scuola, e gli fu sostituito l'ab. Antonio dottor Meneghelli Veneziano. Questi si mostrò di già versato nelle scienze col suo *Saggio storico sopra lo Sistema Metrico*, e nella letteratura colla *Lettera a M. Lallen Seniur* intitolata: *L' Italia ai tempi di Carlo Magno e di Lotario abbisognò di Maestri stranieri per far vivere la Letteratura e le Scienze?* ed à oltracciò in Venezia nel 1804 appresso Gio: Antonio Perlini stampato la Traduzione dell' Opuscolo di Plutarco *sopra l'Amore delle Ricchezze* per monacazione, e nel Lunario Metereologico per l'anno 1805, impresso dallo stesso librajo, inserì *Alcuni* pochi ma dotti, *cenni sopra la Pasqua* di quell'anno. Pienissimo di genio che l'Italia abbia tradotte nel suo linguaggio le celebri produzioni delle altre genti, è tuttora inteso ad offerirci tradotti il *Corso di ogni letteratura di M. la Harpe* e lo *Spirito dell' Istoria di M. Antonio Ferrand*, opere, che si è dietro ad imprimere in Venezia, quella dal Perlini, questa dal Zatta, e ch' egli sempre di note e giunte importanti correda.

Questi soli fra' tanti, che insegnarono ed insegnano nelle Scuole Pubbliche, abbiamo qui ricordati; giacchè di alcun altro

tro parleremo in quegli Articoli, a cui ànno diritto maggiore pegli argomenti delle loro opere, le quali scritte non vennero ad uso di que' discepoli, per cui tennero o tengono il peso dell' insegnare. Metodo egual di segbar mi piace anche in riguardo a quelli, che insegnarono nelle già disciolte Scuole del Veneto Clero; onde ora soltanto avrò a parlare di tre professori, nessuno dei quali peraltro è stato nativo di Venezia. Siasi il primo il sig. ab. Francesco Boaretti. Nato questi in una villa del Padovano fu educato nel Seminario di Padova, dove à pure per qualche tempo insegnato. Natura gli fu cortese di spirito pronto e di memoria tenace. Coltivò e scienze e lettere, ed in queste ed in quelle riuscì felicemente. Scrisse e stampò molto; e benchè i di lui lavori sentano della celerità, con cui vennero trattati, tutti però mostrano la maestra mano di chi n'è stato il tessitore; ed alcuno anche è degno di lode particolare. Conosceva la greca lingua; e da questa trasportò nel poetico toscano linguaggio sciolto l'*Elettra*, l'*Ecuba*, l'*Ifigenia in Tauride*, e la *Medea*, tragedie di Euripide, e le *Trachine*, tragedia di Sofocle, stampate ciascuna in un volume in 8vo. a Venezia separatamente. Fu pure il primo a pubblicare tradotto da lui in verso sciolto, benchè senza suo nome (1), *l'Inno di Omero a Cerere*, che si stampò in Padova nel 1784 in 8vo. per il Conzatti; e l'anno 1788 in due tomi in 8vo. colle stampe di Domenico Fracasso ci diede *l'Iliade di Omero in istile Lombardo* in ottava rima. Il ch. sig. ab. Saverio Bettinelli in data de' dieci novembre dell'anno 1784 così n'ebbe a scrivere al sig. Giacomo Filiasi, amico mio de' più distinti: „ Leggo con gran piacere l'*Omero in Lombardia*, ch'è saporitissimo e pien d'una vena felicissima, ed è parto d'un talento bizzarro e di un amabil estro libero ardito ed antipedantesco "; in data

(1) Ch'egli ne sia stato il traduttore lo sappiamo da una nota del sig. ab. Cesarotti nelle sue *Dissertazioni Preliminari* alla traduzione d'Omero. Altrove abbiamo citata la traduzione, che fece dello stess' Inno il Cav. Pindemonti.

ta poi de' ventotto dicembre dello stess'anno, non saziandosi mai di lodarlo, così al medesimo ne scrisse: „ Io godo *l'Omero Lombardo*, o Veneto che sia, degno dello Schieson per la vena felice e poetica veramente; oh'è il punto più importante. È gran tempo ch'io preferii nelle mie Lettere di Virgilio tai poemi burlesohi; ma saporiti, agl'insipidi e gravi, che niun può leggere ". Sapeva il Boaretti anche di lingua ebrea, e tradusse da questa in prosa italiana *l'Ecclesiaste di Salomone*, che stampò l'anno 1792 in 8vo. presso Domenico Fracasso, il quale nello stess'anno gl'impresse l'altra traduzione, pure in prosa, del libro della *Sapienza* con una di lui *Dissertazione* contro all'opera *Dei Diritti dell'uomo* dell'ab. Niccola Spedalieri, stampata in Assisi l'anno 1791. Ma in questo secondo ramo di traduzioni l'opera migliore di lui è il *Volgarizzamento del libro de' Salmi*, che fino dall'anno 1788 egli aveva in due tomi in 8vo. stampato presso al medesimo Fracasso. Per la esecuzione di questo lavoro ei colpì assai bella ed utile idea, per cui ci diede un'opera quasi nuova nel suo genere; e quantunque questa pure egli frettolosamente eseguisse, ciò non ostante gli è molto bene riuscita. Altra opera pubblicò l'anno 1791 in altri due volumi col titolo *Dottrina de' Padri Greci relativa alle circostanze della Chiesa nel secolo XVIII, tratta dai testi originali ed illustrata con analisi, riflessioni e dissertazioni*; sinchè all'occasione di un Opuscolo stampato in Roma col titolo *Trisectio Anguli* etc. *ope solius circini ac regulæ resoluta ac demonstrata*, avendo egli voluto l'anno 1793 entrarne nella scabrosa quistione ed imprimerà presso al solito suo stampatore in 4to. i suoi *Pensieri sulla Trisezione dell'Angolo*, trovò de' feri oppositori, che lo tennero inquieto e l'insultarono più che non conveniva fare verso un uomo rispettabile sempre pe' molti suoi talenti (1). Furono questi di fatti che

(1) Fra le opere, che a di lui confutazione è vedute, noterò le due seguenti: *Pensieri dell'ab. Francesco Boaretti sulla Trisezione dell'Angolo confutati da Vincenzo Dandolo. Venet.* (Venezia

che alla occasione, in cui si apersero fra noi le Scuole de' Cherici, ve lo fecero chiamare a professore della sacra Eloquenza, venendo a lui commesso di recitare la Orazione dell'Aprimento, che si stampò da Tommaso Bettinelli nel 1785 in 4to. col titolo *Clero Sæculari Veneto Gymnasia Senatus Consulto Erecta primum adeunte Oratio habita* etc. Benchè poco durevole sia stata la esistenza di queste Scuole, come di già vedemmo, ciò non ostante non à il Boaretti potuto nemmeno per questo breve giro d'anni insegnarvi. Nel 1795 egli fu assalito da tale colpo di apoplessia, chè più non gli permise di usar delle forze del corpo, sebbene gli lasciasse libere quelle dello spirito. Allora espose la deplorabile sua situazione a S. E. il N. H. Pietro Barbarigo, il quale fece istanza a S. E. il N. H. Pietro Zen, attuale Riformatore dello Studio di Padova, onde presso al Senato ottenesse a quell'infelice professore la continuazione dell'anno suo stipendio, che ricevuta a quel momento confermata si vide con altro decreto ne' giorni della Democrazia. Lieto alla prima novella non à potuto non esprimere in versi la propria gratitudine, onde gli caddero i due distici seguenti, con cui alludeva ad ambi i suoi proteggitori:

Hæc, suadente Petro, nobis Petrus otia fecit,
Corda piorum hominum sollicitante Petro.
Intercede Petris multum et bene vivere, Petre,
Et Petris cœli, Petre, reclude fores.

ed a porgere un qualche premio anche ai suoi difensori i Democratici ei scrisse alcune Stanze sulla *Libertà*, *Eguaglianza*, *Democrazia* e *Virtù*, che si trovano nel Tomo VIII. della *Raccolta di Carte Pubbliche* ec. ec. Finalmente nella età di soli anni cinquantuno nella Parrocchia di S. Vitale in Venezia il giorno

zia 1793 in 8vo. dalle stampe di Silvestro Gatti). *Pensieri sopra i Pensieri della Trisezione dell' Angolo fatta stampare recentemente in Venezia dal sig. ab. Francesco Boaretti, che si convince ad evidenza erronea: Di Antonio Romanò*. Questo secondo libretto io lo tengo postillato di mano dell'ab. Boaretti stesso. (1)

giorno quindici maggio dell' anno 1799 terminò il corso della vita mortale.

Gli altri due, che dettarono in queste scuole, furono il nob. sig. ab. Marc' Antonio Ludrini Veronese, che insegnava la Filosofia, e l'ab. Giuseppe Marinowick, ch'era lettore della Teologia.

Quanto al primo, allorchè l'anno 1793 il sig. Antonio Fortunato Stella volle dare tradotta in lingua italiana la *Storia Naturale compresa* nelle Transazioni Filosofiche della Società Reale di Londra, compilata ed illustrata dal sig. Gibellin; siccome per accrescerla di nuove illustrazioni ricorse al co: Niccolò da Rio ed all'ab. Giuseppe Olivi, così per la traduzione ricorse all'ab. Ludrini, il quale, conoscitore della lingua inglese, prese a confrontar anche col testo originale il Compendio stesso del sig. Gibellin. Prima però di questo libro, altro ne avea pubblicato col titolo di *Lezioni di Filosofia Pratica recate da straniero idioma ai giovani italiani bramosi della propria felicità*, libro misto di prosa e di poesia, per conto di quella da tenersi in ogni pregio, per conto di questa degno di ogni biasimo; ma siccome Antonio Zatta ed i di lui figliuoli, che in Venezia l'anno 1785 lo stamparono, non videro punto avida la gioventù Italiana di profittarsi di questo libro, perciò ad invogliarnela, ricorrendo ad un mezzo, che non era loro estraneo, vi sostituirono il seguente titolo *Il Filosofo del Nord*. Londra 1788. Quest' umile e dotto religioso morì in Venezia, ove per sì lungo tempo aveva vissuto, nella contrada di santa Ternità in età d'anni 73 ai 14 gennaro dell'anno 1800.

A Roma invece al Gesù andò a compiere la carriera dei giorni, il che accadde il dì dodici settembre dell'anno 1801, in ancora vigorosa età, appena a teologo della sacra Penitenzieria ve lo avea chiamato il regnante pontefice, il sig. abate Giuseppe Marinowik, nativo di Perasto, ch'era stato della Compagnia di Gesù (1). Come fu questa disciolta, trasferitosi a Venezia

(1) Per la morte di lui in 8vo. si stampò un volumetto di XI pa-

nezia vi trovò un asilo il più ospitale nel palazzo del sig. marchese Giovanni de Serpos, di cui era l'idolo e la delizia. Nemico per altro della quiete oziosa ebbe singolarissimo genio d' insegnare i dogmi della religione a' Cherici Veneziani, allorchè per questi si apersero le già celebrate scuole; e valorosi allievi uscirono dalla sua palestra, i quali diedero pubbliche pruove del loro non lieve profitto. Coltivò il Marinowik la poesia latina, e la di lui Elegia per la morte del suo concittadino Trifone Wrachien, e le altre per la morte di Pio VI, e di Luigi XVI e del patriarca Giovanelli, i suoi epigrammi per la Psiche di Canova, e qualc' altro suo componimento, ch' egli stampò volante, uniti insieme formerebbero un piccolo volume, degno di stare presso di quelli, per cui si distinsero tanti suoi confratelli. Fu amico della Eloquenza, che conosceva assai bene; non dovendosene per altro formare il giudizio dal di lui *Elogio Funebre* del Veneto patriarca Federico Maria Giovanelli, che si stampò in Venezia nel 1800 da Giustino Pasquali in 4to. con ogni magnificenza; mentre dal suo autore si scrisse nella maggiore debolezza di salute. Ma ciò, che rese celebre il nome del Marinowik, fu la forte quistione, a cui egli diede le mosse, intorno alla Chiesa Armena. Suddita questa dell' Ottomano Impero, ed attaccata alle leggi del vero Dio, poichè era dagli altri sudditi di quella monarchia negli esercizj pubblici di religione indivisa, veniva di eresia da alcuni teologi condannata; quando a conciliarne le cose prese ad impiegare la penna d'illuminati teologi il sig. marchese Giovanni de Serpos. Questi primamente si rivolse al suo caro Marinowik, che in un volume stampò una *Dissertazione Polemico-Critica sopra gli Armeni*, ed in altri tre un *Compendio Storico della Nazione Armena*; ma la facoltà Teologica di Siena, che fu di

suo

pagine col titolo *Raphaëlis Pastore Epicedion in obitu celeberrimi viri doctissimi ac pientissimi Josephi Marinowik* etc. Lo si pubblicò nuovamente con a fronte la prosaica *Traduzione in verso sciolto italiano di Demetrio Bassolini*.

suo giudizio ricercata, ne diede e pubblicò *Voto* contrario al sentimento, che nella *Dissertazione* si sosteneva. L'ab. Benedetto Tetamo ex-gesuita fece un *Esame* di quel Voto, ed il suo scritto affidò a monsignore Gian-Domenico Stratico, nativo di Zara, dell'ordine de' Predicatori, allora vescovo di Parenzo, ove stat'era l'anno 1784 da Città Nuova trasferito. Lo Stratico lo rinvenne di suo genio, e corredandolo di sue Osservazioni e di altri monumenti stampar lo fece in Siena l'anno 1785 co' torchi di Vincenzo Pazzini Carli e Figli. Il ch. sig. ab. Paolo Marcello del Mare a confutar questo libro del Tetamo scrisse e stampò in Siena nel 1786 un'opera intitolata *Principj Teologici per servire di preservativo contro gli errori contenuti nell' Esame Teologico del Voto della sacra Facoltà e Collegio dei Teologi della Regia Università di Siena su' dubbj di coscienza riguardanti gli Armeni Cattolici*; e lo stesso ab. Tetamo l'anno 1786 in Venezia presso Antonio Zatta ne stampò la *Risposta al sig. ab. Del Mare* in un volume in 8vo., al quale tiene dietro nel fine il primo *Esame Teologico*, rifuso però dallo Stratico interamente.

Vigile sempre la sovrana paterna clemenza a promuovere que' mezzi, che concorrere possono al miglior essere delle Arti sì pel pubblico bene che pel vantaggio de' sudditi particolare, con i Decreti ventinove dicembre dell'anno 1774 e tredici gennajo dell'anno seguente ordinò che nella Casa dell'Arsenale vi fosse una Scuola di Studj Matematici, teorici e pratici delle cose navali, a benefizio di quella gioventù, onde senza suo aggravio erudirvisi potesse, e senza essere nè da' lavori distratta, nè dal centro di sue obbedienze stornata. Come si ricava dalla *Terminazione degl' Illustriss. ed Eccellentiss. Signori Proveditori e Patroni all' Arsenal* (e Proveditori erano allora Gio: Battista Albrizzi, Alvise Tiepolo Cav., Anzolo Maria Renier, e Patroni Sebastiano Corner, Luigi Zen e Barbon Vicenzo Morosini 4to.) stampata l'anno 1776 per li Figliuoli del q. Z. Antonio Pinelli, di cinque anni essere doveva tutto il corso della Scuola; ed in questo tempo avevansi ad insegnare ai gio-

giovani l'aritmetica numerica e litterale, la geometria piana e solida, la trigonometria piana, la teoria delle curve, la meccanica, l'idrostatica e l'idraulica; e dar si doveva pure una generale idea della costruzione navale, alternando il corso delle lezioni colle lingue inglese e francese, e del Disegno sì piano che prospettivo, ed accompagnandone tutte le indicate scienze colle applicazioni alla pratica e con quelle arti respettive, che sono essenziali alla marina, e che anno relazione a' bisogni ed agli usi dell'Arsenale. Questo metodo si propose dal sig. abate Giammaria Maffioletti Veneziano, alunno della Chiesa di s. Pietro di Castello, cui venne d'eseguirlo commesso, affidatiglisi in sulle prime sedici scolari. Poichè si vide dopo al primo corso, nell'incontro de' pubblici sostenuti esami, cui presiedettero i professori Stratico e Paccanaro, che il Maffioletti non era venuto meno nel suo assunto; allora furono di medaglie regalati gli alunni, che più si distinsero, di giornaliero accrescimento di stipendio provveduti, e di libri e necessarj strumenti provvisti con Decreto del Senato degli otto agosto dell'anno 1782, pel quale Decreto accrebbesi pure per ogni mese suo stipendio al chiarissimo professore, che vide portarsi anco il numero de' suoi discepoli a ventiquattro, ed in appresso a trentadue. Giunse l'anno 1784, quando con Decreto de' cinque gennaro M. V. il Senato adottò l'opportuno giornaliero trattenimento nella Casa dell'Arsenale di quattro maestri religiosi, a tre dei quali incumbeva di ammaestrarne i garzoni nel leggere e scrivere, nell'aritmetica e nei principj della religione cristiana, ed al quarto di erudirli ne' primi elementi del Disegno. Con ogni impegno si diportarono questi veracemente nella loro occupazione, che lieve allo spirito era però gravosa al corpo, e dal Senato con decreto de' ventinove dicembre dell'anno 1790 ottennero laude di parole e premio di danaro; ma, a dir vero, singolarmente nel suo officio e difficilissimo ed intricatissimo riusciva sorprendente per la riuscita il Maffioletti. Già egli aveva ben inteso come eragli forza con la gioventù a lui assegnata di portarsi; e perciò in sua Carta prodotta l'anno 1779 al N. H. An-

gelo Zustinian I q. Angelo II Padrone all'Arsenale, (nella qual Carta versava intorno alle cause della diserzione di alcuni dalla scuola sua scientifica, della nulla riuscita di qualc'altro, ed intorno al modo di poter assicurare la continuazione dello studio, anche dopo il corso scolastico in quelli, che fossero riusciti) non ebbe il Maffioletti riguardo di asserire giustamente che ad ottenere profitto da'suoi giovani non potevano darsi tuono e modo più adattati di quelli, che convenivagli usare, *tuono, che nella parte imperante era più da ciurma che da cattedra, e modo che pel linguaggio-frasario e configurazione veste le idee più astratte con immaginazioni e forme le più triviali e sensibili*. Nè dell'ottima maniera da lui tenuta si è il Senato dimentico; mentre e più volte lo stipendio gli andò aumentando, e stabilì con decreto de' quattordici gennaro dell'anno 1788 che dovesse essere rimunerato con una Medaglia d'oro del valore di ottanta zecchini con pubblica impronta. Era troppo grande la occupazione del Maffioletti perchè potesse nelle scienze, cui trattava e conosceva, qualche importante opera scrivere e pubblicare: benchè per altro ne' varj *Discorsi* da lui recitati si ravvisi l'uomo bene nelle sue cose istrutto, indarno però ricercandosi in lui l'esatto e culto scrittore. Uscì il primo discorso l'anno 1777, ed in esso mostra la utilità delle fisico-matematiche nell'Architettura navale; uscì il secondo nel 1782, e versa questo intorno alla scienza navale ed agli studiosi di essa; uscì il terzo nel 1788, ed aggirasi sull'accordo della teoria colla pratica; uscì il quarto nel 1794, ed in questo egli ragiona intorno a' principj della nautic'arte. Quando poi ebbero luogo l'anno 1799 i primi esami dopo all'estinto Aristocratico Governo, dalle stampe di Francesco Andreola fece allora pure uscire un suo *Discorso*; ed in questo parla della istituzione e delle vicende della scuola e de' discepoli dal principio suo sino a quegli ultimi giorni. Questo è stato l'ultimo corso, che sostenne l'ab. Maffioletti; giacchè ai venticinque di gennaro dell'anno 1803 in età d'anni sessantatrè morì improvvisamente. Benchè quant'egli fece a prò della gioventù affidatagli

basti

basti a rendere eterna presso di noi la di lui memoria; certo è però che avrebbelo anche tutta Italia conosciuto se le ultime vicende non avessero impedito che si compiesse di ordinare il da lui proposto Dizionario Enciclopedico ragionato di costruzione navale, Manuvra, Navigazione e Guerra, per cui al suo primo proporlo aveva in data dei tredici settembre dell'anno 1787 ottenuto dal Veneto Senato il più lusinghiero decreto, e secento ducati perchè avesse come cominciare ad applicarsi a tant'opera e fatica.

Quando morì il Maffioletti, venne dato intanto a quella gioventù per istitutore il sig. Giuseppe Moro dell'ordine degli Ingegneri, finchè per favore di S. A. R. l'Arciduca Carlo fu eletto l'ab. Francesco Domenichi. Poco dopo fece questi sostener i pubblici esami da quegli alunni ne'giorni 25 e 26 ottobre; nel quale incontro recitò una *Prolusione*, che fu stampata in 4to. da Francesco Andreola. Non più ebbero luogo i due soliti esaminadori, l'ab. Domenico Paccanaro ed il co: Stratico, che ne venivano per quella fatica nobilmente dal Senato compensati; ma furono invece loro sostituiti l'ab. Saetta, professore di Nautica nella Scuola de' Cadetti di Marina, ed il signor Giuseppe Cason primo ingegnere. Non era però il Domenichi uomo sconosciuto nè a' matematici, nè a' Veneziani. Fino dall'anno 1794 egli avea stampato un libro col titolo „ Elementi di Euclide ridotti a maggiore precisione e chiarezza colla dottrina di Archimede sopra il cono, il cilindro, la sfera ec., ed un Esame imparziale delle ragioni prò e contra allegate nella controversia sopra la Trisezione dell'Angolo (1). Siccome il Veneto Governo per uso del Collegio Militare di Verona aveva commesso una nuova versione Italiana degli Elementi di Euclide; così il Domenichi venne mosso dall'esito fortunato di tale impresa a riprodurgli in quella forma, in cui parvegli che avrebbegli

(1) Di lui stampossi pure in Venezia nel 1800 un volume in 8vo. col titolo: *Piano di Studj per istruzione d'un nobile Giovanetto*.

begli a' nostri giorni Euclide proposti, abbracciato perciò il più agevole metodo de' matematici moderni per simboli ed abbreviature. L'Appendice è poi volta ad offerire idea del rinomato problema della Trisezione dell'Angolo non che degli altri due della duplicazione del cubo e della quadratura del cerchio, onde da due mille anni restano i geometri stancati. Avea il Domenichi cercato di rendersi benemerito de' Veneziani coll' ottenere dall'Aristocratico Governo, che in seno alla sua Dominante fosse Astronomico Osservatorio eretto; ma le innovazioni estreme impedirono che con tant'altre questa nobile idea ottenesse il suo compimento.

Alle Scuole dell'Arsenale unirò quella di Nautica, che aveavi in sulla Riva degli Schiavoni, e che pure era ad aggravio del Veneto Governo. Come morì il capitano Siron, ch'erane il precettore, i Riformatori dello Studio di Padova, autorizzati dal Senato, scrissero al Veneto Console in Londra perchè un maestro di quella nazione lor procurasse. Venne scelto il sig. Tommaso Edgcombe, che a pubbliche spese trasportossi con la sua famiglia in Venezia, che aveva dal pubblico l'aggravio dell'abitazione pagato, ed onorevole mensuale assegnamento, e provvigione di carta e de'libri necessarj. A lui apparteneva l'insegnare l'Algebra e la Nautica e le lingue straniere a sedici giovani per anni due; nè alcuno poteva ottenere la patente di Capitano, se stato non era a questa scuola istruito, e non aveane presso a due Capitani l'esame sostenuto, nè salpar poteva bastimento, ove vi avessero diciassette uomini, in cui non si fosse un giovine da questa scuola partito con il titolo di Cadetto. Per questa scuola il Veneto Governo tradur fece e pubblicare a sue spese il *Dizionario Storico, Teorico e Pratico di Marina* del Saverien, impresso nel 1769 dall'Albrizzi, *il Trattato della Nave e della sua Costruzione e dei suoi movimenti di* M. Bouguer, stampato nel 1777 da Carlo Palese, ed il *Pilota in Altura* ec., del quale si fecero varie edizioni, ed imprimere pur fece nobilissimamente a vantaggio degli alunni di questa scuola la Tavole dell'Eulero.

Altre

Altre Scuole vi furono tra' noi ora a questa ed or a quella stagione, che, secondo alle ricerche de' tempi venivano erette, o a premiare il merito di qualche soggetto, che per qualche suo pregio avesse diritto alla pubblica riconoscenza. Tra le scuole, che si tenevano nelle Nuove Procuratie da professori, i quali aveano loro stipendio dalla pubblica Cassa, e che andarono fino dall' anno 1704 disciolte, come il Sandi ci rende avvertiti alla pag. 239 del T. I. de' *Principj di Storia Civile*, aveavi pur anco quella del Civile Diritto: quand' ecco dopo ad uno spazio di sessant' anni per proposizione de' Riformatori dello Studio di Padova uniti al Collegio de' Savj decretarsi dal Veneto Senato che nell' antico suo luogo venga la stessa cattedra novellamente riaperta. Eletto ne fu a professore il monaco Benedettino Andrea Ganassoni, nobile della città di Brescia, ove nat' era l' anno 1734. Nelle Prolusioni (1) sue già stampate quant' egli valesse nella Scienza, che professava, ben rese il pubblico consapevole; e del metodo, che da lui si teneva, e della lode, che proccuravasene, parla lungamente lo stesso Sandi alla pag. 289 del già or ora citato volume. Breve però ebbe questa Scuola la durata, giacchè l' anno 1773 venne dal pontefice Pio VI eletto il Ganassoni arcivescovo di Corfù (2), e nullo gli si diede poi nella cattedra il successore.

Vi fu pur anco tra noi *Scuola di Arte Ostetricia*, e fra coloro, che insegnarono, si distinse Giovanni Menini, a cui fra' medici offriremo le ben dovute lodi. Ora questi nella casa sua ed abbondante e scelta *Camera Ostetricia* costrusse; ma resone consapevole il Senato ne fece ben tosto l' acquisto, e nella pubblica scuola di quest' Arte pe' venturi professori la volle collocata. Come morì l' anno 1776 il Menini, gli si diede a suc-

(1) La prima con questo titolo s' impresse *Ad Institutiones Juris Civilis in ædibus Marcianæ Bibliothecæ ex S. C. VII Idus majas restitutas Prælectio Andreæ Benedicti Ganassoni ex Typographia Ducali* in 8vo.

(2) Nel 1779 fu eletto vescovo di Feltre, ove morì nel 1786.

a successore il ch. sig. dottore Sebastiano co: Rizzo, che il giorno diciassette settembre dello stess'anno innanzi al Magistrato della Sanità recitò sua Prolusione, già poi pubblicata, ove dell'origine e de' progressi dell'Arte Ostetricia discorre. Quando venne il giorno quinto di ottobre dell'anno 1796, il Medico Collegio offerse (1) al Magistrato della Sanità di fare, nè saprei onde mosso, a proprie spese la Scuola di Ostetricia scegliendone a professore, comechè tuttora il Rizzo vivesse, il dottore Giovanni Carminati. Fu questi confermato dal Magistrato, il Medico Collegio ne ricevette la Camera Ostetricia; toccandogli d'incontrare lo dispendio di ordinarla per la scuola e di corrispondere al professore il premio della sua fatica.

Se non che e stancherei a me la mano soverchiamente, ed a' miei leggitori affaticherei di troppo gli occhi, se volessi indicar loro quant'altre scuole, in celebrità però inferiori, a vantaggio de' sudditi ora in questa, ora in quella stagione, ora in questo ed ora in quel luogo i Veneti governatori col pubblico denaro mantennero; conchiudendo però che se taluno dopo avere veduto per ogni genere di persone tante scuole senza verun loro aggravio introdotte, di scelti professori provvedute, da premj, agevolezze e sovrana protezione in vigore sempre conservate, ardisse proferire che il Veneto Governo non ardeva di ogni più vivo impegno pella cultura de'sudditi suoi; io a sì pingue ignoranza non altro saprei rispondere, se non che altrettanti Giuliani dovransi dunque gli altri monarchi appellare, se minor copia assai di scuole sostentano in ampiezza maggiore di Stati ed in abbondanza maggiore di pubbliche imposizioni.

(1) Vedi il ch. Francesco Bernardi p. 76 *Prospetto Storico Critico ec. del Collegio Medico in Venezia*.

Accademie.

Siccome in questi ultimi tempi volle introdursi uno spirito di sottigliezza, spirito filosofico denominato, ad esaminare le cose tutte coll'estremo rigore, e siccome si amò di spargere per tutto la dubbiezza; nacque di quà che si prese a disputar se mai le stesse più celebri Accademie Letterarie, anzichè tornar vantaggiose, potessero riescirne a danno, ed in quali tempi e per quali ragioni ciò possa singolarmente avvenire. Per me di buon grado disputarne lascio coloro, che nati al cavillo si credono invece nati ad essere riformatori del genio e distruggitori de' pregiudizj; e mi compiaccio che dovendo parlare delle Accademie istituite da' Veneziani nel secolo XVIII favello di Accademie, che per la maggior parte riuscirono senza dubbio vantaggiose, ed ottennero rinomanza, onde fia mestieri opinare che anche dietro ai pensamenti di quegli spiriti contemplatori siansi introdotte allora appunto, che ogni ragione le richiedeva.

Quando si aperse il Secolo XVIII, più Accademie fiorirono fra noi, e quella de' *Dodonei*, di cui era Mecenate il procuratore Angiolo Morosini, e di cui stat'era uno degl'istitutori il principe D. Antonio Ottoboni, nipote di Alessandro VIII, e quella degli *Argonauti*, che raccoglievasi nel Monastero dei Minori Conventuali, ed in cui si leggeva di Geografia; ma la più celebre, e che più durò, fu la così detta *Degli Animosi*, che si ricorda dal Mazzuchelli nella sua grand'Opera, non che dal Tentori nel T. I della sua *Storia* ove parla delle *Accademie*, e che dal Sandi nel T. I de' suoi *Principj di Storia Civile* ec. là ov'egli pure parla della *Accademia*, si tacque, e che il soggetto forma di parecchie delle prime *Lettere* del I volume di Appostolo Zeno. Questi ne fu appunto il fondatore l'anno 1691, e se ne raccoglievano i membri nella casa del Veneto patrizio Gian-Carlo Grimani a santa Maria Formosa. L'impresa di questa Accademia, invenzione di Appostolo ad altre parecchie preferita,

ferita, era un' ellera avviticchiata ad un alloro col motto d'Orazio *Tenues Grandia*. Con grande splendore la si manteneva nell' anno 1697, ma più per fatica di pochi che per aggradimento di molti. Fra que' pochi il primo era certamente Appostolo, che desideroso di vedere soprattutto la poesia tolta da quell' ignominia, onde la si aveva bruttata, doveva pure sostenere col suo zelo l'Accademia, ch' erasi prefissa di ottenere sì lodevole effetto almeno in Venezia; ond' egli meritò che l'anno 1698, per opera di Gian-Mario Crescimbeni, tra' suoi membri lo aggregasse l'Accademia di Roma, quando non ischiudevansi a que' posti in tutta ampiezza le porte da un miserabile poetico componimento, purchè d'aurea moneta accompagnato. Ma ben fu più onorevole a questa Accademia lo scorgere nel maggio dello stess' anno 1698, che tutti i membri, i quali la componeano, e che ascendevano allora al numero di sessantaquattro, furono all' Arcadia di Roma ascritti, che molti vi ebbero Arcadico nome, e che Appostolo ne fu Vice-Custode denominato. Lieti gli *Animosi* per essere divenuti *Colonia di Arcadia*, a spiegarne la loro gratitudine, aggregarono alla propria Accademia il Crescimbeni ed altri membri dell' Arcadia di Roma, le spedirono varie poetiche loro composizioni, fra le quali aveano luogo due Sonetti di Appostolo; seguendo intanto a mantenere le solenni loro riduzioni, e ad aggregarvi personaggi di scienza doviziosamente forniti. Che questi Accademici fossero de' primi, i quali cominciarono a sbandire dalla Italiana poesia il depravato gusto dominatore, ne abbiamo un argomento nella Raccolta di Poesie, che eglino dettarono nelle Nozze di Marco Badoaro, principe di detta Accademia, colla N. D. Cattarina Acquisti, Raccolta da Appostolo consacrata al Principe stesso, e che si stampò in Venezia nel 1704 in 8vo. da Domenico Valvasense. Se non che, ogni ardore cessato, venne a poco a poco quindi l'Accademia a mancare; ma può ben ella a tutta ragione andarsene fastosa di avere gettati de' primi semi del buon gusto poetico, di essere concorsa a sbandire la primiera turgidezza, e di avere avuto de' membri

bri ragguardevoli, fra oui i Bernardoni, i Crescimbeni ed i Muratori.

Ma com'ebbe termine fra noi *l'Accademia degli Animosi*, ch'era per tutta Italia conosciuta, ne sorse la *Società Albrizziana*, il cui nome si è per la intera Europa diffuso. Fu questa eretta a' ventidue di luglio dell'anno 1742, e padre n'è stato il Veneto Stampatore Almorò Albrizzi. Andò questi intorno alla sua Società continuamente varj fogli pubblicando; e se non tutti, almeno però nella maggior parte, si trovano registrati nel I Volume della Ristampa della *Biblioteca Volante* del Cinelli, che fatta venne in Venezia l'anno 1734 in 4to. da Giambatista Albrizzi. Lo stesso Albrizzi in data del giorno primo di aprile dell'anno 1743 pubblicò un suo Manifesto, ove prometteva un'Opera, con cui illustrar le principali Comunità e Fortezze dello Stato Veneto, oltre alle grandi città, che voleva ultime rilasciare, esponendocene il materiale, formale, naturale, civile, genealogico, letterario, militare, e ciò, che riguardava le arti liberali e la mercatura ed i prodotti; e già ne scorse fin d'allora il pubblico un saggio intitolato *Opitergii prisca recensque gloria*; ma non essendo questo il luogo di considerare l'Albrizzi come autore, paghi saremo di riguardarlo, qual egli nell'indicato Manifesto si dichiara, Fondatore dell'illustre Universale Società Albrizziana, Letteraria, Filarmonica e del Disegno. Questa Accademia raccoglievasi in Venezia nel luogo chiamato *Cavalerizza* sopra alle Fondamenta Nuove, e si univa pure in Arquà nella casa stessa del gran Petrarca. Si tengono parecchj Rami incisi, dai quali si offrono co'loro ornamenti tutte le stanze, che in ambi que' luoghi erano per la *Società* destinate; e l'impresa di questa era l'albero delle Esperidi col motto di Stazio *Divitiis animosa suis*, ed all'intorno *Societas Albritiana Minervæ sacra XII Kal. Aug.* 1724. Oggetto fu di questa Società lo stampare ogni sorta di opere o di benemeriti Accademici, o di rare edizioni, o di non più pubblicati Mss., col danaro, che da' letterati di tutta l'Italia si riscuoteva mercè di

numerosissimi proposti Viglietti, ciascuno del valore di dieci lire, delle quali il prò pur anco si riscuoteva; e siccome dalla vendita di tali stampe fatte con ogni splendore ed esattezza ritraevasene non leggero vantaggio, così era questo destinato e all'accrescimento di una privata Libreria, chè all'utilità de' socj valesse, e al getto di Medaglie, che le immagini offerissero de' più illustri Accademici, come del proposto Muratori si fece, il quale ne ringraziò la Società con Lettera, di già stampata, e finalmente all'oggetto di beneficare qualche Accademico distinto per sapere, che reso meritevole sen fosse per letterario lavoro. Pontefici, Cardinali, Monarchi, Ambasciatori, Professori, Letterati, che ad alcuni migliaja ascendevano, diedero loro nome a questa Accademia; la Serenissima Repubblica di Venezia con più Decreti del suo Senato la protesse; ma questo medesimo Senato con altro suo Decreto dell' anno 1745 è ad annullarla disceso, se è vero ciò che si legge presso al già citato Mazzuchelli.

Ma sciolta fu appena questa Accademia, che un' altra riputatissima presso di noi nata dal caso ne surse. L' Accademia è questa de' *Granelleschi*, intorno alla quale una *Memoria* fu scritta da S. E. il sig. Daniele Farsetti, *Memoria* inserita nel volume XIV della *Nuova Raccolta di Operette Italiane in prosa ed in verso, inedite e rare*, *Raccolta* unita e stampata da Giulio Trento in Trevigi; poichè la *Lettera* scritta su di essa dal co: Gasparo Gozzi, la quale si trova nel Tomo VIII della di lui *Opere*, vuolsi chiamare cosa poetica piuttosto che veracè narrazione. Odasi brevemente qualè fu la bizzarra origine di questa Accademia, onde si scorgerà che bei genj e brillanti non pur sono fra noi ultimamente mancati. Fu l'anno 1745, che condottovi dall'ozio ebbe il Farsetti ad ascoltare presso a' pp. Domenicani di Castello in onore di s. Vincenzo Ferreri un' Accademia poetica, nella quale recitò una Canzonaccia il Veneto prete Giuseppe Sacchellari, ch'era della Chiesa di santa *Ternita*. Udilla il Farsetti con alcuni di sua brigata ridendo sgangheratamente; e per godersene l'autore, venir sel fe-

cero

cero uno della loro compagnia nella bottega del Caffè da loro frequentata, ove quel buon prete iva leggendo i suoi poetici componimenti. Andò sì oltre la cosa, che determinarono d'istituirne un'Accademia, che chiamar lor piacque *De'Granelleschi*, ne elessero a principe il Sacchellari, *Arcigranellone* denominandolo, e presero ad insegna un Gufo, che teneva sollevato in una zampa un pajo di Granelli. Come poi lo incoronassero di poetica ghirlanda e si godessero quel cotale, senza che mai si accorgesse di essere deriso, conviene, a riceverne diletto, leggere la Farsettiana Memoria. Ma stanchi dappoi gli Accademici di ridere senza prò, diedersi al sodo, occupandosi in appresso del buono poetico stile Bernesco, in cui scritte pubblicarono sovente ottime composizioni, che recitate avevano quando presso all'ab. Bartolommeo Piantoni, ch'era il Segretario dell'Accademia, quando presso al Farsetti, che n'era il Mecenate; finchè pella dispersione di non pochi di que'lepidi genj sciolta andò l'Accademia l'anno 1761. Ove si sappiano i nomi di quelli, che sì allegra ragunanza componevano, ove si leggano le poesie, che ne dettarono, si vedrà che non poteva non ascendere quell' Accademia a rinomanza, e che fu ben degna delle lodi, onde venne largamente ricolma. Nel fine della citata *Memoria* del Farsetti si leggono poesie degli Accademici, cioè, del Farsetti stesso, chiamatovi il *Cognito*, di Giovanni Marsilli, o *Il non inteso*, professore di Botanica a Padova, di Pietro Fabris, o l'*Accreditato*, dell'ab. Maffeo Fiesco, o il *Pendente*, dell'ab. Giannantonio de Luca, o il *Mancino*, dell'ab. Bartolommeo Maria Piantoni, o il *Pigro*, di Sebastiano Muletti, o l'*Affricano*, di Giuseppe Baretti, o il *Severo Fuggitivo*, da Torino, dell'ab. Leonardo Marcellotto, o il *Saporito*. Nel volumetto XII della stessa *Raccolta* trovansi unite poesie e di questi e di altri Granelleschi, cioè di Domenico Salvagnini Padovano, professore allora di umane lettere a Palermo, di Marsiglio del Giannello, di Andrea Bassani, dell'ab. Giuseppe Gennari, di Giuseppe Vianelli, di Marc'

Antonio Talleoni, dell'ab. Gasparo Patriarchi, di Nanni da Pettine e Silvano Valminigio. A questi si vogliono unire i due fratelli Gasparo e Carlo co: Gozzi, Tommaso Giuseppe Farsetti, Bartolommeo Vitturi, Luigi Quirini, Sebastiano Crotta ed Adamante Martinelli, tutti e cinque Veneziani patrizj. „ Di maraviglia cosa degna è stata (sono parole dell'ab. Jacopo Morelli nella sua *Dissertazione della Coltura della Poesia presso i Veneziani*) che per frivola cagione quel scelto drappello di allegri spiriti insieme adunati con fervido studio facesse cotanto felicemente rifiorire la Bernesca poesia da contenderne la principale lode a' padri e maestri di essa non meno quanto alla vivezza de' pensieri che quanto al maneggio delle frasi ed alla espressione di ogni carattere proprio di quello stile ". Che poi a tanta perfezione in questo genere di poesia arrivassero, oltre che gli accennati componimenti, ad evidenza lo pruovano ed il Libro degli Atti di quella Accademia pegli anni 1760 e 1761, libro, che altro non è in fuori di una raccolta di poesie di que' begli spiriti, e le Rime di diversi per la vestizione di una Monaca Balbi stampate in Venezia l'anno 1761, ed il volume pur ivi impresso l'anno 1760 in 8vo. presso Paolo Colombani col titolo *Quattro Egloghe elegantissime Rusticali*, che per la prima volta allora furono poste insieme e con ogni diligenza stampate, cioè il *Moreto* di autore incerto, il *Batino* di Francesco Bracciolini, il *Celeo* e l'*Orto* di Bernardino Baldi, *Pane*, Egloga di Nemesiano volgarizzata da Tommaso Farsetti, alle quali Egloghe stà in fronte un sonetto bizzarrissimo di permissione a nome della Accademia, e le Cicalate e le Poesie del più squisito gusto per tale oggetto dettate, le quali si leggono ne' volumi delle *Opere* del co: Gasparo Gozzi, ed altre Poesie ancora, che si trovano sparse ne' varj volumi della accennata *Raccolta* del Trento. Nè i Granelleschi scrissero con lode nel genere Bernesco solamente, ma nel serio eziandio parecchj di loro dettarono poesie con la più fina eleganza Toscana. Se non che nell' Articolo, che abbiamo in

altro

altro volume per la Poesia determinato, ci occorrerà di tenere ragionamento di pressochè tutti questi ingegni, i quali così bene seppero vantaggiosamente divertirsi.

Nel periodo però dei due lustri, che corsero subito dopo compiuta la prima età del Secolo XVIII, parecchie vennero fra noi le Accademie istituite, diverse nell'oggetto, uniformi nel fine, felici anche nell'esito, ma quasi tutte disgraziate nella durazione.

L'anno 1760 fu nella Libreria de' pp. Osservanti di s. Francesco della Vigna aperta da uno di que' religiosi un'Accademia, che si chiamò de' *Concordi*, di cui oggetto era lo studio della ecclesiastica storia. Entravano in essa i lettori delle molte religiose comunità di Venezia, onde nascerne doveva vantaggiosissima gara. Il p. d. Fortunato Mandelli, monaco Camaldolese, del quale altrove dovremo parlare, era de' primi; e de' primi pure è stato il p. Gian-Agostino Gradenigo, monaco Benedettino, che ne fu il Segretario. Già non poteasi dare il più opportuno di questo soggetto, del quale e dicemmo ed altrove ancora diremo parole di onore, mentr'era nelle teologiche cose versatissimo, onde meritò gli si battesse in Bologna una medaglia col motto dell'Esodo *Et comedi illud, et factum est in ore meo sicut mel dulce*, ed era eziandio delle controversie ecclesiastiche a maraviglia istrutto. Ma venne appena al vescovado di Chioggia innalzato egli, ch'erane ed anima e sostegno addivenuto, che terminò l'Accademia, tenuta essendosi l'ultima Sessione ad oggetto appunto di plaudere con eleganti componimenti al di lui sagro innalzamento (1).

Siccome la eloquenza è uno de' sostegni delle Repubbliche, e pe' membri di esse scala ai più sublimi magistrati; così non potevano i Veneti Patrizj non esserne coltivatori, sebbene avessero per la estemporanea eloquenza una naturale disposizione. A questo sì interessante oggetto fra noi vi erano diversi luoghi istituiti, in cui i giovani patrizj affilavano que' fulmini

(1) V. Vianelli *Storia de' Vescovi di Chioggia* ec.

Digitized by Google

mini eloquenti, che poi dovevano vibrar un giorno nel Senato singolarmente; ma fra questi luoghi quello, che a celebrità più grande pervenne, fu l'Accademia Giustiniana, ch'ebbe l'anno 1766 il suo cominciamento. Sortì ella tal nome dal benemerito suo istitutore il N. H. Girolamo figliuolo di Sebastiano Zustinian e della N. D. Elisabetta Nani, il quale ebbe i suoi natali a' ventinove del febbrajo dell'anno 1747. Egli fu l'anno 1785 Podestà a Bergamo, egli lo fu a Padova dieci anni dappoi. Nel primo luogo à meritato che quella cittadinanza pensasse di ergergli un monumento di onore per mano del Canova, idea non mandata quindi ad affetto, e per la quale graziosissimi versi, che nella *Narrazione* della Vita del Lastesio dettata dal Morelli si rinvengono, scrisse lo stesso ch. sig. ab. Dalle Laste, che stat'era del Giustiniani precettore e per alcuni anni nel di lui palazzo preside di quell'Accademia, di cui or qui favelliamo. Nel secondo luogo gli può bastare per la sua lode l'*Apologo* intitolato il *Telegono*, scritto dal rinomatissimo sig. ab. Cesarotti, e che fu in Padova nel 1795 in 8vo. impresso nella stamperia Penada. Merito fu tutto della indefessa travagliosa fatica e delle non mai interrotte cure del Zustiniani, che fino al terminare della Repubblica durasse quella sua Accademia di numerosi patrizj delle più cospicue famiglie composta; a lui si deve ascrivere che tanti siano da quella usciti addestratissimi ingegni nell'arte malagevolissima del dire estemporaneo; ma già a questo' argomento uopo ci fia ritornare ove l'Articolo alla Eloquenza consacrato in altro Tomo ci attende.

Il dottore Giovanni Menini, grande nella teoria e rinomato per la pratica dell'Arte Medico-Chirurgica, oltre a molti altri suoi meriti con noi, che a suo luogo rammenteremo, sollecito procurò ed ottenne, che il Veneto Collegio di Chirurgia, del quale egli era membro ed onore, con sua parte e con proposto assegnato premio ad imitazione delle antiche conferenze, che si tenevano ad ogni mese intorno a' fatti di sua professione, un'Accademia s'istituisse. Se ne fece l'aprimento

l'anno

l'anno 1770, e Giambatista Saura, ch'erane il Priore, vi à erudita Prolusione recitata. Il magistrato della Sanità onorò di sua presenza la prima apertura di questa Accademia; e ne venne in appresso continuato sempre il lodevole esercizio, come si può nell' Opera già altrove citata dell' Eccellente Francesco Bernardi riscontrare.

Siccome la nobilissima famiglia patrizia Farsetti una spezie di Accademia della Pittura nel suo palazzo riteneva, lo che si vedrà da noi nell'Articolo de' Musei, a vantaggio degli amici di quell'arte; così l'altra nobilissima famiglia de' Pisani a santo Stefano avea un' Accademia del Disegno aperta ad assecondare il genio di un giovine suo rampollo. Era questi il N. H. Almorò Pisani, figliuolo di Almorò II detto Andrea, e della N. D. Marina Sagredo, nato ai trenta dicembre dell'anno 1746, e defunto agli undici gennajo dell'anno 1765 M. V., rapito dal più intrattabile vajuolo, quando già stava per unirsi in matrimonio colla N. D. Andriana Barbaro, che passò dipoi sposa del N. H. Niccolò Kr. Foscarini. Un breve foglio a stampa offre il seguente *Catalogo degli Studenti della nuova Accademia di Disegno eretta da S. E. Almorò Pisani*, cioè, Maestro e Direttore il Sig. Pietro Longhi, disegnatore e intagliatore il sig. Fabio Berardi, i sigg. Giannantonio Petrosini, Innocente Alessandri, Giovanni Mengini, d. Paolo Santini, Pietro Scataglia, Antonio Zuliani, Paolo Orsini, Domenico Colussi, d. Giambatista Tosolini, co: Francesco Gozzi, Girolamo Bosello, Giacomo Terrazoni e Domenico Fossati. Il Mecenate di questa Accademia Almorò Pisani disegnar fece da Antonio Diziani ed incise egli poi una raccolta di poesie; e questa già pubblicata e nella Libreria di sua famiglia esistente egli la dedicò al Procuratore di s. Marco Gian-Francesco Pisani, suo zio.

Eravi sì in Venezia un'antica Compagnia di pittori, cui per varj secoli avevano resa illustre de'grandi allievi; se non che mancavale quello splendore, che procede dalla dignità del luogo, dalla moltitudine di maestri valenti e dallo stimolo de'premj. Ciò ben

vide

vide la generosità del Veneto Principe e del Senato; e, poichè nulla trascurava di quello, che giugnere poteva lustro ed ornamento alla città, sprone ed incentivo alle arti, decretò sino dai quattordici di dicembre dell'anno 1724, che una pubblica Accademia si ergesse, cui assegnò stanze onorevoli e decorose. Altro decreto di conferma uscì a' 24 di dicembre dell'anno 1750, e finalmente per nuovo decreto de' 27 dicembre dell'anno 1766 fu eseguita la erezione di una magnifica Accademia di Belle Arti, di Pittura cioè, Scultura ed Architettura *a similitudine*, come il decreto ordinava, *delle principali d' Italia e d'Europa; e lo Statuto* e *le Prescrizioni* di questa Accademia si stamparono nobilmente in 4to. dal Savioni l'anno 1782. Tale è la sede di questa Accademia, tali gli esercizj, che dai giovani studiosi vi si fanno, che il recarvisi è cosa degna di qualunque illuminato forestiere. Adorna essa è di quadri di maestri eccellenti; che là pitture vi si scorgono di Giambatista Pittoni Veneto, di Antonio Marinetti da Chioggia, di Antonio Canal, di Domenio Maggiotto, di Giuseppe Angeli, di Pietro Longhi, di Tommaso Fugoni, di Alessandro Longhi, di Francesco Zuccarelli da Lucca, di Gasparo Diziani da Belluno, di Antonio Zucchi, di Francesco Maggiotto, di Michelangelo Morlaiter, di Jacopo Guarana, di Pier Antonio Novelli, e di Pietro Gradizi da Verona, ognuno rinomato pittore, come avremo luogo in seguito di osservare della maggior parte; e per eccellenti pezzi egualmente di scultura ella chiama spettatrice la scarsa turba degl'intendenti. Trentasei eglino erano gli Accademici, e fra questi, come si potrà conoscere dappoi, uomini vi ebbero insigni veracemente, tutti di professione; poichè non isdegnarono anche di darvi il loro nome di onore Nobili, Ambasciatori e Sovrani. Per tale modo non andarono vote le lodevoli mire del Veneto Governo; e l'Accademia certamente divenne una delle più celebri d'Italia.

Non qui tratterrommi a parlare dell'Accademia Donnesca di nobili Dame, che adunavansi recitando lor poetici componimenti e tenendosi nella musica esercitate, Accademia dallo

stesso

stesso Sandi nel già citato luogo di volo ricordata, non di quella, utile più, poichè meglio ordinata, della Musica pratica, in cui quattro primarj professori regolavano queglino dei nobili, che in quest'arte amavano di addestrarsi, e che per null'altra ragione andossene disciolta fuorchè per essersi voluto darvi luogo eziandio alle nobili matrone, che la distrazione vi recarono, per insinuazione del cav. e Proc. Pesaro, appena fu questi di ritorno dall'ambasceria delle Spagne; ma non voglio però lasciare di ricordarne due, le quali esistono presentemente. La prima è chiamata *La Nuova Letteraria Veneta Accademia*, ed ebbe l'anno 1803 il suo cominciamento: in essa dottissime persone tengono pur luogo, ed i Temi, che vi si deggiono trattare, vengono ogni anno in volante foglio stampati. La seconda poi, denominata de' *Filareti*, ebbe il suo principio l'anno 1804, e reca a stemma Pallade Armata col motto *Virtutem posuere Dii sudore parandam*. Questa si raccoglie ogni giovedì nel palazzo del sig. co. Francesco Cav. Cattaneo, che ne fu egli stesso l'istitutore; e nell'istituirla poi pel vantaggio de' suoi Figliuoli si prefisse che dovessero avervi parte ed uomini di molta scienza, e giovani alla scienza dal genio chiamati, questi perchè potessero apprendervi utili cognizioni, queglino perchè ad essi ne le somministrassero. E certamente il fiore de' professori e de' letterati, che abbiamo fra di noi, vi si raccoglie; la più scelta nobile gioventù non lascia di recarvisi; vi diedero il loro nome eziandio gli uomini distinti per sapere, che fuori vivono di Venezia (1); e sovente poscia escono in luce alcune produzioni, che fanno vedere in fronte qual l'autore d'esse è a quell'Accademia scritto; come

(1) Di quanto onore non è per questa Accademia che goda di assistervi alle Sessioni S. E. il Generale Miollis, che in guerra fra le vittorie, in pace fra' libri à sempre al fianco la dotta Minerva; quel Miollis, che mostra ben di amare e gli studj migliori e la bella Italia cogli onori, che offerse alle tombe de' Catulli, e Virgilj, de' Danti e degli Ariosti!

come già incominciò ad uscire in luce eziandio alcuna di quelle Dissertazioni, che s'erano per essa dettate, e che lette prima vi vennero. Del N. H. Antonio qu. Girolamo Diedo (1), che tocca appena il quinto lustro di età, il Giornale l'*Ape Fiorentina* inserì in un suo volume il *Discorso sull' Architettura*, che nell' Accademia de' Filareti avea recitato il dì 14 di Marzo 1805; e se a' Giornalisti Fiorentini bastò di recarnelo, quelli di Padova nel Volume dell' ultimo *Novembre* vi ànno voluto bell' Articolo di lode distendere, Articolo ben meritato dall' autore, ch' è tutto grazia nello stile forbito, e della scienza, di cui tratta, spertissimo conoscitore. Monsignore Cesare Guglielmo de la Luzerne, antico vescovo di Langres, celeberrimo per tante opere impresse, vi recitò in lingua Francese una Dissertazione *della Necessità dell' Educazione religiosa*; e l'ab. Pier-Antonio Meneghelli ce la diede nell'idioma nostro tradotta con le stampe di Gio: Antonio Perlini in 4to., e il Giornale di Padova (T. XII p. 35. ec.) ne à offerto un Estratto. L'abate Antonio Magnani, exgesuita Bolognese, noto pel suo genio per le belle arti e per le oratorie sue produzioni, fece uscire in Venezia dalla Stamperia Palese l' *Elogio di Laura Bassi Bolognese*; e questo a bella posta per l'Accademia de' *Filareti*, ove recitollo, ei lo compose. Ben molte altre cose in questa Accademia recitate amerei di leggere colle stampe, che onorerebbero e 'l luogo, ove le si udirono, e le persone, che le vergarono e proferirono; e per parlare di que' soltanto, che sembrano ad appagare i miei voti disposti, godo intanto d'intendere che il già lodato N. H. Antonio Diedo voglia rendere

(1) Di questo giovine cavaliere abbiamo altrove ricordato le poche *Memorie*, che distese della Vita dell' Architetto Novello; e 'l ch. Prefetto degli Studj del Seminario di Padova l'ab. Ferrari nell' incontro delle di lui Nozze colla N. D. Lugrezia Nani gli stampò e dedicò alcuni esametri latini, in cui un Padre dà precetti a' Figli, ch' eransi scritti dallo stesso Diedo, quand' ei si ritrovava nobile alunno di quel Seminario, ond' ebbe a dirgli con grazia nella Dedica *Muneris unus eris sic idem acceptor et auctor*.

re di pubblica ragione eziandio l'altra Dissertazione sua *Intorno all' Imitazione degli Antichi nell' Architettura*, onde gli verrà lode ancora più grande; e se non temessi di venire rimproverato e per l'ambizione, che sento di avermi prestato per la di lui letteraria educazione, e per l'affetto amichevole, che a lui mi lega soavemente, direi che il N. H. Domenico del qu. Niccolò Michiel, leggendo all' Accademia da lui tradotti in verso sciolto i due primi libri del poema di Girolamo Vida, intitolato la *Cristiade*, si mostrò così padrone del poetico stile, del maneggio del verso, e della più colta lingua Toscana, che riscuotendone applausi da' discernitori delle poetiche finezze sentì giugnersi i più lusinghieri sproni perchè con eguale impegno lo compia, per averne, ove il suo pensiero di pubblicarlo adempia, al giovine crine tale corona di alloro, che non così di leggieri altri forse meritar potrebbonsi nel linguaggio d'Apollo da più lungo tempo e con onore esercitati.

Ma qui veggendo che del più scelto fiore de' patrizj giovani mostransi e l'una e l'altra queste due Accademie superbe, non io sò temperarmi dal costituirmi interprete de' sentimenti di que' Membri di queste Società medesime, che distintissimi per ogni pregio letterario e scientifico, siccome ad essi sono per nobiltà di sangue inferiori, così pure lor cedono nella copia delle ricchezze. Questi soltanto, o giovani bennati, ebbe presenti il Cigno d'Arquà allora che cantò *Povera e nuda vai Filosofia*; giacchè voi poteste alle native ricchezze in bel nodo l'amore e la cultura della sapienza mirabilmente accoppiare. Se tanta parte de' vostri tesori si usurpano le follie degli umani piaceri, abbiasene altra porzione eziandio la sodezza degli studj. Che se i vostri maggiori non mai protessero in questa città, sede un giorno del loro dominio, con ogni ardore sì fatti letterarj stabilimenti, scusar gli si possono, giacchè le gravi e continue occupazioni lasciavano ad essi poche assai libere le ore, e queste forse alle circostanze degli altri letterati poco opportune: ma d'indelebile macchia vi contaminereste, se alla presente stagione non pensaste ad ergere un'Acca-

demia degna della vostra grandezza e nobiltà, nella quale e si premiassero le fatiche letterarie, e a cui spese s' imprimessero le più scelte produzioni, e premj si dispensassero all' universale incoraggiamento, al vantaggio vostro e de' vostri nipoti, ed alla gloria del Veneto nome, per cui altra via non veggo di presente onde continuare in possesso di particolare sua celebrità, a cui null' estraneo possa veruna parte pretendere. Mentr' io segno queste righe parmi che le ombre de' Navageri, de' Bembi, de' Valleri e de' Foscarini mi si aggirino intorno, me ringraziando che sì utile consiglio porga a' loro posteri, di cui ravvisano la situazione assai dalla loro diversa; e se dei nostri nipoti, svanendo mi dicono, non più fia il conservare con destrezza, e l'allargare col giusto richiesto valore l' avito impero, il dettar leggi, il regolar nazioni; fia almeno il brillare per ingegno e 'l distinguersi per sapere, onde, il primo regno perduto, non abbiano questo pure a perdere, incontro a cui non valgono le sdrucciolevoli rivolte della fortuna.

Ma mentre vò formando sì lodevoli desiderj perchè abbiasi ad aprire fra noi un' Accademia, che temere non debba di quelle, che spandono tanta copia di lumi nelle prime città dell' Europa; non meno ferventi nell' animo mio gli concepisco perchè e la città ed il nuovo Governo s' impegnino segnendo a proteggere le Agrarie Accademie, ch' erano presso di noi di non lontana giovevole istituzione.

Nè vi è ramo in fatti di scienza, che più debba interessare la Società e il Governo di quello, che riguarda l' Agricoltura: e pure fu desso fra gli uomini ed i principi il più trascurato. Finalmente si sono riscossi i popoli ed i monarchi, ben intendendo che in esso chiudevasi il vero e reale loro interesse, e che non era sì agevole, qual forse volgevano in pensiero, se però erasene loro mai presentata la idea; ben lontani in ciò dalle genti e dai signoreggiatori delle contrade Orientali, e sopratutto poi della Grecia e di Roma. Al riaprire gli occhi ad oggetto di tanta importanza non furono nel secolo XVIII i Veneziani gli ultimi, che appena gli ebbero aperti,

con

con tanto impegno ed in tante guise si prestarono per toglierne gli errori e praticarne i conosciuti vantaggi, che diedero a conoscere di essersi risvegliati. Nè credesse però taluno che sempre si fosse in tale punto negli andati tempi da' Veneziani dormito; e pruove contrarie ne troverà chiunque cura si prenda di ricorrere al Sandi nel *Volume I* p. 446 dell'opera de' *Principj di Storia Civile* ec. Quegli, ch'ebbe sommo in questo il merito, egli è stato un suddito de' Veneziani, nativo di Caprino nel Veronese, Giovanni Arduino. Sino da fanciullo spiegò genio straordinario per le ricerche sui prodotti della natura, lo accrebbe studiando docilmente in Verona, e decidendosi pe' fossili e per l'interna struttura della terra fortificollo in Brixen nella contemplazione dello scavamento delle miniere. Quà conobbe che non poteva in tale scienza perfezionarsi senza l'ajuto di altre scienze; perciò alle matematiche in varj loro rami si applicò con ardore, la chimica vi aggiunse, e indispensabile credette la cognizione de' boschi. Trascorse allora esaminandole tutte le montagne del Veneto Senato, fermossi nelle Vicentine singolarmente, come preside dilatando e perfezionando le miniere di Schio; e le utili novità da lui introdotte e gli scritti suoi stampati sugli argomenti più interessanti della minerealogia lo resero in ogni parte conosciuto. Eccolo quindi chiamato ad esaminare e regolare i metodi, onde trattavansi le miniere d'ogni provincia, eccolo quindi invitato presso gli stessi stranieri a perfezionare gli antichi usi delle miniere, e con tale onorevole fregio scorse le montagne dell'Austriaca Lombardia, del Modenese, della Toscana e di gran parte dello Stato Pontificio, istituiendo ovunque nuove guise di fonderie di sua invenzione, scuoprendo talora nuove miniere, e seco recando il disegno locale delle osservate particolarità, di cui anche pubblicò la descrizione. A questa diletta sua occupazione della fisica sotterranea aggiunse pure quella del coltivare le campagne; ed impiegato da' Vicentini a profitto della loro provincia fece loro ritrarre co' libri e lumi suoi somma utilità. Allora la beneficenza del Veneto Aristocratico governo lo elesse

se soprantendente dell'Agricoltura generale dello Stato, nè si può additare il numero de' vantaggiosi cambiamenti da lui in ogni luogo eseguiti per lo spazio d'anni ventisei: allora il Veneto Senato, cioè nell'anno 1765, istituì una cattedra di Pubblica Agricoltura nell'Università di Padova, cattedra affidata ben giustamente a Pietro, fratello del nostro Giovanni, a cui vennero eziandio assegnati de' campi per le georgiche esperienze e per l'agronomica scuola. Nè di ciò paghi i Veneti governanti, dietro alle insinuazioni di Giovanni, conoscendo quanto debbano gli avanzamenti delle scienze alle pubbliche Accademie, indirizzarono lettere circolari a' presidenti delle suddite città perchè le inducessero ad istituire ciascheduna un' Accademia di Agricoltura; e già allora ogni città vide la sua Agraria Accademia, da' cui Atti stampatisi ben a luogo l'Europa di conoscere i progressi dell'Agricoltura presso di noi e la gloria di nostra nazione. Nè quà si ristette il merito dell'Arduino: egli fece assumere al librajo nostro Benedetto Milocco la stampa di un libro intitolato: *Giornale d'Italia spettante alla scienza naturale e principalmente all'agricoltura, alle arti e al commercio*, del quale si formarono dodici volumi in dodici anni. In questo *Giornale* si raccoglievano le nuove nozioni, le scoperte ed i nuovi metodi e meglio riconosciuti in cose d'industria e di economia; come poi per lo stesso librajo egli fece altra *Raccolta* intraprendere, solo però a pochi volumi protratasi per la morte, che troncò allo stampatore la vita. Allora (il che accadde l'anno 1789) egl' indusse Gio: Antonio Perlini a prendersene il carico, che ne continuò la serie col titolo di *Raccolta di Memorie delle pubbliche Accademie di agricoltura, arti e commercio*, serie proseguita fin a dodici volumi in 8vo. nobilmente stampati, a cui sempre presiedette l'Arduino, che spesso arricchivala de' suoi scritti, di figure delle macchine, che facea giugnere da' più lontani paesi, e delle lettere, che riceveva da tanti suoi amici, membri di tante Accademie dell'Europa, che lo avevano ai loro corpi ascritto, non essendo a tacere che per tale impresa venivano al Perlini

quat-

quattrocento annui ducati dal Veneto governo contati. Benemerito così del Veneto Stato non solo, ma dell'umanità tutta, nell'ottantesimo primo anno di sua età nell'aprile dell'anno 1795 compiè l'Arduino la carriera luminosa de'suoi giorni. Come morì questo consultore al magistrato de' Beni Incolti, ch'era quanto a dire il Soprantendente all'Agricoltura dello Stato, conveniva dargli un successore non indegno di un nome di tanta celebrità. Siccome i Senatori presidi a quel magistrato non credettero di dover usare della loro autorità col venire a questa scelta senza aver prima consultato il parere de'dotti sul merito assoluto e relativo di quelli, che aspiravano ad un posto, che avea tanta estensione di legami colle scienze fisiche e tanta influenza sulla nazionale utilità; così ordinarono che ognuno de'concorrenti presentasse le pruove del suo sapere all'Università di Padova, e che un corpo di professori delle rispettive facoltà esaminasse ad una ad una le pruove stesse, e ne consegnasse in iscritto il suo libero giudizio. Ai ventitrè di agosto dell'anno stesso, in cui morì l'Arduini, i pp. Pietro Arduin d'Agraria, co: Marco Carburi di Chimica, co: Simone Stratico di Fisica, Giuseppe Antonio Bonato di Botanica, co: Angelo dalla Decima di Materia Medica, Salvatore Mandruzzato alle Terme di Abano stesero di comune consenso lo scritto, in cui rendevano testimonianza al merito superiore dell'Olivi, e riconoscevano nelle di lui Opere tutti i titoli di dottrina e d'ingegno, che lo potevano raccomandare alla pubblica autorità. Ma due giorni dopo che Temi e Minerva dettarono sì degno giudizio, l'Olivi non è più fra' viventi; ed egli non potè giugnere a goder di questo posto sì adattato al di lui genio, come poco tempo prima non aveva potuto ottenere uno stabile impiego diretto al progresso delle Arti, poichè la morte tolse il proccuratore Andrea Memmo, squisitissimo conoscitore de'talenti, e sempre inteso ad impiegarli e promuoverli, il quale come Inquisitore alle Arti si maneggiava pell'Olivi.

Ma se terminarono questi Mecenati, se finirono questi ge-

nj

nj a tali scienze chiamati, altri Mecenati ed altri genj, cui sostituirvi, le contrade nostre tenevano: vanì però fino a qui gli ànno le politiche vicende renduti, già colla Veneta Repubblica pressochè tutte queste Accademie svanite essendo, i cui diversi meriti vennero già rammentati da noi nella *Dissertazione*, che aperse questo mio letterario lavoro.

Fine del Tomo Primo.

Errori importanti, che occorsero nella stampa di questo Primo Tomo.

Pag.	*lin.*	*ove dice*	*si corregga*
10	7	e finalmente l' anno 1786	e finalmente gli avvilirono l'anno 1786
34	16	attuale prefetto	ultimo prefetto, da breve tempo defunto,
38	*nella nota*	Bucconi	Zucconi
42	1	l'anno 1802	l'anno 1803 d'anni 62
52	*nella nota*	Benetti	Bonetti
56	26	notissimo vive	notissimo viveva
91	4	e dalla seguente Lettera	e com' ei fu d'altr'opera autore il ritraggo dalla seguente Lettera,
93	27	Ferdinando co: Colmi	Ferdinando co: Calini
95	23	ove aveva luogo	ove avevano luogo
99	5	Filippo Varbelli	Filippo Garbelli
209	*nella nota*	del Castiglione, del quale nel 1804	del Castiglione, del quale si fecero più edizioni, e nel 1804.

Alla pagina 278 conviene aggiugnere queste righe sfuggite alla stampa

Nè furono questi i soli, che entrarono in tale quistione, e che presero a proteggere la parte sostenuta dal march. de Serpos; mentre al tempo stesso, cioè l'anno 1786, presso Giovanni Gatti a Venezia in 8vo. l'ora defunto p. maestro Marsilj dell'Ordine de' Predicatori stampò le sue *Lettere Teologico-Critico-Morali*, e l'anno dopo presso Antonio Zatta il p. maestro Pellegrini Domenicano della stretta Osservanza pubblicò

Let-

Lettera d'un Teologo Pacifico ad un Teologo amico, che gli chiedeva una breve informazione della causa Armena. L'uno e l'altro però di questi due Confratelli tacquero nel loro scritto il proprio nome; ma non così fece del suo il p. d. Fabrizio Dotto C. R. stampando in Venezia nel 1803 presso Antonio Curti l'opera sua *Annotazioni al Voto attribuito al Collegio Teologico di Siena ec.* Tutte queste opere si debbono a un sentimento di religione del già nominato march. de Serpos; ma già della quistione da lui introdotta successe quello, che per lo più suole avvenire, che dopo molto gridare e scrivere ognuno rimase nella sua antica opinione.

INDICE GENERALE

Delle Materie, che si contengono in questo Primo Tomo.

Lettera di Dedica. Pag. VI

Prefazione. XI

Prospetto dello Stato della Repubblica di Venezia nell' ultimo suo Secolo. pag. 1

Dissertazione dello Stato della Letteratura nelle Venete provincie pel corso del secolo XVIII. 13

Di Chioggia. 16 *Murano.* 22 *Padova.* 27 *Bergamo.* 68 *Brescia.* 79 *Crema.* 102 *Verona.* 104 *Udine.* 151 *Cividale del Friuli.* 169 *Polesine.* 174 *Trevigi.* 181 *Feltre.* 190 *Asolo.* 192 *Castel-Franco.* 194 *Oderzo.* 196 *Belluno e Ceneda.* 198 *Conegliano.* 202 *Vicenza.* 203 *Bassano.* 221 *Marostica.* 229 *Della Dalmazia.* 231 *Dell' Istria.* 235 *Delle Isole del Levante.* 243

Mezzi adoperati in Venezia a promuovere l'avanzamento nelle Lettere e nelle Scienze.

Scuole. pag. 246

Accademie. 285

Indice delle Cose principali, che appartengono alla Letteratura della città di Venezia.

A

Accademie

Degli Animosi. pag. 286

Albrizziana. 287

Granellesca. 288

De' Concordi. 291

Zustiniana. 292

Di Chirurgia. 293

Pisana. ivi

Di Pittura. ivi

Nuova Letteraria Accademia Veneta. 295

De'

Digitized by Google

De' Filareti. pag. 295
Agrarie Accademie. 298
Alberti Jacopo. 268
Arduino Giovanni e Pietro. 299

B

Boaretti Francesco. 273
Bregolini Ubaldo. 270

C

Cristinelli Giambatista. 265

D

Diedo Antonio. 296
Domenichi Francesco. 281

E

Edgcombe Tommaso e figlio. 282

G

Ganassoni Andrea. 283

L

Ludrini Marc' Antonio. 276

M

Maffioletti Gian-Maria. 279
Marinowik Giuseppe. 276
Martinelli Giuseppe. 267
Meneghelli Antonio. 279
Menini Giovanni. 283
Michiel Domenico. 297

P

Paccanaro Domenico. 268

S

Sala Stefano 266
Scuole.
De' Nobili alla Giudecca. 247
De' Gesuiti. 248
De' Cherici. 255
De' Sestieri. 261
Ne' Seminarj. 262
Navali all' Arsenale. 275
Di Nautica. 282
Di Diritto Civile. 283
Di Ostetricia. ivi

Z

Zabeo Prosdocimo. 268

ROMA